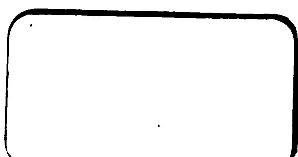

600014884V



+2 Du.

15

LA RELIGIONE

DEL BUON SENSO

PER

EDOARDO RICHER

TRADOTTA DAL FRANCESE

DAL

PROF LORETO SCOCIA

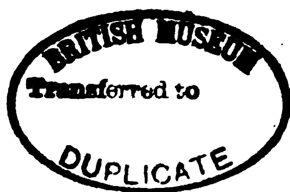
FIRENZE
TIPOGRAFIA DI M. RICCI
Via San Gallo, N. 31

1879

LA RELIGIONE
DEL BUON SENSO

PER

EDOARDO RICHER


BRITISH MUSEUM
Transferred to
DUPLICATE

LA RELIGIONE

DEL BUON SENSO

PER

EDOARDO RICHER

K

TRADOTTA DAL FRANCESE

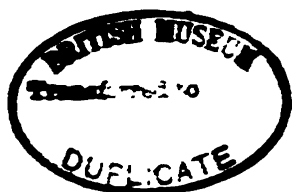
DAL

PROF. LORETO SCOCIA

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI M. RICCI
Via San Gallo, N. 31

1879




BRITISH MUSEUM
DUPLICATE



PREFAZIONE DEL TRADUTTORE

La Religione Cristiana non è stata fino ad ora conosciuta che sotto le forme che essa ha ricevuto dai Concilî; ma è un fatto noto a chiunque è un poco versato nella Storia ecclesiastica che le circostanze sotto le quali i Concilî furono tenuti non erano favorevoli alla verità. La verità si rivela nella calma delle passioni a coloro che sinceramente l'amano e la cercano per rendersi migliori, ma non a coloro che la cercano unicamente per farsene onore e giungere per mezzo di essa alla reputazione e alla fortuna. Invece, quasi tutti i Concilî furono adunati in mezzo alle più vive contestazioni ecclesiastiche e sotto l'influenza dell'eccitazione di partiti rivali, di maniere che era impossibile che non covassero negli animi, sotto le questioni teologiche, fini politici, desiderî di preeminenza e di dominazione; per la qual cosa giustamente osserva Jortin, dotto scrittore di cose ecclesiastiche, che se i Concilî fecero qualche volta dei buoni e giusti decreti, fu per un caso felice e strano.

Ciò posto, ognuno capirà che tutte le obbiezioni mosse dagl'increduli contro il Cristianesimo si applicano alle sue perversioni e non alle sue verità, che provvidenzialmente, stante il pericolo di profanazione, sono rimaste nascoste sotto il velo del senso letterale dei Libri Sacri; imperocchè la verità spirituale non è data a coloro che non sono degni di riceverla.

Egli è certo che una Rivelazione Divina fatta allo scopo di provvedere ai bisogni religiosi del Genere Umano deve necessariamente contenere un senso interiore per poter fornire alimenti intellettuali progressivamente più e più elevati; quindi

è possibile che gli uomini, divenendo migliori, facciano delle nuove scoperte nelle Sacre Scritture, come ne fanno tutti i giorni negli oggetti della Creazione.

Che questa possibilità siasi infatti ora realizzata, lasciamo al lettore di giudicarlo da sè, dopo aver preso conoscenza della *Religione del Buon Senso*, che qui gli presentiamo. Noi soltanto diremo brevemente che l'Autore di questo libro, Edoardo Richer, nacque in Francia a Noirmoutier, il 12 giugno 1792, e morì a Nantes il 21 gennaio 1834, lasciando molte opere letterarie, scientifiche e filosofiche, che meritamente hanno reso illustre il suo nome, talmente che egli conta già tre biografi fra i suoi connazionali.

Il Richer era un ardente ammiratore di Emanuele Swedenborg, allo studio del quale consacrò gli ultimi dodici anni di sua vita, e di cui volle volgarizzare le dottrine per mezzo dei suoi scritti, fra i quali la *Religione del Buon Senso* è uno dei più elementari. In questo libro l'Autore, considerando la Religione Cristiana sotto un nuovo punto di vista, tratta i più importanti soggetti in un modo filosofico pieno d'interesse. Egli muove la questione dal dubbio e conduce il lettore progressivamente alla fede. La tesi è svolta in dodici dialoghi, ma sono dialoghi pieni di brio, di chiarezza e di buon senso.

Questi dodici dialoghi, tradotti in italiano, sono stati già pubblicati nella *Nuova Epoca*, periodico mensile da noi diretto. Il favore che hanno generalmente ottenuto ci ha incoraggiati a ristamparli a parte. La sincerità ci obbliga a dire che, onde rimuovere qualche difetto di prolissità, ci siamo presa la licenza di sopprimere qua e là alcuni periodi, quando abbiamo giudicato di poterlo fare senza nuocere alla chiarezza nè alterare il concetto dell'Autore.

È una illusione comune a molti oggidì che si possa riformare la Società occupandosi unicamente dei suoi interessi materiali; ma pure alla fine si dovrà riconoscere che per riformare la Società economicamente fa d'uopo riformarla prima moralmente. Finchè l'egoismo e l'orgoglio dominano nel cuore della maggior parte degli uomini, essi produrranno sempre i medesimi frutti amari, e sarà vano sperare un miglioramento sociale. Le più provvide istituzioni economiche, come le migliori forme di governo sono impotenti contro questi due nemici dell'umana felicità. Il solo rimedio è che ognuno li combatta e li domi dentro di sè; e per questo è necessaria la religione, la quale,

migliorando gli uomini, renderà possibile le associazioni, da cui solamente può venire l'emancipazione delle classi operaie.

Il gran problema da risolvere in economia politica è la diminuzione delle ineguaglianze troppo grandi nella ripartizione della ricchezza. Nessuna scuola troverà la soluzione desiderata fino a tanto che si separerà la questione economica dalla questione religiosa; dappoichè un sentimento di giustizia e di fraternità, avendo una origine religiosa, può solo determinare i ricchi a cedere, e i poveri a contentarsi di quel che sarà loro ceduto.

Ai nostri giorni non c'è che il vero Cristianesimo, quale è esposto nelle Opere di Swedenborg, che possa operare tali miracoli di carità, perchè le spirituali e sublimi dottrine rivelate da questo grande Autore dimostrano in un modo razionale irrefiutabile l'esistenza dello spirito o dell'uomo interiore distinto dal corpo, e la realtà della vita futura.

Alla luce di queste dottrine si vede quanta è grande la cecità dell'epicureismo moderno, che tra gli angusti limiti dell'esistenza terrestre rinserra ogni aspirazione, ogni sviluppo dell'essere uomo. Così, messo da parte ogni superiore ed oltre terreno pensiero, tutto lo scopo della vita si riduce ad un impudente egoismo, ad una focosa caccia alle sollecite ricchezze, ai materiali piaceri. Come si può pretendere che i poveri, ai quali gl'instrutti, gli educati, i favoriti della sorte dànno in fatti ogni giorno tali esempî, si rassegnino a soffrire e tacere, non consolati più da nessuna speranza di bene nè in questa, nè nell'altra vita?

« Ma, » come giustamente osserva un egregio scrittore, « se tutto consiste nei godimenti materiali, se la legge suprema dei rapporti è nel mondo morale eziandio quella lotta per l'esistenza che i moderni naturalisti hanno scoperta nel mondo fisico, perchè i molti avrebbero da lasciare ai pochi la ricchezza, avendo la forza di toglierla? »

E questo è appunto il tremendo problema che minaccia di mettere a soqquadro il mondo. Si spera forse di risolverlo coi precetti della scienza economica? Gli argomenti di questa scienza sono impotenti a convincere le moltitudini. Si confida per avventura nella forza delle armi per tenere in freno queste moltitudini? Il rimedio non è sicuro, e sarebbe in questo caso peggiore del male. Ci vuole qualche cosa di superiore e di più grande che si rivolga a quella facoltà elevata, intima particolare del-

l'uomo, che è la potenza di credere in Dio, di spingere oltre la materialità desiderio e pensiero, di sperare nell'infinito e nell'eterno.

Quando gli uomini, ricchi e poveri, saranno convinti che tutto non consiste nei godimenti materiali; che Dio è; che Egli è l'Amore stesso e la Sapienza stessa; che in tutte le opere sue Egli riguarda l'infinito e l'eterno; che il disegno di Dio nella creazione e conservazione dell'Universo e dell'uomo è di formare il Cielo Angelico col Genere umano, e tante altre grandi verità rivelate da Swedenborg nella sua opera che ha per titolo: *La Sapienza Angelica sulla Divina Providenza*, allora le mire degli uomini saranno interamente cambiate.

La certezza della vita futura ingrandirà il loro orizzonte; aprirà i loro cuori alla generosità e vi metterà l'amore, invece dell'egoismo e dell'invidia; farà riguardare la presente vita naturale non più come un fine, ma come un mezzo per elevarsi a Dio, e la terra con le sue ricchezze come un gradino per salire al Cielo.

Con queste previsioni e disposizioni d'animo e di mente si potranno risolvere pacificamente, modo più soddisfacente per tutti, le più ardue questioni economiche e sociali, perchè dinanzi all'importanza della vita futura i calcoli del momento spariranno, e gli uomini avranno più virtù di sacrificare il loro interesse personale al bene generale.

Coloro adunque che vogliono la conservazione ed il miglioramento dello stato sociale debbono riguardare il Cristianesimo e gli scritti sublimi di Emanuele Swedenborg, che l'hanno ristaurato e rinnovato, come la sola àncora di salute per tutti.

Volendo promuovere il bene spirituale della nostra cara Patria, noi ci siamo messi nell'impresa di tradurre, pubblicare e diffondere questi sublimi scritti. Se i nostri sforzi avranno nel senso che abbiamo esposto qualche risultato, questa sarà per noi la migliore e più cara ricompensa.

Firenze, 26 febbraio 1879.

PROEMIO DELL'AUTORE

Quel che impedisce alla Religione rivelata di divenire la Religione del Buon Senso si è che essa vien presentata come una cosa misteriosa al disopra dell'intelletto umano, e per conseguenza senza teoria. Gli uni vogliono che vi si creda senza spiegarsela in nessun modo; gli altri vogliono che si ricevano le spiegazioni che ne sono date da un tribunale che giudica senz'appello e che interdice l'esame e la revisione. In questi due casi havvi lotta tra la ragione, la cui essenza è la libertà, e la fede, da cui si esige una sommissione intiera. Affinchè la Religione divenga l'alimento delle anime, bisogna che la fede sia indipendente come il pensiero; bisogna che sia libera, acciò la sua adesione sia volontaria; bisogna infine che essa divenga ad un tempo scienza ed amore.

La fede religiosa deve acquistarsi, come tutte le nozioni possibili, coll'esercizio dell'intelletto; ed il buon senso universale domanda una Religione spiegata dalla ragione. Nessuno, in qualsiasi comunione, ha provato di sottomettere il Libro Sacro nella sua totalità ad una esegèsi che non si contraddice mai. Pur nondimeno si sente che senza la spiegazione del senso spirituale, che racchiude necessariamente, la Bibbia, messa nelle mani del popolo per la maggiore edificazione di tutti, diviene un oggetto di scandalo. Nessuno neppure ha osato fin qui di spiegare i fatti dell'ordine spirituale con una teoria filosofica, di cui la più rigorosa ragione ammette i principî. E nonostante senza questa teoria, le cose divine che appartengono alla Religione, essendo considerate come nozioni arbitrarie e fuori della sfera delle umane conoscenze, sono disprezzate dai filosofi di buona fede e volte in ridicolo dagl'increduli. Lo scopo di questo scritto si è dunque di studiare la Religione e la Scrittura come si studiano tutti i giorni l'or-

dine dell' universo e le meraviglie del cuore umano, cioè coll' aiuto d'una dottrina. Nessuna scienza è possibile senza teoria; neppure vi è Religione senza dottrina. La teoria spetta alla giurisdizione dell'intelletto interamente libero; noi non pensiamo che sia altrimenti della dottrina religiosa. L'esame, lungi dall'essere interdetto, è quello che dà la garentia di cui si ha bisogno. Se le basi della dottrina che qui si offre al pubblico, come la sola che possa condurre l'intelletto all'acquiescenza alla verità religiosa, sono ammesse, la dottrina sarà necessariamente provata per esse.

Se dopo aver letto l'esposizione sommaria e spesse volte famigliare di questa dottrina, si desiderasse studiare seriamente le teorie filosofiche che la stabiliscono, esaminare le prove dotte che la confermano, rendersi conto, in una parola, dei fatti che la sanzionano, si troveranno queste particolarità esposte in un' opera, a cui questo volume serve in qualche modo di esposizione preliminare.

LA RELIGIONE DEL BUON SENSO

PRIMO TRATTENIMENTO

Dubbî religiosi — Ricerca della verità.

Maestro Tessier era il notaro più istruito di una delle nostre piccole città dell'Ovest. Mercè la sua attività ed economia era pervenuto a farsi un'assai discreta fortuna: poteva quindi innanzi vivere col solo prodotto de' suoi risparmi, senza lavorare; ma, pieno di buon senso, maestro Tessier sapeva che quel che fa la ricchezza si è la moderazione, e che non si ha mai abbastanza, quando si hanno più desiderî in testa che scudi in tasca; in conseguenza, per mettersi al riparo da quei desiderî che tormentano l'uomo ozioso, egli continuava ad occuparsi come se avesse avuto da fare la sua fortuna. Aveva per principio che l'agiatezza non dà mai il privilegio d'esser pigro; un'altra delle sue massime era che un uomo istruito nella sua professione è colpevole verso la società, se si ritira precisamente all'ora in cui la sua esperienza è più utile.

Queste savie massime, non che il suo esempio e i suoi costumi, facevano del notaro l'oracolo di tutto il cantone: si prendeva norma da lui, e i suoi consigli venivano seguiti colla massima deferenza. Tutti lo citavano con elogio; egli solo non trovavasi in pace colla sua coscienza. Numerose letture, fatte senza discernimento, aveano gettato nel suo spirito de'dubbi in materia di religione, ch'ei non avea rigettata apertamente, ma di cui era lontano d'esser convinto. Parecchie volte erasi provato di adottarla francamente e colla fede del carbonaio; ma dopo i tentativi d'uno spirito sommesso, la curiosità, ch'eragli naturale, veniva eccitata da nuove letture, e tutto era rimesso in questione come prima. La sua libreria era composta in gran parte di autori che aveano dato i colpi più terribili al Cristianesimo. Voltaire e Bolingbroke, Rousseau e Saint-Lambert, Boulanger

e Dupuis, erano stati letti e meditati da lui con tutta l'attenzione di cui era capace. La sua Bibbia era piena di note marginali, che attestavano una erudizione che non si sarebbe creduto di trovare in un uomo immerso fino al collo negli affari. Suo padre gli avea fatto dare un'abbastanza buona educazione in una grande città; egli leggeva mediocremente ancora i suoi autori classici; dopo il Curato, era il solo uomo della parrocchia che sapesse un po' parlare latino, e che comprendesse, per conseguenza, le parole del santo sacrifizio offerto per tutti.

Questa circostanza lo divertiva molto, e spesse volte, facendo col Curato la sua partita a carte, gli citava le parole di San Paolo a Corinti: « Come colui che è del semplice popolo dirà egli *Amen* alla tua orazione, se egli non sa quel che tu dica? » (I. Cor. XIV, 5 a 19). Orsù! gli diceva il pastore, voi siete un cattivo burlone, maestro Tessier; voi finirete un giorno per essere rigettato dal grembo della Chiesa.

Divenendo sposo e padre, il notaro fu ben lieto d'inculcare a sua moglie ed a suo figlio i sentimenti che egli avea rigettato per sè. Ne seguì un nuovo esame più profondo, e forse più imparziale di tutti gli altri. L'età delle passioni essendo passata per lui, ei non tardò a riconoscere che lo stato naturale al cuore umano è quello della credenza. Lo stato d'incertezza gli parve un'anomalia, un perturbamento recato alla legge primitiva da un cieco amore di noi stessi. A misura che diveniva più disinteressato, s'accorgeva al tempo stesso ch'egli era più inclinato ai sentimenti pii e teneri. Parecchi anni erano scorsi in nuovi studî e nuove meditazioni; i libri di moda gli erano passati per le mani. Il *Genio del Cristianesimo,* le *Sere di San Pietroburgo* non poterono farvi nulla; egli vide in Châteaubriand un poeta che ornava l'esteriore del vaso, senza rendere più sopportabile il liquore che egli non poteva inghiottire; il sig. de Maistre, colla sua *Teoria dei sacrifizî,* lo rese meno che mai disposto ad inginocchiarsi agli altari d'un Dio che si compiaceva nel vedere il sangue degli uomini. Finalmente, non potendo più resistere in questa incertezza tanto contraria alle sue inclinazioni, risolvette di finirla e di andare a consultare gli uomini più capaci d'illuminarlo sopra questa materia.

Non avendo voglia di farsi Ebreo, nè Maomettano, maestro Tessier scelse fra le due sole Comunioni che si dividono la Cristianità, voglio dire i Romani e i Riformati. Si diresse dunque ai dottori più istruiti di queste due religioni. I Romani gli risposero che l'Autorità della Chiesa aveva deciso per tutti, e conseguentemente per ogni individuo; che in materia di religione bisognava o credere o rigettare, e che

egli farebbe bene di attenersi alla Bibbia spiegata dal suo Curato, per non cadere nell'eresia. I Riformati gli dissero che ognuno poteva pensare quel che voleva degli enigmi della Bibbia. Maestro Tessier, che non ne pensava niente di bene, e che avrebbe desiderato delle spiegazioni verosimili, si trovò affatto sprovveduto dopo una tale risposta; egli ebbe un bel dire che l' intelligenza non gli era stata data per rimanere senza nutrimento, e che il Libro di Dio doveva essere l'alimento della sua mente; gli si provò chiaro come la luce del giorno che in materia di fede l'uomo è in una cecità completa, e che la salute dipende da una fede cieca e assoluta nei meriti di nostro Signore. Maestro Tessier non sapeva dove appigliarsi in cosiffatte dottrine; tanto valeva dirgli di non pensare, come obbligarlo a credere senza permettergli di fare quelle questioni, che egli agitava incessantemente nella sua mente e che tanto gli piaceva di rivolgere agli altri. Egli avrebbe perduto ogni speranza senza una circostanza imprevista. Fra il trionfo apparente della Società gesuitica e i motteggi d' una generazione incredula, che si beffava di quel che essa chiamava la generazione ignorante, surse ad un tratto in Francia una Società d' entusiasti, che, avendo per iscopo il bene pubblico, si presentarono come gli apostoli d'una religione più illuminata e più pura di tutte le precedenti. Questi panegeristi di una istituzione nuova erano i discepoli di *Saint-Simon.*

Al momento di prendere il suo bastone e i suoi stivali per andare a consultarli, maestro Tessier esitò, si stropicciò la fronte a più riprese, e favellò in questa guisa colla sua coscienza: « Così, io abbandono interamente la religione dei miei padri! Ma non è oggi che io l'abbandono infatti. Io ho cessato d'essere vero Cristiano dal momento che ho dimenticato i doveri che questo titolo impone: si dirà che ho fatto un'apostasia. Apostasia! Questa parola è dura. Havvi forse vera apostasia, nel mentre che io cerco invece di riannodare con Dio le relazioni interrotte per mia colpa? No certamente: è una vera conversione. Devesi forse temere di spiacere a Dio, cercando i mezzi di ritornare a Lui? o debbo io rimanere, come per il passato, cristiano di bocca e apostata di cuore? Quale sarà più grata a Dio, una fede esteriore ricevuta per eredità, e di cui io rido nel fondo del cuore, ovvero una fede viva, che discendesse in me in seguito ad un esame imparziale? Non c' è da dubitare. Che importa quel che apparisco di essere: si è quel che sono in fatti che Dio approva o condanna; ora certissimamente Egli non approva i miei dubbi e i miei sarcasmi. E poi, questa parola, « *la religione dei nostri padri* », si applica a tutti i culti possibili: essa non è una prova della loro verità, e si è

la verità che io cerco. Gli Ebrei convertiti dagli Apostoli abbandonarono la religione dei loro padri, e fecero bene. Che direbbe un Missionario cristiano ad un Maomettano, se questi allegasse la religione dei suoi padri? Gli direbbe senza dubbio: esaminate la mia. Lasciatemi dunque esaminare anche quella di Saint-Simon. Mi si dice che ho avuto la fortuna di nascere in una comunione che è la verità stessa: lo credo volentieri; ma siccome ciascuna comunione ha questa pretensione, bisogna necessariamente che io scelga tra esse. I filosofi hanno distrutta la mia credenza; voi non rispondete nulla alle loro critiche; bisogna dunque che io cerchi altrove per trovare la luce. Se, dopo di avere studiato, non avrò più incertezze, se diverrò migliore, Dio senza dubbio non mi punirà per aver sostituito nella mia mente le lodi del suo santo Nome alle amare ironie della mia antica incredulità; Egli non vedrà, suppongo, con occhio corrucciato l'uomo divenuto virtuoso per principio; è l'incredulo, l'ipocrita, o il cattivo motteggiatore che Egli doveva vedere con dolore. Io gli dirò: mio Padre, ecco un figlio smarrito che cerca di ritornare a te; non avevo più religione, non più mezzo di comunicare col Cielo; ho cercato di dissipare le nubi che offuscavano la mia mente, onde non avere dubbio o distrazione nel prostrarmi ai tuoi piedi; cogli alimenti della mia infanzia io sono stato tepido nella mia credenza, e si è il tepido che è rigettato dalla tua bocca. No, no, se io gli fo questa preghiera, Dio non potrà rigettarmi dal suo seno. Rimanere nella mia fede antica sarebbe starmene lontano da Dio tutta la vita; cercare la verità altrove non è interrompere le mie relazioni con Lui, anzi si è cercare d'identificarmi più pienamente con la sua essenza ».

Rassicurato dopo questo lungo monologo, il notaro si recò alla vicina città, dove i Sansimoniani avevano mandato una Missione. Non si parlava d'altro nel paese che di questi predicatori senza collare, e maestro Tessier credette, dietro la fede pubblica, d'aver trovato quel che gli abbisognava. Ecco i teologi, egli disse, che risponderanno a tutte le mie questioni; ed in questo, si preparò a domandar loro un'udienza, che ottenne facilmente. La prima questione s'aggirò sulla Bibbia, alla quale i Missionarî non risposero altro, se non che se ne occuperebbero più tardi. Egli domandò loro in seguito quel che si dovesse pensare di Dio e dell'anima umana; la questione rimase ancora senza risposta precisa. Maestro Tessier, che voleva che si distruggessero i suoi dubbî, ritornò con incertezze ancora più crudeli di quelle che l'avevano tormentato fino allora. Egli voleva che gli si spiegassero i miracoli dell'Evangelo, il senso nascosto dei misteri cristiani, lo scopo dei sacramenti. Nulla di tutto questo era stato chia-

rito agli occhi suoi: « Oh! egli disse, questa non è la Religione del buon senso; è un sistema filosofico, e niente di più. Si vogliono legare gli uomini tra loro; ed io voglio invece una religione che leghi l'uomo a Dio. Gli è così, mi figuro, che tutti intendono la cosa. Quando l'unione con Dio sarà fatta francamente, quella che deve aver luogo col prossimo non tarderà a seguirne. Io non vedo nè il principio, nè la fine di questa religione. Il principio, secondo me, è una nozione netta e precisa della Divinità, quale l'intelletto può riceverla: la fine è un'idea dell'anima umana e della sua destinazione futura. Non mi piace che la s'imprigioni solamente nella vita; questa vita ci è stata senza dubbio data per renderci utili ai nostri fratelli; è solamente in questo modo che noi guadagneremo l'altra; ma mi ci vogliono garantie più forti di quelle che dànno questi signori. La rivelazione di Saint-Simon, essi dicono; diavolo! ma è un mistero di più per me, che è ben lungi da spiegarmi gli altri. Non parlo dei loro attacchi contro la proprietà; mi pare, in grosso, che un padre non avrà molto coraggio di lavorare, quando saprà che il frutto dei suoi sudori non recherà profitto a suo figlio: credo che questo sia distruggere l'emulazione. In secondo luogo, chi retribuirà ciascuno secondo le sue opere? Credo che solamente lassù sarà così, perchè sarà il buon Dio che giudicherà. Sulla terra, invece, saranno gli uomini che faranno questo ufficio, ed io non penso punto che i piattelli della bilancia saranno sempre uguali. Si faccia Sansimoniano chi vorrà; in quanto a me non sono tentato d'entrare in questo convento ».

Dicendo queste parole, maestro Tessier riprese la via della sua piccola città, disperando, poichè i Sansimoniani avevano fatto fiasco, di trovare mai alcuno che potesse rispondere alle sue domande. Egli avrebbe voluto trovare qualcuno capace d'entrare in discussione con lui sulle tre religioni che non aveva potuto accettare. Finchè non avesse parlato con un tal filosofo, egli avrebbe avuto certi rimorsi, che gli dicevano che poteva ben darsi che avesse rigettato troppo alla leggiera delle materie che gli erano estranee; ma dove trovare un uomo di buona fede, che fosse cristiano sincero, critico imparziale, filosofo giudizioso, e tutto questo senza essere nè Romano, nè Riformato, nè Sansimoniano? Il notaro non vedeva alcuna possibilità d'entrare nel Cristianesimo, tranne che non fosse per una di queste tre porte.

Aveva per vicino certo signor Lanoue, che fra i dotti della provincia godeva la stima che maestro Tessier erasi acquistata nella piccola città. Era un filosofo che, dopo essersi dedicato altre volte allo studio delle scienze naturali, della storia e della letteratura, con-

sacrava tutto il suo tempo allo studio più interessante della religione. Egli passava una parte della bella stagione in una campagna vicina alla piccola città, dove abitava il notaro. Tutte le idee della sua vita avevano avuto un oggetto principale, che era quello di trovare i mezzi più convenienti per istruire prontamente la gioventù. Si compiaceva di dare un'educazione gratuita ad alcuni fanciulli del vicinato; in breve tempo rendeva i suoi alunni capaci di procedere, per così dire, alla loro propria educazione. Il signor Lanoue credeva che si trattava solamente di fare amare all'alunno la scienza che gli si vuole inculcare; l'amore dà il desiderio d'istruirsi; ed il maestro non ha altro da fare, quando questo scopo è raggiunto, che di dare una risposta precisa e chiara ad ognuna delle questioni del fanciullo.

Maestro Tessier aveva un figlio di dodici anni, dotato delle migliori disposizioni, ed a cui il signor Lanoue aveva dedicato alcune cure. Il notaro s'accorse subito, dai progressi di suo figlio, dell'alta capacità e dell'istruzione altrettanto solida quanto estesa del filosofo. Il suo metodo d'istruire la gente con risposte nette e precise gli piacque molto. La sua sorpresa e la sua gioia furono al colmo, specialmente quando acquistò la certezza che con tutta la sua scienza, il signor Lanoue era l'uomo più sinceramente e più profondamente penetrato delle verità del Cristianesimo. Alcuni dicevano che era un novatore, altri andavano persino a qualificarlo d'*illuminato*. Maestro Tessier era troppo indifferente per tutte le denominazioni per esitare di sottomettersi all'evidenza, da qualunque parte gli venisse. « Se è la verità che possiede quest'uomo, egli diceva, poco m'importano le calunnie dei partiti, le qualificazioni oltraggianti dell'intolleranza. Quando tutti sono nell'errore, la verità allora pare nuova; è un titolo d'onore per il novatore che la proclama, non è un oltraggio. Se egli è illuminato della luce Divina, in fede mia, invidio la sua sorte. Non vedo affatto che vi sia in ciò materia da biasimarlo. Non giudichiamo delle cose dall'etichetta del sacco. Riportarsene agli « ho udito dire » ed ai nomi screditati, è il mezzo di non incontrar mai la verità; accostarsele con prevenzione basta per non riconoscerla. Per me, che non ne ho punto, andrei a domandare l'istruzione ad un Quaker, ad un Moravo; dunque non debbo esitare a cercarla dal mio vicino. Mi ricordo d'aver letto nei Salmi di David, che bisogna essere illuminato di cuore; e San Paolo in un passo raccomanda ai primi fedeli di non essere fanciulli in intelligenza, ma uomini fatti ».

Da questo istante maestro Tessier non ebbe più riposo. Pensando che egli aveva accanto a sè qualcuno che poteva dissipare i suoi dubbî e procurargli quella pace dell'anima, alla quale egli anelava con

tanto ardore, non fu più possibile per lui di resistere al desiderio di aprire il suo cuore a quell'uomo, che poteva così bene guarirne le ferite segrete. Col pretesto delle cure date a suo figlio, egli andò senz'altro a trovare l'istitutore di questo fanciullo ed a pregarlo di divenire il suo.

« Signore, egli gli disse, non è solo la riconoscenza che mi conduce qui, ma è ancora il desiderio ardentissimo di attingere dalla vostra conversazione un'istruzione che mi manca sopra cose, da cui dipende tutta la felicità della vita. Voi vedete in me l'uomo più sinceramente inclinato alla religione, e malgrado ciò tutto me ne allontana. Vi è in me una lotta perpetua fra il mio cuore, che vuole amare, e un non so che nella mia mente che si ricusa di credere. Potreste voi, signor Lanoue, mettere la pace nell'anima mia, e risolvere una quantità di misteri che mi ossediano? La metà della mia vita l'ho passata nel distruggere la religione nel mio cuore, temo di consumare inutilmente la seconda metà in tentativi senza fine per ristabilirla ».

Sig. Lanoue. La vera religione è nel cuore d'ogni uomo che crede in Gesù Cristo e pratica i precetti dell'Evangelo. Mi pare che non sia difficile di pervenirvi.

Maestro Tessier. Ma ancora bisogna che si risponda alle mie questioni. Perchè vi è una religione? Perchè vi è stato bisogno d'un Dio per ripetere solamente quel che la semplice morale aveva detto prima di lui?

Sig. Lanoue. Una religione è necessaria per legare l'uomo a Dio. Gesù Cristo è venuto non solamente a ripetere, ma ancora a sanzionare, con una Autorità Divina, quel che la semplice morale insegnava senza garantia.

Maestro Tessier. Ottimamente. Ma perchè legare quel che è per sè molto ben legato dalla natura? Perchè un Dio fatto uomo? Perchè i miracoli, i misteri? Quando mi si dice che è giorno o che è notte, non ho che ad aprir gli occhi per assicurarmene. Perchè non posso assicurarmi nello stesso modo della verità morale? Notate, sig. Lanoue, ho cercato mille volte un motivo ragionevole a tutte le istituzioni divine, senza mai venirne a capo. La religione è semplicemente una polizia umana, a cui si finge di dare un'autorità Divina. Sia detto fra voi e me, nessuno mi proverà il contrario. Domandate la verità nell'India, vi si risponderà: I Brami ne sono i soli depositarî. Domandatela al Vaticano, vi si rinvierà al Papa. Altri vi dicono che la verità sta rinchiusa in alcuni libri scritti, quattromila o duemila anni fa, in una lingua che intendono i soli teologi; ne seguirebbe che i

popoli, che non hanno libri, non la conosceranno mai; il che attacca direttamente la giustizia divina. Io non ho mai potuto credere che la salute dipende da un libro. Abbiamo il gran libro della natura, che vale più che tutti gli altri; ed è sempre là, mi è parso, che bisogna cercare la verità.

Sig. Lanoue. Questo libro ne ha partorito migliaia di altri, che non sono più intelligibili di quelli dei teologi. L'Ecclesiaste c'insegna che il mondo è stato abbandonato alle dispute dei filosofi. D'altronde la natura fisica non ha nulla a che fare con le verità morali; io non vi vedo che una guerra degli elementi fra loro, una guerra eterna fra gli animali di diverse classi.

Maestro Tessier. Ebbene! è nel mio cuore che debbo trovare la mia legge scritta; se essa non è scolpita là dall'Autore della natura, le istituzioni degli uomini non vi potranno nulla. Il mio cuore m'istruisce dei miei doveri, la religione non m'insegna che misteri, che non hanno nulla di comune col senso intimo e la ragione. Ditemi, com'è che l'impalcatura religiosa è così complicata, così bizzarra, mentre la legge naturale è tanto semplice?

Sig. Lanoue. Se avete la bontà di prestarmi tutta la vostra attenzione, sono persuaso che non tarderete a mutar linguaggio. Le vostre questioni ci condurrebbero troppo lontano per il presente; permettetemi di farvene una alla mia volta. La vostra incertezza viene forse semplicemente da questo, che voi non avete mai riflettuto sufficientemente sopra questo soggetto. L'uomo che vive solo colle sue prevenzioni entra talvolta in una specie di pazzia verso se stesso; si persuade che esso solo vede chiaro, e che tutti gli altri sragionano.

Maestro Tessier. Io avrei quasi il difetto contrario. La maggior parte degli uomini vogliono imporre le loro opinioni agli altri; sono usurpatori che non si mantengono al loro posto se non a forza di ragionamenti sempre contestati; io preferisco molto più di ricevere le mie opinioni da un uomo capace; ciò mette la mia pigrizia al sicuro. Invece di alloggiare gli altri nella mia misera capanna, trovo più comodo di alloggiare io stesso nel palazzo della verità. Così ho corso tutta la mia vita dietro la verità, pronto a riceverla tosto che mi si fosse presentata. Non ho trovato il più delle volte che sistemi speciosi, ipotesi sconnesse, la cui parte verosimile era messa avanti, e la parte tenebrosa dissimulata con accortezza. Sono ritornato dalle mie investigazioni con un'opinione pochissimo favorevole alla specie umana. Io mi figuro che il cuor dell'uomo, come il globo della terra, non può ricevere la luce da una parte senza che l'altra sia immersa nelle tenebre. Per ritornare al nostro soggetto, mi sono spiegato più

volte in proposito coi Cattolici Romani; ma il mezzo che hanno usato per convincermi è stato di rimandarmi alla tradizione universale e all'Autorità. Senza dubbio io m'inchino umilmente dinanzi all'Autorità in ogni genere, e le consacro la più sincera obbedienza; ma ho un diavolo di spirito, bisogna che ve ne faccia la confidenza, che va sempre cercando di spiegarsi ogni cosa. Io sono il più grande interrogatore del mondo; e quando l'Autorità mi dice: « Non esaminare, » io, non so come ciò avvenga, è veramente mio malgrado, io esamino medesimamente. Se trovo una cosa assurda e che mi ripugna, e l'autorità non me ne dà nessuna spiegazione, quella cosa rimane sempre per me ripugnante ed assurda.

Sig. Lanoue. Invece di tanto investigare, bisogna amare Dio ed il prossimo: questo mezzo è più infallibile che l'autorità.

Maestro Tessier. È l' Evangelo che lo dice: ma accanto a questo precetto così chiaro, vi sono nel medesimo libro delle cose che mi confondono. Vorrei bene non vederle, ma una volta che vi ho gettato gli occhi sopra, è finito; il precetto è dimenticato, e la cosa incomprensibile è là dinanzi a me, come la statua al festino di Pietro. Che farvi, sig. Lanoue? io sono fatto così; bisogna dunque assolutamente che qualcuno m' illumini. Credo bene che non sono molto capace di comprendere ogni cosa; ma, infine, ne prenderò quel che potrò, mentre qualsiasi freno, senza alcune parole per mostrarmi la via, fa impennare il mio spirito come un cavallo focoso.

Sig. Lanoue. Non è facile di condurvi, a quel che pare. E nondimeno, è così dolce di riposarsi sopra una dottrina!

Maestro Tessier. Lo credo bene; ma io non ne ho nessuna; credo inoltre — perchè bisogna che riceviate la mia confessione completa — credo che imporre qualsivoglia cosa all'intelligenza sia il mezzo di metterla in rivolta. Ho per principio che il nostro intelletto non può esser convenientemente alimentato con delle cose di cui la ragione non si può contentare; io non credo punto che sia stato nelle intenzioni della Providenza di acciecarci, e penso che qui vi è un mistero che voi mi spiegherete.

Sig. Lanoue. Secondo i miei principî, la fede deve essere accessibile alla ragione per avere una sede nell'uomo. Senza di questo, noi non saremmo colpevoli d'avere infatti rigettato delle cose che non intendiamo. In secondo luogo, penso che l'intelletto deve essere libero per guidare l'uomo. Se non è libero, se è sottomesso ad una opinione che egli non si è fatta in seguito ad un esame e ad una adesione volontaria, l'uomo non si è costituito veramente agente responsabile. La Divinità gli domanda conto delle sue azioni, perchè sa che egli ha

la conoscenza del bene e del male. Come volete che Essa l'ammetta egualmente a giustificare i suoi pensieri, se egli non ha avuto eziandio conoscenza del vero e del falso? Quando si vuol fare entrare qualche cosa in testa a qualcuno, non gli s'inculca già per comando; questo qualche cosa non vi rimarrebbe; gli si dimostra col ragionamento, e la persuasione fa il resto. Non vi è fede, in una parola, per le cose incomprensibili; si rispettano, ma nessuno vi si attacca in modo alcuno. L'evidenza morale che si richiede, non ha nulla di comune coll'autorità; si domandano prove e non ordini. Il cuore non è sommesso se non quando la ragione è soddisfatta; pretendere l'obbedienza del cuore, senza convincere la mente con una dottrina che si offre all'esame, gli è agire in un senso contrario alla natura umana.

Maestro Tessier. Ecco precisamente la mia professione di fede; ma voi avete udito solamente una parte delle mie delusioni. Rigettato dai Dottori ultramontani, presi la risoluzione di consultare i dotti Ministri della religione riformata. Roma non mi aveva detto nulla che mi soddisfacesse, io ricorsi a Ginevra. In verità, pensai di cader dalle nuvole, quando seppi che era ricevuto in tutti i sinodi di questa Comunione, che l'uomo è in una assoluta impotenza di scoprire la verità in materia di religione, e che la sua fede consiste nel credere, senza esame, che egli è salvato per la passione di Gesù Cristo.

Sig. Lanoue. Approvo il vostro rifiuto di appagarvi d'una fede assoluta e cieca, che non ha sede nel vostro intelletto. Se foste salvato per la fede nei soli meriti di Cristo, voi sareste salvato per aver creduto e non per aver fatto. È una palmare assurdità, imperocchè sono le azioni che decidono della moralità dell'uomo.

Maestro Tessier. Così i Protestanti, per non cadere in contradizione con se stessi, sono stati obbligati di decidere, infatti, che le opere non fanno niente per la salute. Secondo i loro teologi, le buone azioni sono atti civili e morali; non sono atti spirituali propriamente detti. Secondo loro ancora, noi non possiamo fare altro che del male, perchè l'uomo è peccato dalla testa ai piedi; tutto quel che fa da se stesso è sempre contaminato della macchia originale, ed egli non ha altra risorsa che di credere, senza alcuna riflessione ulteriore, che il Signore è venuto a lavarlo dalle sue brutture; in grazia di questa fede, senza darsi più moto che un tronco d'albero, egli entrerà dritto in paradiso. Questo mi fa bollire il sangue nelle vene, sig. Lanoue.

Sig. Lanoue. Non mi maraviglio che non abbiate potuto risolvervi di abbracciare la religione di Calvino e di Lutero. Io nego come voi con tutte le forze del mio essere, che la fede basti per la salute. La fede è la verità Divina influente nell'intelletto; essa deve nutrir l'anima

nostra, per conseguenza deve offrirci un alimento conforme alla nostra natura. Si opera una completa rivolta nell'uomo, quando gli si dice: « Credi senza pensare; credi senza agire, e dopo questo tu parteciperai alla vita degli eletti. » Gesù Cristo non è venuto a lavarci dalle nostre brutture, ma bensì a compiere l'atto che ci permette di lavarci da noi medesimi. Non c'è salute senza fede; ma la fede ha uno scopo, e uno scopo non si ottiene che per l'azione. Voi non avete di troppo di tutta la vostra anima per arrivare a Dio. L'uomo, quale lo concepiscono i Riformati, è un essere mutilato; la sua impotenza sarebbe la sua virtù; quanto più si rendesse incapace di pensare e di agire, tanto più sarebbe grato a Dio! È un concetto tanto meschino in filosofia, quanto esso è contrario alla religione. Voi avevate gran bisogno, maestro Tessier, d'essere condotto sulla via; tutti cotesti sistemi non potevano ricondurvi all'ovile e farvi conoscere il vero Pastore.

Maestro Tessier. Non è ancor tutto. Non vi ho narrato che i due terzi della mia storia. L'Autorità e la Riforma non avendo potuto ricondurmi, mi sono rivolto a delle gente che voi forse conoscete, e che dicevano appellarsi solamente alla ragione e alla giustizia, voglio dire i discepoli di Saint-Simon. Questi non hanno potuto rispondere neppure ad una delle mie questioni sul Cristianesimo. Per loro l'Antico Testamento è come una vecchia tappezzeria logora, delle cui figure non dobbiamo occuparci. Il Nuovo contiene la rivelazione di Gesù Cristo, senza dubbio rispettabilissima, ma pienamente surrogata, visto il progresso dei lumi, dalla rivelazione di un dotto Francese, morto alcuni anni or sono, e che chiamavasi Saint-Simon. Per loro il Cristianesimo non è più, sebbene il suo nome rimanga ancora; confesso che in questo mi hanno attirato; da tanto tempo io applicava alla Religione Cristiana queste parole dell'Apocalisse: « Essa ha nome di vivere, eppure è morta. »

Sig. Lanoue. Ma questa stessa Apocalisse vi dice anche che, quando non vi sarà più religione sulla terra avrà luogo una terza dispensazione della Luce Divina; che una Nuova Chiesa, la Nuova Gerusalemme...

Maestro Tessier. Ma, scusatemi, sig. Lanoue, io ho sempre considerato questa mistica Gerusalemme dell'Apocalisse, come la città dei beati, che deve venire, quando la natura esteriore sarà ritornata al nulla donde è stata tratta.

Sig. Lanone. Voi avete considerato la cosa sotto un punto di vista molto limitato, mio buon vicino. Questa idea del nulla, donde tutto è sortito e dove tutto deve ritornare, è inconciliabile coll'idee d'infinito

e d'eterno che voi vi formate della potenza creatrice. Tanto è vero che la Nuova Gerusalemme è una Chiesa, o, se volete, una dottrina complementaria del Cristianesimo, che l'autore dell'Apocalisse dice di essa, che « *sarà l'abitacolo di Dio fra gli uomini* ».

Maestro Tessier. Ma sarebbe abbastanza curioso se questa fosse la dottrina che io cerco da tanto tempo. Oh! sig. Lanoue, quale idea singolare! Se questa nuova Gerusalemme fosse discesa sulla terra; noi altri saremmo dunque, senza neppur sospettarlo, i successori degli spiriti giudicati nella valle di Giosafat! In fede mia, vi sarebbe da rallegrarsene, imperocchè non si avrebbe più a temere la fine del mondo. Vi assicuro che al giorno d'oggi un uomo che si dicesse seriamente cittadino della Nuova Gerusalemme ecciterebbe una strepitosa ilarità. Perbacco! non mi aspettava questo. Quali idee stravaganti la testa dell'uomo non è capace di produrre? La Nuova Gerusalemme di san Giovanni! Si può pronunziare questo nome senza ridere? Dopo aver esaurito tutte le sètte possibili, l'uomo è andato a cercarne una in Cielo: questo in verità oltrepassa ogni limite. Qual fede robusta per credersi un risuscitato!

Sig. Lanoue. Quando il Messia stabilì la sua Chiesa, gli Ebrei potevano, nel medesimo modo, maravigliarsi di quei poveri Cristiani che si credevano i discepoli del Re di gloria aspettato da tutto l'Oriente. Il loro Re di gloria era un povero Galileo messo in croce. Se voi vi fate della Nuova Gerusalemme delle idee inconciliabili colla ragione, la colpa è vostra. La vostra aspettazione è fuori del verosimile, e l'avvenimento non può conformarvisi. È possibile, nell'economia della Divina Sapienza, che la Nuova Gerusalemme non sia una città mistica con dodici porte di pietre preziose, come il Messia non doveva essere un Re trionfante. Del resto se una nuova dottrina si stabilisse sotto questo nome, dareste voi prova di discernimento, giudicandola da questo nome soltanto, e senza esaminarne attentamente i titoli?

Maestro Tessier. Confesso che mi sono lasciato trasportare dalla singolarità del fatto. Ma credete, sig. Lanoue, che in questo momento il Cristianesimo possa rinascere nelle menti? Io vedo dapertutto il contrario.

Sig. Lanoue. Voi vedete il contrario nel vostro piccolo cerchio, ma esso non è il Genere umano. Il Genere umano si risveglia alla chiarezza della religione, siatene persuaso, quantunque le genti che vi circondano pare che non lo vogliano. Dio non li ha consultati per illuminare il mondo. Già le obbiezioni degl'increduli dei secoli scorsi non trovano più eco nell'alta società. La nostra metafisica, che era parimente materialista, oggi proclama le dottrine spiritualiste. I nostri poeti arrossiscono dei canti osceni che una volta erano di moda, e

molti fra essi, a loro insaputa, salutano il nuovo giorno. Uno spirito di carità e di benevolenza si va diffondendo in tutte le classi. Il Libro santo è stampato con una profusione così sorprendente da molte Società Bibliche, che non si saprebbe a che attribuire questo fenomeno, se questo libro non dovesse essere lo strumento d'una nuova dispensazione della Divina Luce, alla terza epoca della rigenerazione del Genere umano.

Maestro Tessier. Infatti è davvero sorprendente che un libro che contiene tante cose ripugnanti, sia dato agli uomini per la loro più grande edificazione, specialmente dopo le derisioni di cui è stato l'oggetto negli scritti dei filosofi dell'ultimo secolo.

Sig. Lanoue. Questo vi prova che Dio va avanti, malgrado i clamori delle piccole società. Il movimento irreligioso che vi colpisce al giorno d'oggi non smentisce questa opinione. Dopo che la calma rinasce sul mare, voi sapete che i flutti non cessano d'essere agitati ancora per qualche tempo; l'impulso è stato loro dato, ed essi lo seguono ancora per le stesse leggi dell'equilibrio. Noi siamo giunti ad una di quelle epoche provvidenziali in cui la Divinità mette la mano alla sua opera scossa dalle passioni degli uomini. Un nuovo spirito religioso risalta evidentemente agli occhi d'ogni uomo imparziale da questo nuovo spirito di libertà diffuso da ogni parte, e che conduce alla emancipazione dei popoli.

Maestro Tessier. È vero, le genti di corta vista non vedono il moto impresso alla macchina, perchè esse non osservano che gli abusi. Così la vostra emancipazione dei popoli sembra loro una rivolta, perchè il movimento è mal diretto.

Sig. Lanoue. Vedete come un'industria potente ha armato le masse contro ogni soggezione arbitraria. I mezzi di comunicazione sono fra i popoli più facili che mai; un medesimo bisogno di libertà li anima; essi manifestano una medesima ripugnanza per la guerra; qualche cosa da alto loro dice che essi stanno per riunirsi in una vasta confraternita, e la Religione, come la mistica città degli ultimi tempi, discenderà al tempo stesso dal Cielo per consacrare questa unione. Questa religione non sarà nuova: la verità non ha età; essa subisce di quando in quando delle alterazioni, e allorchè queste alterazioni scompaiono, siccome essa brilla in fatti di nuovo, si crede di vederla apparire per la prima volta. Il cuore umano domanda oggidì una religione che soddisfi il buon senso, il bisogno di fraternità crescente fra i popoli, che s'accordi col progresso dei lumi, che ricongiunga l'uomo a Dio senza misteri e senza incertezze.

Maestro Tessier. Ottimamente, signor Lanoue; ma quel che nè i

Romani, nè i Riformati, nè i Sansimoniani hanno potuto offrirmi, lo troverò io nella vostra dottrina? Ne dubito, perchè ho tante obbiezioni nella testa!

Sig. Lanoue. Voi troverete sempre la verità, se sapete mettervi nella disposizione di riceverla. Non c'è che chi non vuole essere convinto, che non l'è mai; voi sentite, infatti, che se gli si dice qualche cosa di verosimile, egli si sforza di rigettarlo per timore di dargli il suo assenso; in questo modo, difendendosi contro la verità religiosa, egli non può acquietarvisi. La verità non ci soggioga; essa è di tal natura che ci lascia sempre la libertà di rigettarla.

Maestro Tessier. Non intendo bene; sviluppatemi questo.

Sig. Lanoue. Per dare il nostro assenso alla verità, per approvarla, bisogna che essa ci convinga. Noi diciamo sì, quando la cosa ci lusinga; diciamo no, quando ci contraria. Non si riceve se non quel che si ama, e quando la verità ci urta, noi non l'ascoltiamo, non la riceviamo nel nostro cuore; così, prima si mentisce a se stesso, e si finisce per rimanere interamente nell'errore, per mancanza di avere studiato con attenzione i mezzi di sortirne. Mi capite ora?

Maestro Tessier. Oh, perbacco! non è difficile: quando io espongo dinanzi al Consiglio municipale un avviso salutare che non ha l'assenso di tutti, è raro che gli oppositori non siano gente che non vogliono vedere la verità, perchè essa offende i loro interessi. Non è che essi abbiano bisogno d'una gran luce, ma piuttosto d'una più grande sincerità. Voi dimostrerete loro chiaro quanto la luce del giorno che una cosa è utile all'interesse pubblico; essi vi diranno altamente che non lo è; ma chi li conosce sa bene che essi parlano così, perchè i loro interessi sono tartassati. A forza di chiudere le orecchie alle buone ragioni che loro si dànno, essi divengono realmente incapaci di abbracciare le cose sotto un punto di vista generale; cominciano colla mala fede e finiscono con una caparbieria ridotta in un sistema ristretto.

Sig. Lanoue. Perciò, maestro Tessier, se siete sincero, convenite che non tarderete a riconoscere la verità. I vostri consiglieri municipali, a cui il loro privato interesse impedisce di considerare l'interesse generale del loro comune, sono l'immagine degl'increduli, che le loro passioni particolari tengono lontani da una riforma che combatte tutte le passioni. La comparazione, spero, non è tirata pei capelli.

Maestro Tessier. Quel che voi dite è sì vero, che io non credo che sia possibile a qualcuno che è trascinato da una passione vietata, di avere veramente abbastanza coscienza per sottomettersi alle verità della religione. In quanto a me, vi confesserò che ogni volta che ho

ceduto a qualche tentazione, io sentiva subito nel mio cuore una voce che mi diceva: « Lascia la tua religione e i tuoi scrupoli. » Mai sono stato meno propenso alla religione che quando ero vizioso; quando invece sono stato caldo di qualche virtù, sentendomi migliore, mi sentiva al tempo stesso più inclinato a credere; quanto più aveva d'amore tanto più aveva di luce. Ah, signor Lanoue! qual'anima pura e tranquilla è necessaria per ascoltare in fondo della coscienza la voce timida della verità. Io ne ho fatto l'esperienza: l'anima turbata non vuol nulla che le impedisce d'essere agli ordini della sua passione. Parlar di religione ad un'anima di questa sorta, è come parlar di sobrietà ad un beone. In una parola, ognuno riceve il vero in proporzione che è nel bene.

Sig. Lanoue. Convenite dunque che il solo mezzo per riconoscere la verità che ci vien presentata si è di fare abnegazione di se stesso, dei pregiudizî di paese e di stato, della vergogna che si ha di riconoscere il suo errore. Per dire: questa è proprio la verità, bisogna essere liberi da ogni pretenzione d'amor proprio e da ogni caparbietà. Chi si gloria d'essere incredulo stenterà molto a confessare che si è ingannato; chi non vuol emendare i suoi vizj avrà ancora più difficoltà di cedere all'evidenza della religione che li condanna.

Maestro Tessier. Le vostre riflessioni non si applicano solamente agl'increduli, esse concernono ancora la maggior parte della gente che poco si curano della nuova verità che ruina le loro speranze, e s'attaccano all'errore antico, quando esso favorisce i loro interessi. Quando San Paolo andò a predicare il vero Dio agli Efesi, gli operai che campavano la vita, vendendo delle statue della buona Diana d'Efeso, sollevarono il popolo contro di lui. La verità aveva un bel sortire dalla bocca di san Paolo, essi non si curavano di rendervisi. Notate, sig. Lanoue; chi fa commercio d'un'opinione accredidata la considera come uno strumento che lo fa vivere o lo mette in onore. Se si tenta di provargli che questa opinione è un errore, non ci sarà mai mezzo di venirne a capo. Date agli uomini una religione che s'accordi col loro interesse, come s'affretteranno di proclamarla, comunque ella sia ridicola! Offrite loro invece un culto che esiga da essi dei sacrifizî, vi fuggiranno come la peste, vi calunnieranno, vi tratteranno da ateo, inventeranno ogni nequizia per screditarvi. Siffatte genti sono più lontane dalla Religione del buon senso che gli stessi libertini.

Sig. Lanoue. Siccome voi non siete in queste due categorie, sono pienamente disposto di ascoltare le vostre obbiezioni; ma queste riflessioni preliminari ci hanno già condotto ben lontano; e, non aspettando la vostra visita, non ho potuto prendere dai miei affari il tempo

necessario per udirvi; noi rinvieremo, se volete, questa conversazione al prossimo abboccamento.

Maestro Tessier non insistette di più per timore di mostrarsi incivile; ma, felicissimo d'aver trovato l'uomo che cercava da lungo tempo, si ritirò in casa pieno di giubilo, con la ferma sicurezza di vedere un giorno dissiparsi quelle nuvole che restringevano l'orizzonte della sua intelligenza.

DIALOGO SECONDO

Non vi sono virtù senza Religione.

Solamente chi è stato tormentato dal dubbio sconfortante può farsi una idea dell'impazienza con cui il notaro contava i giorni per vedere finalmente spuntare quello che gli permetterebbe di recarsi dal signor Lanoue senza essere troppo importuno. « Io vi aspettava più presto maestro Tessier, gli disse il filosofo, e se le mie spiegazioni vi piacevano tanto, quanto piacciono a me la vostra buona fede e il vostro ardente amore della verità, voi non avreste tanto tardato a procurarmi la soddisfazione più viva che io mi abbia provato da lungo tempo ».

Maestro Tessier. Oh! perbacco! sig. Lanoue, non potevate rassicurarmi in un modo più amichevole; il timore che avevo di annoiarvi, abusando dei vostri preziosi momenti, ha potuto...

Sig. Lanoue. Abusare, maestro Tessier! Se io vi rendo un lieve servizio, voi me ne fate uno più grande; voi mi date l'occasione di fare di voi in seguito un uomo capace d'istruirne degli altri alla sua volta; e se la Divinità ci ha messi sopra questa terra per fare del bene, un bene come questo è al disopra di tutti gli altri. Ma non perdiamo un tempo prezioso in discorsi superflui; se lo volete, entriamo subito in materia. Voi dite che non volete esser Cristiano, se le obbiezioni che vi siete fatte non sono distrutte; esponetele dunque.

Maestro Tessier. Ascoltatemi, io comincio. Io penso di essere un onest'uomo; non faccio del male a nessuno; non parlo male del mio prossimo; gli faccio del bene, quando posso; poichè io sono naturalmente virtuoso, che bisogno c'è della religione? Posto che io faccia il bene senza di essa, non vedo la necessità di ficcarmi in testa dei misteri

che mi turbano, delle cose incomprensibili, soventi anche assurde, che mi ripugnano e mi rendono incredulo ogni volta che vi fisso la mia attenzione. Quante volte sono io andato in Chiesa buon credente, e ne sono ritornato scosso nella mia fede! vi dirò di più: Si dice che la Bibbia è la Parola di Dio. Orbene; penetrato più volte d'amore per Dio e per il prossimo, ho aperto il libro sacro per fortificarmi, ed io l'ho gettato là più disgustato che mai.

Sig. Lanoue. Ben presto enumereremo quelle cose che ripugnano alla vostra ragione esigente: intanto comincio col provarvi che voi siete in un grande errore, quando dite che potete essere virtuoso, inclinato alla giustizia ed alla carità, senza il soccorso della religione. Voi farete del bene, ne convengo con voi; ma in tutte le vostre azioni vi sarà forse un segreto riguardo a voi stesso che ne distruggerà la purezza. Sarete benefico, mi figuro, ma sarà forse ancora per acquistar la riputazione d'un uomo caritatevole. Sarete giusto, perchè vi credereste disonorato se si dicesse di voi che non lo siete. In una parola, se non siete apertamente nel male, è forse perchè il male vi dispiace? Via, toccatevi il polso, maestro Tessier.

Maestro Tessier. Confesso che nelle occasioni in cui riferisco qualche cosa a me stesso non sono positivamente nel bene generale, assoluto, come voi l'intendete.

Sig. Lanoue. Se foste creduto pio in conseguenza della vostra condotta, e che voi non lo foste interiormente, verreste voi a vantarmi la vostra pietà?

Maestro Tessier. No certamente, non ne avrei mai il coraggio.

Sig. Lanoue. Badate che non sia così di quelle virtù di cui mi parlate. Se, per esempio, voi siete buon cittadino per essere considerato, e che perciò sopportiate di buon umore gl'imbarazzi che tira seco qualche volta questo titolo, siete voi buon cittadino in fatti? Se voi tenete la parola per timor che non sia detto che maestro Tessier ha avuto la viltà di disdirsi, e che nonostante voi vi disdiceste nel fondo dell'anima, siete voi veramente schiavo volontario delle vostre promesse? Tutte le nostre virtù puramente esteriori sono macchiate d'interesse personale. Il mondo è pieno di uomini che si credono virtuosi solamente per questo che fanno del bene. È un acciecamento che non si capisce; riguardatevi da vicino, e voi vedrete sempre in questo bene qualche cosa che li riguarda in un modo o nell'altro. È dell'oro, all'apparenza; ma provatelo, e voi vedrete che è un oro il cui titolo è falso. Non è dunque l'atto stesso che fa l'uomo virtuoso, ma il motivo. In una parola, lo scopo per cui si agisce decide solo se le nostre azioni sono virtuose, o se non lo sono. Se voi agite in considerazione

di voi stesso, voi non avete virtù propriamente dette, voi siete il vostro proprio scopo, voi lavorate per voi; la cosa pubblica vi entra solamente come un pretesto onorevole.

Maestro Tessier. La vostra definizione è un raggio di luce per me. Un uomo che fa l'elemosina per esser visto e considerato, non fa veramente l'elemosina per virtù, egli la fa per il suo proprio interesse: la sua beneficenza simulata è una riprovevole ipocrisia; non pertanto l'azione è là, come nella vera elemosina. Gli avvenimenti politici mi hanno sempre provato la verità di quel che voi dite. Gli uomini si mostrano devoti al governo da cui dipende il loro impiego o la loro fortuna; esteriormente pare che amino il bene pubblico, ma interiormente preferiscono i loro proprî interessi. Quante opinioni abbiamo noi in politica libere e disinteressate? Si difende quel che ci fa del bene, si critica quel che ci urta. Quando si dice: « ho questa opinione », bisogna sempre sostituire a questa frase: « ho questo interesse ». Io non credo che vi sia, in fatti, sig. Lanoue, alcun uomo veramente imparziale in una causa ove si tratti di lui stesso; egli approverà quel che gli è utile, biasimerà quel che gli è dannoso; e, per coprire questo egoismo con un pretesto, avrà sempre cura di mettere innanzi il bene pubblico invece del suo. Ma se la maggior parte degli uomini sono così, voi non potete negare che ve ne sieno di quelli che sono naturalmente buoni e che possono fare del bene, quantunque ne vada di mezzo il loro interesse.

Sig. Lanoue. Senza dubbio ve ne sono di quelli che lo *possono,* ma questa sola espressione vi prova che essi non sono inclinati a farlo naturalmente. Essi non sono buoni per natura, giacchè se fossero tali, non vi sarebbe alcun merito dalla lor parte nel fare il bene. Per l'opposto, il naturale si è d'amarsi di preferenza agli altri; ed ecco perchè si riguardano come gente coraggiosa coloro che hanno potuto distaccarsi da questa inclinazione.

Maestro Tessier. Questo è vero per la maggior parte della gente che io conosco. Ciò nondimeno non posso credere che la bontà non sia lo stato primitivo dell'uomo; io credo che noi siamo debitori di tutti i nostri vizî allo stato sociale.

Sig. Lanoue. È l'errore di Rousseau e del suo discepolo Lamanon. Questi diceva che i selvaggi valevano più di noi, ed egli fu trucidato da loro. L'uomo selvaggio è l'uomo degradato; esso è nel grado più basso della scala sociale; crudele e feroce, è naturalmente senza vergogna. L'uomo civilizzato, ritenuto dalle leggi, si astiene dalle sue tendenze; la civiltà lo costringe a mostrarsi amico della verità e della giustizia; questi due freni insufficienti sono la cagione dei suoi vizî.

Ritenuto dalla forza, egli mormora come il leone che obbedisce ruggendo; se potesse sbarazzarsi esso solo della legge e farla pesare sopra tutti gli altri, egli lo farebbe fin da domani. La civiltà, da un'altra parte, l'obbliga di fingere incessantemente quel che non sente; è un commercio di menzogne, un cambio continuo di sentimenti odiosi e dissimulati; gli uomini si vendicano poi colla maldicenza delle riverenze che sono stati obbligati a fare in pubblico. Ecco perchè il nostro stato sociale è la sorgente di tanti vizî. Se fossimo tutti buoni, non vi sarebbero oppressori nè oppressi. Non avendo bisogno di fingere, perchè ognuno sarebbe inclinato al bene, la civiltà si convertirebbe in benevolenza.

Maestro Tessier. Bisogna convenire con voi che la coazione e la dissimulazione sono l'origine di tutti i vizî della società. Ognuno s'ama di preferenza a tutti gli altri, è ben chiaro. La legge mi costringe di sacrificare i miei gusti agli interessi altrui, ed io faccio questo sacrifizio a malincuore. La civiltà m'impara a reprimere la tendenza che ho per me, e l'indifferenza che m'ispirano gli altri: con questo io sono un furbo. Se sono ricco, sono lietissimo che vi siano delle leggi che proteggono la mia proprietà e mi lasciano desinare a mio bell'agio; se sono povero, maledico queste leggi che mi costringono a contentarmi delle briciole che cadono dalla tavola del ricco. Io resto dunque nella mia condizione per forza, è pienamente evidente; il nostro stato sociale fa ogni cosa a contro senso. L'uomo in massa non val nulla; si è l'uomo isolato che è naturalmente buono.

Sig. Lanoue. Da che i freni sociali rendono l'uomo più cattivo, voi ne inferite che egli è naturalmente buono; ma questo non è ragionare, è stabilire senza prove quel che è in questione. Trovatemi dunque nella vita dell'uomo il momento in cui egli ha cominciato a depravarsi. Tosto che manifesta le sue tendenze, egli ha sè stesso per oggetto. La legge gl'impedisce di praticare esteriormente questo egoismo interno che lo domina, ed essa ne fa un furbo; ma non si diviene ipocrita, mi pare, se non perchè si ha qualche male da nascondere. Il freno fa il bugiardo; senza questo freno il bugiardo sarebbe stato apertamente malvagio; è tanto chiaro che bisognerebbe esser privo di ragione per non convenirne. Lasciate un fanciullo alle sue volontà, e voi vedrete dove ciò lo condurrà.

Maestro Tessier. Dio mi benedica! voi cambiate tutte le mie idee. Vi è bensì nel fanciullo malnato un germe di malizia che si svilupperebbe, non ne dubito; ma direte voi che tutti gli uomini sono malnati?

Sig. Lanoue. Sì, mio vicino, lo dico e lo sostengo; lo dirò sempre, e nessun argomento mi proverà il contrario.

Maestro Tessier. È un'esagerazione, e per chiarire la cosa coi lumi dell'esperienza, voi mi permetterete di citare me stesso. Io non credo d'essere un piccolo santo, ma io amo la virtù; abborro il male d'ogni genere; io sono nato così; imperocchè non mi rammento che un tal gusto del bello e del bene abbia mai cominciato in me; l'ho portato con me dalla nascita; è la mia vita, il mio naturale. Non vedo soffrire il mio prossimo senza soffrire anch'io; se leggo nella storia un atto d'eroismo, vorrei averlo fatto io. Sono andato qualche volta al teatro, ed è stato sempre per la virtù perseguitata che ho versato delle lagrime. Guardate, io sono per i deboli; odio i tiranni d'ogni fatta; io sono dunque naturalmente buono; dappoichè dove prenderei io questo? Eccovi, spero, ridotto al silenzio.

Sig. Lanoue. Voi siete il protettore dell'innocenza oppressa da un altro; ma se voi foste al posto dell'oppressore, forse sarebbe un'altra cosa. L'oppressore è un uomo che le sue passioni spingono all'ingiustizia; voi, testimonio impassibile, a cui non è stato fatto nulla, voi vi schierate dalla parte del debole; ma, lo credo io: che cosa può avere a fare qui il vostro interesse? Potete voi sapere se voi stesso non siete un tiranno, poichè è il nostro interesse che c'induce ad esserlo, e voi non ce ne avete? Voi riguardate la cosa che passa sotto i vostri occhi, e siete per la giustizia! Ne concludete che siete buono; io invece ne concludo che voi non siete scontento, primieramente, di mostrarvi equo; ne concludo ancora che, naturalmente invidioso e geloso, voi sarete sempre per l'abbassamento del più forte. Voi lo abborrite, il più delle volte, meno per la sua azione che per motivo che è un uomo che vi schiaccia co' suoi titoli e con la sua fortuna. Se fosse un grande di questo mondo che cadesse vittima di qualche accidente, forse non vi rincrescerebbe. Noi sembriamo amare e proteggere coloro che sono sotto di noi, ma odiamo quelli che ci sono disopra. Il nostro orgoglio trova il suo tornaconto a mostrarci difensori dei piccoli, ed esso ricalcitra alla protezione dei grandi. La civiltà vi getta ai loro piedi, ma la natura vi mette in bocca contro di loro delle satire amare. Nella vostra bella indignazione è la vostra intelligenza che fa tutta la vostra virtù. E la stessa cosa è quando leggete la storia. Voi ammirate l'eroismo, dicendo forse tacitamente: « Se io facessi quella figura, come sarebbe bello! » L'innocenza che si opprime sui palchi della scena è come quella che si oltraggia in un libro; essa non vi ha fatto nulla. Non c'è nulla in questo caso che v'indurrebbe a perseguitarla. Fate intervenire il vostro interesse personale in tutti i vostri giudizî, e voi vedrete come penserete diversamente! L'interesse personale è il vostro amore principale; siete

tutto voi stesso; questa virtù che voi mi vantate, cede al più piccolo urto di questo interesse offeso; è la vostra intelligenza che approva, non è il vostro essere interiore. Voi vi mettete, per essere generoso, in una posizione che non è quella in cui vi mettono le vostre passioni; credo bene che allora vedete le cose come esse sono! Io non ho mai preteso il contrario. Dico schiettamente che è una vera scempiaggine di credersi virtuoso, perchè si biasima il vizio del vicino; perchè si odia l'ingiustizia in un altro; questa non è una prova che noi stessi ne siamo incapaci. Mettete il più severo censore nella situazione dell'uomo ingiusto, spessissimo egli farà a dirittura come lui.

Maestro Tessier. Ma ciò nondimeno, sig. Lanoue, allora l'intelligenza è dunque naturalmente virtuosa, poichè tosto che vede il bene lo approva.

Sig. Lanoue. Si è la volontà che è tutto l'uomo. Vedere e non fare, non è essere buono. L'azione è tutto, perchè suppone che l'intelletto ha veduto e la volontà ha fatto agire; ma questo intelletto però nasce in pure tenebre; esso non sa quel che è buono naturalmente. Prima che si possa fare intendere alcuna cosa al fanciullo, egli riderà tanto allo spettacolo del dolore, quanto a quello della gioia. Quando gli avrete insegnato che cosa è la virtù, egli troverà piacevole che gli altri ne abbiano per lui e la suppongano in lui. Ecco perchè l'uomo è virtuoso nei libri o al teatro, perchè egli non vi ha nulla a fare. Se la parola disinteresse non fosse una prima volta risuonata alle sue orecchie, egli non l'inventerebbe, siatene persuaso. Se di buona fede egli ammira in un libro o al teatro l'eroismo o l'innocenza, si è in seguito alle lezioni che qualcuno gli ha dato, e nelle quali gli si è insegnato che cosa sono queste virtù. Queste prime lezioni sono state una riforma. Ora sono d'accordo con voi. Quando la riforma comincia, Dio, che prima era assente dal nostro cuore, vi discende, ed Esso è che c'inspira il santo entusiasmo e i nobili pensieri. L'uomo che ammira il bello e il buono forsechè non si trova infatti un tutt'altro uomo? Egli è modificato dalla divina influenza che succede alle basse inclinazioni della sua natura. Egli è elevato in una sfera superiore, il che prova che la sua propria è al di sotto: qui non c'è equivoco.

Maestro Tessier. Tutto ciò è esatto. Tuttavia io non ve la do vinta tanto presto. Convengo che posso essere buono d'intelligenza, buono solamente senza sacrifizio, quando leggo o quando vado al teatro; ma se passo per le vie e vedo un uomo cadere in deliquio, io corro immediatamente in suo soccorso; se vedo un fanciullo percosso da monelli, io mi slancio in mezzo per difenderlo; finalmente se un uomo

cade nell'acqua, senza calcolare se rischio la mia vita, mi getto nell'acqua dietro di lui per salvarlo; io sono dunque naturalmente buono.

Sig. Lanoue. Non c'è vera bontà che non supponga una scelta. Per essere buono di mio consentimento, bisogna che, avendo in me qualche ragione che mi distolga d'esserlo, io lo sia malgrado ciò. Allora la mia azione mi appartiene, io sono buono per carattere. Se lo sono altrimenti, si è per istinto.

Maestro Tessier. Ma l'istinto o la natura è la medesima cosa. Se io sono buono per istinto, lo sono anche per natura.

Sig. Lanoue. Ma agite voi istintivamente o per riflessione nelle vostre azioni?

Maestro Tessier. Per riflessione, senza dubbio; questo è il più bel privilegio dell'uomo; quel che è involontario non è meritorio.

Sig. Lanoue. Così, quando usate del vostro privilegio voi siete attirato verso il male; voi non siete inclinato al bene, se non quando vi siete spinto dall'istinto come una macchina; che ne dite di cotesta bontà? Avete di che gloriarvene? Vi appartiene essa? Ne avete voi il merito? Voi stesso vi siete condannato, dicendo che quel che è involontario non è meritorio.

Maestro Tessier. Ma nondimeno è una bontà.

Sig. Lanoue. Dite piuttosto che è una bontà che appartiene a Dio, e non a voi. Per conservare la sua Opera, Dio imprime a tutti gli esseri in generale, coll'amore di se stessi, un istinto che li induce involontariamente, come voi ben dicevate, a soccorrere tutto quel che soffre. Questo sentimento discende nel cuore d'una donna, la quale in virtù di esso si consacra al proprio figliuolo, quantunque ella possa essere, malgrado ciò, inclinata a fare ogni male possibile agli altri; essa obbedisce in questo ad una legge della natura. La Providenza ha così bene impresso cotesto istinto nell'uomo per la sua conservazione, che spesse volte si vede cessare nelle donne l'amore materno, quando il fanciullo non ha più bisogno di esse. Questo dunque non è il loro stato ordinario; poichè è solo accidentalmente che esse si trovano in questa situazione. Lo stato ordinario è sempre accompagnato d'un riguardo a sè. La vita non la passiamo già a vedere degli spettacoli come quelli che voi mi citate, ma bensì fra gli avvenimenti prodotti dalle nostre passioni o dalle nostre virtù. Là solamente l'uomo è attore, e come tale egli è tentato e ritenuto al tempo stesso. In queste alternative egli sarà sempre più inclinato al male che al bene. Se c'è da scegliere a sangue freddo fra noi e il prossimo...

Maestro Tessier. Sarà sicuramente a nostro favore che penderà la bilancia, voi avete ragione. Non vi sono forse genti che fanno cedere

questo potente stimolo del bene al loro egoismo? Essi fuggono da un infelice che si annegava, ed a cui bisognerebbe dare un asilo dopo il suo naufragio. Oh! i mostri! E quelle donne che non vogliono allattare i loro figli per civetteria! Questo istinto del bene ha un bell'essere involontario; l'amore di sè è sì forte, che esso impedisce a certi esseri degradati di riceverlo nel loro cuore. Voi mi avete convinto, sig. Lanoue; l'istinto del coraggio, della generosità, non è una virtù propriamente detta, è un'influenza che ci modifica un istante senza cambiarci. La nostra volontà non è meno egoista; e dopo aver sostenuto un uomo che cade in deliquio, uno scellerato può benissimo andare a configgere il suo pugnale nel cuore d'un altro.

Sig. Lanoue. Si è a questo istinto potente che bisogna attribuire l'attrattiva che proviamo verso i fanciulli. Non già, perchè, come hanno detto i filosofi, essi sono nell'innocenza, *non nocentes;* dappoichè essi valgono qualche volta molto meno degli uomini fatti, che non c'ispirano il medesimo interesse. La Providenza ha avuto l'intenzione di mettere così l'infanzia sotto la salvaguardia dell'istinto naturale. Non vi è in questo atto la minima riflessione; è semplicemente per la conservazione della specie che la Divinità ce lo inspira a nostra insaputa. Se la minima idea di giustizia entrasse in questa attrattiva indefinibile; se noi c'interessassimo ai fanciulli secondo le loro qualità, noi daremmo degli scappellotti ai cattivi, e delle chicche a quelli che si fossero già corretti. Ora non è così; la nostra affezione in questo non ha niente che somigli alla giustizia. Noi ridiamo delle malizie che deploreremo più tardi; non sono esse che ci distaccano da loro per il presente.

Maestro' Tessier. È indubitabile. Questa bontà è veramente cieca; essa non ha nulla che ne faccia il privilegio dell'essere ragionevole, per conseguenza nulla che possa farla considerare come una virtù. È un'influenza particolare che non ha libero arbitrio di scelta. Se questa influenza si accordasse costantemente col nostro consentimento interiore, noi saremmo sempre buoni; ma questo consentimento non ha luogo che per il male. Oh! chi mi avrebbe detto, sig. Lanoue, che io sarei venuto a considerare la natura umana sotto questo aspetto! Veramente credo che mi sarei gettato alla riviera dalla disperazione. Che? vivere con della gente così mal fatta! con della gente che non hanno altro Dio che se stessi! che punto di vista! come è sconfortante! Ma vedete un po' dove io era! Io prendeva questo istinto di bontà nell'uomo per la voce della coscienza!

Sig. Lanoue. La bontà si acquista come la scienza. La coscienza non è innata; essa si forma nell'uomo per l'educazione e l'esempio.

Ora, prima di questa coscienza l'inclinazione primitiva è naturalmente cattiva. È il più sciocco delirio della filosofia sentimentale dei discepoli di Rousseau quello di appellarsi alla coscienza, come alla regola assoluta del bello e del bene. Un selvaggio mangerà suo padre per coscienza, e perciò senza rimorso. La coscienza si acquista dall'uomo per mezzo della religione in cui è nato; essa si forma in lui dietro quel che gli s'insegna e gli si dice di praticare: si è là che la vita spirituale ha la sua sede; ma dire che essa è anteriore all'uomo, sarebbe come dire che la tela è stata fatta prima del ragno. Lasciate coteste miserabili idee innate che non stanno. Noi nasciamo senza coscienza, come nasciamo senza vestimenti. Quando la coscienza è ben diretta, l'uomo è virtuoso; e lo credo io, perchè allora si riforma. Non nasce dunque con noi altra propensione che quella della nostra propria conservazione. Si è questo istinto che noi cerchiamo di soddisfare ad ogni costo, e che non cominciamo a reprimere se non invigilandoci, e quando gli altri ci hanno detto di farlo; senza di che noi cresceremmo in forze ed in vizî al tempo stesso; alla ghiottoneria dell'infanzia succederebbe il libertinaggio della gioventù; l'età matura verrebbe con l'ambizione che vuole avere ogni cosa per sè sola, e la vecchiaia ci porterebbe l'avarizia che cerca di tutto ritenere, perchè tutto le fugge.

Maestro Tessier. È ben questo il ritratto della vita umana; mi piace singolarmente che voi siate spiritualista senza essere partigiano delle idee innate, le quali mi hanno sempre urtato. Una idea è una comparazione fatta fra due sensazioni; è dunque la più grande sciocchezza del mondo di dire che questa comparazione, frutto dell'attenzione e della riflessione, nasce con noi. Se la vostra religione è tanto ragionevole quanto la vostra filosofia, credo che vi aderirò senza difficoltà. Non pertanto, siccome è sulla opinione d'una coscienza innata che sono state dedotte le prove più solide in apparenza dell'immortalità dell'anima, temo che la vostra teoria non vi rechi danno.

Sig. Lanoue. Se le idee risultano da due sensazioni comparate, e se si potesse dire che l'essere che sente è materiale, non si potrebbe dire mai che l'essere che compara lo è egualmente; ora quel principio che compara le sensazioni ricevute e agisce dietro la sua propria riflessione, è l'anima. Ciò nondimeno le idee possono bene non essere innate, e tuttavia non essere il risultato di due comparazioni. Desse sono, secondo taluni, delle ispirazioni spontanee. Questa materia del resto è pochissimo importante. Un giorno forse vi darò una teoria più sicura e più profonda dell'immortalità dell'anima. Ma poichè siamo d'accordo sopra tutto quel che precede, riassumiamoci, maestro Tes-

sier: 1.° Un'azione non ha vero valore se non quando è fatta liberamente, con riflessione ed in considerazione del bene; 2.° Non c'è bene assoluto, universale, vero in una parola, fuorchè quello che è fatto senza alcun riguardo a se medesimo: noi siamo gli strumenti del bene, non ne siamo lo scopo.

Maestro Tessier. È così, noi siamo perfettamente d'accordo. Ma poichè è tanto evidente, non vedo la necessità d'imbrogliare la cosa, aggiungendovi un mistero; infatti io non vedo che cosa abbia da fare qui la religione?

Sig. Lanoue. Il bene assoluto di cui io parlo, per esser veramente tale, deve essere sincero; non deve essere solamente un'azione, bisogna che sia anche un'intenzione. Per essere pienamente disinteressati in quel che facciamo, bisogna che lo siamo di cuore, e non soltanto con la bocca.

Maestro Tessier. Chi ve lo contrasta? Sopra ciò voi predicate a un convertito.

Sig. Lanoue. Ora osservate, mio vicino, che la religione sola è giudice dell'uomo interiore. La legge, le maniere decidono delle azioni; la religione entra nei pensieri e nelle intenzioni più secrete. I comandamenti di Dio debbono essere la sola regola della nostra condotta. Essi ci proibiscono di uccidere, di commettere adulterio, di rubare, di dire falsa testimonianza contro il prossimo: se voi vi astenete da questi delitti per timore della legge o del disonore; se ve ne astenete per un motivo umano qualsiasi, e non per religione, voi li commettete realmente; quantunque non li traduciate in azioni esteriori, essi covano però in fondo del vostro cuore come desiderî colpevoli. Quel che l'uomo desidera, egli lo farebbe se lo potesse; l'impotenza in cui è di pervenire ai suoi fini, il freno che gli uomini gl'impongono non bastano per assolverlo.

Maestro Tessier. Sicuramente, a considerare la cosa sotto il vostro punto di vista non ci sono infatti virtù genuine nelle azioni puramente esteriori; bisogna che queste siano in pari tempo inclinazioni virtuose. Dio legge nei cuori, Egli è testimonio dei più secreti desiderî; se i miei non sono conformi all'equità, io pecco; questo è ben vero. Gesù Cristo ci ha detto che chiunque riguarda una donna con occhio di concupiscenza, ha già per questo solo commesso adulterio nel suo cuore. Bisogna dunque dedurne con voi che non ci sono virtù senza religione; ma invece di questa massima alquanto intollerante, preferirei quest'altra: Non ci sono virtù, fuorchè quelle che procedono da un principio buono interiormente.

Sig. Lanoue. Voi avete un bel schermirvi dal vocabolo, voi appro-

vate la cosa vostro malgrado. Il vostro uomo esteriore è giudicato dai vostri simili; ma il vostro uomo interiore, che siete tutto voi stesso, non è giudicabile che da Dio. Voi vedete dunque che gli uomini non hanno nulla da fare con le vostre virtù.

Maestro Tessier. Infatti, facendo il bene esteriormente, io posso prediligere il male nel fondo del cuore, senza che i miei simili lo sappiano; posso apparire l'uomo più casto del mondo, mentre i miei pensieri secreti sono rivolti ad un infame libertinaggio. Non c'è verso da sbarazzarsi dei vostri argomenti; convengo in tutto ciò; nondimeno voi avete riassunto i peccati proibiti dal Decalogo in un modo alquanto spicciativo; voglio ben credere che i pensieri disonesti siano già un adulterio; che l'astuzia e la frode siano furti; che il rifiuto di difendere il prossimo sia una falsa testimonianza consentita, se non detta contro a lui; ma l'omicidio, sig. Lanoue, mi dimostrerete voi che io lo commetto in segreto? Non v'è delitto che m'inspiri un più grande orrore.

Sig. Lanoue. Se vi siete lasciato trasportare qualche volta a desiderare del male al vostro nemico; se vi siete rallegrato internamente delle sue disgrazie; se l'avete calunniato presso altri, questi sono tanti assassinî a cui avete dato veramente il vostro consenso. Voi li avete voluti nel vostro cuore, non v'è mancato altro che l'azione; voi vi siete astenuto di farla, ecco tutto. Tutta la vostra moderazione esteriore verso colui a cui volete del male è solamente una farsa ipocrita. Volere il male si è farlo. Voi dite che non volete la morte del vostro nemico: voi volete disfarvi di lui, ecco l'espressione. I mezzi sono le sole cose che vi ritengono; ma il pensiero interno non ha nulla di comune con questi mezzi. Così, maestro Tessier, voi dicevate di essere un onest'uomo senza religione: se voi avete questo privilegio, in tutte le vostre azioni, in tutti i vostri desiderî, dunque voi siete un uomo pienamente disinteressato; quando dite che fate del bene, è sempre senza applicarvene nulla, e solamente perchè la cosa comune ne profitti?...

Maestro Tessier. Non terminate, sig. Lanoue; vi domando grazia per questa mistificazione. Vedo bene che parlavo senza riflessione, quando avevo l'ardire di assicurarvi che io ero naturalmente virtuoso. Per essere virtuoso alla vostra maniera, bisogna fortemente invigilarsi.

Sig. Lanoue. Sì, invigilarsi, è giusto la parola; bisogna moderarsi; bisogna combattersi insomma; la religione non è altro che questo. È un comandamento divino che ci dice di staccarci dal nostro essere individuale, dal nostro *io* particolare, per concorrere al bene generale, per identificarci coll'*Io* universale che solo dà la vita a tutto.

Maestro Tessier. Come! per essere virtuoso o religioso — giacchè ora vedo bene che è sinonimo — bisogna combattersi?

Sig. Lanoue. Se non vi fosse che a seguire semplicemente gl'impulsi della natura, non vi sarebbe da invigilarsi, bisognerebbe abbandonarsi alla corrente. Nascendo con desiderî che si riferiscono a voi, trovandovi in mezzo a un mondo di cui vi fate centro, e che stimate per riguardo ai godimenti che può procurarvi, e non già per quel che può offrire agli altri, cedendo ai vostri desiderî naturali senza reprimerli, voi andreste così lontano che bisognerebbe finalmente mettervi un limite.

Maestro Tessier. Voi avete ragione, noi nasciamo col desiderio di appropriarci quel che ci piace.

Sig. Lanoue. Egli è dunque assolutamente necessario di reprimere le nostre tendenze, di combatterci. Inclinando dalla nascita verso il nostro unico benessere, che è l'egoismo e perciò il male, noi non possiamo estirpare questo male altrimenti che prendendolo in avversione. La parola spiega la cosa; l'avversione è l'azione di chi si rivolge da un oggetto. Noi vogliamo il male nel nostro pensiero segreto; per conseguenza se non lo combattiamo, se non ce ne rivoltiamo, noi vi restiamo; imperocchè noi siamo tutti interi propriamente là dove è il nostro cuore.

Maestro Tessier. Per conseguenza noi siamo una piaga dalla testa ai piedi. Gesù Cristo aveva ben ragione di dire: « Non v'è che Dio solo che sia buono ». Questa sentenza comprende tutta la morale.

Sig. Lanoue. E per guarire bisogna portarvi rimedio, il male essendo il nostro piacere!..

Maestro Tessier. Il nostro piacere, sig. Lanoue? è troppo forte!

Sig. Lanoue. Sì, il nostro piacere. Gli antichi dicevano che la vendetta era il piacere degli Dei; e l'uomo naturale, come quegli Dei, trova piacere di vendicarsi del suo prossimo, per conseguenza d'ucciderlo. I vostri poeti e romanzieri non fanno che corrompere la gioventù con quadri, che nascondendole l'orrore dell'adulterio, glie lo fanno amare. L'avido egoismo non si nutrisce che di quel che forma la parte degli altri, e il suo piacere è un furto interno; esso imbianca, colla schiuma della sua rabbia impotente, il morso con cui le leggi civili lo arrestano.

Maestro Tessier. Sì, sig. Lanoue, sono necessarî dei grandi sforzi per strapparsi a codesti piaceri; combattere è infatti il solo mezzo di vincere la tentazione. È solamente dopo che si è estirpato il male che può venire il bene; si è dopo essersi rivoltato da un oggetto che, non vedendolo più, noi ci dirigiamo verso l'oggetto opposto. Così, dopo

aver soffocato in noi i primi desiderî naturali che c'inducono ad amarci soli, noi facciamo nascere nei nostri cuori un altro amore, che è quello del bene generale.

Sig. Lanoue. Senza dubbio, è questo quel che la religione chiama rigenerarsi. Noi nasciamo tutti coll'amore di noi stessi; la religione ci propone una nuova vita, alla quale bisogna rinascere; e in questa vita nuova noi non abbiamo altro amore che quello del bene universale, o in termini formali, quello di Dio e del prossimo.

Maestro Tessier. Mi ricordo d'aver letto che Gesù Cristo diceva a Nicodemo che bisognava nascere di nuovo. Nicodemo gli domandò, come gli avrei domandato io, come un uomo potrebbe rinascere una seconda volta alla vita naturale? La vostra spiegazione mi fa ora considerare l'Evangelo come una rigenerazione, o, in altri termini, come una riforma morale; ed è affatto plausibile. Ora intendo bene anche queste altre parole di Gesù Cristo, che mi urtavano fortemente: « Io sono venuto a portare la guerra ». Egli aveva ben ragione; certo, è una terribile guerra quella che bisogna fare alle nostre propensioni.

Sig. Lanoue. In due parole ecco tutta la religione: Il nostro interesse personale ci consiglia di riferire ogni cosa a noi; la vita religiosa ci fa riferire ogni cosa al bene degli altri. Con le nostre inclinazioni naturali noi ci facciamo il centro di tutto quel che esiste; le nostre inclinazioni combattute ci lasciano considerare il nostro essere come una parte della macchina sociale, come una ruota che deve concorrere all'opera comune, e non come lo scopo di quest'opera.

Maestro Tessier. Ma è magnifica cotesta religione, sig. Lanoue; secondo voi per essere religioso si deve lavorare al bene comune. Lo scopo che Dio ci ha proposto è dunque d'essere disinteressati; e il solo male che è in noi, è l'egoismo!

Sig. Lanoue. Voi vi avete messo sopra il dito. Non v'è altro male che quello. È il diavolo, è l'inferno, in una parola; è il solo vizio che ci separa da Dio; studiandolo per poco, voi vedrete infatti che l'egoismo contiene in sè tutti gli altri vizî. Desso è che ci rende maldicenti, disonesti, intemperanti, detentori dei beni altrui, orgogliosi e vendicativi; l'egoismo è il nostro amore che si ripiega sopra di noi, invece di estendersi sopra i nostri fratelli.

Maestro Tessier. La vostra riforma morale è la più bella cosa in principî. Io non sono per l'egoismo più che voi; e se vi faccio delle obbiezioni, voi non mi prenderete, spero, per un uomo che vuol mostrarsi partigiano della più bassa inclinazione che vi sia al mondo. Ascoltatemi dunque: Io sono sincero, e non cerco di trovare delle dif-

ficoltà dove non sono; a riguardarvi più da vicino mi sembra però che la natura ci dica di occuparci di noi stessi; essa non ci ha dato l'essere perchè noi lo martirizziamo tutta la vita. Sarebbe stato meglio di non nascere, piuttosto che sacrificare incessantemente la nostra esistenza e combatterci sempre.

Sig. Lanoue. Così, l'uomo casto che si astiene dall'adulterio, il temperante che sacrifica le sue ingorde tendenze, l'uomo virtuoso, in una parola, che combatte le sue passioni, sarebbero dunque tanti martiri imbecilli d'una opinione vana; e l'uomo vizioso che si abbandonasse alla propensione naturale avrebbe solo ragione! Riflettetevi, maestro Tessier.

Maestro Tessier. È vero, sarebbe malissimo; ma infine questo non risponde alla mia obbiezione; qui non bisogna esser rigorista. Io sono lontano quanto chiunque altro dal libertinaggio; tuttavia, voi confesserete con me che se esso è un delitto contro la società, forse non lo è contro la natura, poichè essa stessa aggiunge una sensazione voluttuosa alle azioni che ne dipendono. Il ghiotto, soddisfacendo il suo ingordo appetito, vi dirà che egli non si lascerebbe trasportare dalla passione che lo domina, se il buon Dio non l'avesse organizzato in modo da trovarvi piacere. Voi vedete bene che vi è veramente un piacere naturale nelle cose illecite. Queste non sono forse contrarie che alla società; Dio, che ne c'induce con una tendenza irresistibile, non ne può essere tanto offeso quanto si dice.

Sig. Lanoue. Il piacere aggiunto a tutti i bisogni naturali ci prova che la Providenza ha avuto in mira d'indurci a sodisfarli. Se l'uomo sentisse ripugnanza alla vista del suo alimento, e che dovesse prenderlo per ragione, c'è da scommettere che egli non avrebbe una gran premura di procurarselo, specialmente se dovesse per ciò lavorare. Lo stesso vuolsi dire di tutte le voluttà corporali; ad ognuna di esse è unita una funzione necessaria. L'abuso è la sola cosa che ci è vietata. Il matrimonio è nella natura, l'adulterio non vi è; mangiare è un atto che bisogna fare per conservare il nostro individuo; la ghiottoneria è l'abuso di questo atto. L'uomo che abusa vuol godere della sensazione piacevole che la natura ha aggiunto ad ognuna delle funzioni utili alla nostra esistenza e a quella degli altri, senza darsi pensiero della funzione in se stessa; dire allora che si obbedisce alla natura è il più orribile e il più disgustoso di tutti i sofismi. Si oltraggia la natura invece di sottomettersi alla sua voce. Ditemi se un uomo che vomita il suo desinare, come i Cesari di Svetonio, per avere il piacere di prenderne un altro, offre ai vostri occhi uno spettacolo molto attraente?

Maestro Tessier. Ah! quanto è stomachevole! Un tal uomo abusa

dell'esistenza. Egli è certo che cercare i piaceri dei sensi unicamente per questi piaceri si è trasgredire la legge suprema. Ma la propensione che la natura ha unito all'amore di noi stessi, l'egoismo, in una parola, può egli essere un male naturale, o divino, se preferite?

Sig. Lanoue. L'uomo che si abbandona all'egoismo è come il ghiotto che la sua passione trasporta oltre lo scopo del mangiare. Vi è un piacere aggiunto alla vita in genere, come ad ognuno dei suoi atti, all'oggetto di stimolarci ad occuparcene con un fine diverso da quello di noi medesimi; il bere ed il mangiare hanno un altro fine oltre il loro stesso atto: così è dell'egoismo. Ristretto nei limiti della moderazione, e considerato come mezzo per pervenire ad uno scopo più nobile, è permesso. Bisogna bene che noi siamo per noi per potere poi essere per gli altri. Dio fa di noi tanti strumenti, che, nell'interesse della loro propria conservazione, si rendono essi stessi sempre più atti alle funzioni sociali. Se noi non amassimo il nostro individuo in un certo grado, ben presto ci renderemmo incapaci d'essere utili; trascureremmo di nutrire il nostro corpo per dargli le forze, e il nostro spirito per illuminare quello degli altri. La natura ci ha ispirato l'amore di noi stessi come garante della conservazione della nostra esistenza; essa ci dice di cercare il benessere e di fuggire il dolore, e, obbedendo a questo istinto, l'uomo conserva assai bene la macchina. Ma nell'uomo vi è l'animale e l'essere intelligente. La vita animale non è il solo scopo della natura, questo è evidente; imperocchè se questo fosse il suo scopo, quando un uomo avesse mangiato, bevuto e procreato il suo simile, egli avrebbe compiuto la sua destinazione sulla terra.

Maestro Tessier. Oibò! questo è buono per un bruto. Si dice, e con ragione, che si deve mangiare per vivere, e non vivere per mangiare. Così io comprendo bene che noi abbiamo un'altra destinazione sulla terra, che non è quella d'essere costantemente occupati di noi soli. Credo bene che la natura ha voluto costringerci a conservare la macchina, affinchè la nostra intelligenza l'impiegasse a qualche cosa.

Sig. Lanoue. E questo impiego consiste nel dedicarci alla cosa pubblica; voi vedete che io non faccio che compiere la vostra frase. L'interesse personale, subordinato ad uno scopo generale, è legittimo; è una prudente economia della vita, che la religione stessa ci raccomanda; quando questo interesse non ha altro scopo che noi stessi, è l'egoismo.

Maestro Tessier. Così, io debbo aver cura di me stesso per conservare la mia salute; bisogna che mi guarentisca coi miei abiti contro le intemperie delle stagioni; bisogna che abbia un'abitazione che,

senza lusso, mi offra l'agiatezza e la decenza, affinchè il mio spirito non sia schiavo, in certo modo, per l'impotenza di soddisfare ai bisogni di prima necessità; quando ho tutto questo, io devo occuparmi degli altri. Oh! come è ben pensata questa religione, sig. Lanoue! Si dice che la carità ben ordinata deve cominciare da sè; senza dubbio affinchè per essa l'uomo si metta in istato d'essere un operaio attivo. Se io cado malato per mia colpa, io sono un uomo inutile agli altri; mia moglie, le mie infermiere, se ne ho, sono tante persone che io sottraggo alla società. Non è meglio di lasciare tutte queste persone alle loro occupazioni e lavorare io stesso, se lo posso?

Sig. Lanoue. Aggiungete che bisogna che voi provvediate non solo ai vostri bisogni, ma anche alle necessità della vostra famiglia, affinchè, come voi, essa sia utile al bene pubblico. Una famiglia è un grande individuo che deve dar conto delle sue forze alla società. Il capo-famiglia è in dovere verso di essa. Dico di più: voi dovete pensare non solo ai bisogni del momento, ma anche ai bisogni avvenire; e qui, purchè non sia il frutto dell'avarizia, anche il superfluo è legittimo. Voi vedete che io do abbastanza latitudine all'amore di sè. Io vado ancora più lontano: io dico che vi è permesso di lavorare non solo per acquistare il superfluo per i bisogni futuri, ma altresì di accrescere la vostra fortuna per mettervi per mezzo di essa in istato di fare del bene. Abbiate dell'ambizione, maestro Tessier, il fine la giustificherà; abbiate l'ambizione d'essere caritatevole, d'aiutare i vostri fratelli, d'essere benefico, di divenire insomma l'immagine di Dio sulla terra.

Maestro Tessier. Oh! non resisto più, sig. Lanoue, mi sento di piangere. Ma quantunque io sia vinto, veggo però una forte obbiezione che ci può esser fatta; uditela bene: L'egoismo è legittimo fino a un certo punto; il momento in cui cessa di esserlo è quando è pregiudizievole a noi come al prossimo: è la cosa più ben pensata di questo mondo. Ma perchè Dio vuole che noi combattiamo le inclinazioni che Egli ci dà, per arrivare a un meglio che stabiliamo noi soli? Senza dubbio la filosofia prova che noi dobbiamo consacrarci al bene generale; essa mi dimostra che il bene particolare, non subordinato al bene comune, è una violazione dell'ordine; ma tutto questo mi sembra una pura convenzione umana. Vorrei vedere come, divenendo egoista, io mi allontano da Dio. In somma, io non vorrei che questo bene pubblico fosse una convenzione umana, vorrei che fosse anche in qualche modo una legge divina. Si dice che offendo Dio, rientrando nel mio *io* individuale; mi pare più giusto di dire che offendo la società; vedo ben chiaramente il danno che io faccio ad essa; nell'altra ipotesi non vedo

del pari il pregiudizio che io reco a Dio. Se io mi separo dagli uomini, sono gli uomini solamente che hanno dritto di lagnarsi di me. È difficile di persuadermi che l'egoismo, legittimo in principio, divenga delitto alla fine. Se diviene tale, è evidentemente perchè nuoce alla società, di cui io debbo essere un membro attivo; ma non vedo che sia un peccato propriamente detto. Che cosa Dio avrebbe a fare qui? È Esso che m'inspira l'amore di me stesso; è il mio vicino che se ne lamenta; dunque è al vicino solo che io nuoco.

Sig. Lanoue. Risulta sempre dalla religione che vi ho esposta, che essa è fondata sulla più perfetta conoscenza del cuore umano, e che essa tende al maggior vantaggio possibile della comunità degli uomini. Confessate che questo è già un gran punto guadagnato.

Maestro Tessier. In quanto a questo non posso obbiettar nulla; è il più bel concetto morale; e per assicurarne il successo, i filosofi, che l'hanno ideato, hanno detto agli uomini: È Dio che vi parla così; tenetevi nei limiti della moderazione; lasciandovi trasportare dal vostro amore disordinato di voi stessi, voi siete colpevoli verso Dio. Ripeto ancora una volta, io non vedo che questa riforma individuale abbia altro scopo che il bene pubblico; Dio non c'entra.

Sig. Lanoue. Il bene pubblico è il bene generale, è il bene universale; in somma è il più gran bene possibile, secondo io penso.

Maestro Tessier. Sicuramente.

Sig. Lanoue. Or bene, mio vicino, il bene universale, assoluto, il bene in sè, è Dio; Dio n'è il principio e il fine; esso non è altrove. Dio, in una parola, è il bene personificato. Date alla vostra mente tutta l'attività di cui è capace, e ditemi se potete trovare un'altra causa, che non sia l'amore, all'esistenza di tutto quel che è. Dio è l'Amore stesso, poichè Desso è che ha creato tutte le cose. Tutto l'universo attesta la sapienza e l'amore d'un Essere Supremo; amore che ha emanato tutto da sè, e sapienza che ha ordinato tutto quel che l'amore ha prodotto.

Maestro Tessier. È precisamente così che Lucrezio attribuisce tutto quel che esiste all'amore; l'amore ha sbrogliato il caos e condotto gli uomini gli uni verso gli altri. Eccoci nelle chimere della favola; questa non è religione.

Sig. Lanoue. Ci siamo! A meno d'essere cieco, l'amore non ha potuto far nulla senza uno scopo. Dio non è solamente Amore, come l'impura divinità di Lucrezio, Egli è Sapienza al tempo stesso. Qual può essere stato lo scopo dell'amore se non se di agire conformemente alla sua essenza? Ora l'essenza dell'amore non è di amare sè solo, ma di amare altri fuori di sè. Creando l'universo per amore,

Dio ha voluto far sortire la vita da Lui allo scopo di essere alla sua volta reazionato da essa; ha voluto amare ed essere reciprocamente amato. Egli ha per ciò creato l'uomo, per mezzo del quale l'intelligenza e l'amore emanati da Lui, ritornano a Lui. Quando l'uomo, che è il ricettacolo di questo amore per renderlo, trova più dolce di concentrarlo in sè solo, egli è nell'egoismo; quando all'opposto egli fa fruttificare più che è possibile l'influenza divina discesa nel suo cuore, contribuendo al bene pubblico, egli diviene cooperatore di Dio medesimo. In una parola, per l'egoismo esclusivo l'uomo si separa dagli uomini e ancor più da Dio, che gli ha dato l'amore per espanderlo; egli nuoce alla società e pecca, pecca in tutto il rigore del termine dinanzi a Dio. Ma l'uomo che si consacra all'interesse pubblico fa dell'amore un uso conforme all'essenza di queste facoltà; per conseguenza, lavorando per i suoi simili, lavora per Dio. Voi dunque vedete che il mio sistema filosofico, come vi piace di chiamarlo, è anche una religione, e tra tutte è quella che è suscettibile della più rigorosa dimostrazione.

Maestro Tessier. In fatti non c'è da disputare. Finchè la definizione che voi date della Divinità sarà ammessa come vera, gli uomini troveranno nella religione il più bello ed esatto sistema di filosofia e di morale. Dio essendo il bene, tutto quel che si fa per il maggior bene possibile, si fa per Dio.

Sig. Lanoue. Quando l'uomo è per sè, per l'egoismo, egli non è nè per Dio, nè per il prossimo. Egli è dunque, rigorosamente parlando, senza morale e senza religione. Dire che non vi sono virtù senza religione, si è dire semplicemente che non vi sono virtù relative solamente a noi, e che esse tutte consistono in un sacrifizio fatto da noi per compiere le nostre obbligazioni verso Dio e gli uomini.

Maestro Tessier. Sono tutto inondato di luce, sig. Lanoue! Guardate, mi si diceva talvolta che per essere virtuoso bisognava fare tutto per amore di Dio. Cercando Dio e non vedendolo, amandolo per ordinanza in certo modo, e non naturalmente, quel che io faceva per amore di Lui era tanto poco che ne ho vergogna. Voi ora mi dite che si deve fare il bene per amore del bene; oh! questo lo comprendo, lo sento anche. Prima io riguardava Dio come un essere individuale, e il mio amore non sapeva di troppo perchè si dovesse fare tutto per Lui. Voi mi dite che Dio è il bene; ecco la sua essenza trovata tutto d'un tratto; ecco i miei doveri tracciati nettamente; ecco la religione e la morale che hanno una stessa base. In fede mia non c'è più da sbagliarsi sull'amore di Dio. Essendo tutti inclinati al male, noi siamo tigri che rodono i loro freni; o scimmie che imitano le virtù senza

sentirle. Sostituiamo la religione alle leggi e alle maniere, ed eccoci subito cambiati. La specie umana può divenire tanto interessante sotto questo punto di vista, per quanto essa era orrida sotto l'altro. Io non sono più tentato di gettarmi alla riviera; voi avevate ben ragione di dire che l'orizzonte era per rischiararsi.

Sig. Lanoue. Fermamente persuaso che non vi sono virtù naturali, che bisogna essere religioso per essere onest'uomo, voi non avete più bisogno di nuove spiegazioni per convertirvi seriamente.

Maestro Tessier. Un momento, di grazia; permettetemi di riassumermi per vedere se vi ho ben capito: Esaminandomi con sincerità, confesso che l'egoismo è il fatto mio. Credo che tutti gli altri sono come me. Per essere virtuoso bisogna dunque mettere un freno a cotesto amore: stantechè se ognuno pensa esclusivamente a sè, addio la società. Il freno delle leggi e dell'educazione mi costringerà a fare delle azioni oneste; ma le azioni, comunque buone all'esterno, possono procedere da un cattivo principio. È assolutamente necessario, per essere virtuoso, un freno interno, che m'induca non solo a mostrarmi buono, ma ad esserlo dal fondo del cuore; non solamente a fare delle azioni giuste, ma ad avere sentimenti di giustizia. Via, sig. Lanoue, diciamolo schiettamente, non ci può esser verità più vera. Non c'è che la religione che vada fin là; non c'è che essa che faccia di noi degli uomini nuovi. L'urbanità e la forza hanno un bel fare; il vecchio uomo è sempre là. Tutto quel che si fa per esse è coatto o simulato. Il bene esteriore non è dunque un bene propriamente detto; tale non è che il bene interiore. Voi vedete, sig. Lanoue, che io vi comprendo. Io farei sopra ciò i più bei sermoni di questo mondo, tanto sono convinto. Ma io non voglio esser religioso senza esser cristiano; ed io non vedo ancora tutto il nesso del vostro bel sistema filosofico con la religione cristiana.

Sig. Lanoue. La religione cristiana, o quella che io vi ho fatta conoscere, è tutt'uno. Tutte due vi dicono che l'uomo è nel male tosto che non combatte le sue tendenze viziose; tutte due vi dicono che l'uomo nasce così.

Maestro Tessier. Ma un amore che non è nella natura non può sorgere in noi per l'influenza divina. Noi dovremmo nascere con la facoltà d'abusare dell'amore di noi stessi, datoci per la nostra conservazione, e con quella di circoscriverlo nei suoi giusti limiti. Voi vedete che i piattelli della bilancia dovrebbero essere uguali, e pure non lo sono. Noi nasciamo nell'abuso di questo amore; ed è solamente a forza di lezioni e di correzioni che perveniamo a comprendere la necessità dell'equilibrio ed a ristabilirlo in noi. Voi non mi dite perchè

noi nasciamo così contrarî all'ordine ed a noi stessi. Ecco una difficoltà che voi saltate a piè pari.

Sig. Lanoue. È qui, mio vicino, che comincia il Cristianesimo. Questo ammette tutti i fatti che voi avete così ben capito; esso c'insegna di più che l'uomo nasce mal conformato dopo la caduta del suo primo padre. Sortendo dalle mani del suo Creatore, l'uomo nacque con un amore di sè affatto legittimo; egli è caduto per sua colpa in questo egoismo esclusivo, che si fa esso medesimo suo proprio fine. Dimenticando che la vita gli era stata data per renderla profittevole agli altri, l'uomo l'ha ricevuta per custodirla accuratamente nel suo cuore; simile ad un avaro che accumula nella sua cassa il danaro che dovrebbe far circolare.

Maestro Tessier. Così Adamo fu un egoista, e noialtri, che siamo suoi figliuoli, siamo tutti, da quel tempo in poi, egoisti come il nostro padre.

Sig. Lanoue. Ecco tutto il fallo del primo uomo; ecco come è nato e come si è perpetuato un amore contrario alla natura. Voi stesso dite col vostro semplice buon senso: Ecco qui delle tendenze cattive; bisogna combatterle. Non avete che a tradurre da buon cristiano questa sentenza in quest'altra: Ora conosco il peccato originale, e tocca a me d'estirparlo, seguendo i consigli della religione. Voi vedete bene che la nostra morale e la Bibbia fanno una stessa cosa.

Maestro Tessier. Le vostre osservazioni sulle cattive tendenze dell'uomo sono incontestabili; quel che m' impediva di vedere una relazione fra esse e la macchia originale, di cui parla il Cristianesimo, si è che io considerava il peccato originale come un atto di pura disobbedienza, per cui tutti gli uomini venuti dopo Adamo erano puniti. Questo mi pareva poco misericordioso dalla parte d'un Dio che è tutto amore. Voi mi fate scorgere attualmente la nostra inclinazione egoista come la conseguenza dell'atto per il quale noi abbiamo disobbedito alla legge divina; sotto questo punto di vista la cosa è affatto tranquillante; la nostra cattiva natura sarebbe venuta subito dopo, come la malattia dopo l' intemperanza.

Sig. Lanoue. Se l'egoismo è la sola cosa che ci allontana oggidì dal bene, vale a dire da Dio, poichè Dio è il bene personificato, è egualmente esso che ha dovuto nei primi tempi far deviare l'umanità dalla sua via. Il male nella sua continuazione è conforme al male nella sua origine.

Maestro Tessier. È anche vero. Il cuore umano è stato sempre impastato del medesimo fango. Esso è egoista in Francia come al Giappone; esso ha dovuto esserlo seimila anni fa, come lo è al giorno

del pari il pregiudizio che io reco a Dio. Se io mi separo dagli uomini, sono gli uomini solamente che hanno dritto di lagnarsi di me. È difficile di persuadermi che l'egoismo, legittimo in principio, divenga delitto alla fine. Se diviene tale, è evidentemente perchè nuoce alla società, di cui io debbo essere un membro attivo; ma non vedo che sia un peccato propriamente detto. Che cosa Dio avrebbe a fare qui? È Esso che m'inspira l'amore di me stesso; è il mio vicino che se ne lamenta; dunque è al vicino solo che io nuoco.

Sig. Lanoue. Risulta sempre dalla religione che vi ho esposta, che essa è fondata sulla più perfetta conoscenza del cuore umano, e che essa tende al maggior vantaggio possibile della comunità degli uomini. Confessate che questo è già un gran punto guadagnato.

Maestro Tessier. In quanto a questo non posso obbiettar nulla; è il più bel concetto morale; e per assicurarne il successo, i filosofi, che l'hanno ideato, hanno detto agli uomini: È Dio che vi parla così; tenetevi nei limiti della moderazione; lasciandovi trasportare dal vostro amore disordinato di voi stessi, voi siete colpevoli verso Dio. Ripeto ancora una volta, io non vedo che questa riforma individuale abbia altro scopo che il bene pubblico; Dio non c'entra.

Sig. Lanoue. Il bene pubblico è il bene generale, è il bene universale; in somma è il più gran bene possibile, secondo io penso.

Maestro Tessier. Sicuramente.

Sig. Lanoue. Or bene, mio vicino, il bene universale, assoluto, il bene in sè, è Dio; Dio n'è il principio e il fine; esso non è altrove. Dio, in una parola, è il bene personificato. Date alla vostra mente tutta l'attività di cui è capace, e ditemi se potete trovare un'altra causa, che non sia l'amore, all'esistenza di tutto quel che è. Dio è l'Amore stesso, poichè Desso è che ha creato tutte le cose. Tutto l'universo attesta la sapienza e l'amore d'un Essere Supremo; amore che ha emanato tutto da sè, e sapienza che ha ordinato tutto quel che l'amore ha prodotto.

Maestro Tessier. È precisamente così che Lucrezio attribuisce tutto quel che esiste all'amore; l'amore ha sbrogliato il caos e condotto gli uomini gli uni verso gli altri. Eccoci nelle chimere della favola; questa non è religione.

Sig. Lanoue. Ci siamo! A meno d'essere cieco, l'amore non ha potuto far nulla senza uno scopo. Dio non è solamente Amore, come l'impura divinità di Lucrezio, Egli è Sapienza al tempo stesso. Qual può essere stato lo scopo dell'amore se non se di agire conformemente alla sua essenza? Ora l'essenza dell'amore non è di amare sè solo, ma di amare altri fuori di sè. Creando l'universo per amore,

Dio ha voluto far sortire la vita da Lui allo scopo di essere alla sua volta reazionato da essa; ha voluto amare ed essere reciprocamente amato. Egli ha per ciò creato l'uomo, per mezzo del quale l'intelligenza e l'amore emanati da Lui, ritornano a Lui. Quando l'uomo, che è il ricettacolo di questo amore per renderlo, trova più dolce di concentrarlo in sè solo, egli è nell'egoismo; quando all'opposto egli fa fruttificare più che è possibile l'influenza divina discesa nel suo cuore, contribuendo al bene pubblico, egli diviene cooperatore di Dio medesimo. In una parola, per l'egoismo esclusivo l'uomo si separa dagli uomini e ancor più da Dio, che gli ha dato l'amore per espanderlo; egli nuoce alla società e pecca, pecca in tutto il rigore del termine dinanzi a Dio. Ma l'uomo che si consacra all'interesse pubblico fa dell'amore un uso conforme all'essenza di queste facoltà; per conseguenza, lavorando per i suoi simili, lavora per Dio. Voi dunque vedete che il mio sistema filosofico, come vi piace di chiamarlo, è anche una religione, e tra tutte è quella che è suscettibile della più rigorosa dimostrazione.

Maestro Tessier. In fatti non c'è da disputare. Finchè la definizione che voi date della Divinità sarà ammessa come vera, gli uomini troveranno nella religione il più bello ed esatto sistema di filosofia e di morale. Dio essendo il bene, tutto quel che si fa per il maggior bene possibile, si fa per Dio.

Sig. Lanoue. Quando l'uomo è per sè, per l'egoismo, egli non è nè per Dio, nè per il prossimo. Egli è dunque, rigorosamente parlando, senza morale e senza religione. Dire che non vi sono virtù senza religione, si è dire semplicemente che non vi sono virtù relative solamente a noi, e che esse tutte consistono in un sacrifizio fatto da noi per compiere le nostre obbligazioni verso Dio e gli uomini.

Maestro Tessier. Sono tutto inondato di luce, sig. Lanoue! Guardate, mi si diceva talvolta che per essere virtuoso bisognava fare tutto per amore di Dio. Cercando Dio e non vedendolo, amandolo per ordinanza in certo modo, e non naturalmente, quel che io faceva per amore di Lui era tanto poco che ne ho vergogna. Voi ora mi dite che si deve fare il bene per amore del bene; oh! questo lo comprendo, lo sento anche. Prima io riguardava Dio come un essere individuale, e il mio amore non sapeva di troppo perchè si dovesse fare tutto per Lui. Voi mi dite che Dio è il bene; ecco la sua essenza trovata tutto d'un tratto; ecco i miei doveri tracciati nettamente; ecco la religione e la morale che hanno una stessa base. In fede mia non c'è più da sbagliarsi sull'amore di Dio. Essendo tutti inclinati al male, noi siamo tigri che rodono i loro freni; o scimmie che imitano le virtù senza

sentirle. Sostituiamo la religione alle leggi e alle maniere, ed eccoci subito cambiati. La specie umana può divenirè tanto interessante sotto questo punto di vista, per quanto essa era orrida sotto l'altro. Io non sono più tentato di gettarmi alla riviera; voi avevate ben ragione di dire che l'orizzonte era per rischiararsi.

Sig. Lanoue. Fermamente persuaso che non vi sono virtù naturali, che bisogna essere religioso per essere onest'uomo, voi non avete più bisogno di nuove spiegazioni per convertirvi seriamente.

Maestro Tessier. Un momento, di grazia; permettetemi di riassumermi per vedere se vi ho ben capito: Esaminandomi con sincerità, confesso che l'egoismo è il fatto mio. Credo che tutti gli altri sono come me. Per essere virtuoso bisogna dunque mettere un freno a cotesto amore; stantechè se ognuno pensa esclusivamente a sè, addio la società. Il freno delle leggi e dell'educazione mi costringerà a fare delle azioni oneste; ma le azioni, comunque buone all'esterno, possono procedere da un cattivo principio. È assolutamente necessario, per essere virtuoso, un freno interno, che m'induca non solo a mostrarmi buono, ma ad esserlo dal fondo del cuore; non solamente a fare delle azioni giuste, ma ad avere sentimenti di giustizia. Via, sig. Lanoue, diciamolo schiettamente, non ci può esser verità più vera. Non c'è che la religione che vada fin là; non c'è che essa che faccia di noi degli uomini nuovi. L'urbanità e la forza hanno un bel fare; il vecchio uomo è sempre là. Tutto quel che si fa per esse è coatto o simulato. Il bene esteriore non è dunque un bene propriamente detto; tale non è che il bene interiore. Voi vedete, sig. Lanoue, che io vi comprendo. Io farei sopra ciò i più bei sermoni di questo mondo, tanto sono convinto. Ma io non voglio esser religioso senza esser cristiano; ed io non vedo ancora tutto il nesso del vostro bel sistema filosofico con la religione cristiana.

Sig. Lanoue. La religione cristiana, o quella che io vi ho fatta conoscere, è tutt'uno. Tutte due vi dicono che l'uomo è nel male tosto che non combatte le sue tendenze viziose; tutte due vi dicono che l'uomo nasce così.

Maestro Tessier. Ma un amore che non è nella natura non può sorgere in noi per l'influenza divina. Noi dovremmo nascere con la facoltà d'abusare dell'amore di noi stessi, datoci per la nostra conservazione, e con quella di circoscriverlo nei suoi giusti limiti. Voi vedete che i piattelli della bilancia dovrebbero essere uguali, e pure non lo sono. Noi nasciamo nell'abuso di questo amore; ed è solamente a forza di lezioni e di correzioni che perveniamo a comprendere la necesità dell'equilibrio ed a ristabilirlo in noi. Voi non mi dite perchè

noi nasciamo così contrarî all'ordine ed a noi stessi. Ecco una difficoltà che voi saltate a piè pari.

Sig. Lanoue. È qui, mio vicino, che comincia il Cristianesimo. Questo ammette tutti i fatti che voi avete così ben capito; esso c'insegna di più che l'uomo nasce mal conformato dopo la caduta del suo primo padre. Sortendo dalle mani del suo Creatore, l'uomo nacque con un amore di sè affatto legittimo; egli è caduto per sua colpa in questo egoismo esclusivo, che si fa esso medesimo suo proprio fine. Dimenticando che la vita gli era stata data per renderla profittevole agli altri, l'uomo l'ha ricevuta per custodirla accuratamente nel suo cuore; simile ad un avaro che accumula nella sua cassa il danaro che dovrebbe far circolare.

Maestro Tessier. Così Adamo fu un egoista, e noialtri, che siamo suoi figliuoli, siamo tutti, da quel tempo in poi, egoisti come il nostro padre.

Sig. Lanoue. Ecco tutto il fallo del primo uomo; ecco come è nato e come si è perpetuato un amore contrario alla natura. Voi stesso dite col vostro semplice buon senso: Ecco qui delle tendenze cattive; bisogna combatterle. Non avete che a tradurre da buon cristiano questa sentenza in quest'altra: Ora conosco il peccato originale, e tocca a me d'estirparlo, seguendo i consigli della religione. Voi vedete bene che la nostra morale e la Bibbia fanno una stessa cosa.

Maestro Tessier. Le vostre osservazioni sulle cattive tendenze dell'uomo sono incontestabili; quel che m'impediva di vedere una relazione fra esse e la macchia originale, di cui parla il Cristianesimo, si è che io considerava il peccato originale come un atto di pura disobbedienza, per cui tutti gli uomini venuti dopo Adamo erano puniti. Questo mi pareva poco misericordioso dalla parte d'un Dio che è tutto amore. Voi mi fate scorgere attualmente la nostra inclinazione egoista come la conseguenza dell'atto per il quale noi abbiamo disobbedito alla legge divina; sotto questo punto di vista la cosa è affatto tranquillante; la nostra cattiva natura sarebbe venuta subito dopo, come la malattia dopo l'intemperanza.

Sig. Lanoue. Se l'egoismo è la sola cosa che ci allontana oggidì dal bene, vale a dire da Dio, poichè Dio è il bene personificato, è egualmente esso che ha dovuto nei primi tempi far deviare l'umanità dalla sua via. Il male nella sua continuazione è conforme al male nella sua origine.

Maestro Tessier. È anche vero. Il cuore umano è stato sempre impastato del medesimo fango. Esso è egoista in Francia come al Giappone; esso ha dovuto esserlo seimila anni fa, come lo è al giorno

d'oggi. Non credete, ciò non pertanto, che io vi lasci libero così. Un peccato individuale l'ammetto, ma un peccato ereditario, questo non può entrare nel mio cervello. In secondo luogo, il vostro sistema della caduta dell'uomo non rassomiglia molto al racconto della Genesi. Voi vedete che per finire la mia educazione cristiana non basta d'aver risposto alla prima metà del quesito che ha dato principio a questa conversazione; bisogna rispondere anche alla seconda. Bisogna tranquillarmi intorno alle cose incomprensibili della Bibbia, che mi offuscano; e per cominciar dalla prima, bisogna spiegarmi la caduta dell'uomo. In questo modo solamente, signor Lanoue, voi darete una sanzione cristiana al vostro sistema. Se voi dite delle cose verosimili, e la Bibbia rimane assurda per me, di certo tutte le vostre cure saranno perdute. Io ho molta confidenza in voi, ma ne ho più nella Bibbia. Mettetevi d'accordo con essa; se no, non si fa nulla per la mia conversione. Vi do la mia parola d'onore, che non la differirò più, se voi riuscirete a spiegarmi la caduta d'Adamo in un modo così evidente, come mi avete provato che non vi sono virtù senza religione.

Signor Lanoue. Il modo con cui questo primo problema è stato risolto deve darvi la speranza per l'altro. Notate il cammino che avete fatto, e quanta distanza corre dal vostro primo quesito al vostro riassunto di poc'anzi. Noi riprenderemo, se vi piace, questa conversazione dove siamo rimasti.

In questo il filosofo, avendo salutato maestro Tessier, questi si ritirò, dicendo che non tarderebbe a ritornare per sapere come il frutto mangiato da Adamo ed Eva aveva potuto dannarli con tutta la loro posterità; e ciò con piena giustizia. Egli scosse il capo, dicendo queste parole, e il filosofo che si rivolse nel momento, vide bene che egli aveva da fare con un uomo che non era alla fine dei suoi dubbi.

DIALOGO TERZO

Caduta dell'uomo. — Legge di trasmissione.

Dopo alcuni giorni il notaro si affrettò a riprendere la conversazione. Via, disse bruscamente, abbordando il sig. Lanoue; via al fatto. Voi mi avete provato chiaro come la luce del giorno che non ci sono virtù naturali e senza cultura; tutti i vostri ragionamenti però, co-

munque concludenti si siano, sono dell'uomo; bisogna oggi confermarli con la Bibbia; perocchè la Bibbia è, io non ne dubito, la Parola stessa di Dio.

Sig. Lanoue. Voi non dubitate dunque che la Scrittura sia inspirata da Dio medesimo?

Maestro Tessier. Certamente no. Chi avrebbe inventato cotesta riforma? La caduta dell'uomo e il suo ristabilimento sono là dentro, e bisogna necessariamente che sia Dio che ve li ha messi; dappoichè, supponendo che coi nostri bei lumi naturali noi avessimo scoperto il male, nulla ci condurrebbe ad indovinarne il rimedio. Il rimedio è in Dio, e l'uomo decaduto non ode affatto parlare Dio.

Sig. Lanoue. È stato mestieri infatti che Dio parlasse, perchè noi ritornassimo a Lui; e voi vi siete trovato in un modo tutto naturale sulla prova più convincente della verità delle Scritture. Oltre a ciò, nessuno può dirci in qual'epoca sarebbe stata inventata la Bibbia, se pure avesse potuto esserlo. I più antichi libri conosciuti si riferiscono a quelli di Mosè.

Maestro Tessier. Vi assicuro, non ostante, che vi sono degli sciocchi nelle nostre piccole città di provincia, che credono che ciò sia stato fabbricato espressamente per tenerli a dovere col timore.

Sig. Lanoue. Dànno essi per autori alla Bibbia il curato della parrocchia o il sindaco? Sono critici, maestro Tessier, non molto terribili. Prima di ricevere le loro obbiezioni, come io qui ricevo le vostre, bisognerebbe mandarli per dieci anni in un collegio. In quanto a voi, la vostra vasta lettura vi tiene luogo di tutto questo.

Maestro Tessier. Eppure io non ho letto che cosa fosse il peccato del nostro primo padre; parliamone.

Sig. Lanoue. L'uomo mangiò del frutto vietato, dando ascolto alla suggestione del serpente tentatore; ed egli fu scacciato dal giardino di delizie per abitare una terra, da cui non ritrarrà nulla se non col sudore della sua fronte. Il senso di ciò è abbastanza chiaro: L'interesse personale ha per emblema l'animale con cui il male ha maggior somiglianza, voglio dire il serpente. Il paradiso è quello stato dell'anima, in cui l'uomo, vera immagine del suo Autore, consacrandosi al bene comune, obbedisce al più dolce impulso del suo cuore. La terra, dove il più indefesso lavoro sostiene appena la sua esistenza, è evidentissimamente questo triste stato in cui è ora, obbligato a combattere incessantemente le sue tendenze interessate per ritornare a quell'amore generoso, che era la sua vera natura. Havvi immagine più vera della nostra attuale condizione? Come colui che ha tracciato questo quadro parlante conosceva il cuore umano!

Maestro Tessier. Arrestiamoci un momento, sig. Lanoue, perchè ne sono tutto abbagliato. La Bibbia dunque non ha fatto colla storia del primo uomo, che la storia segreta in certo modo del nostro proprio cuore? Essa ci ha rappresentati nella nostra legge originale, che era l'amore, e ha detto che allora noi vivevamo nel giardino di Eden. Quindi ha dipinto la nostra propensione all'egoismo costretto a combattersi continuamente, dicendo che questa è la terra che noi abitiamo ora. Perbacco! ne convengo; questo modo di esporre la caduta dell'uomo ingrandisce immensamente le mie idee! Mi piace molto che mi si faccia scorgere la vita attuale, dove noi dobbiamo combattere le nostre tendenze interessate, come una terra ingrata, che fa d'uopo coltivare col sudore della nostra fronte.

Sig. Lanoue. Così, maestro Tessier, voi intendete in due parole il senso generale della Bibbia. È la storia dell'uomo che, creato primitivamente con un amore universale come quello di Dio stesso, se ne è allontanato, perchè ha trovato più dolce d'amare sè solo esclusivamente. L'infelice, come voi vedete, si è ingannato, e, invece delle delizie che gustava nell'Eden, non ha più trovato che i rovi dell'egoismo e del sordido interesse. È questo il grande e il solo fatto dell'Antico Testamento. Ivi si dice all'uomo che egli è caduto, gli si promette un tempo in cui si rialzerà. Il Nuovo Testamento è il compimento di questa promessa; è il mezzo offerto all'uomo, che si è reso egoista, di ridivenire disinteressato come era quando uscì dalle mani del suo Autore. Così tutto il Libro sacro ha un solo scopo, quello di ricondurci allo stato primitivo mediante la rigenerazione.

Maestro Tessier. Voi andate ancora troppo presto, sig. Lanoue; noi ritorneremo tra poco sul Nuovo Testamento; permettetemi di fermarmi sulle prime pagine dell'Antico, che voi mi avete presentato sotto un aspetto così nuovo. La vostra idea ha il doppio vantaggio di soddisfarmi, e di rispondere a talune fra le obbiezioni che io mi faceva altre volte. Primieramente io credeva che l'uomo fosse dannato per aver mangiato una mela, ed io n'era tutto scandolezzato, come ben voi penserete; in secondo luogo, mi figurava che il serpente avesse realmente parlato con la buona Eva, ed io non credeva troppo a questo miracolo. Voi dite che tutto ciò non è che un'allegoria; addio le mie obbiezioni. Se tutta la Bibbia è un'emblema nei passi che non s'intendono, è comodissimo, e vedo bene che non avrò alcuna difficoltà di convenirne.

Sig. Lanoue. Bisogna bene necessariamente che le cose che non sono nella natura sieno immagini rappresentative. Quando vi si dice che il frutto che un tempo cagionò la rovina dell'uomo proveniva da

un albero, chiamato *l'albero della scienza del bene e del male,* voi vedete che è assolutamente necessario di ricorrere all'allegoria; essendochè alcun giardiniere ha mai dato un tal nome ad un albero di frutta che si mangiano sulle nostre tavole. Sono frutti morali che richiedono assolutamente un albero figurato.

Maestro Tessier. È incontestabile. Ci vuole un senso a queste espressioni figurate. Ma vi dico francamente che io diffido un poco di coloro che vogliono trovare ogni cosa nell'allegoria; tutti adoperano cotesto mezzo; chi mi dirà fra tanti colui che ha ragione?

Sig. Lanoue. La Bibbia è scritta da un capo all'altro in uno stile emblematico; colui la cui spiegazione si applica naturalmente e senza sforzi ai primi Versetti della Genesi come agli ultimi dell'Apocalisse, è il solo che possa con ragione offrire la chiave dei geroglifici sacri. Ora questo non l'ha fatto alcun commentatore che voi avete potuto leggere. Voi non avete trovato nei loro scritti una teoria unica, che raccolga tutti i vocaboli del Libro sacro in un'idioma egualmente unico. Se qualcuno vi offrisse una tale spiegazione, non direste voi che gli è stato ispirato dal medesimo spirito che ha dettata tutta la Bibbia?

Maestro Tessier. Senza dubbio, ma io non ho letto nulla finora che riempia questa condizione. Mi è sempre parso che la Bibbia dovesse essere ben altra cosa che dell'ebraico, del greco e del latino; che una vera scienza dovesse nascondersi sotto i suoi emblemi. Ma frattanto, prima che io possa comprenderli tutti cotesti emblemi, vorreste voi compiacervi di arrestarvi sopra quello del peccato originale. Vedo bene nell'uomo dei nostri giorni la traccia d'un'alterazione primitiva della natura umana; ma invece di dire semplicemente: « L'umanità si è allontanata dalla sua via », perchè si sono figurati due esseri di diverso sesso, di cui l'uno prende il frutto vietato, mentre l'altro, che poteva salvarsi, consente a perdersi per amore del primo? Questo non è molto chiaro per me; e anzitutto, potreste voi dirmi perchè la donna e non l'uomo fu tentata la prima?

Sig. Lanoue. Nel racconto simbolico che qui si offre ai nostri sguardi, l'uomo è preso in un senso generale, astrattamente dal sesso. Quando voi dite: « l'uomo è naturalmente inclinato al male, » voi intendete l'umanità in generale, non è vero?

Maestro Tessier. Senza dubbio.

Sig. Lanoue. Orbene! È la storia dell'umanità di quel tempo che Moisè ha tracciato, e non quella d'un individuo.

Maestro Tessier. Come! Adamo non era il primo uomo?

Sig. Lanoue. Adamo è un uomo collettivo; esso corrisponde al no-

stro vocabolo *uomo,* nel senso che vi ho esposto poco fa. L'uomo, nell'epoca di cui parla la Genesi, deviò dal suo camminò; fu questa la sua caduta.

Maestro Tessier. L'umanità di quel tempo dunque subì una rivoluzione morale! È questo tutto quel che ha voluto dire la Storia sacra? Diamine, ma questo è ben chiaro! Ora capisco perchè Adamo visse un sì gran numero d'anni; ciò significa solamente che la società umana restò durante quel tempo in un tale stato. Ma i successori di Adamo che ebbero una vita tanto lunga: Metusalem, per esempio?

Sig. Lanoue. Sono egualmente nomi di società particolari. Allora era l'uso di designare sotto un nome individuale le parti d'un popolo.

Maestro Tessier. Così tutte quelle lunghe vite dei patriarchi si spiegano benissimo; ma, se nel Libro sacro gli uomini sono emblemi, le cose naturali lo sono esse egualmente? La creazione è anch'essa figurata?

Sig. Lanoue. Essa è morale, maestro Tessier. Non è forse una creazione degna dell'Altissimo d'inspirare all'uomo quell'amore che lo fa un'immagine di Dio? Quando i profeti vogliono parlare della rivoluzione morale che Gesù Cristo doveva compiere sulla terra, essi dicono di lui che *Egli creerebbe cose novelle*. Quando Gesù Cristo venne, che cosa creò egli fuorchè un nuovo amore? Quel che si dice con tanta ragione dell'operazione divina in un'epoca a noi vicina, perchè non si può dire egualmente di un'epoca anteriore? Dio è il medesimo in ogni tempo.

Maestro Tessier. Eccomi tutto maravigliato! I dubbî delle mie antiche letture svaniscono. Il Dio creatore fece 6000 anni or sono, quel che il Redentore compì 1832 [1] anni fa! La redenzione è una creazione morale; la Genesi offre dunque una creazione del medesimo genere. L'Artefice che ha restaurata la macchina è quello stesso che l'ha fatta; oh! quale semplicità, quale grandezza nel Libro sacro! Creatore e Redentore sono i nomi d'un medesimo Essere! Tosto che il primo è perduto, il secondo è annunziato, affinchè l'uomo non sia senza Dio! Oh, sig. Lanoue, in quali profondità conducete voi la mia mente!

Sig. Lanoue. Voi avete afferrata la chiave degli emblemi. L'unità di Dio apparisce qui ai vostri sguardi. Il Libro sacro non ha fatto che la storia dell'uomo nei suoi rapporti con la Divinità; tutto quel che pare estraneo a questa storia entra nel racconto come figura.

Maestro Tessier. Ma non pertanto sta scritto che nel principio Dio creò il cielo e la terra; questo è ben formale.

[1] Epoca della pubblicazione originale di quest'Opera. (*Nota del Traduttore*).

Sig. Lanoue. Non è nell'intenzione dello storico sacro d'istruirci intorno a misteri che oltrepasseranno sempre il nostro intelletto. Dio ha creato senza dubbio dall'istante che è esistito, poichè esistere si è manifestare la sua essenza; ora, siccome noi non possiamo assegnare alcun principio a Dio, non possiamo neppure assegnarlo alla formazione dell'universo. Il principio di cui parla Moisè è il primo tempo d'un'epoca relativa alla storia dell'umanità; in quell'epoca Dio creò per l'uomo un nuovo cielo morale ed una nuova terra parimente intellettuale. Voi stesso dicevate poc'anzi che l'uomo, nell'amore divino, vede tutto sotto un nuovo aspetto; agli occhi suoi si presenta dunque realmente un nuovo cielo, per conseguenza una nuova luce discende nella sua intelligenza.

Maestro Tessier. Sì, sig. Lanoue, l'uomo che vive dell'amore divino conosce un altro cielo che il firmamento materiale; la terra stessa è una nuova abitazione per lui: l'amor puro ne fa per l'uomo virtuoso un soggiorno di delizie. Eh come vi è un nuovo cielo e una nuova terra per l'uomo che si è reso vittorioso delle sue inclinazioni! Ma è troppo bello questo perchè non sia di vostra invenzione! Mi proverete voi questa interpretazione come la precedente, con la Sacra Scrittura?

Sig. Lanoue. Quando Isaia al capitolo 65.° parla della venuta di nostro Signore Gesù Cristo, si esprime positivamente in questi termini: « *Ecco; Io creo nuovi cieli e nuova terra* ». Voi pure vedete bene che Gesù Cristo non ha creato un altro cielo e un'altra terra nel senso preciso della parola, ma bensì nel senso figurato. Ripetendo le medesime espressioni dello scrittore della Genesi, il profeta dichiara con ciò che Moisè non vi ha attaccato un altro significato. La parola terra, in altri Profeti, significa sempre l'umanità sulla terra. Geremia dice al capitolo 4.°: « *Io ho riguardata la terra, ed ecco essa era vacua ed inutile; ho riguardato i cieli, e la loro luce non era più* ». Voi vedete come questo è chiaro nel morale, e assurdo nel fisico; perocchè al tempo di Geremia la terra materiale non era vacua ed inutile, e i cieli non cessavano d'essere illuminati come lo sono oggidì.

Maestro Tessier. Questo porta la convinzione; non c'è più verso di disputare. Senza dubbio anche i nuovi cieli e la nuova terra che annunzia l'autore dell'Apocalisse, saranno come quelli descritti da Moisè e da Isaia.

Sig. Lanoue. Senz'alcun dubbio. Saranno nuovi stati di pace e di luce inseriti nell'uomo; allora si farà una nuova rivoluzione morale dipinta sotto colori emblematici, che il volgo ha preso per l'indizio della fine del mondo. Colui che ha per nome l'Eterno, è eterno nei

suoi piani; la distruzione è l'appannaggio dell'impotenza. Dio crea, crea incessantemente; non c'è che il diavolo che distrugga.

Maestro Tessier. Ma in questo modo tutto quel che ripugna nella Bibbia è conciliabile con la ragione più rigorosa! Mi ricordo che taluni fisici pretendono che il mondo abbia più di seimila anni; essi possono dargli quanti anni vogliono, ciò non impedirà che a tale epoca l'umanità sia stata creata nel morale, o, in altri termini, sia stata rigenerata.

Sig. Lanoue. La Genesi non è la storia morta e variabile della nostra fisica sistematica; essa lascia questo soggetto alle interminabili discussioni della scuola. Essa racchiude semplicemente la storia viva, e molto più interessante per noi, della Providenza nei suoi rapporti col Genere umano. Che il naturalista trovi pur negli strati del globo delle tracce d'un'esistenza anteriore ai seimila anni del volgo, noi che sappiamo che il numero non importa, che il tempo non può misurar Dio, noi ridiamo di questi piccoli attacchi, e diamo alla nostra terra tanti anni quanti se ne vorranno. Che altri neghi o provi il diluvio, noi sappiamo che l'Oceano a diversi intervalli ha ricoperto certe parti del globo, senza che questa verità abbia nulla che scuota la nostra fede. Nel simbolo magnifico che abbiamo sotto gli occhi, non vi sono che due attori reali, Dio e l'uomo; tutto il resto che vi è associato, è emblema o figura.

Maestro Tessier. Voglio pur credere con voi, sig. Lanoue, che il racconto di Moisè sia la storia del genere umano nei suoi rapporti con Dio; è molto soddisfacente; nondimeno mi pare che questo universo ha dovuto avere un principio. Non vi è casa senza architetto, e comunque voi vi affondiate nella notte dei tempi, bisogna pure che il grande albergo dell'universo sia stato preparato per ricevere gli esseri che l'abitano. L'eternità della materia è un'idea tanto inconcepibile per me, quanto l'interpretazione letterale del primo capitolo della Genesi.

Sig. Lanoue. Posso offrirvi una cosmogonia, purchè abbiate la saggezza di non mettervi data, e di pensare sopra tutto che queste escursioni della nostra intelligenza sono affatto inutili alla nostra felicità e salute. Dio si rivela a noi per il sentimento; la scienza è soltanto un'opinione. C'è da scommettere che tosto che Dio ebbe pensato l'universo, egli realizzasse il suo pensiero. Figuratevi quel che può essere nell'uomo un pensiero senza azione; è una finzione. Vi è in Dio l'*Essere* inescrutabile in sè; ma vi è anche l'*Esistere,* che n'è la manifestazione; e per l'azione di questo ci è voluto l'universo.

Maestro Tessier. Che metafisica, sig. Lanoue! Mi gira la testa.

Come *Essere* o principio di tutte le cose, Dio ha potuto vivere con Se stesso, finchè gli è piaciuto di farlo; tosto che l'*Essere* o l'essenza ha in Lui dato luogo all'*Esistere* o all'esistenza, l'universo è apparso; il che significa che il mondo è stato creato tosto che Dio si è manifestato. La cosa comincia a divenire più comprensibile.

Sig. Lanoue. In fatti, l'universo non è altro che il pensiero di Dio divenuto sensibile. San Paolo ci ha rivelato questa grande verità, dicendo che l'universo è un sistema di cose invisibili manifestate visibilmente. Così, quando Dio convertì il suo pensiero in azione, l'universo passò dall'invisibile al visibile.

Maestro Tessier. Va benissimo. Ma dove ha Dio preso la materia immensa di cui si compone l'universo?

Sig. Lanoue. Dio è l'unico principio di tutto quel che è. La materia propriamente detta è solamente una riunione più o meno coerente di particelle, che in sè non hanno altre qualità fuorchè quelle della vita che le modella. La chimica dei nostri giorni vi mostra che tutti i corpi, potendosi ridurre allo stato di gas, hanno potuto provenire dalla condensazione dell'atmosfera del sole. Questa atmosfera, abbandonando i suoi limiti successivi, ha potuto formare colla materia gassosa tutti i pianeti onde è circondata. I nostri fisici più eminenti hanno spiegato in questo modo la creazione materiale. È da rimarcarsi ancora che i più antichi popoli dell'Asia attribuiscono parimente l'origine di tutte le cose a delle emanazioni.

Maestro Tessier. Oh! Noi non la finiremmo più con queste teorie speculative. Rientriamo nel positivo, e prendiamo semplicemente la creazione per un fatto. Torniamo sui nostri passi, e spiegatemi perchè la facoltà dell'uomo che ha peccato, è designata per la donna.

Sig. Lanoue. Dopo le nostre ardite investigazioni nel campo della creazione, seguitemi nello studio dell'uomo morale. L'uomo, come lo riconoscono tutti i filosofi, è dotato di due facoltà che compongono tutto il suo essere; l'una, sotto il nome generico di *volontà,* comprende tutte le sue affezioni; l'altra, sotto quello d'*intelletto,* abbraccia tutti i suoi pensieri. Con la volontà egli ama, e quel che si ama si vuole; con l'intelletto egli pensa, attesochè quel che si pensa si cerca di intendere: in una parola l'uomo è amore e intelligenza.

Maestro Tessier. Capisco infatti che in me amare è altra cosa che pensare. Quando si ama si sente semplicemente; quando poi uno si rende conto di ciò, allora all'amore si aggiunge un'altra cosa che appartiene all'intelletto. Che i nostri metafisici notomizzino l'uomo in quante facoltà vorranno, bisognerà pure che lo ricongiungano a queste due; ogni affezione alla volontà o all'amore; ogni pensiero all'intelletto.

Sig. Lanoue. Orbene! queste due facoltà sono inegualmente ripartite nell'uomo. L'intelletto predomina nell'uomo propriamente detto, e la volontà o l'amore nella donna. L'uomo ragiona ed esamina molto più di quel che sente; la donna sente al contrario molto più di quel che ragiona. Il primo si nutrisce più d'opinioni e di scienza, la seconda più di sentimento e di amore.

Maestro Tessier. Perbacco! è verissimo: la mia povera moglie non intende assolutamente nulla di tutto quel che mi occupa; essa è buona, ecco tutto. Per me, quando faccio il bel cianciatore, m'accorgo bene che io mi servo molto più del mio intelletto che del mio amore. Mia moglie, al contrario, è così occupata delle sue affezioni, che tutti i miei grandi ragionamenti sono cianciafruscole agli occhi suoi.

Sig. Lanoue. Egli è dunque per il pensiero che l'uomo eccelle; il suo titolo è la sua intelligenza; la parte della donna è l'amore: non vi è in ciò la minima difficoltà. Ora che le cose sono stabilite, ecco la spiegazione del simbolo: Quella delle due facoltà umane che predomina nella donna ha nel racconto di Moisè il nome stesso di donna. Dicendo che la donna volle mangiare del frutto proibito, è come se si fosse detto semplicemente: L'uomo ha peccato per amore. Fu un amore contrario alla sua destinazione primitiva che lo fece decadere. È abbastanza naturale, mi pare, di designare l'amore per l'essere che lo conosce meglio, per l'essere che non può vivere senza inspirarlo o riceverlo. Il sacro testo ha detto la donna, invece di dire l'amore; in fondo non è forse la stessa cosa?

Maestro Tessier. Sapete, sig. Lanoue, che voi mi fate penetrare più innanzi che non aveva ancor fatto nella conoscenza dell'uomo? Riconosco bene in lui queste due facoltà di pensiero e di affezione, che voi gli accordate. Concepisco benissimo, in secondo luogo, che se l'uomo si è allontanato da Dio, è stato per un amore diverso da quello che egli aveva primieramente. L'intelligenza qui non c'entra; infatti l'intelligenza si eleva o si abbassa, si avvicina a Dio o se ne allontana, senza che l'uomo sia veramente colpevole; è solamente dal momento che l'uomo ama che la sua sorte è fissata. La natura del suo amore decide di quella della sua vita. Ed ecco perchè mi credevo virtuoso al teatro; io lo era, ma d'intelligenza soltanto.

Sig. Lanoue. Voi vedete anche, maestro Tessier, che una volta che l'uomo è indotto dal suo amore ad una cosa, la sua intelligenza è subito pronta ai suoi ordini per legittimare quella cosa. Essa trova mille pretesti per dimostrarla amabile. Se l'amore eleva l'uomo in una sfera superiore, il suo intelletto s'innalza nella medesima proporzione, ed egli diviene eloquente e sublime; per l'opposto, se il suo amore lo

abbassa, immergendolo in indegne passioni, l'intelligenza, sempre sommessa, discende con esso e si lorda nel medesimo fango. Così voi vedete che tosto che Eva ebbe peccato, Adamo consentì a fare come essa.

Maestro Tessier. Perbacco! è affatto semplice; l'azione dell'amore non va mai senza l'adesione dell'intelletto. Adamo consentì, come il mio intelletto consente a scusare i miei torti, quando la mia depravata volontà è nel male; oh! come questa storia dell'uomo è vera! È la mia, perchè non sarebbe quella dell'uomo di una volta? Signor Lanoue, io non resisto più; è ammirabile. Il male è venuto dalla donna, vale a dire dall'amore; è parimente la donna, cioè un nuovo amore, che più tardi schiaccerà la testa del serpente! Quale verità, e come resistere all'evidenza! Ma, cammin facendo, eccoci arrivati ad uno degli oggetti che altre volte mi scandalizzavano più di tutto; voglio dire della maledizione scagliata contro il serpente e la donna. Aiutatemi, vi prego, a trarmi di là.

Sig. Lanoue. Che cosa può dunque imbarazzarvi in cotesti emblemi?

Maestro Tessier. Quel che m'imbarazza! Voi siete curioso! Il Signore non disse al serpente che esso strisċierebbe sul suo ventre e mangerebbe della terra? Non hanno forse i serpenti in ogni tempo strisciato sul ventre? Credo che quello che tentò Eva non avesse nè ali nè zampe. In secondo luogo, mangiar della terra! È della storia naturale la più miserabile del mondo. Non ci sono che i fanciulli del villaggio che credono che i serpenti si nutriscono di terra. Per quel che si riferisce alla donna, Dio le disse che essa partorirebbe con dolore; io penso che i dolori del parto erano, in altri tempi come oggidì, attinenti all'organizzazione della donna.

Sig. Lanoue. Leggete ora la Bibbia come si deve, e sarà tutt'un'altra cosa. Dio dice all'amore corrotto dell'uomo che egli striscerà sul suolo, che nel suo sordido egoismo si nutrirà di cose materiali; annunzia un nuovo amore che dovrà surrogarlo; dichiara che sarà con gran pena che ei partorirà in avvenire pensieri puri ed affezioni disinteressate. L'egoismo non striscia egli sul ventre? Non si nutrisce forse unicamente delle cose della terra? I sentimenti disinteressati non sono forse la conseguenza d'una lotta penosa per l'uomo che si rigenera? E queste virtù prodotte così laboriosamente dall'amore non richiedono esse, quale immagine più vera, il parto doloroso della donna?

Maestro Tessier. È un poco più ingegnoso; ma fu alla donna e non alla virtù che si rivolse il Signore, poichè le disse che essa sarà sotto la potestà di suo marito, e che questi la dominerà. Ecco ancora un altro controsenso in questa maledizione. Affinchè le cose vadino

bene, mi pare precisamente a me che la donna deve essere sotto la potestà di suo marito.

Sig. Lanoue. Voi dimenticate a misura che altri v'istruisce. Il Libro sacro non parla nè di moglie nè di marito, parla dell'uomo in genere e delle due facoltà che lo costituiscono; l'intelletto figurando il sesso mascolino, e l'amore il sesso femminile. Orbene! Il Signore annunzia all'amore che in avvenire egli sarà soggiogato dall'intelletto; e, a considerar la cosa da moralista, era la più gran disgrazia che potesse toccare all'uomo. L'infelice allora non sentirà più, egli si limiterà a ragionare freddamente.

Maestro Tessier. Oh! sig. Lanoue, questo oltrepassa tutto quel che precede; è così bello che non vi si resiste più. Non mi parlate di quegli uomini di cui il cuore è freddo, e i quali vivono con la sola testa; sono corpi senza anima. Oh! come è dolce quando il cuore ci scalda e ci fa parlare! Le cose sono allora come debbono essere. Capisco ora che il nostro primo padre sconvolgeva quest'ordine, e la maledizione del Signore ha tutto il senso d'una parola divina. Infatti non c'è da sbagliarsi; è tanto vero che qui si tratta dell'uomo dotato di due facoltà, che nel primo capitolo della Genesi si dice che questo uomo fu creato maschio e femmina.

Sig. Lanoue. Vale a dire, con una esatta proporzione d'intelligenza e d'amore; e si fu quando egli cominciò a degenerare, cadendo nel sentimento dell'*io,* che la donna fu tratta da una delle sue coste.

Maestro Tessier. Ma, sig. Lanoue, voi mi avete una maniera sì cruda di esporre cotesti misteri, che le vostre sole espressioni qualche volta mi dànno dei dubbî. Che cosa era, di grazia, cotesta costa estratta da Adamo durante il suo sonno? Aveva egli più coste di quel che ne avesse bisogno? E perchè addormentarlo per questa operazione?

Sig. Lanoue. Il sonno di Adamo è quello stato d'illusione, in cui l'uomo crede di vivere d'una vita indipendente dall'influenza divina. Dio allora gli permette di credersi proprietario solamente della vita materiale, figurata per le ossa; se Egli avesse abbandonata l'anima ai suoi sentimenti egoisti, la sarebbe stata finita per l'uomo; egli era perduto!

Maestro Tessier. Si sarebbe creduto Dio, e ogni possibilità di rigenerazione gli era tolta. Si fu un osso che gli si dette a rodere, per tema di lasciargli qualche altra cosa di più importante; era la minima cosa che Dio poteva abbandonargli. Là, difatti, c'è il meno di vita possibile; ma io non sono abbastanza forte per viaggiare senza vertigini sopra coteste altezze.

Sig. Lanoue. Provate almeno di capire che, dicendo: « Ecco la carne della mia carne », è come se Adamo avesse detto: Io mi abbandono al sentimento della mia propria vita; ora sì che sento me stesso. Prima invece era Dio che egli sentiva in sè; e questo Dio d'amore e di sapienza egli l'abbandonava, come risulta esplicitamente da questa dichiarazione: « L'uomo lascerà suo padre e sua madre e si atterrà alla sua moglie ».

Maestro Tessier. Ne raccapezzo ben qualche cosa. Il padre e la madre dell'uomo, secondo voi, sono l'amore e la sapienza da alto, che egli abbandona in fatti, tosto che s'immerge nell'amore di sè. Così, ecco sempre l'unico male: il sentimento esclusivo dell'*io.*

Sig. Lanoue. Quando si comincia a cadere, si cade sempre più e più. La volontà è la sede dell'amore, e l'intelletto quella della fede. Nella sua caduta l'uomo non tardò guari a sentire meno e meno l'amore divino, e finalmente finì per confinarlo nella memoria come una cosa senza vita. Fu allora che Caino, o la fede sola, uccise Abele, suo fratello, sotto il nome del quale era personificato l'amore divino nell'uomo. Difatti voi vedete nei tratti di questi due personaggi allegorici i caratteri della carità e della fede. Caino, che figurava quest'ultima, non offriva in sacrifizio a Dio che i frutti della terra, cioè gli emblemi delle cose semplicemente naturali, senza vita, come è la fede sola. Abele invece presentava in olocausto al Signore degli animali, simboli delle affezioni vive del cuore umano.

Maestro Tessier. Questa storia è sorprendente: è sempre così che finiscono le affezioni pure e i sentimenti virtuosi. Si finisce, quando non si sente più niente, con una certa fede sterile. Vedete a che sono ridotte le cose morali, quando invece di sentirle non si fa che discuterle. La società è morta, sebbene pare che abbia vita. È la vita di Caino, la fine del sentimento; ecco come finisce ogni religione.

Sig. Lanoue. Così voi vedete i successori di Caino divenire più e più cattivi, fino all'ora in cui, non vivendo più che per la loro fredda e sterile intelligenza, essi tentarono di scalare il Cielo, cioè di penetrarvi mediante la loro propria scienza; il che è simboleggiato per la Torre di Babele. Ma l'uomo non può andare fin là; ne successe la confusione delle lingue, emblema visibile della confusione dei sistemi; finalmente il disordine intellettuale crescendo più e più, l'umanità fu inghiottita dal mare turbolento delle sue passioni, figurate per le acque del diluvio.

Maestro Tessier. Quanto i filosofi moralisti sono disgraziati di non voler dare alla loro teoria la sanzione della Bibbia! Essi avrebbero il piacere di viaggiare nel paese delle maraviglie a loro affatto scono-

sciute. Noi li abbiamo lasciati lontano dietro di noi, signor Lanoue. Le vostre spiegazioni mi soddisfano pienamente. Vedo con voi tutto il Cristianesimo nella caduta dell'uomo. Poichè questi si è separato da Dio, è stato mestieri che Dio venisse a richiamarlo a Sè. La redenzione è la conseguenza del primo fatto. Ma precisamente perchè questo primo punto è così importante, io non voglio lasciarlo passare senza esporvi le difficoltà che mi arrestano, ed io ne trovo un buon numero nella mia testa. E primieramente, per procedere con ordine, ammettendo con voi che il nostro primo padre abbia peccato, non vedo perchè io sono responsabile del suo fallo. Dio, perdonami l'espressione, non mi pare molto giusto di punire l'innocente per il colpevole. Il peccato originale entra bene nella mia mente, come una storia avvenuta in un tempo; ma il peccato che mio figlio commette per il solo fatto che viene al mondo e che è disceso da Adamo, non trova il minimo accesso alla mia fede. Che cosa ha fatto questa povera creaturina per peccare? Essa non ha ancora volontà propria, e voi dite che già ha fatto del male! Oh! è un'assurdità che salta agli occhi! Là c'è dell'insania, passatemi ancora questa espressione.

Sig. Lanoue. La vostra espressione è contenuta nello stesso Libro sacro. Egli è perchè il peccato originale e le sue conseguenze sono tanto lontane dal pensiero dell'uomo naturale, che l'Apostolo disse della religione che essa era una pazzia. Quando tutti gli uomini sono nella pazzia, allora questa pare così naturale, che il non esservi sembra una vera follia. Questa è quella della religione. Non essendo nel piano primitivo, essa non può sembrare altrimenti che una follia a chi crede perfetto tutto quel che esce dalle mani della natura, e non comprende la necessità di combattere le sue tendenze disordinate, che crede d'aver ricevuto dall'Autore del suo essere. Ora cercherò di provarvi la verità di queste parole che soggiunge lo stesso Apostolo, cioè, che questa pazzia è più savia che tutta la sapienza degli uomini. Prestatemi tutta la vostra attenzione. Voi dite che il modo in cui considerate le cose non concorda con la giustizia divina; per essere più esatto bisogna dire che questo modo non concorda con le idee che voi vi fate della giustizia divina.

Maestro Tessier. Io non ci guardo tanto pel sottile. Non criticate, vi prego, le mie espressioni, perchè m'imbrogliereste. È vero, sì, ho fatto uno sbaglio. Mi correggo e dico che qui non ravviso la giustizia suprema, secondo le idee che me ne faccio io.

Sig. Lanoue. Le idee che ve ne fate voi sono un'opinione e nulla più. Ma Dio può avere un piano diverso dal vostro. Non rimarcate voi che le inclinazioni dei genitori, come le loro malattie, passano ai

loro figli, senza che per questo voi accusiate la Providenza? Non vedete voi che noi portiamo dalla nascita il germe delle malattie che soffriremo in seguito? Perchè non porteremmo egualmente il germe delle inclinazioni morali? L'uno non è più difficile dell'altro. Voi non vi stupite che gli animali perpetuino il loro istinto di generazione in generazione, perchè vi stupireste che l'uomo trasmette parimente il suo ai suoi successori? Mi pare che dovreste scorgere ora una gran legge d'ordine, alla quale Dio ha dovuto uniformarsi, perchè osservare le leggi generali ed essere costante con sè stesso è il carattere della Suprema Intelligenza. Non è stato Dio che ha cambiato la sua opera; è stato bensì l'uomo che, per dir così, si è disorganizzato. Dio l'ha lasciato fare, e non era in debito di mutare la costituzione umana a motivo di ciò. Mutandola, avrebbe attestato con questo che Egli si era ingannato la prima volta, quando aveva creato l'uomo capace di decadere. Lasciandolo allontanare da Sè volontariamente, egli non ha fatto che rispettare le sue proprie leggi. Così io non sono responsabile del fallo di mio padre; io nasco solamente con le condizioni annesse ad ogni vita sopra la terra. Ogni essere si sviluppa sempre con le facoltà e coll'organizzazione dell'essere che l'ha generato. Un corpo sano produce un corpo sano; un temperamento debole, un temperamento che lo somiglia. Il genere umano, in tempi remotissimi, alterò la sua costituzione primitiva; questa alterazione ha dovuto propagarsi nelle generazioni successive: è un fatto, ed io non vedo che il fatto sia giudicabile dalla nostra ragione limitata.

Maestro Tessier. Così la specie umana è come una razza imbastardita; se noi non procuriamo d'incrociar questa razza con una razza migliore, essa produrrà sempre degli aborti. La vostra spiegazione è eccellente, sig. Lanoue; ma intendete bene questo: Io vedo il difetto di questa razza imbastardita, e vi metto rimedio. Dio, per essere giusto, se non voleva cambiar per miracolo la specie umana degenerata, poichè ciò, secondo voi dite, recava pregiudizio alla sua grandezza, doveva almeno fare come me; bisognava che introducesse nelle generazioni decadute un germe più puro.

Sig. Lanoue. Voi avete dato nel segno, maestro Tessier. Questo germe è la Redenzione; questo germe puro, — non si potrebbe meglio caratterizzare — è Gesù Cristo. Dio non poteva con un colpo di bacchetta cambiare tutto d'un tratto la natura umana e richiamarla a Sè con una nuova costituzione. Ma noi anticipiamo, e per continuare ordinatamente, permettetemi che alla mia volta io vi faccia alcune domande: Riconoscete voi bene che voi siete nato con delle cattive tendenze?

Maestro Tessier. Dal più profondo del mio cuore.

Sig. Lanoue. Credete voi che vostro padre fosse organizzato diversamente da voi?

Maestro Tessier. No, perbacco! Io non son solo in questa categoria, grazie a Dio! Così, non soltanto mio padre, ma il padre del mio trisavolo, e il trisavolo di lui. Di là vado con voi fino ad Adamo; perocchè bisogna che vi sia stato un principio a queste cattive inclinazioni. Tutto è sortito buono e perfetto dalle mani di Dio. Sopra questo punto non cederò.

Sig. Lanoue. Dio mi liberi dal contrastarvelo. Ma rispondetemi: Vostro figlio è egli nato con le medesime disposizioni?

Maestro Tessier. Senza dubbio, e tutto quel che proverrà da lui di generazione in generazione, sino alla millesima.

Sig. Lanoue. Dunque, è una legge di trasmissione; e che cosa trovate voi a ridire alle leggi di Dio?

Maestro Tessier. Io vorrei, quando una legge savia nel suo principio come questa — perocchè bisogna ben che vi sia un mezzo di trasmissione — vorrei, dico, quando questa legge patisse delle violazioni, che vi si rimediasse con un'altra legge che abolisse la prima.

Sig. Lanoue. Rimediare e abolire sono due cose differenti. La vostra prima espressione è pienamente giusta, la seconda è sconveniente e vi mette in contradizione con voi stesso. Come! Dio abolirebbe una legge che voi stesso riconoscete savia ed utile?

Maestro Tessier. Non ci pensavo. Volevo dire che Dio doveva con una legge posteriore riparare le infrazioni che la legge primitiva aveva subìto. Spero che questo sia spiegarsi correttamente.

Sig. Lanoue. Sta bene! Di che cosa dunque vi lagnate? Voi l'avete questa legge. La rigenerazione è la legge posteriore, che è venuta a ristabilire la legge primitiva alterata. Nato con l'amore divino, l'uomo l'avrebbe trasmesso fedelmente ai suoi discendenti; egli ha sostituito a questo amore quello di se stesso, e l'ha trasmesso egualmente. La legge di trasmissione deve perciò incorrere nei vostri biasimi? Essa avrebbe fatto l'uomo felice come oggidì lo fa infelice. Poichè la legge di trasmissione non può essere annullata, cercate ora nella vostra testa se ne trovate un'altra più bella per rendere l'uomo buono, che non sia quella della rigenerazione.

Maestro Tessier. No, sig. Lanoue; ero uno stolto; io non vedo le reti che voi mi tendete se non quando vi sono preso. Dio ha detto all'uomo: Tu trasmetti a tuo figlio un liquore pernicioso; ecco il contravveleno che io metto alla sua disposizione, tocca a lui di prenderlo e non a me d'infondergliela suo malgrado. Queste parole, innocente e

colpevole, suppongono un giudice inflessibile e una condanna iniqua; esse sono affatto improprie. Se invece di dire l'uomo colpevole, io avessi detto l'uomo disorganizzato, invece dell'uomo innocente avrei detto naturalmente l'uomo eredante da suo padre. Non è dunque la giustizia divina che noi accuseremmo qui; ma è una delle sue leggi naturali che vediamo tutti i giorni in atto, senza esserci mai fitto in capo che queste specie di leggi sieno giudicabili dal nostro intelletto. Non vi è in ciò nulla a ridire. La legge della generazione degli esseri è come quella che fa correre le acque d'un fiume verso il mare. Il veleno gettato alla sorgente del fiume sarà trasportato sino alla sua foce. Ma poichè Dio si attiene strettamente a questa gran legge d'ordine, perchè dice la Scrittura che Egli si sdegna, si adira contro di noi, che ci abbandona e ci punisce?

Sig. Lanoue. La Scrittura esprime esattamente le relazioni dell'uomo con Dio; e siccome è l'uomo stesso che stabilisce queste relazioni, così ci pare che Dio si allontani da noi o se ne avvicini, mentre siamo noi invece che l'abbandoniamo o ritorniamo a Lui.

Maestro Tessier. Come un uomo trasportato da una nave dice che è la terra che fugge e si allontana da lui, mentre egli stesso è che la lascia.

Sig. Lanoue. È esattamente così. L'astro divino, sempre fisso al centro delle intelligenze, le vede compiere intorno a Sè i loro movimenti volontarî, come l'astro naturale vede la terra circolare nell'orbita fissatale fin dal principio dall'Onnipotente. Gli abitanti della terra dicono che il sole si alza, passa al mezzodì e tramonta; laddovechè esso è sempre fisso. Si dice che esso ci brucia in estate e ci lascia gelare nell'inverno, mentre è la posizione della terra nell'eclittica che produce la variazione delle stagioni.

Maestro Tessier. Così, è lo stato dell'uomo che produce coteste apparenze. Per l'uomo sono le relazioni che Dio gli pare che stabilisca; per Dio sono le posizioni che l'uomo prende verso di Lui. Il nostro linguaggio naturale esprime delle apparenze, che noi prendiamo e che ci è permesso di prendere per realtà. È tanto naturale all'uomo di dire che Dio si allontana, come di dire che il sole tramonta. Nei due casi vi è verità relativa. La facoltà intellettuale fa nei nostri rapporti con Dio lo stesso ufficio che fa l'occhio fisico nei nostri rapporti col sole. Ma ritorniamo al soggetto che ci occupava.

Sig. Lanoue. Per fare dell'uomo decaduto un uomo dotato delle qualità primitive, Dio doveva semplicemente fare entrare nella sua volontà una riforma che gli permetterebbe di ritornare alla sua sorgente senza cessare d'essere il medesimo essere. Non vi pare dunque che

la sua sapienza e la sua giustizia rifulgano in un modo più maraviglioso per la rigenerazione offerta all'uomo, anzichè se Dio l'avesse messo per forza nella via che esso aveva abbandonata? A Dio non piacciono che le azioni libere, e un miracolo dalla sua parte avrebbe distrutta la nostra libertà.

Maestro Tessier. È un fatto. L'uomo primitivo era nato con l'amore universale; egli è divenuto egoista e sensuale; i suoi figliuoli hanno ereditato da lui i suoi difetti, come soventi ereditano le sue buone qualità. Ma io penso sempre a quelle povere disgraziate creaturine; qual peccato hanno esse fatto?

Sig. Lanoue. Notate bene che io non dico che i bambini peccano; dico solamente che portano con loro una disposizione ereditaria, che gl'indurrà a peccare, tosto che avranno la volontà. Che cosa ci trovate voi a ridire?

Maestro Tessier. Niente del tutto, perocchè se il male d'ogni genere è l'egoismo, dico schiettamente che i fanciulli vi hanno un'inclinazione evidentissima. È un fatto della natura che nessuno vi contrasterà. Obbedite a tutti i loro desideri, essi vorranno avere ogni cosa; occupatevi di essi e di essi soli, essi piangono, gridano, si agitano come tanti demonietti, affinchè tutti si pieghino dinanzi a loro. Se questo è il peccato originale, non è difficile di riconoscerlo; bisognerebbe esser cieco per negarlo. Confesso anche che c'è un gran bisogno d'una riforma per correggere questi piccoli caratteri; stantechè se tutti i fanciulli fossero lasciati in balìa dei loro capricci, è certo che, quando sarebbero grandi, questa terra diverrebbe un inferno.

Sig. Lanoue. Il vostro buon senso vi fa precedere tutte le conclusioni; e voi vedete dal quadro che voi stesso avete fatto dell'infanzia, che l'uomo sarebbe perduto per sempre, se non vi fosse un mezzo di riformare i suoi vizî ereditarî. Se noi nascessimo nell'ordine, tutti i fanciulli sarebbero tanti piccoli santi. Crescendo ognora nell'innocenza e nelle virtù, le loro aie non avrebbero che a mettersi in ginocchio dinanzi a loro. Ma siccome nascono inclinati al male, si può dunque dire che la nostra nascita è contro l'ordine primitivo stabilito da Dio, che la nostra vita attuale è una falsa vita, e che fa d'uopo d'una redenzione.

Maestro Tessier. Noi siamo sullo stesso terreno finora, ma io non vedo perchè in questo caso la redenzione! dappoichè, infine, io penso che gli sgridi della balia, e in seguito gli scappellotti dei suoi compagni, le punizioni dei suoi genitori e del suo maestro faranno del fanciullo malnato un uomo come si deve in avvenire. Egli non tarderà a sentire da tutte queste correzioni che se vuole che gli si ceda,

bisogna che ceda anche egli; che se egli è egoista, tutti saranno egoisti verso di lui. Egli dunque si riformerà naturalmente, senza che perciò vi sia bisogno di religione.

Sig. Lanoue. Egli si riformerà naturalmente, voi dite; esteriormente sì, ma interiormente è un'altra cosa. Egli sarà riformato come voi dicevate qualche tempo fa, che voi medesimo eravate virtuoso. Egli sarà costretto di nascondere il suo egoismo; ma notate bene che nascondere una cosa non è combatterla, non è estirparla. Egli darà affinchè gli si dia, così la sua beneficenza sarà un calcolo; si asterrà dal male per non esser punito; così la sua moderazione non sarà che timore; dove vedete voi dell'àmore?

Maestro Tessier. Voi avete ragione e pienamente ragione, sig. Lanoue. Tutte queste riprensioni faranno sul fanciullo l'effetto che fanno le riforme meramente umane sul suo padre. Esse faranno del nostro birichino un birichino, se è possibile, ancora più cattivo; dappoichè non sarà che un ipocrita. L'egoismo mascherato e ricalcato nel fondo del cuore è per verità più orrido che quello egoismo di buona fede, che si mostra a nudo e non arrossisce di nulla. Viva la religione, signor Lanoue! Io la comprendo ora come il vero rimedio al solo male che esiste nel mondo; non la vedo più sotto la falsa luce d'una proibizione senza motivo. Perchè, io mi domandava, la religione mi proibisce di amarmi di preferenza a tutti gli altri? Mi si rispondeva che gli era, come la politica, un modo di reprimere le mie inclinazioni, affinchè gli altri reprimessero le loro. Ma perchè, io diceva, insistendo, costringerci tutti? Perchè Dio ci ha fatto contrari a noi stessi? E a questa domanda tutti rimanevano muti. Ma nondimeno, sig. Lanoue, i progressi della specie umana non offrono essi all'uomo dei nuovi mezzi d'essere migliore naturalmente e senza religione?

Sig. Lanoue. L'uomo si perfeziona indefinitamente nel suo intelletto, ma la sua volontà è sempre la stessa. Le nostre scienze non sono quelle del tempo dei patriarchi; ma la bontà o la malizia dei nostri cuori non è mutata. La perfettibilità della specie umana, senza religione, consiste nel sostituire i comodi del lusso e l'agiatezza alle ingrate necessità della vita selvaggia. Ciascun secolo aggiunge qualche cosa all'agiatezza del nostro stato sociale; ma alcun uomo savio si è figurato che questi perfezionamenti andrebbero fino a fare a meno delle leggi per reprimere i borbottamenti dell'ambizione delusa, per far cessare l'egoismo o la pigrizia. Malgrado tutti i nostri bei progressi vi saranno sempre degli egoisti e dei vanitosi, che faranno servire la cosa pubblica a loro profitto; vi saranno sempre delle mediocrità che riguarderanno con invidia le superiorità sociali, e degli

indigenti che saranno in uno stato di perpetua ostilità contro le prerogative della capacità, dell'industria o della proprietà. Voi vedete bene che senza la religione, gli uomini fatti col loro progresso saranno come i fanciulli coll'educazione dei loro maestri. Questo vi prova, tra le altre cose, l'insufficenza della dottrina di Saint-Simon, dove voi eravate andato a cercare la verità. Codesta dottrina potrà produrre il miglioramento dell'intelligenza affatto distinto da quello del cuore, il solo veramente essenziale.

Maestro Tessier. È incontestabile. Ma se i fanciulli non peccano, non saranno dannati?

Sig. Lanoue. Io non vi ho detto che dovessero essere dannati; dico solamente che essi vengono al mondo colla macchia originale: qui non c'è più nulla che urti le idee che voi vi siete fatto della giustizia divina. Questi piccoli esseri hanno come noi il rimedio proprio per rimuovere dai loro cuori la malizia ereditaria; e prima che siano in istato di profittarne da loro stessi, il buono Dio ha provveduto per essi un mezzo di rigenerazione, che talvolta li riforma sì per tempo, che quando possono parlare e agire voi credete quasi che sono nati nello stato d'innocenza, e che sono degli Angioletti.

Maestro Tessier. Quale è dunque cotesta rigenerazione. Non credo che il mio povero figlio l'abbia mai conosciuta.

Sig. Lanoue. Le madri non mancano di dire ai figli, quando sono cattivi, che essi offendono Dio; questa semplice parola basta per far risplendere nella loro anima i primi barlumi della religione. Più tardi le loro avide orecchie ricevono le lezioni della maestra, che li fa cristiani d'amore, prima che possano essere cristiani d'intelligenza. Udir dire che si deve amare Dio e non preferirsi agli altri, basta per correggere il cuore che si mette nella disposizione di osservare questi precetti. Così la loro anima si riforma; così l'amore divino discende nel loro cuore per gettarvi i primi germi delle affezioni disinteressate, che essi sentiranno in seguito. Quando vi si dice che vi sono delle persone che fanno del bene, non combattendo il loro egoismo ma obbedendo all'amore stesso, a cui è sì dolce d'obbedire, notate che queste persone, che voi sareste tentato di credere virtuose naturalmente, non lo sono che per effetto delle prime lezioni ricevute nella loro infanzia. Il loro rimorso è una rimembranza: non è lo stato naturale della loro turbata coscienza; esse sanno che un tempo sentirono un amore diverso da quello che ora le trascina al male; e la forza dell'educazione materna, quantunque la memoria ne sia quasi cancellata, le ritiene sull'orlo del precipizio.

Maestro Tessier. Voi mi fate piacere, spiegandomi questo fenomeno

che mi ha sorpreso. Certamente io ho conosciuto nella mia vita delle persone così oneste, che mi ripugnava di credere che esse non producessero naturalmente dei frutti di carità come i buoni alberi; erano rami innestati da antichissima data sopra un tronco simile al nostro. Ho ancora dei piccoli dubbî da esporvi; ma aspetterò la prossima udienza, che spero vi compiacerete accordarmi. Ho bisogno di farmi un'idea netta e precisa di questa degradazione originale dell'uomo, senza la quale, nascendo esenti da vizî, non vi sarebbe per conseguenza bisogno di religione.

Dopo aver detto queste parole, il notaro si congedò dal filosofo e ritornò a casa sua tutto contento di sè, imperocchè credeva già d'avere lasciato qualche cosa dell'uomo vecchio.

DIALOGO QUARTO



Insufficienza del Deismo. — Libero Arbitrio.

Il sig. Lanoue, contentissimo dei progressi di maestro Tessier, non mancò, rivedendolo, di domandargli se non era necessario di cominciare, come si fa in tutti i libri di filosofia morale, dal provargli l'esistenza di Dio. Il notaro si mise a ridere a questa osservazione; infatti, gli disse, voi mi mettete, sig. Lanoue, sulla via d'una grande verità che io neppur sospettava: da pertutto udiva dire che non vi era per l'uomo una conoscenza positiva di Dio fuori della Rivelazione; io tacciava ciò di bacchettoneria, ed ora vedo bene che, essendo la Redenzione il solo rimedio al male, essa ci prova Dio in un modo positivo. Col puro Deismo io mi direi bensì che Dio esiste, ma questo Dio non avendo parlato, io non seguo la sua legge; per conseguenza, non facendo nulla per riformarmi, io resto nel male ereditario. Con questa bella religione naturale io sono naturalmente egoista, bugiardo, adultero e lordo di tutti i vizî. Se mi astengo dal male, si è perchè la legge me lo proibisce; io dunque me ne astengo unicamente per timore del disonore o della pena; vi è, perbacco, in questo una bella virtù! La vostra religione vale più di cotesta, sig. Lanoue.

Sig. Lanoue. Un fatto della vostra costituzione morale ve lo prova evidentemente. Vi è impossibile, infatti, di negare la vostra degradazione presente. Se questa degradazione sparisce, se le vostre brutture si cancellano, se voi divenite virtuoso senza coazione e per la sola

adesione che voi date alla legge evangelica, voi vedete bene che la Religione che vi rende migliore è la sola vera; e siccome la verità non viene che da Dio, è dunque Dio stesso che allora si fa conoscere a voi.

Maestro Tessier. La religione mi fa sentire Dio nel fondo del cuore; come resistervi? Col Deismo, invece, io resto sempre cattivo; e che cosa è una dottrina che lascia l'uomo cattivo? In fatti, quando io era deista, credendo Dio relegato molto alto nei cieli e che Egli s'immischiasse poco degli affari di quaggiù, era per me come se non esistesse. Io aveva sempre bisogno di qualche ragionamento per farmici credere; imperocchè nel fatto, benchè lo confessassi con la bocca, spesso era incredulo di mente.

Sig. Lanoue. Difatti, il cuore dice all'uomo rigenerato che Dio esiste; chi non si rigenera, non avendo questa prova intrinseca, l'esistenza di Dio non è per lui che un sistema dipendente da un intelletto più o meno sottile.

Maestro Tessier. Così il mio ragionamento ordinario era questo: Io ho cinque sensi per giudicare di quel che mi circonda; questi sensi non mi dicono nulla dell'altra vita; essi non m'insegnano donde io vengo, chi sono, dove io vado. L'esperienza non potendo servire a schiarire queste questioni, è più che inutile d'occuparmene, poichè non si può arrivare in proposito ad una dimostrazione certa. Attualmente mi dico: Se la mia ragione è inabile a comprendere le verità della religione, e se non ostante trovo queste verità insegnate, bisogna dunque concluderne che esse vengono da una rivelazione. Una volta io combatteva la Rivelazione, dicendo che esistevano per me due libri più sicuri di quello, cioè il mio proprio cuore e la natura esteriore. Oggi vedo che il mio cuore è uno strumento guasto, e comprendo che Dio si rivela all'uomo per mezzo del suo cuore impastato di nuovo.

Sig. Lanoue. Sotto questo punto di vista voi vi proverete la verità della Rivelazione più sicuramente di quel che lo potreste fare con tutti i ragionamenti del mondo.

Maestro Tessier. Quel che mi allontanava anche dal credere in Dio erano queste altre riflessioni: Io sapeva che le nostre scienze odierne erano tanto perfezionate, e che ciò nonostante i nostri scienziati non erano le persone più pie del mondo. Quelli che ci vedono meglio, io mi diceva, non credono, come crederai tu, povero bietolone? Vi confesso che questa riflessione spesso m'imbrogliava; essa mi riviene ancora qualche volta, ed io pregherò il Dio che sento nel mio cuore, di rassicurarmi contro le critiche degli spiriti forti.

Sig. Lanoue. Ma non avreste voi argomenti decisivi per combattere queste critiche?

Maestro Tessier. Io non vedo che la Rivelazione; ma coteste genti non essendo nelle disposizioni di sentire come me, non ve le condurrei.

Sig. Lanoue. Sarebbe un'impresa vana. Non s'induce mai l'uomo a confessare quel che egli realmente non ama; l'amore dominante dell'uomo è tutto l'uomo. I più bei ragionamenti del mondo sguizzano sopra di lui, quando egli non li approva. Io vi domando se voi non combattete sufficientemente, per voi solo, l'argomento di cui mi parlavate poc'anzi.

Maestro Tessier. Non troppo.

Sig. Lanoue. Coteste scienze perfezionate hanno esse fatto scoprire un vero disordine nella natura?

Maestro Tessier. Io presumo che no.

Sig. Lanoue. Nell'esame profondo dell'universo hanno esse fatto scorgere delle tracce d'ignoranza tali che lo scienziato abbia potuto dirsi: Qui non c'è causa prima; io potrei fare altrettanto?

Maestro Tessier. Penso che un dotto che parlasse così, sarebbe degno d'essere rinchiuso in un manicomio.

Sig. Lanoue. Come! tutti gli sforzi delle nostre scienze non hanno potuto che accumulare novelle prove d'ordine, d'armonia e di sapienza nell'universo, e voi temereste che non s'inferisse da queste prove che non c'è Dio? Credetemi, maestro Tessier, tenetevi a questa buona e triviale verità: Non vi è orologio senza orologiaro; neppure vi è universo senza Creatore. Il più dotto fra i nostri accademici non oserebbe credersi capace di produrre un filo d'erba con la sua maravigliosa organizzazione, e voi vorreste che il caso, che è meno abile d'un accademico, vi riuscisse? Via dunque, è uno sproposito che non sta. Le nostre scienze hanno dato novelle prove della sapienza ammirabile che presiede all'economia di questo mondo, siatene sicuro. Se esse hanno fatto degli increduli, si è, siatene egualmente persuaso, perchè hanno fatto degli orgogliosi di più: ecco tutto quel che c'è. Quando l'uomo appartiene all'orgoglio, egli non appartiene più a Dio; queste sono due cose inconciliabili. Pieno d'amor proprio, egli è a sè stesso il suo proprio Dio. Andate dunque a dirgli di riformarsi per sentire Dio dentro di sè. Bisognerebbe che perciò cominciasse dal riformare il suo orgoglio, che divenisse umile come un fanciullo. Ora, siccome questa metamorfosi è difficilissima, il Regno dei cieli promesso da Gesù Cristo ai fanciulli ed a quelli che li somigliano, non è spesse volte per i nostri dotti. Essi sono troppo ricchi delle loro

proprie idee per considerarsi come semplici, poveri in ispirito. Sono costoro i ricchi di cui parla l'Evangelo, quando dice che è più facile ad un cammello di passare per la cruna d'un ago, che ad uno di cotesta gente d'entrare nel cielo; non è già ai ricchi di beni materiali che volle alludere Gesù Cristo, ma agli accademici di quel tempo, ricchi di conoscenze.

Maestro Tessier. Ma per vedere il vero non fa bisogno di saperla tanto lunga!

Sig. Lanoue. No, senza dubbio; non fa bisogno che di rigenerarsi. Coloro che non si rigenerano, hanno un bel vedere la cosa, essi non la vedono quale essa è. L'orgoglio è un veleno che inebbria, e quando l'avete bevuto, la testa vi gira. Non si vede mai se non in proporzione di quel che si sente. Non si cerca di confermare se non quel che si ama. È molto meno la verità che preme all'orgoglioso, che il mezzo di arrivare per essa agli onori ed alla fortuna. Se la verità, per l'opposto, gli nuoce, egli la nasconde sotto il moggio; che dico? egli va molto più in là; egli spinge la cosa fino a calunniare quel che nella sua coscienza riconosce per vero, ma che può nuocergli. Egli proclama l'errore che l'arricchisce, e maledice la verità che lo mette nudo sulla via. Non credete mai alla scienza dell'uomo che non si è rigenerato; egli avrà sempre un pensiero occulto che farà della sua scienza un traffico, un mezzo d'inalzare la sua statua, di rovesciare quella degli altri; il delirio andrà sino a fargli negare Dio.

Maestro Tessier. Oh! ora capisco benissimo; tutte le belle scoperte di questi signori sono tante prove che li condannano. Sono inescusabili di non vedere Dio nella natura; imperocchè quanto più sanno, tanto più si trovano superati da essa. Le vostre riflessioni mi fanno comprendere tutta la verità di queste parole di Gesù Cristo, che possono bene applicarsi a me stesso: « *Ti rendo onore e lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, che Tu hai nascoste queste cose ai savî e agl'intelligenti, e l'hai rivelate a'piccoli fanciulli!* » Scopro ancora la verità profonda nascosta in queste altre parole, di cui mi sono tante volte beffato: « *Beati i poveri in ispirito, perchè il regno dei cieli è loro* ». Con l'umiltà e l'amor di Dio si crede subito, e si crede quel che è giusto. David aveva ragione di dire: « *Signore, inclina il mio cuore!* » Ma mi fa pena di considerare la scienza sotto questo punto di vista; essa è tanto bella in se stessa!

Sig. Lanoue. La scienza è, come tutti i beni da alto, un tesoro inestimabile per l'uomo da bene, un veleno per colui che non è tale. L'intelligenza ci è stata data per intendere la verità, metterla in onore, e non per farne il marciapiede delle nostre passioni. È un

mezzo offerto all'uomo per perfezionarsi; sono delle ali che l'Onnipotente gli dà per farlo salire verso di Lui.

Maestro Tessier. È incontestabile; ma vedete dunque dove ci conducono queste riflessioni sul Deismo! Esse ci fanno intendere quella virtù cristiana che si chiama l'umiltà, e che una volta io stesso riguardava come una debolezza di spirito, un pregiudizio di bacchettoneria. Bisogna bene essere umile, bisogna annientare il suo essere, affinchè l'essere divino abbia accesso in noi: perciò la Scrittura dice con un sì gran senso: « *Siate mansueti ed umili di cuore, e voi troverete riposo nelle anime vostre* ».

Sig. Lanoue. L'abnegazione di sè è il principio d'ogni vera filosofia. Infatti se noi non ci spogliamo di noi stessi, il vecchio uomo comanda alle nostre passioni, e la virtù non è più possibile. Bisogna cominciare dall'annientarsi, dal divenire umile e sommesso, affinchè Dio trovi accesso nell'anima umana. Rousseau conobbe benissimo questa necessità, quando esclamò: « Essere degli esseri, l'uso più degno della mia ragione è d'annientarsi dinanzi a te! » Gesù Cristo non ha forse detto: « *Se qualcuno vuol essere mio discepolo, rinunzi a se stesso?* » Non ha egli detto ancora: « *Se il granello di frumento caduto in terra non muore, rimane solo; ma se muore produce molto frutto?* »

Maestro Tessier. È della più rigorosa esattezza. Io non vorrei cavillare sulle parole; non pertanto, i nostri fisici hanno dato una mentita a Gesù Cristo, e ci hanno insegnato che il grano germoglia solamente, ma non muore.

Sig. Lanoue. Voi siete un arsenale vivente, tutte le armi degli increduli sono nella vostra testa. È vero; nella fisica rigorosa nessuna cosa muore, tutto cambia semplicemente di forma e di modello. Gli elementi d'un corpo non si annientano, servono semplicemente alla composizione d'un altro. Per la vista e la lingua naturali, nondimeno, tutto quel che perde la sua forma, muore; il grano si trasforma in un gambo ed in radici; esso dunque muore. Se resta grano nella sua prima forma, non produce nulla. È l'immagine più vera dell'uomo. Morendo a se stesso, lo spirito divino penetra in lui, come il succo, e gli fa portare dei frutti; se rimane tale qual'è nato, non è più che un essere sottomesso alle sue passioni brutali. Una tale immagine, maestro Tessier, è d'una perfetta giustezza; è l'espressione naturale della nostra vita. San Paolo l'ha parafrasata, dicendo che a misura che l'uomo esteriore si distrugge, l'uomo interiore si rinnovella.

Maestro Tessier. Sì, sig. Lanoue, la rigenerazione è una vita troppo opposta alle tendenze e alle idee ordinarie degli uomini per potere

essere stata inventata da loro; là c'è la Divinità. Mi si diceva già che la vita cristiana era una prova; ed io mi domandava: Perchè Dio ci prova? Si diverte egli a vederci correre per decretare il premio della corsa al più lesto? Non ci capiva nulla. Vedevo Dio in fondo all'Arena con una corona e una frusta, ed io trovava malissimo che egli si divertisse così a provarci. Egli non ci prova; ci purifica. Ah, come questo è molto meglio! Gli accidenti della vita ci provano, ma non vi sarebbero di tali prove se noi fossimo rimasti nella buona via. E poi, la vostra rigenerazione ci fa trovar Dio dentro di noi; questo è magnifico. Voi dite che io ho in testa le obbiezioni degl'increduli; vi ho anche qualche volta le confessioni che loro strappa la verità. Voltaire ha detto:

Si Dieu n'est pas dans nous, il n'exista jamais.

Che mi si mostri dunque fuori della vostra dottrina il Dio che è in noi. Tutta la Scrittura qui viene in appoggio delle vostre idee, ed io capisco ancora benissimo queste parole di Gesù Cristo così straordinarie: « *Chi ama la sua vita la perderà, ma chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà in eterno* ». Amando la sua vita naturale si perde tutto alla morte; odiando le sue passioni, l'uomo si rigenera per questo mondo e per l'altro. Egli ci ha detto ancora che i soli violenti rapiscono il regno di Dio. Oh sì, bisogna farsi violenza per essere giusti!

Sig. Lanoue. Confessate che conosceva bene l'uomo Colui che ci ha dato l'Evangelo! L'uomo è il peccato; Dio è il rimedio al peccato. La Religione cristiana conferma questa gran verità col Libro delle Scritture, che stabilisce da pertutto queste due cose: La corruzione della natura umana, e la riparazione cui è stato provveduto. Considerata sotto questo punto di vista, essa è tanto vera per quanto è semplice. Senza la conoscenza del Redentore ogni religione è sterile, perchè essa non conosce la nostra propensione al male e non ne indica il contrappeso. La religione nella quale trovo insegnati questi due fondamenti d'ogni morale, è dunque la vera, perchè essa sola mi dà un'idea giusta di Dio e dell'anima umana. Essa sola altresì è utile, perchè non c'è che essa che mi dia un freno sufficiente per ritenermi nel bene senza coazione e dissimulazione. La virtù dice a tutti di combattersi; la Religione cristiana parla nel medesimo modo; dunque la virtù e l'Evangelo sono una stessa cosa.

Maestro Tessier. Ma come in due parole voi mi dimostrate la verità del Cristianesimo! Infatti non c'è niente a ridire: O la natura umana è decaduta, ed allora la redenzione ne segue come l'atto ne-

cessario della sapiente Provvidenza che mette l'ordine dove era la confusione; o essa non è decaduta, ed allora non vi è più mezzo di spiegare l'uomo; addio la morale e la filosofia! Coi vostri argomenti, sig. Lanoue, io convertirei tutti gli uomini di buona fede. La maggior parte degli uomini ricusano di credere in Dio, perchè egli non si rivela direttamente a loro. Il solo Cristianesimo ci dice perchè è così; esso dimostra perchè il Creatore è nascosto, perchè la creatura non lo sente più in sè. Qual'è l'uomo sincero che non sente i suoi vizî naturali; e chi è colui che, sentendoli, ricuserà di credere all'efficacia del rimedio che li distrugge? Divenendo onest'uomo, egli diverrà per ciò solo cristiano. Io voglio essere un onest'uomo, sig. Lanoue; questo solo desiderio fa di me un cristiano convinto. Convenite che si è ottenere un gran risultato col mezzo più semplice possibile. Questo, sig. Lanoue, è una prova che l'Evangelo è la verità.

Sig. Lanoue. Esso è provato anche da tutte le tradizioni storiche. Tutte parlano d'una età d'oro, d'una caduta, d'una riparazione. Tutti i popoli hanno creduto ad uno stato più felice della natura umana.

Maestro Tessier. Oh! io non ho bisogno delle tradizioni dei popoli per credere. Me ne sto a quel che sento, e ciò basta. Ma per quanta chiarezza spandano le vostre spiegazioni sui miei dubbî, io ho ancora dei piccoli scrupoli. Dio sa tutto, non è vero? Egli sapeva dunque, creando l'uomo, che l'uomo peccherebbe; perchè l'ha creato? Perchè, se voleva ad ogni costo metterlo al mondo, non l'ha premunito antecipatamente contro il male?

Sig. Lanoue. La risposta a questa domanda esige un poco d'attenzione. Voi sapete che cosa è il libero arbitrio; esso vi darà la spiegazione dell'enigma. L'uomo è nato con la libertà piena e intera di fare il bene o il male, a sua scelta; se fa il male, egli sente infallantemente che era padrone di resistere; se fa il bene, s'accorge parimente che si è, come dicevamo dianzi, in seguito ad una lotta contro le sue tendenze, da cui è uscito vittorioso. Se l'uomo non avesse questa libertà, voi sentite abbastanza che egli perderebbe la più bella prerogativa della sua natura; facendo il bene o il male, obbedirebbe ad un impulso puramente estraneo.

Maestro Tessier. Ciò è sì evidente che se mio figlio fa il furfantello, io ho cura di correggerlo, perchè so che era in suo potere di condursi meglio; se, al contrario, si comporta decentemente, io lo ricompenso d'avere evitato il male: mi sembra, ciò facendo, che io corono un piccolo vincitore.

Sig. Lanoue. Or bene, se vostro figlio, facendo il male, non sapesse quel che avesse fatto, lo punireste voi?

Maestro Tessier. No, senza dubbio, egli non sarebbe stato libero.

Sig. Lanoue. Se dopo aver fatto una buona azione, egli vi dicesse: Ho fatto ciò senza intenzione, senza pensarvi, per caso. Qual ricompensa gli dareste voi?

Maestro Tessier. Nessuna, sulla mia parola. Gli direi: figlio mio, tu fai il bene e il male per caso, senza intenzione premeditata; tu non meriti in verità nè biasimo nè lode; ma tu non fai un grande onore a tuo padre.

Sig. Lanoue. Convenite dunque che se Dio avesse privato l'uomo della sua libertà, Egli neppure avrebbe prodotto un essere molto degno di Lui: sarebbe stato un automa e nulla più. Egli l'ha dotato di libertà, affinchè potesse meritare o demeritare, affinchè la sua virtù fosse acquistata co'suoi sforzi generosi, affinchè i suoi vizî fossero imputati alla sua debolezza, alla sua cattiva volontà. Togliere all'uomo la sua libertà si è distruggere il principio della sua stessa vita. Ogni libertà infatti è l'essenza stessa dell'amore: quel che l'uomo ama e vuole, egli lo fa liberamente; se è costretto a fare una cosa è segno che non l'ama. Affinchè l'uomo potesse ricongiungersi a Dio, bisognava assolutamente che Dio lo creasse libero. Per impedire all'uomo di cadere un giorno nel male sarebbe stato mestieri che Dio l'avesse privato del libero arbitrio, e ciò sarebbe stato ridurlo all'istinto del bruto. Dio sapeva che l'uomo avrebbe peccato; ma se l'avesse creato in maniera che non fosse stato in suo potere di peccare, la sua unione eterna con Dio non sarebbe più stata volontaria; Egli non poteva premunirlo altrimenti contro il male, che dandogli la facoltà di resistervi e d'essere virtuoso per scelta. Si è questa scelta che fa tutto il merito dell'uomo.

Maestro Tessier. Questo è un po'profondo; ma riflettendovi bene, non trovo nulla ad obbiettarvi. Solamente vi domanderò, perchè Dio, creando l'uomo libero, non ha tuttavia arrestato la mano di Eva, al momento che stava per consumare la sua ruina, quella del suo sposo e di tutta la loro posterità: era un danno sì grande recato all'opera sua!

Sig. Lanoue. Se la mano di Dio fosse là per ritenerci, la nostra libertà sarebbe finita. Se Egli ci facesse liberi per costringerci poi, sarebbe in contradizione con Se stesso. Egli non può opporsi alla legge emanata da Lui, in forza della quale l'uomo è l'arbitro di sua sorte; solamente Egli vi rimedia secondo questa stessa legge: si è perciò che la Redenzione è venuta a cancellare il peccato originale. Se voi dite che, visto l'urgenza del caso, Dio doveva derogare questa volta alle sue leggi, voi non dite più che una puerilità.

Maestro Tessier. Sia, ma insomma Egli ha visto il male antecedentemente, e non ne ha preservato la sua più bella opera.

Sig. Lanoue. Se Egli ha visto il male, ha visto senza dubbio anche il rimedio, poichè Egli vede tutto, qualunque siano gli anni che gli sono dinanzi. Bene, Egli ha giudicato, secondo ogni apparenza, che l'ultimo era un compenso più che sufficiente del primo. Voi dite dal canto vostro che l'opera è distrutta ed accusa Dio d'impotenza; io dico da parte mia che l'opera porta con sè la causa del suo ristabilimento. Quale è più savio dalla parte di Dio, di mutare le prime disposizioni della sua creazione, di fare oggi l'opposto di quel che ha fatto ieri; ovvero di rimaner sempre fedele ai suoi piani primitivi, e di fare appello all'amore purificato dell'uomo per ristabilire un equilibrio che l'amore depravato di questo stesso uomo avea turbato?

Maestro Tessier. La vostra risposta mi fa scorgere una legge magnifica. Se Dio lasciò altre volte il delitto consumare la sua ruina, Egli lo lascia libero ancora oggidì di agire in egual modo: così dunque, il trionfo del malvagio non ha nulla che deve sorprendermi; cotesto fatto non accusa agli occhi miei la Providenza Divina.

Sig. Lanoue. È una obbiezione puerile, indegna d'attirare la vostra attenzione.

Maestro Tessier. Non pertanto, molta gente di corta vista non hanno altro motivo che cotesto per rifiutare di credere in Dio. Un giorno udii un giovane presuntuoso, un pessimo soggetto del resto, che teneva questo discorso ad uno dei suoi amici, il quale cercava di ravvivare il fuoco divino che covava ancora appo lui sotto la cenere: « Vedete un poco, caro mio, come vanno le cose: Voi pregate il vostro buon Dio, voi siete sempre malato, non vi riesce mai nulla, voi non siete troppo ricco; in quanto a me, che non prego mai, io sto benissimo, non ho fastidî, tutto prospera sotto la mia mano; voi vedete bene che il buon Dio, se ce n'è uno, è ingiusto. Voi sarete molto più avvantaggiato quando avrete vissuto così; non avrete goduto la vita; per me, io ne avrò profittato egregiamente. » Il nostro giovinotto ebbe un bello allegare l'altra vita, dove ognuno è messo al suo posto; il tristo beffardo gli rispose con questo proverbio: « È meglio piccione in mano che tordo in frasca ». Mio caro sig. Lanoue, il mondo è pieno di siffatta gente; e questa obbiezione che voi disprezzate, mi è stata fatta da molte persone. Anch'io cercava di parer fermo sulle mie staffe, mentre la mia povera intelligenza era veramente smontata.

Sig. Lanoue. Come vi rispondereste voi oggi?

Maestro Tessier. Io direi che se l'uomo vedesse la mano di Dio in ognuna delle sue azioni, egli non oserebbe fare nulla per timore d'es-

sere punito; e quindi, facendo il bene forzatamente, e non per scelta, la moralità delle sue azioni sarebbe distrutta; sarebbe Dio stesso che farebbe l'opera nostra. Se il malvagio non riuscisse nei suoi progetti, egli si accorgerebbe che è costretto nella sua libertà; il timore prenderebbe nel suo cuore il posto dell'amore, e addio ogni speranza di rigenerazione per lui. La libertà! ecco tutto il tesoro della vita umana. Niente di quel che è fatto per timore o per forza è fatto liberamente dall'uomo; e se Dio interponesse la sua potenza per impedire le azioni dei malvagi, i buoni sarebbero della gente che lo servirebbero per interesse; dei cattivi, degli ipocriti che sarebbero attaccati a Lui per forza. Il genere umano non sarebbe più che una massa di marionette, di cui Dio, come un macchinista, terrebbe i fili di ferro che le farebbero ballare sulla scena.

Sig. Lanoue. È così; voi avete compreso l'assoluta necessità del libero arbitrio. Questo indomabile istinto dell'uomo è sì forte che nulla può annientarlo; sì vuol essere libero nel suo amore, ed è perciò che i benefizî fanno tanti ingrati. Il benefattore infatti vuol essere pagato con la riconoscenza; l'uomo obbligato, a cui non si lascia la libertà di amare da sè solo, e al quale si vuol fare un'obbligazione dell'amore, disobbedisce naturalmente, perchè è costretto nel suo sentimento.

Maestro Tessier. Il modo di non fare degl' ingrati si è di non ricordarsi dei suoi benefizî. Se chi dona dimentica la sua carità, se non fa sentire i suoi benefizî, il povero se ne ricorderà. Si è perciò che un rimprovero distrugge la riconoscenza. Infatti come volete che dopo ciò si ami liberamente? Ma come questa teoria del libero arbitrio fa conoscere l'uomo!

Sig. Lanoue. Osservate, inoltre, che è questo medesimo istinto naturale o piuttosto divino di libertà che fa sì che ognuno tende sempre a quel che è proibito. Difatti, ingiungere ad un uomo di non fare una cosa, si è dirgli: Ti tolgo il merito di astenertene da te stesso; e l'uomo a cui si parla così, sente subito in sè il desiderio di esercitare la sua libertà, che gli si comprime: Ah! tu vuoi fare di me un automa? ebbene, tu vedrai! È il linguaggio naturale che si prende per una rivolta.

Maestro Tessier. Così, i savî sanno condurre l'uomo in modo che egli stesso abbia il merito d'astenersi dal male, senza che vi sia bisogno di proibirglielo. La vostra religione, sig. Lanoue, rischiara tutto in verità; è il sole dell'intelligenza, come l'astro tutelare della semplice morale. Potreste dirmi, poichè siamo sopra cotesto capitolo, perchè la donna ama più naturalmente che l'uomo quel che le si proibisce?

Sig. Lanoue. Voi l'avete visto poc'anzi; si è perchè l'amore predomina nella donna, e l'essenza d'ogni amore è la libertà.

Maestro Tessier. Dio mio, quanto io sono balordo! Non so da per me tirare alcuna conclusione. Si fu precisamente perchè il frutto era stato proibito ad Eva che essa lo colse. Questo ci fa ritornare alla caduta dell'uomo; mi rimane ancora intorno a questo soggetto una domanda da farvi. Come l'uomo, che era sì felice, sì illuminato nel seno di Dio, ha potuto veramente divellersene.

Sig. Lanoue. L'uomo che si mette a tavola con appetito trova piacere a soddisfare il bisogno che lo stimola; quando questo bisogno è soddisfatto, e che ei non mangia più che per sensualità, egli commette il fallo del primo uomo. Questi era stato dotato dal Creatore d'un amore di sè affatto legittimo, finchè fosse servito semplicemente a conservare l'esistenza dell'individuo per renderla profittevole al bene generale; tosto che egli giunse al punto di dimenticare il bene pubblico, e si rinchiuse nel suo *io* esclusivamente e per il piacere d'amarsi, egli trasgredì la legge del suo essere, si separò dall'amore universale per concentrarsi nel suo, arrestò sopra di sè i raggi del sole morale che doveva riflettere sugli altri.

Maestro Tessier. È evidente; egli ha assorbito la luce divina, come un corpo nero che assorbe egualmente i raggi del sole. Si è senza dubbio perciò che si dice che l'egoismo è tanto nero. Io vado indietro invece di progredire; dappoichè avrei potuto, mi pare, dopo la nostra seconda conversazione, risolvere da me solo cotesto problema. Era così facile ad Adamo di decadere, come a noi tutti di oltrepassare il limite che separa il bisogno dalla sensualità. Ma nondimeno, nel seno di Dio l'uomo era sì illuminato!

Sig. Lanoue. L'intelligenza è fra tutte la cosa più debole contro la passione. Vivendo nel seno di Dio, l'uomo volle provare se non poteva vivere da sè solo; volle conoscere il sentimento della sua propria individualità. È così seducente di credersi qualche cosa da se stesso! C'è bisogno di tanta saviezza per persuadersi che non si è niente, che non si può niente, che Dio solo è tutto! Se tu mangi di cotesto frutto, gli diceva il serpente, tu stesso sarai Dio; vale a dire, se tu te ne stai alla tua propria vita, al tuo proprio amore, tu vivrai da te, in virtù della tua propria energia. L'amore divino era un'influenza comunicata, il proprio amore dell'uomo sarebbe stata una vita indipendente; e come resistere alla tentazione di cambiare una vita ricevuta da un altro per quella che uno può darsi da sè? È difficile di resistere a questa tentazione. Tutta la sapienza dell'uomo non poteva ritenerlo; stantechè il sentimento e la passione prevalgono sempre sull'evidenza che ci mostra la fredda riflessione.

Maestro Tessier. Bisognava che il suo amore fosse molto cieco. Ma

infatti l'amore non ragiona mai, esso segue il suo impulso, come se fosse irresistibile. Tuttavia come si può negare che si riceve la vita da Dio?

Sig. Lanoue. Non c'è alcun uomo che non sappia che egli è mortale, che la vita che anima il suo corpo viene d'altrove; eppure, quanti, sedotti da non so quale energia vitale, si figurano che la loro propria esistenza è una cosa che dipende da loro! In verità credo che sarebbero qualche volta tentati, nel loro delirio, di dimenticare che essi hanno cominciato e che finiranno. I due termini della vita spariscono ai loro occhi per non lasciar loro vedere altro che il presente, e in questo presente, essi soli.

Maestro Tessier. Sono monarchi cui l'orgoglio persuade che essi sono d'un'altra creta. Ma perchè il buon Dio ci fa tanto amare la vita? Se siamo colpevoli di attaccarcisi, bisogna confessare che il laccio è quasi inevitabile; è quasi impossibile di non riguardarsi come vivente, in certo modo, di sua propria energia. Gli è così che si fa qualche cosa. Se si dicesse: È Dio che vive in me; io non ho nulla da fare, si resterebbe nell'apatia e nella morte.

Sig. Lanoue. È vero. Ma se bisogna attaccarsi alla vita, se si deve agire liberamente come se si vivesse da sè, la vera morale però e la religione vogliono che si riconosca tacitamente che si è agente della Divinità. Senza questa riconoscenza l'uomo si fa Dio a se stesso.

Maestro Tessier. Questa riconoscenza, infatti, è nella bocca d'ogni uomo savio; non vi sono che gli stolti che si lasciano trasportare al di là; ed io capisco infatti che non c'è nessuna passione depravata che non abbia il suo granello di follia. Il delirio del cuore getta sempre delle nubi sulla mente, e il nostro primo padre aveva un poco le traveggole. Ma poichè siamo venuti a parlare dell'amore della vita, ditemi come avviene che questa vita, essendo solamente una preparazione per l'altra, Dio ne ci ha sì fortemente attaccati? Mi pare che la prospettiva della felicità futura e la sicurezza dell'immortalità dell'anima dovrebbero farci riguardare con noncuranza questa vita, seminata di tante tribolazioni.

Sig. Lanoue. La Providenza fa bene tutto quel che fa. Se la prospettiva della felicità futura prevalesse in noi sulle sensazioni del presente, noi non vivremmo più, non saremmo più buoni a nulla. Venendo per aspettare il momento di partire, tutte le nostre occupazioni perderebbero il loro dilettevole; noi saremmo degli esseri abbozzati, senza gusto per continuare la vita; saremmo nella massima indifferenza per quelle conoscenze che contribuiscono ad elevare l'anima nostra a Dio, ed a quegli atti di carità che ci fanno sulla terra coltivare la virtù.

Maestro Tessier. Come è bello questo istinto che Dio ha messo in noi per ritenerci nella vita! Così questo indomabile amore dell'esistenza che fa indietreggiare i Santi più intrepidi alla vista della morte, ci è stato dato da Dio, affinchè restiamo al nostro posto, non per forza ma da noi stessi. Con questo mezzo noi ci rendiamo utili fino all'ultimo istante; noi amiamo la vita come il nostro proprio bene, e Dio si serve di questo istinto per attaccarci alla macchina; ciò è molto ben combinato. La vita così piace, perchè l'uomo vi si propone uno scopo. In fede mia, Dio ha saputo bene farci lavorare! Vedete voi un ozioso; perchè egli si annoia? perchè non lavora. Io aggiungo con la vostra teoria, perchè egli sospende momentaneamente la legge che vuole che noi abbiamo sempre un amore. Egli non ha più desiderio di nulla, non ha più vita; dappertutto gli viene la noia. Taluni si maravigliano molto di quei malati che non sanno, si dice, ciò che vogliono, che si agitano di qua e di là. Il problema è facilissimo a risolvere. La vita li abbandona, e con essa le lunghe speranze e i vasti pensieri, come dice il buon La Fontaine; non avendo più dinanzi a loro un grande scopo, ne hanno bisogno d'uno piccolo. Distrazioni, viaggi, rimedî. Tutto ciò li tiene ansanti, ma tutto ciò non basta. La speranza non è abbastanza lunga. Si arriva subito all'esecuzione del suo desiderio, e ce ne vuole un altro. Così quel che si ama è sempre uno scopo. Se esso è corto, l'incostanza è inevitabile; se è senza utilità, ce ne punisce la noia. Come si conosce il cuore umano con cotesta dottrina!

Sig. Lanoue. Vedete, infatti, l'uomo che si sente minacciato dalla morte, di che cosa si rammarica egli? Non della vita stessa, ma di quel che si proponeva in questa vita; quegli domandava solamente di finire la sua casa appena cominciata; questi avrebbe voluto dare l'ultima mano al suo poema; un terzo avrebbe voluto vedere i suoi figliuoli in età di poter fare a meno di lui. Voi vedete bene che è sempre un'opera da fare che ci attacca alla vita.

Maestro Tessier. Ma allora dov'è il male di attaccarcisi?

Sig. Lanoue. Il male è sempre lo stesso. Bisogna rimanervi con animo contento per compiervi la nostra destinazione d'onest'uomini, riconoscendo che Dio ci fa amare la vita per renderla profittevole. Se noi vi restiamo per vivere, per godere più lungo tempo i piaceri della terra, per riferire ogni cosa a noi, avendo il bene pubblico per pretesto, noi siamo nel male.

Maestro Tessier. E sempre questo diavolo d'egoismo! Abbiamo un bel fare escursioni qua e là, noi ritorniamo sempre al punto di partenza. Sì, sig. Lanoue, l'uomo che si attacca alla vita e che dice che

si è per gli altri, è un bugiardo, come chi fa del bene senza un motivo religioso. Egli fa il bene esteriore o naturale, ma non fa il bene spirituale, il solo vero bene, poichè esso parte dal pensiero più interiore. L'uno vuol vivere, dice, per i suoi figli, per la sua patria; i suoi figli e la sua patria spesse volte non hanno gran bisogno di lui. Voi parlate d'oro. Il bene spirituale è il solo vero bene; il bene naturale non è che un pretesto, una smorfia per nascondere meglio il nostro giuoco. Noi sappiamo che interiormente siamo egoisti, e per non arrossire di questo vizio, alleghiamo il bene naturale.

Sig. Lanoue. Come Adamo, che anch'egli per non arrossire, nascondeva la sua nudità con una foglia di fico. Il fico nella Scrittura è l'emblema del bene naturale, e voi vedete chiaramente che Adamo non aveva più che questo da allegare per dissimulare a se stesso la sua caduta.

Maestro Tessier. Ho letto nell' Evangelo, in proposito del fico, un miracolo che mi ha molto scandolezzato; si è quando Gesù Cristo fece seccare quel povero albero, perchè non aveva frutti. Voltaire sopratutto ne ha riso piacevolmente.

Sig. Lanoue. Il bene naturale non ha frutti spirituali, i veri frutti agli occhi di Dio. Quando il Signore venne sulla terra, il genere umano, immerso nel più completo egoismo, non aveva per solo bene che quello di cui il fico è l'emblema. Quest'albero divenne secco agli occhi della Divinità, come il cuore del malvagio. Gesù parlava, come la Genesi, il linguaggio emblematico.

Maestro Tessier. Ma sotto qual punto di vista mi fate voi considerare il Libro sacro! Il vostro fico è tanto soddisfacente, quanto la vostra creazione spirituale e la vostra caduta dell'uomo. Io mi ricordo ancora una circostanza in cui figura quest' albero. Gesù disse a Natanael che egli l'aveva visto sotto un fico; con ciò voleva forse dire che egli l'aveva visto nel solo bene esteriore?

Sig. Lanoue. Precisamente; Egli lesse nel cuore di quell'uomo che tutta la sua virtù consisteva in questo bene. Natanael, dice l' Evangelo, era un buon Israelita, senza frode nè artifizî; per conseguenza tutti dovevano crederlo buono. Gesù, che conosceva quel che c'era di più segreto nel cuore umano, gli disse quel che egli era realmente. Natanael, sorpreso di vedersi così ben giudicato, credette subito alle parole del Salvatore.

Maestro Tessier. Sì, ma Gesù Cristo aggiunse: Voi vedrete cose maggiori; voi vedrete il Cielo aperto e gli Angeli. (Gio. I. 47 a 51).

Sig. Lanoue. Voi non avete bisogno che vi si spieghi ciò. Natanael avendo seguito nostro Signore, per conseguenza avendo abbandonato il bene naturale per pervenire al bene spirituale, cominciò la sua ri-

generazione. È chiaro che Gesù Cristo doveva promettergli che, se la continuava, egli vedrebbe il Cielo aperto e gli Angeli. Questo Cielo è quello che conosce il solo rigenerato, e' gli Angeli sono le buone affezioni che allora entrano in lui.

Maestro Tessier. Dio buono! quanto l'Evangelo farebbe piacere a leggerlo in questa maniera, versetto per versetto. Oh! sig. Lanoue, quante cose profonde vi sono in questo Libro, che la frivolità riguarda sì sovente con tanto disdegno!

Sig. Lanoue. Un giorno, se Dio vuole, voi sarete in grado di leggere l'Evangelo con le spiegazioni che desiderate; frattanto fate come Natanael; conoscendo l'insufficienza delle vostre virtù, cercate di acquistare quelle che aprono il Cielo e fanno comunicare cogli Angeli.

Maestro Tessier. Ma, sig. Lanoue, bisogna essere molto dotto per esser cristiano. Non avrei creduto che vi fosse da fare tanto lavoro.

Sig. Lanoue. Vi è molto lavoro per chi si è per lungo tempo traviato per cattivi sentieri. Voi avete mangiato del frutto dell'albero della scienza del bene e del male, maestro Tessier; ecco perchè vi è tanto da fare per voi. Avete bisogno di tanta scienza, perchè disgraziatamente avete acquistato troppe conoscenze false che distruggono le vere. Occorrono necessariamente dei lumi superiori per ricondurre chi dall'abuso dei lumi è stato condotto all'incredulità. Se invece di tanto torturarvi la mente, voi aveste solamente provato di correggervi coi mezzi insegnati nell'Evangelo, voi avreste creduto subito; la vostra convinzione sarebbe stata una sensazione; la vostra propria esperienza vi avrebbe dimostrato la verità fondamentale del Cristianesimo. Che cosa vi avrebbero fatto le critiche di coloro che non l'approvano? Voi, lungi dal crederli, li avreste compianti; vi avreste detto: Essi non hanno il senso interiore che io ho acquistato. La rigenerazione, infatti, desta in noi un nuovo senso morale che serve a se stesso di prova viva. Coloro che dicono di non credere sono gente che s'ingannano; dovrebbero dire che non sentono; ed una tal confessione nella bocca di coloro che sono rimasti quali sono stati fatti dalla nascita, non è menomamente atta a scuotere la vostra convinzione. Cogliete il frutto dell'albero di vita, mio vicino, e voi non direte più che bisogna esser dotto per credere. Domandate all'uomo che ama, che idolatra, se egli crede al suo sentimento. Credere! egli vi risponderà; ma io sento; ciò è molto meglio. La religione è anche un amore; essa è la vita; come volete voi che il ragionamento la scuota?

Maestro Tessier. Io ho acquistato da voi, signor Lanoue, una vera conoscenza dell'uomo e di Dio. Non sono più curioso ora fuorchè di conoscere quel che diverrò dopo la morte. Vorrei sapere quel che è

la vita avvenire, il Cielo, l'Inferno e il Purgatorio. Sapendo quel che debbo fare, vorrei anche, se è possibile, essere istruito intorno a quel che otterrò colla mia condotta.

Sig. Lanoue. Se avrete la pazienza di ascoltarmi intorno a questo soggetto, penso che potrò presentarvi delle prospettive degne delle speranze della virtù. Ma noi riprenderemo la nostra conversazione un'altra volta.

DIALOGO QUINTO

L'Amore regnante nell'uomo determina la natura di sua vita futura.

Trovando un interesse sempre crescente nel soggetto intorno a cui si applicava con tanto frutto, maestro Tessier non tardò a profittare della prima occasione per andare ad istruirsi col sig. Lanoue. Il suo orizzonte erasi maravigliosamente ingrandito; ma le sue conoscenze non erano arrivate fino a fargli sapere che cosa fossero il Cielo e l'Inferno. Parecchie volte egli aveva meditato sopra questi soggetti, ma, come quei fakiri dell'India, i quali a forza di tendere la mente nella contemplazione non scorgono più nulla, il notaro aveva provato parimente di penetrare questi misteri, e non aveva potuto formarsene la minima idea. Sig. Lanoue, egli disse al suo precettore cristiano, voi mi avete fatto vedere le cose da un punto di vista molto alto; credo che il soggetto mi ha elevato con sè, dappoichè io sono ancora tutto maravigliato d'avervi seguito. Come si è felice quando si vede così da lontano e con sì buoni occhi!

Sig. Lanoue. Bisogna ora praticare quel che sapete; voi sarete cristiano attualmente, quando lo vorrete; voi ne avete compreso tutte le obbligazioni; esse sono racchiuse in questo solo precetto: Amate il bene; facendo ciò, voi adempirete a tutti i precetti del Vangelo. Quel che v'impediva di fare il vero bene era l'amore di voi stesso; voi siete convenuto con me sulla necessità di combatterlo, di circoscriverlo nei limiti che la vostra ragione illuminata ora sa dargli. Distaccatevi da voi stesso e dal mondo, e, elevandovi al disopra dei beni che inquietano quaggiù gli uomini accecati dalle loro passioni, nessuna cosa più v'impedirà di riunirvi fin da questa vita al vostro Principio per essere continuamente felice con lui nell'altra. Questa vita mortale

determina la natura di quella che la segue. Quale è il germe, tale è la pianta; quale è il principio della curva che il compasso traccia sulla carta, tale ne è il seguito.

Maestro Tessier. Ma, sig. Lanoue, voi mi diceste, non è lungo tempo, che la vita cristiana consisteva sopra tutto nel modo utile in cui l'uomo deve occuparsi nella società. Col vostro distacco dal mondo, come volete che io sia utile agli altri?

Sig. Lanoue. Distaccatevi dal mondo, vivendo in mezzo al mondo. Non mettete il vostro cuore nelle ricchezze e nei beni che esso produce, ma cercate di acquistarli per spanderli. Se ve ne distaccate nobilmente, voi non stenterete a farne il sacrifizio. In mezzo a tutti i beni della terra siate libero di mente e di cuore; voi non avrete l'ardore di acquistarli se non per rendervi utile. Servitevi delle passioni che turbano gli uomini per dirigerli verso la verità; profittate del loro avido egoismo per indurli a fare qualche cosa che torni a vantaggio comune, quando essi credono di non aver lavorato che per sè. Che i vostri stessi gusti inclinati alla terra, facciano della terra un soggiorno di pace. Il bene più materiale nei suoi risultati, se è fatto a riguardo di Dio, diviene subito morale. Le nostre passioni terrestri possono divenire ali con le quali si salisce al Cielo. Imitate quel fattore accorto, di cui parla il Vangelo, che delle ricchezze d'ingiustizia erasi fatto dei veri tesori nel Cielo.

Maestro Tessier. Quanto io era pecorone una volta! Io credeva che Dio ci consigliasse con coteste parole d' impiegare il denaro male acquistato a comperare un posto in paradiso. Coteste ricchezze d' ingiustizia sono i beni terrestri, in cui gl'imbecilli mettono il loro cuore senza vedervi più in là, ma di cui i savî si servono per spanderli con prudenza e carità; questo senso non è forzato. Questa vita, che si deve rendere utile, è anche quel deposito di cui parla il Vangelo. Colui che lo rese intatto al suo padrone, invece d'esserne bene accolto ne fu rimproverato. Colui che fece maggiormente fruttare quel deposito, fu il servitore più gradito. Che bella immagine della nostra condizione mortale! Isolandovi dai vostri simili, voi crederete forse di lavorare per la vostra salute; disingannatevi; voi forse non fareste nulla neppure per la vostra riforma. Sono le tentazioni reiterate che provano l'uomo, come sono i colpi di vento che rendono l'arboscello capace di sopportare la tempesta. L'uomo non si occupa utilmente di sè fuorchè lavorando per gli altri. Sono i nostri atti che fanno fruttificare le nostre virtù; senza la pratica esse muoiono solitarie dentro di noi. Non c'è vero amore senza che si manifesti nelle nostre relazioni col prossimo. Ma, sig. Lanoue, è un sermone! Dio mio! quanto

la vostra religione è bella in teoria e facile in pratica! Io non so riavermi. Io credevo che, a meno di passare sei ore al giorno in Chiesa, non poteva salvarmi.

Sig. Lanoue. È dolce di riunirsi co' suoi fratelli nei luoghi consacrati alla religione. Là, almeno, si è reputati di far qualche cosa per un altro scopo che non quel sordido interesse materiale che è d'altronde la base di tutte le nostre azioni. Là almeno ci raccogliamo per promettere a Dio di consacrarci a Lui ed al prossimo. Ma Dio stesso ci ha destinati ad agire; Egli ha voluto anche che la nostra esistenza ci fosse di peso, qualora non sapessimo occuparci. La vita attiva, ecco dunque la nostra destinazione sulla terra; ecco altresì il mezzo di renderci grati agli occhi della Divinità.

Maestro Tessier. Ma in cotesto modo, affè, la vita sarebbe felicissima!

Sig. Lanoue. Come avete potuto credere che l'Amore potesse condurci all'infortunio? I suoi precetti, senza dubbio, sono duri, perchè contrariati da un amore estraneo; ma quando questo amore è cacciato via, Dio stesso abita nell'uomo, e per lui non v'ha più che la pace.

Maestro Tessier. Io aveva sempre riguardato la vita beata come tutto quel che v'ha di più insipido; i devoti mi erano sempre parsi della gente oppressa da tristezza. Quando un uomo affetto da malattia si mette un poco in apprensione e pensa a convertirsi, non gli si dice forse: cacciate via queste triste idee; voi ci penserete più tardi?

Sig. Lanoue. Questo vi prova che quel che si prende per la religione non lo è. San Paolo ha detto ai veri devoti: « *Siate sempre allegri* ». I vostri devoti, che sono tristi, son della gente che rimpiangono la loro vita del mondo, e i quali fanno a malincuore a Dio il sacrifizio delle loro passioni. Voi intendete bene che non c'è in loro pentimento del fallo, ma rincrescimento di non commetterlo ancora; la loro religione è infatti tristissima. Coteste genti sono quelli che Tertulliano chiama « *penitenti del diavolo* ». Non ci sono altre difficoltà nella vita pia che quelle che trova l'uomo virtuoso sul suo cammino, cioè le lotte dell'egoismo che ci è naturale. Vinte queste, vi è un altro amore nelle nostre anime; e quando si ottiene quel che si ama sinceramente, non vi è altra difficoltà, io mi figuro.

Maestro Tessier. E difatti Gesù Cristo dice che chi trova un tesoro nel campo ne ha tale allegrezza, che gli fa vendere tutto quel che ha per comprarlo. È un gran tesoro nel campo della vita la vostra religione, sig. Lanoue. Se si è triste, gli è perchè non si ha trovato il tesoro. L'agnello pasquale presso gli Ebrei si mangiava con delle lattughe selvatiche, per indicare che l'amarezza accompagna la gioia presso chi lotta ancora. Se le nostre tendenze non si oppones-

sero alla purezza della religione, non vi sarebbe nulla di difficile nel nostro genuino ritorno ad essa. È la resistenza del vizio che cagiona l'angoscia; quando il vizio è estirpato, viene la gioia. Ciò nondimeno ho ancora una piccola difficoltà: L'amore non porta con sè tutta la sua ricompensa; e se gli è così, a che serve l'altra vita? Non ci si dice sempre che l'altra vita è la compensazione delle pene di questa; che il paradiso sarà dato in ricompensa a coloro che avranno amato e servito Dio?

Sig. Lanoue. Chi agisce in qualsivoglia cosa per motivo d'una ricompensa, è un egoista. Se egli rende un culto a Dio, quel culto è interessato. Elevatevi più in alto, maestro Tessier. L'amore può egli procurare un'altra ricompensa che se stesso? Dite ad una madre che se amerà molto suo figlio, ne sarà ricompensata. « Ah! essa vi risponderà, v' ha egli una ricompensa più dolce che il piacere che mi cagiona questo stesso amore? ». Se voi, maestro Tessier, vi procurate cotesto piacere fin da questo mondo, voi avete già un'idea precisa della ricompensa che avrete un giorno. Continuando a vivere, voi continuerete ad amare come avrete amato. È la natura dell'amore dell'uomo che fa il suo supplizio o la sua felicità. L'amor puro cerca quel che gli somiglia; l'amore depravato si unisce egualmente ad un'affezione perversa. Non ci sono che le cose della stessa natura che formano un tutto omogeneo. Il paradiso è l'insieme del bene, come l'inferno è quello del male.

Maestro Tessier. Così l'uomo è l'unico arbitro di sua sorte. Quanto ciò è semplice! L'uomo virtuoso sa quel che otterrà, ed egli cammina con sicurezza verso il termine della sua carriera; il vizioso spera nella divina misericordia, e, mettendosi una benda sugli occhi, discende nell'abisso senza ritorno. Se sapesse che egli va dove la sua volontà lo dirige, se sapesse che il suo amore depravato continuerà a tormentarlo laggiù, come lo tormenta qui, oh! mi pare che si riformerebbe.

Sig. Lanoue. Una volta che l'uomo ha lasciato il male radicarsi nel suo cuore, egli stesso diviene schiavo dei suoi vizî, e non ha più la forza di correggersene. Le nostre passioni ci accecano, ci dominano, ci riducono in una vera schiavitù. Si è tormentati da esse, l'uomo lo confessa a se stesso, lo dice anche agli altri, ma non pertanto non si corregge. La ragione di ciò si è, perchè l'uomo è nel suo amore dominante. Per soffocare in noi un amore che ci soggioga e c'inganna sì crudelmente, fa d'uopo impedirgli di dominare, fa d'uopo surrogarlo poco a poco con un altro, e non già fare in proposito delle dissertazioni: in una parola, bisogna fuggire il male; il bene verrà tutto da sè dopo.

Maestro Tessier. Oh! sì, sig. Lanoue, io voglio cacciar via tutti i vizî dal mio cuore, perchè voglio, nell'altra vita, risuscitare col mio amore. Io non voglio perdere quel che amo; sento che il mio amore sono io tutto quanto.

Sig. Lanoue. E perciò voi avete da lavorare; la misericordia divina non apre il Cielo a nessuno per dono gratuito; questo sarebbe, voi capite bene, una derisione. Come volete che Dio faccia entrare nel paradiso un uomo pieno d'un cattivo amore? Sarebbe mettere un diavolo accanto ad un angelo; bisogna che tutti gli amori simili siano riuniti soli.

Maestro Tessier. Ma io credeva che un uomo assolto dalla misericordia suprema fosse lavato tutto in un tratto.

Sig. Lanoue. Per essere assolto dai suoi falli bisogna che l'uomo se ne penta sinceramente. Se non vi è pentimento della sua colpa, voi intendete bene che ve n'è ancora il desiderio. Ebbene! un cattivo desiderio, voi lo sapete, nasconde una cattiva vita. Dio non può fare, malgrado tutta la sua misericordia, che chi non vuol sentire l'amore celeste sia soggiogato da esso. In tal caso Dio derogherebbe alle sue leggi; la sua misericordia sarebbe in contradizione con la sua sapienza; e quando Dio fa qualche cosa, tutte le sue facoltà sono senza dubbio in un perfetto accordo.

Maestro Tessier. Egli non è come l'uomo, di cui il cuore dice sì ben sovente quando la mente dice no. Nell'Essere Supremo vi è bontà, ma vi è anche giustizia; ed io capisco che, conformemente a questo ordine, Egli non può aggiungere all'uomo un amore contrario alle sue inclinazioni; sarebbe troppo ridicolo; sarebbe modellare le anime, laddovechè bisogna che esse stesse si modellino, dandosi il loro proprio amore. L'amor puro è così contrario all'amore dissoluto, che questo non vorrebbe quello, se voi glielo infondeste subitamente. Bisogna necessariamente che ognuno se lo infonda da sè volontariamente. Vedete dunque se il libertinaggio vorrebbe dell'amore platonico!

Sig. Lanoue. L'uno e l'altro sono ai due estremi.

Maestro Tessier. Siccome l'uomo non cambia la sua natura in un minuto; siccome non c'è misericordia immediata che trasformi in un batter d'occhio una vita infernale in una vita celeste, così non vi è neppure, io credo, rigenerazione che si effettui istantaneamente.

Sig. Lanoue. Voi sentite, infatti, che sarebbe una conversione magica, e non una riforma volontaria e meditata. Ogni cambiamento ha luogo nell'universo per gradazioni insensibili; così è nel cuore umano. Il giorno non cede il luogo alla notte se non passando per il crepuscolo; vi è parimente nel cambiamento morale dell'uomo una certa grada-

zione, che separa anche appo lui la verità dall'errore. La rigenerazione si fa secondo la capacità della ragione e della sua attitudine a concepire la verità; secondo le occasioni che toccano il cuore e gli fanno desiderare il suo emendamento. Negli uni dunque essa è più pronta, negli altri più lenta: taluno ha il cuore intenerito, il quale ritorna poi alla sua primiera durezza; un altro non ha bisogno che d'un tratto di luce per capire la verità ed attaccarvisi per tutta la vita. Uno è indotto a rigenerarsi dalle triste riflessioni che gli suggeriscono la malattia, la perdita dei suoi parenti, l'incertezza della vita; un altro si dà alla religione per la sazietà stessa delle grandezze e dei piaceri.

Maestro Tessier. Perciò dicono i devoti che i mali e le tribulazioni di questa vita sono benedizioni del Cielo. Ma questo linguaggio dura fatica ad entrare nella mia mente.

Sig. Lanoue. Se l'infortunio ed il dolore sono delle occasioni di riforma, non sono però in se stessi stati di santità. Per riformarsi bisogna fare un sacrifizio volontario di sè e del mondo; la miseria e la malattia ci fanno il più delle volte fare questo sacrifizio a malincuore; non vi è dunque là nulla che contribuisca alla nostra salute. Solamente avviene spesso che l'uomo sofferente e abbandonato dalla fortuna può essere condotto per questa via a veder dissiparsi le illusioni che seducono gli altri uomini; se mette a profitto quella crisi salutare, egli è disingannato per il resto di sua vita, ed eccolo in seguito che cammina a gran passo nella via della rigenerazione.

Maestro Tessier. Voi parlate come un libro, sig. Lanoue. La sventura è la miglior maestra degli uomini, e in questo caso comprendo benissimo le vostre idee; ma una rigenerazione prodotta dalla malattia o dall'impotenza, è negativa e non conta. Infatti che cosa è la sobrietà d'un indigente che non ha un soldo per trattarsi; o d'un malato che non trova gusto a niente? Voi converrete che fare a Dio il sacrifizio delle sue inclinazioni in questi casi, si è beffarsi di Lui; così mi sovviene d'aver letto in un profeta (credo che sia Malachia) che il Signore rimprovera gli uomini per ciò che gli offrono degli animali ciechi, zoppi o malati; capisco bene che si è offrirli delle affezioni languide o estinte in noi, e le quali non abbiamo alcun merito di sacrificargli. Affinchè il sacrifizio sia completo, deve esser fatto quando l'individuo ha ancora il potere di rifiutarlo. La continenza di Scipione e di Bayard vale; quella di un ottogenario, lungi dall'eccitare la nostra ammirazione, ci fa ridere a sue spese. Ditemi ora, in qualsiasi situazione, da qual segno si conosce che la rigenerazione è cominciata?

Sig. Lanoue. È molto semplice: Si trova piacere nel fare del bene

per il bene stesso; si ama e si cerca la verità per la verità stessa. L'uomo che fa ciò per amore e senza nulla riferirne a sè, si rigenera, siatene persuaso.

Maestro Tessier. Così, non si è rigenerati anche facendo del bene e dicendo la verità, quando si è unicamente per la cura dei propri interessi che si agisce così. Non si è rigenerato neppure, quando, lungi dal provare ripugnanza all'idea del male che viene al prossimo, si sorride a questa idea; quando si esercita la propria malignità segreta con la maldicenza; finalmente quando non si fa nulla di mediocre senza attribuirsene il merito e la gloria. Ah! mio caro sig. Lanoue, ecco i segni dai quali si riconosce ogni giorno nel mondo l'uomo onesto e l'ipocrita. La vostra religione fa d'un cristiano un galantuomo. Risulta da quanto abbiamo detto che la rigenerazione, dipendendo dalle circostanze nelle quali ognuno si trova, è differente in ognuno.

Sig. Lanoue. Senz'alcun dubbio; se i vostri gusti v'inducono ad una cosa e vi lasciano indifferente ad un'altra, è chiaro che voi non avreste alcun merito, facendo il sacrifizio di quella che vi è indifferente. Ciascuno ha il suo lato vizioso, e si è da questa parte che egli deve rivolgersi. Se io odo biasimare la passione del vino, e che non mi piaccia che l'acqua, mi dovrei io credere per ciò un piccolo santo? No, senza dubbio; io esaminerò diligentemente le mie inclinazioni, e scoprirò presto quelle che debbo combattere. Taluno, assorto come Archimede nelle sue meditazioni, non osserva nulla di ciò che lo circonda; egli non cura la fortuna, le cariche che brigano tanti altri; gli renderete voi per ciò onore per la sua moderazione? Riguardandovi da vicino, voi scoprirete forse che questo Archimede, che voi credevate occupato unicamente degl'interessi della verità, non è difatti occupato che del pensiero di lavorare a fare la sua propria riputazione. La sua rigenerazione dunque non consisterà già a distaccare il suo cuore dal danaro o dagli impieghi, a cui egli non pensa, ma a correggersi d'un orgoglio segreto che lo rode nel fondo del cuore.

Maestro Tessier. Così, esaminando attentamente i comandamenti di Dio, bisogna dirsi: Ecco quello che mi riguarda; e bisogna lavorare sopra questo solo punto. Credersi rigenerato perchè non si sentono attrazioni per questo o quel vizio, è una completa sciocchezza; i vizi dell'anima sono come le finestre d'una casa; ne fa bisogna d'una sola perchè l'anima tutta quanta esca per di là; si è dunque quella che bisogna chiudere. Credo bene che un millionario non ha la tentazione di rubare; che chi non è nel commercio non ha il desiderio di commettere frodi; che un eunuco non sente gl'impuri allettamenti dell'adulterio, certamente. Abbiamo fatto bene di arrestarci sopra ciò, pas-

sando; dappoichè è solamente con coteste spiegazioni che io comprendo perfettamente la rigenerazione; così l'uomo non si unisce a Dio se non amando Dio; è incontestabile. Poichè si deve fare tutto per amore, ed è solamente così che l'uomo si avvicina a Dio, potreste voi dirmi ora cosa s'intende per il timor di Dio? Cotesto timore mi urta; non mi piace che noi ci avviciniamo ad un padre, tremando; per me, ho sempre raccomandato a mio figlio di non fare nulla per timore. Desidero che egli mi ami, che mi rispetti; se mi temesse, se la svignerebbe quando io apparissi, ed io non ne sarei punto lusingato.

Sig. Lanoue. Il timor di Dio non è il timore che Egli inspira; da Lui non emana che amore e sapienza. Questo timore è quello che noi dobbiamo avere di non sentire più il suo amore. Un uomo trasportato tutto in un tratto al festino della felicità, non può figurarsi che vi rimarrà; oh, come teme di offendere il suo benefattore! Quando voi vi siete cattivata l'affezione d'una persona, la cui amicizia empie tutta la vostra vita d'un sentimento inesauribile d'amore, non avete voi timore di perdere una tale amicizia?

Maestro Tessier. Voi mi avete presentato la vita futura sotto colori tanto seducenti, che io temo ora di perderla. Capisco bene allora che io temo anche di offendere Dio che me la dà, di perdere l'unico amore che mi faccia vivere; se perdessi ciò, sarei morto. Questo timore suscita l'amore invece di distruggerlo.

Sig. Lanoue. Ma io continuo e dico che non si guadagna il paradiso con delle devote formalità, ma con una vita devota; questo è tanto chiaro, che crederei di fare ingiuria al vostro buon senso insistendovi di più.

Maestro Tessier. È chiaro quanto la luce del sole; se Dio non è con noi, vi è il diavolo. Ma ditemi dunque, un uomo trasportato sopra questa terra dalla foga delle sue passioni, che non abbia la forza di correggersi, non si riformerà egli immediatamente, quando i suoi occhi saranno aperti, quando la benda che li copriva sarà caduta; insomma, quando le realtà della vita futura saranno state sostituite da lui stesso alle illusioni di questa?

Sig. Lanoue. È un grande errore di figurarsi che, vedendo la verità apertamente, noi ci sottometteremo ad essa per la forza stessa dell'evidenza morale. La chiarezza dell'intelligenza, noi l'abbiamo già detto, non ha il potere di ricondurre sempre la volontà traviata. Vedendo il vero, confessandolo anche, noi non abbiamo sempre la forza di conformarcisi. Noi comprendiamo la verità, ma non ne ci assoggettiamo per questo. Sono le nostre inclinazioni che ci signoreggiano, non è la vista dell'intelligenza. L'uomo non cede alla ragione, qualunque

sia l'interesse che vi abbia, a meno che non abbia distrutto la passione dominante; e se questa passione domina ancora nell'altro mondo, se essa costituisce tutto l'uomo lassù come quaggiù, perchè non volete voi che essa ci trascini nell'abisso?

Maestro Tessier. È vero, un furbo approva la sincerità; ma andate un po' a vedere se ei cessa per ciò d'essere ipocrita. Capisco ora perchè Gesù Cristo dice, che « *chi commette il peccato è schiavo del peccato* ». Si è libero, senza dubbio, di cedere o di resistere; ma tosto che lo si commette, addio! esso mette il grappino su noi, e noi non possiamo più liberarcene. Il bene, al contrario, pare dapprima una schiavitù; ma quando vi si è abituato, si sente il cuore soddisfatto. Bisognerebbe essere affatto scimunito per non intendere queste altre parole di Gesù Cristo: « *Se il Figliuolo vi rende liberi, voi sarete veramente liberi* ». Oh! come si è libero, infatti, quando si è nella verità, quando si è franco con se stesso e cogli altri! Sì, il male è una schiavitù, e il bene è la sola vera indipendenza. Schiavi per i nostri vizî, noi siamo dei veri affrancati per le nostre virtù. Ciò nullameno, io insisto ancora: Noi siamo tentati sulla terra da questo corpo di carne; quando i suoi organi materiali saranno ridotti in polvere, liberati da tutto quel che ci faceva cadere nel male, non avendo più tentazioni, non saremo più suscettibili di peccare. Sbarazzati di questo involucro di fango, la nostra anima, divenendo così pura come una particella di luce, dovrà involarsi da sè, e per le leggi dell'Onnipotente, verso la sua eterna sorgente.

Sig. Lanoue. Le vostre locuzioni fiorite mi fanno riconoscere qui una delle obbiezioni che la vostra memoria vi ricorda. Voi non avete letto inutilmente, maestro Tessier; chi parla come voi avete parlato, ha una mente capace d'intendere tutto quel che gli si può dire. Questo involucro di fango non è l'uomo, ne convenite? Si è l'anima animante questo fango che sola è tutto l'uomo. Vi è in noi un uomo interiore, che si serve dell'uomo esteriore come d'uno strumento; il primo solo merita o demerita, il secondo non è che un povero paziente, che non può nulla da sè. Per essere salvato, bisogna essere senza peccati; e, sebbene il corpo abbia servito ad indurci al male, esso non è colpevole. Se qualcuno vi menasse delle bastonate, voi non ve la prendereste col suo bastone, ma con lui stesso. È l'anima, amico mio, che si propone una cosa e vi si determina, ed è essa che se la proporrà e vi si determinerà ancora nell'altro mondo. Essa andrà in cerca di quel che ama, sebbene non abbia gli stessi organi. Non vedete voi sulla terra la scienza andare in cerca della scienza, la virtù della virtù, è il vizio cercare egualmente i suoi pari? Non sono già la carne e il

sangue i principî delle nostre sensazioni; voi adottate qui i bei sogni dei materialisti, i quali, distruggendo il vero Cielo, ne fanno poi uno alla loro maniera, che si crepa in aria come una bolla di sapone.

Maestro Tessier. Ma, Dio mio! sig. Lanoue, io non posso riavermi dalla mia balordaggine. L'altro giorno conversava con un materialista, che mi parlava come ho parlato io poco fa; egli mi diceva che nulla entra nell'uomo all'infuori delle nozioni acquistate mediante i sensi; la mia memoria gli fornì tosto questo argomento di non so qual filosofo: Nulla entra nell'uomo fuorchè per i sensi, se non è per lo spirito stesso. Sì, sig. Lanoue, lo spirito è l'agente, e i sensi sono i suoi strumenti. È troppo chiaro per arrestarvisi. Cotesta vita di bontà e di malvagità che continua lassù, malgrado la trasformazione dei corpi, è una cosa magnifica; essa mi spiega queste parole di San Paolo, che io non aveva potuto mai ben capire: « Ecco io vi dico un mistero: risusciteremo veramente tutti, ma non tutti saremo mutati ». Il mistero è solamente annunziato da San Paolo; io non lo vedo spiegato che da voi. Sapete che questa teoria con la quale voi stabilite che l'uomo si punisce o si ricompensa da sè, senza essere predestinato per il Cielo o per l'Inferno, è una cosa in cui convengo benissimo? Non ho mai visto nulla di così soddisfacente; con questo ognuno si può toccare il polso da sè.

Sig. Lanoue. Ed aggiungete che così si sa quale è la vita che conduce al Cielo; la coscienza ne istruisce perfettamente bene. Noi siamo tutti, voglio parlare degli uomini di buona società come voi ed io, noi siamo tutti della gente abbastanza onesta esteriormente; se fossimo presi così, senza che ci si dimandasse conto dell'interiore, noi andremmo probabilmente al Cielo.

Maestro Tessier. Non nel cielo di Fenelon, mi figuro.

Sig. Lanoue. Gesù Cristo ci ha detto che vi sono più stanze nella casa di suo Padre; voi vedete bene, infatti, che vi hanno lassù tante dimore per quante affezioni vi sono, poichè sono queste che fanno la vita celeste.

Maestro Tessier. Non mi aspettava ciò! l'altro mondo è così vario come questo; la sapienza creatrice non si ripete mai sulla terra, ed essa neppur si ripete nel mondo immateriale. Quanto è bello questo pensiero! io avrò là il mio cielo, come sulla terra ho il mio orizzonte morale in cui sono chiuso. Infatti le diverse affezioni sono estranee le une alle altre, e solamente quelle che si somigliano fanno un sol tutto. Essere estraneo l'uno all'altro si è non vedere nello stesso modo, si è vedere in un altro cielo. Dio buono, quanto questo è sublime! Quanto mi piace di viaggiare con voi, signor Lanoue, in cotesti spazî che veramente non sono immaginarî!

Sig. Lanoue. Sì, ma con queste belle escursioni noi dimentichiamo la vita che conduce al Cielo, e questo è l'essenziale; ascoltatemi dunque....

Maestro Tessier. Permettetemi di rimanere un momento in questa contemplazione che mi fa tanto bene. Voi non sapete, signor Lanoue, il bene che mi fa; voglio dirvelo. Tutte le nozioni che prima di voi mi avevano dato dell'altro mondo, erano così maravigliose e incomprensibili che invece di rendermi devoto, mi facevano girare il capo ogni volta che vi fissava il mio pensiero. Il vostro maraviglioso, al contrario, è quasi intelligibile, il vostro invisibile è quasi naturale, e il pensiero rassicurato vi si avvicina. Insomma da credente d'immaginazione, quale si era, si diviene credente di ragione. Ma io sono una fontana, non di verità, ma di obbiezioni; sapete voi che ne vedo un'altra, che la vostra teoria mi aiuta a distruggere, senza che sia obbligato di stancarvi ancora?

Sig. Lanoue. Quale è dessa?

Maestro Tessier. Quel che più di tutto spaventa i filosofi si è l'eternità delle pene. Essi non possono credere in Dio, perchè loro si dice che Dio punisce con una eternità di patimenti un momento d'oblio o di debolezza.

Sig. Lanoue. Ebbene! Che pensate voi di cio?

Maestro Tessier. Io penso che la Misericordia Divina non può dare ad un essere un amore che egli non ha, senza servire questo essere suo malgrado; essa deve dunque lasciare i malvagi precipitarsi da se stessi nell'inferno; allora questi vi restano finchè il loro amore non è mutato. Se l'amore dell'uomo fosse mutato da Dio, la vita dell'uomo cesserebbe, infatti, per l'annientamento della sua volontà. Renderlo felice con un amore che non è nei suoi desideri, si è distruggere il suo essere; ed io sono sicuro che un diavolo ammesso nel Cielo, vi si troverebbe tanto a disagio, quanto un ghiottone che si facesse sedere alla tavola d'un trappista.

Sig. Lanoue. Voi avete visto benissimo che l'amore, non potendo essere mutato, la pena che porta con sè dura quanto egli stesso; notate inoltre, passando, che le nostre idee relative di tempo spariscono nell'altra vita. Là non vi possono essere che le nozioni dell'eternità. L'altra vita è uno stato senza tempo; l'aspettazione d'una fine qualunque non vi si può dunque presentare al pensiero. Un poeta ha detto che quando le ombre domandavano l'ora che era nell'inferno, una voce rispondeva loro: « L'eternità ». È sublime pei retori, ma è un non senso pei filosofi.

Maestro Tessier. Ma, signor Lanoue, se un diavolo si pentisse, succedendo un altro amore al suo, egli salirebbe dunque al Cielo?

Sig. Lanoue. Questa vita è un luogo di prova; quando l'amore che deve fare la vita dell'uomo è una volta entrato in lui, non è più possibile alcuna riformazione. È sulla terra che l'uomo si rigenera, si è qui che tutto si modifica. Lassù, tutto rimane, dopo però che l'uomo ha ben preso la sua determinazione; imperocchè vi si spoglia ancora d'una qualche mescolanza del poco male che gli rimane e che gl'impedisce di salire, dei pochi scrupoli che conservava e che gl' impedivano d'essere sulla terra interamente diavolo.

Maestro Tessier. Ma ciò è il purgatorio; e cotesta dottrina mi spiega queste parole così incomprensibili, o piuttosto così contraddittorie, del Vangelo: « *A chi ha, sarà dato; e a chi non ha, eziandio quel che egli ha gli sarà tolto* ». Infatti, l'uomo buono acquisterà ancora più bontà, e il cattivo perderà fino l'apparenza del bene che egli fingeva di avere.

Sig. Lanoue. Un purgatorio, stato di espiazione, è stato adottato in tutte le religioni con più o meno verità, con più o meno abusi. In una dottrina che stabilisce che l'uomo stesso crea l'inferno e il cielo in sè, il purgatorio deve essere uno stato preparatorio, in cui è necessario che egli passi all'uscire da questa vita. L'unione dell'uomo con Dio non può aver luogo in un momento; ci vuole una progressione necessaria per giungere a quel giusto equilibrio fra l' intelletto dell'uomo che vede, e l'amore che desidera. Ognuno porta con sè le sue inclinazioni; al momento della morte tutti gli uomini non sono ancora scellerati perfetti, o angeli d'innocenza. Bisogna discendere o salire; ma quando questo è fatto, l'amore non è più suscettibile d'essere riformato; gli occorrerebbe un altro teatro; sarebbe ricominciare la creazione senza finirla mai.

Maestro Tessier. Io ho perduto il mio povero padre, or sono alcuni anni; era un onestissimo uomo; ma, senza dubbio, aveva da sbarazzarsi di qualche cattiva lega prima di entrare diritto in Cielo. Bisogna dunque nel mondo preparatorio che egli lavori tutto solo; le mie preghiere non possono dunque nulla per lui?

Sig. Lanoue. La preghiera modifica colui dalle labbra del quale esce; essa ravvicina l'uomo al suo Autore; essa unisce e confonde i desiderî dei cuori separati dalla distanza e dalla morte. Ecco come io intendo che le anime si rendono migliori; le une le altre si aiutano mutuamente a salire; ma credere che in favore d'una sollecitazione estranea Dio farà salire presso di Sè l'uomo che non si sarà elevato coi suoi propri sforzi, è una immaginazione mostruosa, che io non concepirò mai. Una lettera di raccomandazione che voi date ad un amico, lo farà ricevere con tutto l'onore dalla persona a cui voi lo in-

dirizzate; ma Dio può egli agire così? Sarà in grazia delle nostre sollecitazioni che egli muterà le sue leggi? Darà egli il premio della virtù a chi non ha fatto nulla per meritarlo;

Maestro Tessier. Ma a che serve allora di rivolgersi ai Santi?

Sig. Lanoue. Sulla terrà la verità e la virtù non si creano con decreti reali e a suon di tromba; esse stesse si fanno quel che sono. Nell'altra vita mi figuro che Dio riconosce per Santi, non già quelli che sono stati proclamati tali in un modo o nell'altro, ma bensì coloro che si avvicinano più pienamente a Lui per un intero distacco da loro stessi. Non vi è altra causa di ascensione verso Dio. Spogliandosi della loro massa impura, i corpi pesanti si elevano dalla terra; distaccandosi da se stessi, gli spiriti salgono al Cielo. Mi figuro che i più vicini a Dio sono le anime buone, pie e tenere, che non hanno forse avuto neppure l'onore di avere un banco nella chiesa parrocchiale. Le loro virtù ignorate hanno ottenuto un onore egualmente ignorato. Se sono cotesti spiriti che voi volete prendere per vostri patroni, primieramente essi rifiuterebbero i vostri omaggi, dicendo che la gloria appartiene solamente a Dio. I vostri elogi li farebbero fuggire, perchè temerebbero, ricevendoli, d'avere un piccolo sentimento di sè a spese dell'abnegazione e dell'umiltà. In secondo luogo, come semplici intercessori che cosa possono essi fare? Essi non possono mutare le leggi supreme; non possono fare l'opera vostra, sarebbe un'assurdità; bisogna che voi stesso andiate ad attingere in Dio la vita divina, perchè Dio è la sola sorgente d'amore.

Maestro Tessier. Io aveva sempre udito dire che era meglio indirizzarsi a Dio che ai Santi: è il nostro amore dominante che fa tutto. Ma se il diavolo è laggiù nel suo amore dominante, in fede mia, egli vi è comodissimo; ha quel che desidera; cotesta non è una punizione.

Sig. Lanoue. Noi riprenderemo questo soggetto un'altra volta; per ora è abbastanza. Voi non siete, io ben presuppongo, nè abbastanza diavolo per andare diritto all' Inferno, nè abbastanza puro per entrare senza contestazione in Paradiso. Se voi moriste ora e foste preso nello stato in cui vi siete messo, penso che sareste nel mondo intermedio, di cui vi ho parlato dianzi. Io vi ci lascio per depurarvi. Cotesto mondo, maestro Tessier, è la vita in cui c'è una scelta da fare. Riflettendo bene alle leggi che lo governano, voi avrete sotto gli occhi i doveri che v' impone la rigenerazione. Fatela dunque qui, affinchè essa sia interamente compiuta quando salirete lassù.

Maestro Tessier. Ma poichè vi è ancora modo di correggersi, i pigri potrebbero dirvi che non è poi necessario d'affrettarsi tanto.

Sig. Lanoue. Chi sa che deve riformarsi è inescusabile dal momento che non lo fa; il suo solo rifiuto prova che gli manca l'amore. Se tarda di compiere la sua rigenerazione sotto pretesto che gli rimane ancora del tempo di avanzo, egli farà come quel libertino che rimette alla sua vecchiaia la cura di correggersi; la vecchiaia viene e l'uomo rimane lo stesso. Quando si differisce di compiere il dovere che si conosce, si è colpevole. Vi sarà tempo di emendarsi, ma esso sarà per chi non ha potuto farlo in questa vita. Chi vi dirà che l'amore che voi soffocate qui non rinasca lassù con tali attrattive che voi non potrete più resistervi? Ahimè! voi sarete lo stesso; ed io non vedo come l'abitudine presa quaggiù di cedere alle vostre passioni, vi darebbe forza lassù. Cominciate ad esercitarvi qui, e voi continuerete il combattimento della rigenerazione nel mondo intermedio. Ma se siete abbastanza neghittoso per differire, io non vedo molto come una pigrizia che conoscete in voi, e che non osate combattere, darebbe tutto d'un tratto luogo ad una coraggiosa resistenza. Dio non farà miracoli a vostro favore; Egli vi darà tempo, ma non un'altr'anima. Il pigro aspetta d'essere portato in un altro posto; ma Dio, che gli ha date le gambe affinchè vi si rechi da sè, lo lascerà nel luogo dove sarà rimasto. Bisogna che ognuno si faccia da sè la sua destinazione; e se conoscendo ciò, si differisce a domani d'occuparsene, il domani ci troverà con le medesime disposizioni.

Maestro Tessier. È certissimo, sig. Lanoue; e per profittare delle vostre lezioni, voglio fin da oggi provare la riforma necessaria alla mia salute.

DIALOGO SESTO

L'uomo stesso si fa il suo cielo e il suo inferno.

L'amore, facendo a se stesso il suo proprio destino, pareva bene al notaro il mezzo meglio trovato di questo mondo per assolvere dall'accusa di capriccio o di tirannia i giudizî della Provvidenza; ma, siccome questo amore è soddisfatto tosto che ottiene quel che desidera, ripugnava a maestro Tessier di pensare che i diavoli non fossero puniti e non ottenessero nell'altra vita se non quel che essi stessi si erano proposto per iscopo dei loro sforzi. Questo problema lo preoccupava siffattamente che egli non potè immaginarsi che il sig. Lanoue

venisse mai a capo di risolverlo. L'amore, egli gli disse bruscamente, abbordandolo, non è forse la vita stessa dell'uomo? Non è desso per lui il solo elemento. Quando egli vi si trova, non è forse come il pesce nell'acqua?

Sig. Lanoue. Senza dubbio, maestro Tessier; il fine a cui tendiamo è sempre quel che l'amore desidera; questo fine essendo incessantemente presente al nostro pensiero e alla nostra affezione, si può dire che l'amore stesso costituisce la vita dell'uomo. Ora che cosa ne volete inferire?

Maestro Tessier. Ma il diavolo non è egli nel suo amore laggiù?

Sig. Lanoue. Senza dubbio. Dio non può infondere ad un essere un amore diverso da quello che anima questo medesimo essere; sarebbe distruggere la sua libertà.

Maestro Tessier. Ma se il malvagio costituisce il suo inferno, e che egli vi sia nel suo amore, io non vedo, in fede mia, che sia da compiangere; egli ha quel che ama. Oh, sig. Lanoue, guardate; a forza di voler fare un Cielo filosofico, voi perverrete a togliere allo scellerato il solo freno che egli possa avere! Come lo persuaderete voi di evitare l'inferno, posto che egli vi sarà nel suo amore? Voi volete che l'uomo faccia egli stesso la sua propria sorte, che si punisca o si ricompensi; questo è affatto ragionevole, ma non è molto adattato a ritenere l'uomo vizioso. In verità, non credo che per la gente di questa risma si possa fare a meno dei carboni e dei calderoni.

Sig. Lanoue. Io non adotterò mai la massima che faccia d'uopo ingannare gli uomini per dirigerli. La verità è abbastanza bella per se stessa per indurli ad amarla; la sua assenza è uno stato abbastanza terribile per punire chi l'ha lasciata estinguere nel suo cuore. Credete voi che il fuoco dell'odio sia uno stato molto consolante? Cercate di provarlo durante un sol giorno con tutta la sua esasperazione, e voi vedrete se è un guanciale comodo per riposarvi il capo. Voi siete troppo poco malvagio per aver conosciuto l'invidia divorante: io non ve la desidero; voi non direste che con essa sareste comodissimo. Insensibile agli amplessi dell'amore, i reprobi sono consumati dal fuoco impuro che contamina l'immaginazione. Le tenebre dell'errore protervo sono là, invece della luce della verità; e un manicomio forse non vi parrebbe tanto orribile, quanto un inferno popolato di quegli esseri che non hanno mai provato i piaceri della verità. Mi vengono le vertigini al solo pensarvi. Vedete voi là l'ambizione delusa e che sogna un trono, che non otterrà mai; la scienza che si pasce d'una gloria che svanì anche prima che l'uomo fosse morto; l'orgoglio che, sempre vano, non si corregge più; trovate voi questo Inferno molto attraente?

Maestro Tessier. Mi vengono i brividi. Qual compagnia voi mi mostrate là! Chiudete cotesta cloaca, e parliamo della vita che conduce al Cielo.

Sig. Lanoue. È la mia volta di fermarvi. Vedete ora la causa dell'eternità delle pene, che voi avete scorte. Andate dunque a persuadere a siffatti diavoli di mutare la loro vita; essi si scaglieranno addosso a voi come tante arpie. Essi sono là di loro pieno gradimento e non vogliono cedere. Voi credete che essi abbiano in orrore la loro vita; niente affatto: si è la vostra che odiano; tutti i tormenti non possono staccarli dal loro orrendo amore. Avete voi mai visto che le passioni che hanno rotto il freno della ragione abbiano potuto essere arrestate? Non c'è più verso: una volta oltrepassati i limiti della saggezza e della moderazione l'amor cieco non bada più a nulla. Le ferite più pungenti irritano lo sciagurato che è giunto a tal punto, invece di farlo desistere; egli si scaglia come un animale ferito sul ferro che lo lacera. L'ostinazione nelle stesse cose che ci sono contrarie è una conseguenza dell'amore ribellato. Insomma, figuratevi quel che è la collera: ascolta forse essa mai ragione; cede essa alla coscienza? Quanto più sragiona e si fa del male, tanto più si ostina a farsene. In questo mondo la collera passa; ma nell'altro dura.

Maestro Tessier. Tregua ai supplizî; grazia per me, se i dannati non ne vogliono. Senza aver bisogno d'un fuoco materiale voi mi fate tremare quando penso alla vita dei reprobi. Ho letto nondimeno in qualche parte che essi non ardono sempre; vi è tregua nei loro supplizî. Non so se è dietro gli autori canonici che Milton dice che vi è del ghiaccio nell'inferno; ma ad ogni modo egli dipinge i diavoli intirizziti dal freddo uscendo dal fuoco infernale. Siccome questo tormento non mi fa tanto paura quanto l'altro, ditemi se esso esiste veramente.

Sig. Lanoue. Quando l'egoismo e il libertinaggio ci divorano colle loro fiamme disordinate, e dinanzi a noi appariscono le immagini pure dell'affezione e della castità, succede immediatamente nell'anima nostra una rivoluzione. Il nostro calore smoderato cede il posto a un sentimento che ci raffredda fino alla midolla delle ossa. Noi siamo tutto fuoco quando le nostre passioni ci trasportano; ma quando le immagini opposte si presentano alla nostra mente, noi siamo veramente di ghiaccio. La virtù ci pietrifica come la testa di Medusa. Così i dannati cessano d'esser divorati dagli ardori infami di tutti i sentimenti illeciti per sentire i brividi al pensiero così dolce di quelle affezioni che sole dànno diletto all'esistenza. La vista d'una Messalina accende nei loro cuori una fiamma colpevole, e l'aspetto della bellezza virginale, adorna del pudore dell'innocenza, li rende insensibili. Essi

sono di fuoco per tutto quel che è orribile e nauseoso; è solamente dinanzi all'amor puro e alla virtù senza macchia che questo fuoco li abbandona. Essi si raffreddano come quei corpi senza vita, donde si è esalato il calore animale, emblema dell'amore. Hanno il calore della vita finchè ardono, e non sentono più che un freddo mortale, quando le loro impure affezioni fanno luogo al ricordo di tutto quel che solo è degno di amore.

Maestro Tessier. Oh, i mostri! Lasciamoli là. Il vostro inferno è troppo verosimile per non essere approvato da tutti. Non c'è nessuno che non conosca sulla terra di cotesti esseri diavoli, ardenti di tutti gli amori infami, e freddi come il marmo a tutti i sentimenti virtuosi. Rinfrescatemi ora con qualche rugiada celeste.

Sig. Lanoue. Per venire nel Cielo, io dunque vi diceva che non vi è che un mezzo; esso consiste nell'essere interiormente quale si apparisce all'esterno, quando si vive discretamente bene. Fare del bene è il dovere dell'uomo in società; che questo dovere divenga amore ed eccoci subito nel Cielo. L'uomo, ottenendo dopo la morte quel che avrà amato, godrà la beatitudine che il dovere compiuto porta con sè; non è vero che è semplice una tal vita? Per fare il vostro dovere bisogna assolutamente costringervi un poco; orbene, se questa coercizione è volontaria e non ipocrita, eccovi nel Cielo; voi fate la vostra felicità in questo mondo e nell'altro. Io non conosco un maggior supplizio che quello d'essere continuamente in contradizione con se stesso; e nullameno tale è lo stato degl'ipocriti. L'amore invece non ha da sostenere questa lotta; esso è di fuori come di dentro; esso non teme di lasciarsi sfuggire qualche parola che lo tradisca. È una corrente a cui fa d'uopo prima penosamente scavare un letto; ma dopo ciò, non c'è che lasciarlo andare.

Maestro Tessier. Come voi mi esponete queste verità in due parole; è precisamente come lo disse Gesù Cristo: « *Il mio giogo è dolce, e il mio carico leggiero* ». Bisogna, in una parola, essere onest'uomo davvero, invece di contentarsi solamente di apparire tale. Così, non c'è lassù nè ricompensa, nè punizione; l'idea d'una ricompensa non eccita che l'interesse; quella della punizione non ritiene se non chi ha paura. L'amore libero, vera essenza dell'uomo, non ha nulla da fare lì. Vi sarà della felicità e della infelicità; è tutto semplice; ogni essere deve esistere secondo la sua natura. Ma se non si richiede che questo per andare al Cielo, non c'è dunque bisogno di digiuni e di astinenze.

Sig. Lanoue. La sobrietà e la temperanza sono delle raccomandazioni superflue per il rigenerato; egli saprà naturalmente quel che gli

conviene. Gesù Cristo ci ha insegnato a mortificare le nostre passioni. « *Le parole che io vi dico,* egli esclamava, *sono spirito e vita; la carne non giova nulla* ».

Maestro Tessier. Egli ha detto anche che non è quel che entra nella bocca che contamina l'uomo, ma bensì quel che ne esce; ciò nullameno Gesù Cristo digiunava.

Sig. Lanoue. Come noi stessi dobbiamo digiunare per dispogliare il vecchio uomo, per rivestire l'uomo rinovellato; il digiuno è l'astinenza da quel che ci consiglia il nostro egoismo naturale.

Maestro Tessier. Non pertanto, non esiste egli un digiuno reale, riconosciuto da tutti gl'interpreti della Scrittura?

Sig. Lanoue. Il corpo ha bisogno qualche volta delle leggi dell'igiene affinchè la morale prenda in noi maggior forza. È una disciplina naturale e non divina. Essa era praticata da alcuni savî dell'antichità più istruiti di quel che noi nol siamo oggi circa i segreti della nostra duplice natura. L'anima si fortifica a spese del corpo, e questo, nel suo vigore, si oppone qualche volta alla chiarezza dell'intelletto. Non è già allora che si esce da un copioso pasto che il capo è più libero. Vi è nelle privazioni corporali una giusta economia della macchina; ma ciò non torna a vantaggio dello spirito se non quando la volontà è riformata.

Maestro Tessier. E la confessione?

Sig. Lanoue. Fa d'uopo, per rigenerarsi, confessare a Dio tutti i nostri falli; bisogna farne la confessione non per farglieli sapere, perchè Egli conosce tutto, ma per accusarcene senza alcuna tergiversazione, senz'alcuna dissimulazione interna. Dopo bisogna pentirsene; senza il pentimento, non provando rammarico d'aver commesso il peccato, si è disposto a commetterlo ancora.

Maestro Tessier. Ma la confessione al prete?

Sig. Lanoue. Essa è puramente naturale. La confessione spirituale fatta a Dio è la sola essenziale; questo s'intende da sè.

Maestro Tessier. Ma chi dà l'assoluzione?

Sig. Lanoue. La coscienza; dessa è il migliore dei casisti; questa non inganna mai l'uomo che si rigenera. Infatti essa sola ci dice se ci pentiamo o no; essa ed essa sola per conseguenza sa se siamo in istato di grazia o se non vi siamo.

Maestro Tessier. Oh! quanto a questo voi avete ragione; non è già perchè un uomo avrà steso la mano sopra di me che io sarò divenuto bianco come la neve. Nessuno sa meglio di me se io penso a Dio, o se mi occupo di cattivi desideri. Questa coscienza che si assolve da sè, sapete voi che è bello! Non temete che essa lo faccia

facilmente; se si dimenticano balordamente i proprî falli, si è perchè non si ha coscienza; tosto che si ha una coscienza, essa si fa sentire; essendochè essa è più esigente degli uomini. Era molto comodo una volta di credersi puro come un angelo, perchè si aveva ricevuta l'assoluzione. Ora, è vano dissimularselo, per non sentire il peso del delitto bisogna veramente averlo deposto. Ma in questo modo non vi è dunque remissione de'peccati?

Sig. Lanoue. Quello che noi chiamiamo così è l'allontanamento del peccato. Quando l'abbiamo preso in avversione pare difatti che sia rimesso; ma voi vedete bene che non lo è realmente, poichè alla prossima occasione questo peccato può ricomparire. Affinchè sia in realtà cancellato, bisogna cancellarlo noi stessi.

Maestro Tessier. Ma in questa guisa non si ha bisogno di dottori, nè si ha a temere di confondersi. È abbastanza chiaro: la coscienza del colpevole pronunzia la sentenza dentro di lui. Oh! se egli dice che non è vero, è un bugiardo; imperocchè questa voce si fa udire a tutti quelli che lottano con se stessi.

Sig. Lanoue. Voi dunque vedete bene quale è la via che conduce al Cielo; e per ritornare alla nostra tesi, quel che rende l'uomo felice sulla terra, lo rende egualmente beato nel Cielo. Dietro la felicità della virtù noi ci facciamo l'idea più giusta della felicità dei beati nel soggiorno che abitano. Il cuore umano vi è il medesimo come qui. Dio non lo impasta due volte; le metamorfosi sono solamente nelle favole. Fra Dio e l'uomo non vi è altro che l'uomo stesso; è l'uomo solo che si avvicina al suo Principio o se ne allontana. Dio non ci toglierà le nostre passioni impure per la sua misericordia, per farci entrare con Lui nel tabernacolo celeste; Egli ci lascerà la facoltà di annientarle. Se Egli s'immischiasse in questa opera, noi ci difenderemmo contro a Lui, noi ricalcheremmo nel fondo del cuore un amore che un altro tenterebbe di toglierci.

Maestro Tessier. Io non dimenticherò per tutta la mia vita quel che voi mi avete detto; in verità se è così, non vedo che si abbia a temere la morte: l'ultimo giorno della nostra vita ne è il più bello.

Sig. Lanoue. Solamente per l'uomo virtuoso. Se l'errore senza fine è il più orrendo supplizio per l'uomo che desidera di sapere, quanto la verità eterna, che risplende senza nubi nel Cielo, non deve ella esser grata agli occhi degni di contemplarla! Quel che noi vediamo quaggiù sotto dense ombre, si vede lassù in un vivo splendore. Se l'ammirazione è uno dei più nobili godimenti dell'uomo, voi capirete quanto deve godere l'anima avida di conoscenze, trasportata alla sorgente di tutte le leggi, alla spiegazione di tutti i fenomeni!

Maestro Tessier. È buono pei dotti, ma per le buone anime?

Sig. Lanoue. Esse hanno per loro la gioia dell'innocenza, la più dolce di tutte le condizioni della vita. Questo godimento che quaggiù passa e tosto svanisce, lassù è permanente. Riposandosi nel seno di Dio, l'innocenza viene all'amore condotta dall'amore medesimo. Il suo Dio prega, per dir così, in essa; e quelle estasi dello spirito che crede di sentire come un'altra anima che anima la sua, essa le prova senza mescolanza e con una irresistibile voluttà; imperocchè quest'altra anima che l'anima di sua vita, è Dio stesso. La semplicità del cuore, qual mezzo più bello per esser felice!

Maestro Tessier. Non mi stupisco più che Gesù Cristo abbia detto che il Regno dei Cieli era per coloro che somigliano ai fanciulli. Tutti gli uomini, difatti, rimpiangono come il tempo più felice di lor vita quello in cui erano fanciulli, e per conseguenza nell'innocenza. Sì è ben questo un Cielo a cui conviene un agnello per emblema. Voi, sig. Lanoue, vi rincontrate sempre con la Scrittura e con le figure emblematiche di cui io non capiva un ette. Fa bene d'istruirsi con voi; ma non vi sarà niente altro da fare lassù che ammirare ed amare? Senza dubbio sono questi i più dolci godimenti dell'uomo; ma prima del godimento mi pare che sia il dovere: l'uomo non si riposa se non dopo aver lavorato. Qual potrà mai essere il lavoro degli spiriti beati? Non sarà certo di cantare continuamente dei cantici; un'ora di cotesta vita darebbe la nausea.

Sig. Lanoue. Quale è il vostro lavoro, maestro Tessier? Voi senza dubbio non vi figurerete che sia d'ammucchiar delle carte. Il vero lavoro è quello del vostro intelletto che le vostre mani eseguiscono, e ciò allo scopo dell'amore che vi guida. È per voi, per la vostra famiglia che le vostre braccia sono in movimento; ma se non vi fosse materia per occuparle non vi sarebbe egli azione nelle facoltà morali che le impiegano? Vivreste voi senza le vostre affezioni e i vostri pensieri?

Maestro Tessier. No, perbacco; gli Angeli debbono vivere, debbono agire egualmente, quantunque manchi loro la materia.

Sig. Lanoue. Essi s'insinuano nelle affezioni virtuose che sentiamo in noi, e che ci rendono migliori; essi coltivano l'anima umana come la pianta che deve dare dei frutti per l'immortalità. Essi vivono d'un amore ricevuto e comunicato.

Maestro Tessier. Preferisco ciò, piuttosto che vederli spingere delle comete e dei pianeti, come ci si diceva una volta. Oh! Dio mio, quanto si era citrulli con cotesti paradisi! Ma ditemi dunque, ci riconosceremo lassù, ci vedremo, ci rincontreremo?

Sig. Lanoue. Il vostro pensiero riconosce le persone con le quali voi simpatizzate. Esse vi sono sempre presenti; gli altri, sebbene vicini a voi, non si presentano mai agli occhi del vostro pensiero. Può egli essere altrimenti lassù. Il pensiero ha forse due leggi, il Creatore due misure diverse? I viaggi della nostra intelligenza quaggiù ci figurano quelli delle nostre anime lassù. Noi ci facciamo sulla terra col pensiero una patria di elezione; perderemmo noi per avventura questo privilegio nell'impero stesso del pensiero affrancato dalle leggi del corpo, allorchè saremo precisamente associati a coloro che ci somigliano?

Maestro Tessier. Ma dove saremo noi? Come è fatto l'altro mondo?

Sig. Lanoue. Dove siamo noi quando ci abbandoniamo al volo del pensiero? Da pertutto e in nessun luogo, poichè siamo fuori del tempo e dello spazio; da pertutto per l'anima, in nessun luogo per l'organo corporale. Che vedremo noi? Possiamo noi vedere altro che la manifestazione dei nostri sentimenti e delle nostre idee? La natura soggetta alle leggi dell'Onnipotente ci mostra forse altro che il pensiero di Lui manifestato? Le nostre città, i nostri monumenti, le nostre arti che altro sono se non il nostro amore e la nostra intelligenza che hanno preso una forma? Queste forme sono fisse quaggiù, perchè sono identificate con la materia; esse sono in certo modo istantanee e spontanee lassù, perchè sono fuori del tempo e dello spazio. In quali rapporti saremo noi? dappoichè, infine, ecco dove fa capo la vostra domanda. Noi saremo nei rapporti che stabiliscono fin da ora per noi il pensiero e l'affezione. Questi rapporti hanno una manifestazione materiale qui, e puramente spirituale lassù.

Maestro Tessier. Oh! ma mi gira il capo! Diamine, voi andate più lontano di tutti i poemi e di tutti i trattati di filosofia. Ma infine io vengo all'essenziale: Se saremo ancora suscettibili di amare, ci riuniremo ancora di nuovo a coloro che abbiamo amato? Quando una moglie lascia suo marito per l'altro mondo, essa non manca di dirgli: « Ti aspetterò ». Che ne dite voi di questa aspettazione? Vi sono dei matrimonî nel Cielo? Questo, affè, sarebbe curioso! Eppure mi rincrescerebbe di dire a dei buoni sposi che s'illudono. Se questa è una illusione, non bisogna distruggerla.

Sig. Lanoue. È raro che le speranze del cuore siano chimere; sono istinti a distanza che presentano quel che è realmente, molto meglio di quel che non fanno le nostre meschine facezie. Quel che innanzi tutto costituisce l'uomo e la donna sono, come abbiamo veduto, le facoltà morali, il cui accordo forma un tutto armonico, e delle quali l'uno possiede sempre in più quel che l'altra ha in meno. Le affe-

zioni generose della donna avranno bisogno, come quaggiù, dei pensieri sublimi dell'uomo per essere rettificate. L'uomo avrà bisogno di riscaldare la sua anima dell'amore d'una sposa. Ricominciando un'altra esistenza noi non perderemo, io mi figuro, altro che le illusioni della prima, conservandone i sentimenti. Due cuori bene uniti non ne fanno che uno. Non vi è tempo per l'anima. Perchè l'amor puro finirebbe egli nell'uomo, se l'amore emanato da Dio è quello che comincia e compie la creazione? Non vi è delitto nell'amore; esso è innocente dinanzi a Dio, e Dio senza dubbio deve conservarlo. Per estinguersi bisognerebbe che l'anima cessasse di essere; ma essa non può finire, come non può essere senza amore.

Maestro Tessier. Dio mio! quanto è soave, sig. Lanoue, quanto è tenero! Guardate, credo che sia perchè sono marito che io sono così, ma questo mi penetra fino in fondo del cuore. Cotesto amore che osa ardere ancora dinanzi a Dio! quanto è bello e consolante! E Dio che approva ciò, e che dice all'uomo: Tu hai amato sulla terra, la tua ricompensa sarà d'amare oltre la tomba! Si è dinanzi all'altare che si sposa; Dio preso così a testimonio non deve dunque veder male che si ristringa un'unione formata sotto i suoi auspici.

Sig. Lanoue. Perchè questo amore accompagnerebbe sempre il desiderio di sopravvivere a se stesso nella memoria della persona amata? Due giovani cuori si promettono d'essere uniti per sempre! L'indecenza dei nostri costumi si beffa di queste promesse; ma esse sono nella natura, poichè l'uomo ne abusa. Date all'uomo tutte le voluttà, egli se ne stancherà ben presto; nel Cielo stesso la sua felicità gli strapperà un sospiro. Se ama, egli è soddisfatto. È il solo piacere di cui non si è mai stufo; è il solo bisogno che non porta con sè la sazietà.

Maestro Tessier. Ma, sig. Lanoue, voi parlate come Virginia, quando essa invita il suo caro Paolo ad amori senza fine. Gli amori nella bocca di Virginia quanto devono essere dolci e casti! Ah! veramente è più bello lassù che qui. L'amore ivi è la religione. Sig. Lanoue, non ci siete che voi che mi abbiate ancora detto ciò. Io non so in verità dove voi andate a prendere coteste idee, ma vi sono più cose nuove in tutto quel che mi avete detto, che in tutto quel che io ho letto da venti anni. Ma Gesù Cristo ci dice formalmente che non vi saranno matrimonî nel Cielo: questo è positivo.

Sig. Lanoue. Voi sapete che vi è nella Scrittura un senso spirituale, che dal principio alla fine le fa dire tutt'altro che quel che essa dice in apparenza. Non sarà più possibile nel cielo altro connubio fra la volontà e l'intelletto dell'uomo, come voi avete visto, quando

abbiamo detto che non sarà più possibile altra riforma. Ora voi vi ricordate che l'intelletto è l'uomo o lo sposo; che la volontà è la donna o la sposa.

Maestro Tessier. Non è troppo tirato pei capelli?

Sig. Lanoue. Quando vi sarete familiarizzato con la Scrittura e col senso simbolico di cui vi ho dato alcuni esempî, questo vi sembrerà tanto chiaro quanto la luce del giorno. Voi vedrete che per il matrimonio di cui parla Gesù Cristo non potevano essere intese le nostre nozze naturali, come per il Cielo e la terra di cui parla Moisè non potevano essere intesi il globo terrestre e il firmamento. Una volta ammesso il senso spirituale, bisogna assolutamente che ogni cosa si spieghi per esso; voi non avete il dritto d'invocarlo qui, e di pretendere di farne a meno altrove.

Maestro Tessier. Ma coteste condizioni di vita suppongono delle relazioni che le accompagnano, degli oggetti, delle forme. Quali sono questi oggetti? Voi vi rammentate di quella facezia di Scarron, che rappresenta negl'Elisi l'ombra d'un cocchiere, che con l'ombra d'una spazzola fregava l'ombra d'una carrozza.

Sig. Lanoue. La nostra esistenza futura non può essere un'astrazione metafisica. Bisogna che vi siano delle forme apprezzabili di vita, delle immagini sostanziali delle nostre affezioni e dei nostri pensieri; senza di che, l'altra vita sarebbe una chimera; e la vita che Dio si è riservata, quella in cui Egli si manifesta non può essere un' illusione. La natura, sempre conforme a se medesima, e la quale non fa nulla per salti e per sbalzi, non può essere lassù se non esattamente conforme a quel che essa è qui; solamente invece d'essere materiale, essa è viva. Quando noi entriamo in uno stato vicino all'esistenza immateriale, voglio dire nel sonno, che i poeti hanno precisamente chiamato il fratello della morte, forsechè non vediamo cogli occhi del pensiero un mondo popolato di forme?

Maestro Tessier. Ma è la memoria che ne riproduce coteste forme; infatti non si percepisce altro fuorchè quel che si è visto prima.

Sig. Lanoue. Dite piuttosto che non si percepisce nulla di quel che non esiste. Tutto quel che vi vedete è conforme a quel che l'esistenza vi ha fatto conoscere; ma chi vi dirà che vi siano altre cose nel mondo tipo che delle figure e degli emblemi di questo? Il Creatore senza dubbio ha creato solamente una volta e per i due mondi. La memoria partorisce tanto poco queste forme, che vi sono degli stati di sonno, come quello del sonnambolismo provocato, in cui la memoria delle impressioni ricevute nello stato di veglia è affatto tolta; altri stati, invece, non offrono all'uomo desto il modo di ritornare sopra quel

che è avvenuto nell'assopimento corporale. Vi è un sonno così poco legato al passato, che esso si slancia nell'avvenire; tutta l'antichità ne offre degli esempî. Quando l'anima è distaccata dal corpo essa abita la patria immateriale, e passeggia nel mezzo di forme e di sostanze, le quali, benchè passeggiere, non sono meno reali. La durata non muta la cosa.

Maestro Tessier. Così l'altra vita sarebbe un sogno! È un poco triste.

Sig. Lanoue. Rassicuratevi: se lo stato di sogno fosse il nostro stato abituale, chi ci direbbe che esiste per noi uno stato diverso di percezione? L'altra vita sarà un'estasi, una visione, un sogno: è lo stato eterno della vita; quello in cui siamo è solamente accidentale. Discutere dell'evidenza che risulta da questi due stati, sarebbe discutere in vano. Noi non conosciamo tutte le specie di sogni. Ve ne sono di quelli le cui sensazioni confuse, imbrogliate, sono una specie di sbalordimento; ve ne sono altri in cui i sensi, profondamente assopiti, permettono all'anima di distinguere nettamente le sue percezioni e di sentirsi scaldata da un amore e illuminata da una verità che nella vita ordinaria dei sensi essa neppur sospettava. I sogni che si avvicinano all'esistenza spirituale possono dunque ajutarci a comprenderla; forse questo è il modo universale di esistenza, il modo primitivo della vita umana, a cui riveniamo imperfettamente nell'assopimento corporale; le nostre incomplete sensazioni del sogno ci metterebbero così sulle tracce di cotesta esistenza senza rappresentarcela completamente. Allora si comprendono gli oggetti immateriali, i corpi spirituali, le scene che avvengono in un'apparenza di spazio e che riuniscono in un punto le successioni del tempo. Un sogno che avesse per base l'infinità e l'eternità potrebbe bene non essere una cosa vana. La realtà assoluta, universale, ne sarebbe invece il carattere.

Maestro Tessier. Non intendo molto chiaramente, ma difatti come intendere nello stato di veglia quel che il sonno solamente ci ha fatto vedere!

Sig. Lanoue. Spogliatevi di quel pregiudizio che fa considerare lo stato di sogno come un'impressione vana; essa è un'esistenza affatto particolare, che ha le sue leggi come quelle della veglia. I nostri moderni filosofi non hanno ancora prestato la loro attenzione a questi fenomeni; ma gli antichi, che vi erano più attenti, riguardavano generalmente i sogni come impressioni risultanti spessissime volte da uno stato spirituale. Omero, interprete dei sentimenti del suo tempo, dice che essi discendono da Giove. I profeti erano avvertiti in sogno. Una natura simile alla natura esteriore ci segue e ci circonda in quelle

escursioni del nostro spirito che noi chiamiamo sogni; essa ne seguirà e ne circonderà egualmente nelle percezioni dell'esistenza spirituale, nella quale entreremo dopo la morte. Per decidere della natura delle sostanze che allora si presentano alla nostra mente si richiede un esame che non è di competenza dei nostri cinque sensi. La parola sogno è una parola generica che ne comprende sotto di sè parecchie specie differenti: il nostro sonno ne è una, la vita futura ne è un'altra; la prima avviene nel tempo, la seconda appartiene all'eternità.

Maestro Tessier. C'è da rompersi il capo tutta la vita a intendere ciò nettamente, senza poterne venire a capo; ma la cosa esiste, il modo e il come l'ignoro.

Sig. Lanoue. Per profittare delle nozioni che avete ora acquistato, voi sapete quel che vi resta a fare. La conoscenza dei misteri vi è inutile. Il Cielo, voi dicevate, è un bene facile a guadagnare; un solo precetto è la via che vi conduce. Voi non avete bisogno di tanti libri per assicurarvi della felicità celeste; voi non avete bisogno di tener dietro a tutte le critiche, tremando ogni giorno che non apparisca un libro che faccia sparire il paradiso. Questo paradiso è in voi, se volete, e dipende da voi di non più perderlo. Non dipende dalle scoperte più o meno speciose dell'incredulo. Giammai alcun incredulo vi proverà che voi non sarete francamente e sinceramente rigenerato, se voi volete esserlo. Giammai l'uomo che passa come l'ombra, vi toglierà la speranza dell'altra vita. Voi possedete una teoria morale che può bastarvi. Siete convinto che non si può essere onest'uomo senza religione. Vi siete dimostrata la verità fondamentale del Cristianesimo; voi ne trovate in voi medesimo una prova per dir così intrinseca; la vostra esperienza vi dimostra che voi siete nel male, che la sola redenzione vi conduce al bene. Con queste prove voi distruggete tutte le critiche di dettaglio. Per voi, il Cristianesimo, considerato come un fatto morale che ha la sua origine e le sue prove nella coscienza, è una cosa vera, che non avete bisogno di vedere attestata dagli uomini dei tempi passati; infatti esso è per voi come se fosse avvenuto jeri. Guardatevi ora di obbedire semplicemente ad una vana curiosità; voi avete tutto quello che vi occorre per essere un cittadino utile; vorreste voi cambiar questa parte con quella d'un puntiglioso sofista, più sollecito di sapere che di praticare? Non è quel che si sa che ne rende migliori, gli è quel che si fa in considerazione del bene generale. Anche il diavolo ha senza dubbio della scienza, ha dell'intelligenza; è egli forse più innanzi per la conoscenza di quei misteri che ignora l'uomo semplice, ma dotato di buona volontà?

La vostra obbiezione generale circa le cose incomprensibili del Libro sacro è in parte distrutta; che volete di più? Voi potete riposarvi sopra un senso emblematico di una grande profondità rispetto a quelle cose che voi non intendete letteralmente. Non è ciò forse abbastanza per calmare i brontolamenti della vostra intelligenza? Dove vi condurrebbe una investigazione vana? Notate bene questo: il vero amore riposa in pace nel seno della Provvidenza. Lo spirito delle tenebre, di cui vi ho citato l'esempio, è rappresentato nell'Evangelo come errante in luoghi alti senza trovare mai riposo; questi luoghi alti, mio vicino, sono quelle cose intellettuali che voi volete scrutare ad ogni costo, mentre avete già tutto quel che vi bisogna per essere buono e felice. Voi mi direte che basta che scorgiate un mistero nel Libro sacro per risvegliare tutte le vostre incertezze. Badate, dicendo ciò, di non mentire a voi stesso. Voi siete circondato dai fenomeni della natura esteriore egualmente incomprensibili, e voi non ve ne rompete il capo. Sapete, in grosso, che le sono cose che i dotti più che voi spiegano benissimo; voi vi riposate sopra i loro sistemi ingegnosi, senza tentare di penetrarvi con le vostre proprie forze. Non vi basta dunque di sapere che le pretese assurdità del Libro sacro sono state spiegate anche con soddisfazione della ragione da persone più capaci di voi? Perchè dunque ve ne tormentereste? La vostra salute non dipende dall'idea che vi sarete formata di questi misteri, ma bensì dall'applicazione che avrete fatto in questa vita del principio fondamentale che voi fin da ora intendete così bene. Voi siete per vostra propria confessione nel male; riformatevi dunque coi soccorsi che vi offre l'Evangelo. Consentite a ignorare, poichè è la sorte dell'umanità; limitatevi ad amare e pregare, poichè questo si può far sempre, quando si vuole. Pregate, maestro Tessier; la preghiera vi eleva a Dio e vi rigenera per questa stessa elevazione. La religione deve entrare nella mente mediante le prove della ragione, ma essa non può entrare nel cuore se non per la grazia Divina. Quel che la religione v'insegna di Dio si è che Egli è venuto a salvare l'uomo per la sua misericordia. Abbiate dunque ricorso a lei. La fede sola è inutile per la salute. Non prendete la vostra immaginazione per il vostro cuore; dopo che avete acquistato della religione una conoscenza fondata, fatene un sentimento. Non vi è che il sentimento che non vacilla mai: l'uomo si può appassionare per la verità; ma questa passione non è legittima se non quando veniamo per essa all'amore. Pregate; e da questo istante non sarete più solo.

Una volta avreste risposto a chi vi avesse raccomandata la preghiera, che Dio ha provveduto a tutto quel che vi è necessario, e

che domandargli qualche cosa di più sarebbe invitarlo a turbare per voi l'ordine stabilito dalla Sua Sapienza. Voi sapete ora che, pregandolo, voi l'impegnate invece a ristàbilire l'ordine turbato; voi Lo pregate, non per domandargli quel che passa, quel vi darebbe nuovi motivi per attaccarvi a voi stesso, ma Lo pregate per implorare il soccorso che vi è necessario per liberarvi dalle vostre passioni. In una religiosa adorazione supplicatelo di distruggere in voi l'uomo vecchio, di ristabilire nel vostro cuore la Sua immagine offuscata; e quando voi, amico mio, sarete l'immagine di Dio sulla terra, quando sarete giusto e benevolo come Lui, il vostro cuore sarà abbastanza pieno di sentimenti d'amore per non più investigare avidamente i misteri dell'intelligenza.

Riconoscete dinanzi al vostro Rigeneratore che voi siete un povero malato; confessategli quelle basse inclinazioni che si nascondono nei ripostigli del vostro cuore; mettete ai suoi piedi quelle idee vane di cui si pasce la vostra falsa immaginazione; o piuttosto limitatevi a ripetere la sublime preghiera che Egli stesso ci ha insegnato. Chiamandolo *nostro Padre,* ricordatevi che con ciò voi dichiarate che tutti gli uomini sono vostri fratelli; dicendogli che il suo *Regno venga,* voi desiderate nientemeno che il sincero stabilimento nel vostro cuore della legge evangelica; facendo voto che la *Sua volontà sia fatta,* voi confessate che la vostra è pervertita, e che avete bisogno che la vita Divina sia la vostra; domandandogli il vostro *pane quotidiano,* voi implorate l'alimento celeste dello spirito, cioè l'amor puro e disinteressato; finalmente quando voi sollecitate il Suo soccorso *contro le tentazioni,* voi riconoscete la vostra corruzione, il vostro cuore sempre disposto a chiudersi all'emozioni pure e disinteressate, la vostra intelligenza sempre pronta a lasciarsi sedurre da suggestioni vane.

Il signor Lanoue finì di parlare. Maestro Tessier che lo riguardava in un profondo silenzio, si raccolse in sè. Un momento volle provare di farsi udire, ma la parola gli spirò sulle labbra. Egli sarebbe rimasto lungo tempo in quello stato, se qualcuno non fosse entrato improvvisamente nello studio del sig. Lanoue. Il notaro, tutto penetrato di quel che aveva udito, ebbe appena il tempo di salutare il maestro di suo figlio, che in questa occasione era stato il suo, e si ritirò senza dir verbo.

DIALOGO SETTIMO

Teorie delle forme spirituali.

Maestro Tessier erasene tornato più che mai soddisfatto delle spiegazioni che gli erano state date sull'altro mondo; ciò nullameno, tosto che fu solo, cercando di farsi un'idea precisa di quest'altro mondo e non potendo riuscirvi, la sua fede svanì in un batter d'occhio. Il sentimento richiamava in lui la religione, ma il perchè e il come la distruggevano un momento dopo. Se n'era andato con la buona risoluzione di non fare più in avvenire nuove domande. Ma, riavutosi un poco dall'impressione che gli avevano cagionata le ultime parole del sig. Lanoue, egli non mancò di venire nuovamente da lui. A misura che mi parlavate, egli gli disse, nell'esortazione veramente cristiana che mi avete fatto, accomiatandomi, io mi acquietava alle vostre ragioni; sentiva anche una specie di rimorso interiore alla sola idea di combatterle. Ma io non posso più rimanere in questo stato di perplessità in cui sono. Ponendomi la mano sulla coscienza, io dico a me stesso: Vi è un altro mondo; ma quando lo cerco col pensiero, non sapendo dove metterlo, non sapendo quale idea debbo attaccare alle forme ed alle sostanze spirituali, tutto si dissipa come in un fumo.

Sig. Lanoue. Il vostro pensiero esiste, e pur tuttavia voi non sapete dove metterlo; il che prova che esso è immateriale. Per esso non vi è tempo nè spazio. Così è l'altro mondo; esso non è limitato dall'estensione nè dalla durata. Quanto alle forme, esse sono evidentemente nel vostro pensiero; perchè dunque non sarebbero anche nel mondo spirituale, patria del pensiero?

Maestro Tessier. Approvo molto questa astrazione dal tempo e dallo spazio, che impedisce di dare un luogo fisso e un tempo preciso alla vita immateriale. Cotesta vita è uno stato come il pensiero, e non v'ha per l'essere pensante, affrancato dalle condizioni corporali, che mutazioni di stato, invece di quelle impressioni esterne che affettano solamente i sensi. Quanto più si riflette sopra questa idea, tanto più si trova profonda. Quando io ero fanciullo mi si diceva che l'inferno era sotto i miei piedi e il Cielo al disopra di me. Non appena il mio

maestro di scuola mi ebbe insegnato che la terra era rotonda e il cielo popolato di soli e di pianeti, io non credetti più al paradiso nè all'inferno, perchè trovando il posto preso, non sapeva più dove metterli. La vostra teoria che concepisce fuori del tempo e dello spazio il mondo immateriale, come un universo accessibile al pensiero, quantunque invisibile ai sensi, risponde perfettamente a tutte le critiche relative al posto dei luoghi di delizie o di miserie che ci attendono dopo la morte. Nonpertanto tutte le nostre sensazioni forniscono al nostro intelletto delle nozioni prese dal tempo e dallo spazio; come volete voi che s'immagini qualche cosa fuori di essi?

Sig. Lahoue. Io non voglio che si concepisca qualche cosa fuori di essi, paragonandoli ad essi, ma bensì separandoli; così, per esempio, io non arriverò mai a farmi l'idea dell'infinito, aggiungendo un luogo ad un altro; quella dell'eternità, aggiungendo un tempo a un altro tempo, ma vi perverrò pensando alle mie impressioni indipendentemente dal tempo che le misura e dalla scena che le circoscrive. Supponiamo, per esempio, che noi due fossimo sulla riva del mare, e che la nostra immaginazione lasci quelli scogli che ci circondano per slanciarsi negli spazî che i nostri occhi non vedono. Le ore passano nella nostra conversazione senza che noi ci accorgiamo del loro corso. Le nostre impressioni sono delle mutazioni di stato del nostro spirito, che non hanno nulla di comune con le nozioni di tempo e di spazio. Se noi fossimo presi tutti due dalla morte nello stato in cui si trova il nostro pensiero, è chiaro che le nostre anime sarebbero là dove è il nostro pensiero, e non sopra quegli scogli come il nostro corpo; è evidente del pari che le ore non lascerebbero traccia della loro successione, come esse non ne lasciano attualmente nell'escursioni che fa il nostro pensiero. Se non vi fosse movimento nelle cose sensibili, noi non avremmo veruna idea della durata, e il tempo non esisterebbe. Se pur qualche cosa allora ce ne potesse dare la percezione; sarebbe la successione delle nostre idee, e queste non essendo fisse, trascinandosi nel dolore e precipitandosi nella gioja, noi avremmo veramente, invece del tempo, delle mutazioni di stato. Se, da un'altra parte, godessimo, invece della vista materiale, la vista spirituale, noi saremmo liberati per essa dalle impressioni risultanti dallo spazio; esso sarebbe per noi penetrabile, e noi vedremmo istantaneamente cogli occhi dell'uomo spirituale quel che vediamo ora cogli occhi del pensiero.

Maestro Tessier. Questo è più che verosimile. La nostra esistenza interiore ci dimostra chiaramente i modi di percezione della vista spirituale liberata dalle condizioni della materia. Senza il movimento apparente del sole non vi sarebbero orologi, e tuttavia l'essere pensante

esisterebbe sempre. Ci vuol dello spazio al mio corpo per camminare o sedersi; non ne fa bisogno per la mia anima. Quale universo ci apre questa prospettiva! Vi sono degli stati, e non dei luoghi e dei tempi per l'anima, è incontestabile. Ma quanto alle forme, è un'altra cosa. Guardate, sig. Lanoue, quando io voglio farmi un'idea d'una forma che non ha materia, quando voglio mettere questa forma in un luogo che non è un luogo, in un'estensione che non ha estensione, il capo mi gira a dirittura. Le forme dell'altro mondo mi pare che siano state inventate dalla debolezza umana, che non può rappresentarsi niente senza figura. Una prova evidente di ciò si è la forma che il volgo dà al Diavolo. Sicuramente è una invenzione; non c'è alcun uomo savio che non si beffa della forma del Diavolo, immaginata di certo per far paura ai bimbi. Nonostante badate, sig. Lanoue, che pure ci vuole una forma per il Diavolo, senza di che, alcun essere del mondo spirituale ha la prerogativa di averne. Non è senza dubbio per far paura, poichè nessuno si può riformare per timore; a che dunque questo spauracchio del Diavolo?

Sig. Lanoue. La forma nel nostro pensiero è il nostro pensiero; notate bene questo, e il pensiero è la vista interna dell'anima. Ora la forma essendo sempre l'indizio, l'effigie d'una qualità morale, il male che è negli spiriti infernali ce li fà apparire agli occhi dell'anima sotto forme orribili. Il vizio è una irregolarità, e la bruttezza n'è necessariamente l'espressione. Noi non possiamo percepire cogli occhi dello spirito nulla che non abbia una forma, come parimente senza forma nulla possiamo vedere cogli occhi del corpo.

Maestro Tessier. Ma questo è ancora più profondo di tutto quel che mi avete spiegato.

Sig. Lanoue. Per designare il vizio noi stessi diciamo nel linguaggio usuale che esso è deforme; che il delitto è una cosa mostruosa; voi vedete bene che un essere diabolico è per la stessa ragione mostruoso.

Maestro Tessier. Ma coteste le son figure di stile.

Sig. Lanoue. Quel che è vero per il pensiero è vero d'una verità assoluta; lo stile esprime quel che il pensiero vede. Il mondo creato da Dio è l'ordine, quello che il Diavolo scompiglia è il disordine; perdendo le sue parti armoniche il disordine diviene orrendo. Non è possibile che le Furie siano belle, e che la Discordia abbia una fisionomia attraente.

Maestro Tessier! Ma vi sono nonostante delle bruttissime persone che sono buone; ve ne ha per l'opposto altre d'una maravigliosa bellezza, e che sono furie che io non vorrei vedere dietro di me.

Sig. Lanoue. Così voi vedete come la natura fisica inganna. La natura immateriale non inganna così. Un padre ed una madre brutti come satiri hanno dato delle sconcie fattezze a quest'anima che si è riformata, e che è divenuta un'altra Santa Teresa. Un'altra al contrario ha ricevuto dalla natura, per leggi di generazione e di trasmissione che ci sono ignote, un volto che innamora; sono le sembianze d'un angelo, ma la mancanza di qualsiasi riforma, lasciando questa persona obbedire alle sue inclinazioni naturali, non ci permette più di scorgere in lei che una Megèra o una Tisifone. Nel mondo spirituale, dove non c'è ipocrisia, tutto quel che è riformato è bello; tutto quel che non lo è, è brutto. Ecco perchè il pensiero comune si figura gli Angeli come tutto quel che si può immaginare di più incantevole per le grazie esteriori, l'espressione dell'anima; e si rappresenta per l'opposto i diavoli come tutto quel che vi è di più spaventevole. Una maga chiamata Circe fece vedere ad Ulisse che l'uomo che si degrada per i suoi vizî somiglia alle bestie. Il bello nel mondo spirituale, dove ogni cosa è al suo posto, è la forma del buono, e la bruttezza è quella del vizio. La mitologia fingeva che gli uomini erano sempre trasformati in quegli animali coi quali avevano maggior somiglianza. L'inferno di tutti i popoli è sempre stato popolato di serpenti, di rospi, d'animali orridi d'ogni specie. Dante che ha cantato l'Inferno, dice che esso offre allo sguardo uno spettacolo orrendo.

Maestro Tessier. Così tutto l'inferno sarebbe popolato di rospi, di serpenti, di liocorni, di mostri di tutte le forme! Questo non somiglia male alla tentazione di Sant'Antonio. Oh! sig. Lanoue, quando voi mi avrete condotto a credere ciò, io non sarò più buono che ad essere rinchiuso *aux Petites-Maisons.*

Sig. Lanoue. Se voi poteste spiegarvi tutte queste mostruosità non solamente non sareste pazzo per questo, ma sareste più istruito di quel che non pensate. Gli altri ci vedono sempre diversamente da quel che ci vediamo noi stessi; questa vista continuando nel mondo delle realtà, ne segue che noi saremo riguardati sotto una forma che è l'espressione o l'emblema del nostro valore morale; tuttavia noi non cessiamo per questo di considerarci sotto il medesimo punto di vista. Le forme dell'inferno sono orride solamente agli sguardi puri della virtù e dell'innocenza. Le cose astratte debbono avere un corpo per essere comprese; quel che è senza forma è anche senza attributi, e non vi si attacca alcuna idea fissa.

Maestro Tessier. Così, i diavoli, per quanto posso capire d'una metafisica tanto ardua, non si vedono essi medesimi sotto le forme in cui appariscono agli occhi degli angeli. Ma poichè siamo sulle forme,

ditemi quale è la forma di Dio? La mia mente non può concepir nulla senza forma, come voi avete detto dianzi. Quando voglio pregare Dio sinceramente, e comincio a figurarmi una grossa nuvola; io la riguardo molto attentamente, e mi pare che quella nuvola si dissipa; la seguo ancora per un poco di tempo nell'aria, e poi la mia fede sparisce con essa tutto d'un tratto. Se da un'altra parte mi figuro un vecchio dalla barba venerabile, seduto nelle nuvole, la mia curiosità non ha più limiti.

Sig. Lanoue. Ogni essere nella sua natura non ha altre conoscenze fuorchè quelle acquistate nella sua esistenza. Se nel seno di vostra madre voi foste stato capace di ragionare, avreste voi potuto, senza averlo visto, farvi un'idea esatta delle maraviglie di questo mondo? Or bene! la vostra intelligenza sulla terra può ella egualmente attingere alla conoscenza perfetta della sfera immateriale e della vita da cui essa deriva? La vostra curiosità vi ha traviato. Come essere incomunicabile e considerato nella sua essenza inaccessibile, Dio non può essere percepito dal nostro pensiero, nè può essere da esso limitato a certe proporzioni. Dio è la vita, e la vita non apparisce ai nostri sensi se non quando prende una forma, quando, in una parola, essa viene ad una manifestazione speciale. Fuori della forma essa è senza dubbio, ma l'organo dato all'uomo non la percepisce. Come essere rivelato, Dio si offre al nostro pensiero sotto la nostra propria forma. Osservate inoltre che, al dire di tutti i naturalisti, la forma umana è la più perfetta e in pari tempo il tipo primiero sopra questa terra di tutte le altre forme. A partire dal rudimento della più grossolana organizzazione, si è sempre coll'aggiungere qualche cosa a ciascuna specie di animali che noi arriviamo per una scala ascendente fino all'uomo, in cui la vita si completa con una organizzazione tipo e modello delle altre.

Maestro Tessier. Bene! se l'animale vedesse Dio, egli se lo farebbe a sua immagine.

Sig. Lanoue. Con un *si* si possono mettere in dubbio tutte le proposizioni. Se l'animale vedesse col pensiero noi non sappiamo quel che vedrebbe; esso non vede, ecco quel che c'è di sicuro. La vostra facezia è del riscaldato che non sta. In secondo luogo, se gli animali vedessero, essi non avrebbero il dritto d'imporre la loro forma; essa non è tipica. Tutte le organizzazioni sono degradazioni della nostra.

Maestro Tessier. Se la forma tipo è la forma umana, e se le forme animali sono degradazioni di questa, io vedo ora la ragione per cui l'uomo che si allontana da Dio vien rappresentato sotto i tratti della bestia. Infatti egli si degrada, perde in lui l'immagine di Dio, diviene, in una parola, meno uomo; e per questa ragione prende per espressione naturale la figura d'uno dei bruti, che, rappresentando tutti i

gradi di degradazione umana, tutti più o meno esprimono quel che gli manca. Ora ho la teoria dei ritratti dei demoni.

Sig. Lanoue. La vostra idea è esatta, ma patisce qualche eccezione. La forma animale è, generalmente parlando, la sezione di qualcuna delle forme del tipo, sezione che può esser presa in un senso buono o in un senso cattivo, poichè da essa può essere rappresentata tanto un'affezione che un vizio. Quando entrerete con me nel campo degli emblemi, voi sarete convinto di questa verità. Una qualità considerata a parte prende per simbolo una forma animale; questa infatti non può esprimere che una parte dell'organismo, di cui l'uomo solo è l'insieme. D'altronde, bisogna necessariamente che i simboli siano doppî; imperocchè vi sono due cose nell'universo, il bene e il male; ciascuno richiede la sua espressione: la bruttezza di certi animali esprime questo; quello invece ha per emblema le bestie che ci dilettano con le lor forme piacevoli.

Maestro Tessier. Oh! in qual laberinto noi siamo! Non vi è nè bello nè brutto nella natura. Cotesto modo di vedere è un pregiudizio.

Sig. Lanoue. L'intelletto, come voi sapete, ha la facoltà di considerare le cose sotto il punto di vista che gli piace. Per i nostri ragionamenti mobili ed incerti non c'è nè bello nè brutto; ma per le nostre impressioni è un'altra cosa. Dire che non c'è una bruttezza nè una bellezza assolute nella natura, si è mentire a tutte le nostre sensazioni. Noi proviamo delle ripugnanze involontarie alla vista di certi oggetti; e sebbene i nostri ragionamenti ci familiarizzino con essi di poi, la prima impressione però non è meno il frutto della natura. Quel che è nel fondo del nostro essere sente e si limita là. La nostra intelligenza ingarbuglia, guasta quest'ordine; ma siate certo che il sentimento è più sicuro di essa: è l'istinto umano che non inganna mai; e se voi intendeste bene la teoria che vi ho esposta, e che io credo troppo profonda per voi, voi dareste una smentita formale a tutti i nostri fisici.

Maestro Tessier. Scorgo ben qualche cosa che mi dice che io non sono competente per coteste alte speculazioni. Ma la causa prima, Dio, non sarebbe altro che un Uomo?

Sig. Lanoue. Non vi dico che l'uomo sia il tipo della Divinità; io pretendo al contrario che l'umanità è tipificata dietro la forma organizzatrice. Ma dopo che abbiamo cominciato questa conversazione, voi non toccate che certi soggetti nei quali vi smarrite come il corvo fuggito dall'arca di Noè. Vi ho detto che non c'è fede per le cose incomprensibili: qual sarebbe dunque la vostra fede, se tutta la vostra religione dovesse consistere in simili investigazioni; voi non par-

late se non intorno a cose d'intelletto; la rigenerazione invece s'indirizza all'amore dell'uomo.

Maestro Tessier. Sia pure! ma dopo l'amore, o anche prima di lui, si può avere la curiosità di scrutare i misteri, ed è ben duro di rifiutarsi questa piccola soddisfazione. Mi pare che sarei più amante se il Dio che cerco prendesse nel mio pensiero un'apparenza che non fosse immaginaria.

Sig. Lanoue. Sta bene! Ma se, stanco di cercare un Dio che non si concepisce, voi sentite la vostra fede estinguersi? Se temete che Dio svanisca nel vostro pensiero, a meno che non gli diate a dirittura un'apparenza, ecco il modo di non ingannarvi. Il Dio incomunicabile si è comunicato: Gesù Cristo ha presentato sulla terra la forma umana del *Verbo;* chi v'impedisce ora di considerare la forma umana come quella della Divinità nei suoi rapporti più esatti che Essa ha avuto coll'uomo?

Maestro Tessier. Voi parlate come San Paolo, che c'insegna che la pienezza della Divinità abita corporalmente in Gesù Cristo. Ecco la forma Divina bella e trovata.

Sig. Lanoue. Voi potete dire più positivamente con San Giovanni: « *Nessuno ha mai veduto Dio, l'unigenito Figliuolo che è nel seno del Padre, è quello che l' ha manifestato* ». (I. 18).

Maestro Tessier. In questa maniera non c'è pericolo di sbagliarsi, ed ogni altra investigazione è vana, poichè Dio non ha voluto che noi conoscessimo di Lui se non quel che Gesù Cristo ci ha rivelato. Ma ancora un dubbio, sig. Lanoue: Il Dio che non posso fare a meno di vedere nelle maraviglie della natura, si trova assai poco nel mondo politico; là sono i più forti che hanno ragione; sono i cannoni più che non le preghiere che fanno vincere le battaglie; e se vi è una Divinità che s'immischia negli affari di questo basso mondo, dessa è l'ambizione, io credo, piuttosto che Gesù Cristo.

Sig. Lanoue. Vi sono delle disgrazie, degli errori, dei tiranni e delle vittime, senza dubbio; ma a meno di distruggere il libero arbitrio dell' uomo, Dio non può mai impedire questi disordini. Malgrado ciò, la sua Providenza trae il bene dal male. Credete voi che, non ostante le calamità particolari, il Genere umano in complesso vada tanto male? Non vedete voi un progresso sensibile, reale, dalle età più remote, dalla caduta fino a noi? Ora se il progresso esiste, non si può dubitare che non sia condotto dalla mano Divina; perocchè, se l'uomo solo se ne occupasse, tutto andrebbe in decadenza. Quando una rivoluzione politica ha tutto sconvolto nel mondo morale, Dio trae ben presto un nuovo universo da quest'altro caos; ad ogni crisi violenta la

siete intemperante, e che l'animale non eccede i suoi bisogni. Ne dovete inferire che se voi abusate d'una cosa, si è perchè essa vi appartiene, perchè siete stato dotato di facoltà l'uso delle quali vi è confidato; ora, siccome non c'è impiego di cui non si debba render conto, voi avreste dovuto dirvi: L'animale ha reso tutti i suoi conti, poichè i suoi atti sono stati guidati da Dio, ma io dovrò rendere il mio più tardi.

Maestro Tessier. Ma, signor Lanoue, non si rende conto secondo la vostra teoria; ognuno si organizza per il Cielo o per l'inferno.

Sig. Lanoue. La mia espressione era metaforica, ma giustissima. Riandiamo con voi la cosa. Io dico dunque che se l'uomo ha la facoltà di organizzarsi, e l'animale non l'ha, si è perchè la vita del primo ha uno scopo, e quella del secondo si compie sulla terra. La somiglianza degli organi qui non monta. Che importa l'apparecchio dato all'intelligenza? Per agire in un mondo materiale ci vuole un apparecchio materiale; e perchè vi sono nel corpo umano delle ossa e del sangue, tenete voi la vostra anima per mortale a motivo di ciò? Quale è la materia che conviene meglio di questa alle funzioni fisiche? Avreste forse voluto, che, visto la sua dignità, l'uomo fosse stato dotato d'un corpo di diamante?

Maestro Tessier. Nulla è meglio scelto che le ossa, la carne ed il sangue; ma la memoria dell'animale, le sue facoltà morali, se mi è permesso di dir così?

Sig. Lanoue. Egli tiene ciò da Dio, come voi. In Dio vi sono due facoltà: Il Divino Amore, che è l'essere universale, il principio di vita di tutto quel che esiste nella natura; e la Divina Sapienza, che è il regolatore di questo amore. Amore e Sapienza, ecco quel che è Dio nella sua essenza. Per l'uno Egli crea, per l'altra Egli giudica e governa la sua opera. Gli animali sono ricettacoli come noi, ma essi ricevono solamente quel principio fecondo che si chiama amore, il quale si limita in loro alle semplici azioni che hanno per fine la conservazione e la propagazione. L'uomo, invece, coll'amore riceve ancora la Divina Sapienza; si è in virtù di essa che egli s'illumina e si eleva alla sua sorgente. Non vi è nulla in tutte le facoltà dell'animale che vada oltre i suoi bisogni materiali; per l'uomo havvi, oltre questa vita, un'altra esistenza tutta morale. Egli solo ammira il suo Autore. Il bue nei grassi pascoli non eleva verso il Cielo i suoi sguardi riconoscenti. I poeti dicono che gli uccelli cantano le lodi di Dio; non è vero; essi cantano i loro propri amori. Ma io lascio questo soggetto che ci condurrebbe troppo lontano, e che certamente, malgrado tutta la vostra intelligenza, voi non siete capace di ben capire. Ditevi solamente: L'animale è ricettacolo d'un grado solo, l'uomo lo è di due. Così vi

è del Divino in tutto, ma nell'uomo soltanto il Divino ha una vita che lo reaziona, volgendo l'uomo verso di lui. Dio ha creato il mondo per il suo amore; ma lo scopo dell'amore non è di amar sè solo; si è di spandere la vita per essere alla sua volta reazionato da essa. Ora in tutto l'universo alcun animale rende a Dio l'amore che ha da Lui ricevuto; l'uomo solo ha questo privilegio. Si è dunque per lui che la creazione deve ritornare al suo Autore.

Maestro Tessier. Noi abbiamo già parlato di ciò; ma ora soltanto lo capisco. Qual teoria profonda! Ecco il legame misterioso che unisce Dio, l'uomo e l'universo. Dio ha creato il mondo per congiungerlo a Sè; e non può essere infatti se non per l'uomo che questa cosa ammirabile può eseguirsi. Ora capisco la destinazione dell'uomo sulla terra. Oh! signor Lanoue, quanto il cane morto ci ha condotto lontano! Se fa d'uopo che l'amore sia reazionato dal suo proprio calore sparso nell'universo, bisogna dunque che l'uomo sia immortale; stantechè non vi è che lui che possa dire a Dio: Ecco colui che ha ricevuto e compreso la tua influenza, e che la depone ai tuoi piedi. Se l'universo ritorna al suo Autore è solamente per l'uomo; se non vi ritorna, la creazione non ha scopo. Se io non sono immortale, Dio non esiste, l'amore è un fumo, la sapienza un soffio, il mondo una derisione. Ah! i materialisti ora avranno da fare con me.

Sig. Lanoue. In generale si è sempre trascinato a quel che si palpa per attingervi le uniche sue dimostrazioni; eppure bisognerebbe persuadersi che non si vedrebbe niente, non si palperebbe niente senza l'anima, la quale muove il braccio, palpa con la mano, vede per gli occhi, ascolta per le orecchie, e la quale articola con la lingua e le labbra il suono della favella.

Maestro Tessier. Ma cotesta anima dove ha essa la sua sede?

Sig. Lanoue. L'idea di trovare il palpabile nell'immateriale ha fatto assegnare una sede al nostro essere spirituale, il quale è dappertutto nel corpo umano. Tutti gli organi servono all'anima, ognuno secondo la sua capacità. Tertulliano diceva che l'anima alla morte porta con sè tutto l'uomo. Verità profonda, perchè l'anima è l'uomo stesso. Essa gli dà la vita, il movimento, la volontà. È l'uomo interiore d'una sostanza diversa da quella dell'uomo esteriore; essa dunque ne ha la forma, e non ne differisce tranne che per la sua natura superiore. In una parola, l'anima è l'uomo-spirito. Quando l'uomo sente del dolore ad un membro che non ha più, si è perchè il membro dell'uomo-spirito non è stato mutilato.

Maestro Tessier. Ma una forma in una cosa che non si palpa, è molto difficile!

Sig. Lanoue. Voi siete illuso dalle vostre sensazioni, maestro Tessier. La forma è qualche cosa di netto o di confuso, secondo l'intelletto; e nel pensiero dell'uomo essa precede sempre la materia di cui si veste. Lo scultore vede la forma immateriale della statua che vuol ritrarre dal marmo. Nel suo pensiero la forma esiste dunque primieramente; la materia viene dopo a modellarsi secondo la forma; questa è come il piano che precede l'edifizio e lo contiene. Una casa è una forma che un architetto ha resa fissa e stabile mediante la pietra, la calcina e il legno. La materia è dunque posteriore alla forma. Dio senza dubbio vide il mondo nel suo pensiero prima di metterlo in esecuzione. Quel che è emanato da Lui, la vita immateriale, è una vita *informante,* se posso esprimermi così. Essa è plastica e viene a modellare la materia secondo la forma che tiene da Dio.

Maestro Tessier. Ma gl' increduli non hanno da fare altro che di attaccarsi con voi; voi li batterete facendo loro perder la testa. Ah sì che son capaci di seguirvi con la vostra metafisica! Così voi mi avete messo in istato d' intendervi; ma vi bisognerà fare l'educazione di molte persone prima di condurle a cotesto punto. San Paolo del resto conferma la vostra asserzione, quando dice che l'uomo è seminato corpo animale e che egli risusciterà corpo spirituale. Non vi può essere infatti altra risurrezione. Era forse per una falsa idea dell'anima, considerata come un vapore, che erasi immaginata una ultima risurrezione in carne e in ossa, affinchè l'uomo riprendesse la forma che aveva prima, e senza la quale non è niente. L'anima così avrebbe la forma umana; ma è un poco difficile a ficcarselo nella mente; dappoichè, finalmente quale è la sostanza di quel che non è materia?

Sig. Lanoue. Sapete voi da vantaggio che cosa è la materia? La parola sostanza non è sinonimo della parola materia. La sostanza è quel che è, indipendentemente dalle molecole materiali. Si può privare un essere di tutte queste molecole che passano solamente e momentaneamente intorno a lui, e nonostante quest'essere esisterà sempre. Non esisterà più pei sensi del corpo, ma esisterà per quelli dello spirito. In una parola, sarà corpo spirituale, come dice San Paolo, che voi avete citato in questa occasione molto felicemente. Questo stesso San Paolo vi avverte anche dell'inutilità delle vostre investigazioni circa la natura delle sostanze spirituali. « Altra, egli dice, è la carne degli animali, altra è quella dei pesci; altra è la natura dei corpi celesti, altra è quella dei corpi terrestri ». È chiaro che quel che sfugge ai nostri cinque sensi non può esser percepito per essi. Nell'estasi, come nel sonno, si presentano ai nostri occhi delle sostanze che non

sono materia; per determinare la loro natura bisognerebbe avere un organo che ci manca.

Maestro Tessier. Voleva domandarvi fin da principio quale era la forma del Cielo; ma rifletteva: vuoi tu domandare la forma di quel che non ha nè materia, nè spazio? Ora che mi fate concepire la forma come distinta dalla materia, e in certo modo anteriore ad essa, posso bene, mi pare, domandarvi se il cielo è tondo come la terra, se è quadrato come una tavola, se ha dei compartimenti, delle divisioni.

Sig. Lanoue. Il Cielo, non essendo un luogo ma uno stato di vita, non può offrire al pensiero che lo contempla se non l'organizzazione universale nel suo tipo primitivo. La vita emana da un centro e si spande alle circonferenze, conforme al modo con cui ogni vita si modella ai nostri occhi, prendendo corpo nella materia. Quel che dà la forma alla materia è la vita; la vita non si produce da sè; essa deriva da una sorgente, che è il Cielo. Vedendo battere un'arteria, voi capite che essa riceve il suo movimento da un organo speciale e unico nel corpo umano. Ogni vita nel Cielo, o piùttosto ogni amore, palpita all'unisono con l'Amore universale, che è l'anima di quel grande organismo spirituale.

Maestro Tessier. Voi mi rapite con questo Amore che è il regolatore di tutti gli amori. L'Amore essendo la vita, l'Amore stesso è la vita stessa. Così quando San Paolo ha detto che noi tutti siamo i membri di Gesù Cristo, egli non ha fatto una figura di rettorica, come si crede comunemente; egli ha rivelato semplicemente la forma del Cielo.

Sig. Lanoue. San Paolo era soventi estasiato, prova ne sia l'avvenimento che produsse la sua conversione. Egli ha veduto con gli occhi dello spirito quel che ha espresso in un modo tanto chiaro e perentorio. I nostri dottori cristiani non hanno scoperto altro nelle sue parole che una figura di stile, non sapendo che ogni percezione spirituale, tosto che penetra nell'altro mondo, richiede assolutamente la sua figura.

Maestro Tessier. È ammirabile questa teoria delle forme! Non pertanto, se bisogna intendere tutto ciò come voi l'intendete, se noi siamo le membra di Dio, bisognerà allora dire anche che gli uomini sono distribuiti nei diversi organi del tipo primitivo. L'uno, per esempio, abiterebbe l'occhio, l'altro la bocca, un terzo il naso, e così di seguito.

Sig. Lanoue. Un pensiero profondo di Malebranche vi mette sulla via. Dio, dice questo gran filosofo, è il luogo degli spiriti, come lo spazio è il luogo dei corpi. Ne segue dunque che gli spiriti prendono dimora in Lui; e siccome il posto deve esser relativo al modo in cui lassù si riceve la vita Divina, ne risulta ancora che le gerarchie seguono nella loro disposizione la legge d'ogni organizzazione. Dio è la

vita, ogni funzione vitale che le si riferisce deve dunque essere applicata ad un organo speciale; perocchè non c'è vita senza organi; infatti l'insieme d'un corpo è formato di parti organiche. Tutto fa corpo in Dio lassù; ognuno dunque vi è in un posto speciale.

Maestro Tessier. Ma io prendeva ciò per una favola. Gl'Indiani dicono la medesima cosa del loro dio Brama, di cui i Bramini abitano il capo, e i Paria i piedi.

Signor Lanoue. È una verità conosciuta dai primi estatici, le cui deposizioni sono servite a comporre i primi libri religiosi di tutti i popoli; i loro successori, che non avevano la medesima percezione, non vi hanno visto in seguito altro che delle favole. Ma voglio provare di presentarvi questo soggetto oscuro nella sua vera luce. Il Cielo non può ricevere la vita fuorchè da Dio. Considerate Dio come un organismo immateriale, e domandatevi poi se quest'organismo è il tipo di tutte le forme viventi; se voi rispondete a questi quesiti per l'affermativa, voi avete nel mondo immateriale per tipo della vita l'organismo che n'è il modello quaggiù, cioè la forma umana. Quanto alle diverse parti di questo prototipo, non sono già gli organi, ma le funzioni spirituali corrispondenti a questi organi che bisogna considerare. Così il naso, per esempio, non è l'organo destinato a secretare un certo umore; si è la facoltà di percepire che è significata per esso. Noi stessi diciamo per dinotare la perspicacia d'un uomo, che egli ha il naso fine. A ciascun organo appartiene il pensiero e la percezione nel Cielo, e l'uomo vi è designato secondo l'organo che determina la sua affezione. È un modo esattissimo di fissare il valore d'un essere, la natura di sua vita e le sue funzioni. Non vi è nulla di più preciso che il dire: quest'uomo è tutto orecchio, per significare la sua obbedienza. Minerva nella favola era uscita dalla testa di Giove; certo la testa del padre degli Dei doveva essere la stessa sede della sapienza. Di più bisogna notare che è la vista estesa dell'intelligenza, la sola vista Divina, che può abbracciare la forma del grande organismo spirituale nel suo insieme. Gl'intelletti semplici non vedono nulla di questo insieme, nè del posto che occupano essi medesimi. Affinchè veggano che è così, bisogna che loro lo si mostri, come fece quell'oratore che dimostrò alla plebe di Roma che lo stomaco nutriva tutte le membra del corpo sociale. Il Senato era lo stomaco, senza che il popolo ne sapesse nulla.

Maestro Tessier. Se invece del corpo sociale volessi considerare il mondo spirituale sotto la forma umana, io vedrei nello stomaco, ove discendono alla rinfusa tutti gli alimenti, perchè ne sia fatta una cerna convenevole, rappresentato il mondo preparatorio in cui vengono tutti

gli uomini dopo la morte, tanto buoni che malvagi, perchè ne sia fatta la separazione degli uni dagli altri. Questa comparazione è forse ad un tempo figura di stile e percezione spirituale.

Sig. Lanoue. Lo stomaco infatti nutrisce il corpo, come il mondo preparatorio nutrisce il Cielo.

Maestro Tessier. Così il Cielo e l'uomo sono sullo stesso tipo, hanno la medesima forma.

Sig. Lanoue. Appunto, essi provengono dalla stessa sorgente. Gli antichi erano sulla via di questa verità, quando dettero all'uomo il soprannome di *microcosmo,* cioè piccolo mondo, poichè, creato dietro la forma universale, egli ne ha in sè tutti gli elementi. L'universo essendo la base materiale sul quale opera la vita, ne ha egualmente la forma; in una parola, se l'uomo è il piccolo universo, l'universo è necessariamente il grand'uomo.

Maestro Tessier. Aveva già udito dire che il mondo era un grosso animale, e non conoscendo la verità nascosta sotto questa espressione, io voleva trovare nella conformazione della terra una qualche somiglianza coll'animale: i fiumi erano le vene di questo gran corpo, e le rocce ne erano le ossa. Ora concepisco l'universo modellato sul grande organismo. Tutto quel che ha vita in lui, è dopo di lui il tipo della vita con maggiore o minor perfezione. Nell'uomo questo tipo si riflette pienamente; egli è dunque chiaro che l'uomo è il piccolo universo.

Sig. Lanoue. Così il dogma dell' Universo-Dio ammesso dagli antichi è esattissimo, se si vede l'intero universo nell' organismo che l'anima; è un ateismo e in pari tempo una palmare assurdità, se si pretende che l'organizzazione proviene dalla materia.

Maestro Tessier. Voi mi redarguite sempre per la mia curiosità, come se approdassimo per le mie domande a cose inutili. Vedete intanto a quale immenso resultato ci ha condotti la vostra teoria delle forme! In ogni religione Dio è una qualità morale. Voi avevate un bel dirmi una volta che Dio è il bene personificato; il bene essendo una qualità metafisica, Dio sarebbe semplicemente un'astrazione della mente. Ora io concepisco Dio come vita, sostanza e forma; giudicate se può sfuggirmi! Egli è la vita in principio, la sostanza di tutto quel che è, la forma generatrice di tutto quel che si organizza. Posti a differenti gradi da Lui, gli esseri lo ricevono più o meno perfettamente; qui Egli si riflette in tutto il suo splendore come il sole al suo meriggio; più lontano si copre di nubi; ma tutte queste variazioni appartengono al ricettacolo; Dio non ne soffre. *Quidquid recipitur,* ci dicevano in Collegio, *recipitur ad modum recipientis;* tutto quel che si riceve, si riceve secondo la qualità del recipiente. Vedete

ancora quale conseguenza si deduce da tutto ciò. La creazione è una emanazione della sostanza e della stessa vita di Dio; qui essa entra manifestamente nell'intelletto. L'opinione volgare che vuole che Dio abbia fatto tutto dal nulla, non ha senso comune.

Sig. Lanoue. Infatti vi è un assioma incontestabile dell'antica filosofia, che è questo: *Nihil de nihilo,* dal nulla non proviene nulla. Rispondo al vostro latino con un altro; ma ammiro la perspicacia della vostra mente, maestro Tessier.

Maestro Tessier. La mente non è nè l'erudizione, nè la memoria; è l'intelletto applicato alle cose. Dietro questa definizione che non patisce eccezione, quanto più un soggetto è elevato, tanto più l'intelletto si sviluppa occupandosene. Così io credo che per arrivare alle grandi idee bisogna darsi carriera nei grandi soggetti.

Sig. Lanoue. Ora, maestro Tessier, voi possedete la teoria delle forme nel suo principio. Il gran tutto è creato sulla forma umana, non il tutto materiale disposto in mari e in continenti, ma il tutto vivo e organizzato. La materia infatti non costituisce il mondo, essa passa indifferentemente da una forma all'altra senza conservarne alcuna; è la vita sola che ha la forma. Pane, che presso i Pagani era l'emblema di questo gran tutto, aveva con la faccia d'uomo i piedi degli animali della classe inferiore, prova che nelle idee degli autori della mitologia l'organizzazione primigenia comprendeva in un tipo unico tutti i gradi di vita.

Maestro Tessier. Occorrono più di due secoli, signor Lanoue, prima che la classe ordinaria in Francia pervenga all'intelligenza della vostra teoria delle forme. È la dottrina più profonda che io mi abbia conosciuto in vita mia. Non ammettendo facoltà senza organi, essa combatte le illusioni degli spiritualisti che errano nel vago, mentre toglie ai materialisti ogni pretesto per dire che l'organo stesso è il pensiero. Quante false induzioni non sono state tratte dal sistema del dottor Gall! Quel che vi è di più essenziale per me è questo, che io non posso più concepire l'uomo come una materia pura e passiva; le sue relazioni incontestabili con Dio fin da questo mondo mi provano quelle che egli dovrà avere con Lui nell'altro. Re dell'universo, egli non è sopra questa terra come un semplice attore. E non ostante i filosofi si sono beffati di questa dignità reale, che chiamano immaginaria.

Sig. Lanoue. La Genesi lo dice espressamente, ma i filosofi non vi credono. Non pertanto il semplice buon senso dovrebbe bastare per dimostrar loro la supremazia dell'uomo sul resto della creazione. Che l'uomo guardi intorno a sè, e che egli cerchi di scoprire un solo essere che gli sia uguale.

Maestro Tessier. Non ve n'è nessuno in tutto il mio orizzonte. Credo che potrei cambiar mille volte d'orizzonte, senza vedere altro sopra tutta la terra che la natura bruta sommessa alla natura intelligente. Vedrei animali domestici schiavi dell'uomo, o animali selvaggi fuggire al suo avvicinarsi.

Sig. Lanoue. Osservate inoltre che l'uomo è il solo essere della creazione che si serve di tutto quel che esiste, ed alcun essere, all'infuori di Dio, ha il privilegio di servirsi di lui; ed ancora Dio, considerandolo come cooperatore all'opera sua, gli lascia la sua libertà. Quale è sulla terra l'animale che sia come lui dotato di libero arbitrio?

Maestro Tessier. Sotto questo punto di vista la cosa infatti è magnifica. Un essere libero per essenza è tutto quel che si può immaginare di più perfetto. La libertà dell'uomo, ecco il suo titolo e la sua eccellenza. Ma ditemi dunque, perchè questo re della natura diviene tante volte preda del leone e del tigre; ditemi perchè l'oceano sommerge senza pietà la sua nave e getta il suo cadavere fra le alghe della riva? Se gli piace di costruire la sua capanna appiè d'un monte, il vento stacca una valanga che distrugge la sua capanna e il suo campo; perchè le pestilenze, le fami, i terremoti, i vulcani, le trombe marine, le tempeste, in una parola, il male fisico? La questione del male morale si concilia benissimo col libero arbitrio dell'uomo. Dio non può impedire il delitto e proteggere apertamente l'innocenza senza far violenza a questo libero arbitrio; ma l'uomo non sarebbe meno libero quando non vi fossero nè bestie feroci, nè sconvolgimenti fisici.

Sig. Lanoue. La natura è il mondo degli effetti. Quaggiù appariscono gli effetti le cui cause sono nel mondo spirituale. L'universo visibile è una manifestazione dell'invisibile. Il bene ha sulla terra il suo emblema, o piuttosto la sua espressione; bisogna necessariamente che il male vi abbia la sua; conciossiachè l'altro mondo, che è ad un tempo il bene e il male, è congiunto al nostro con legami indissolubili. Un colpo dato nell'uno ha necessariamente un contraccolpo nell'altro; questo è inevitabile. Senza di che, la catena sarebbe rotta. Il mondo spirituale solo sarebbe un mondo di cause senza manifestazione, e la terra che noi abitiamo sarebbe un complesso di effetti senza causa. La ragione dell'esistenza del male fisico sulla nostra terra ne conduce a queste questioni: Perchè vi è del male nella sfera immateriale? Perchè questa sfera è dessa il principio di tutto quel che vive quaggiù? Voi capite che sarebbe una filosofia assai indiscreta quella che domandasse a Dio conto della legge che vuole che i due mondi siano uniti.

Maestro Tessier. Così, è l'Inferno che produce il male fisico. Il po-

polo infatti attribuisce al Diavolo tutto quel che vi è di cattivo. Ma il popolo! è duro di non avere altra filosofia che la sua!

Sig. Lanoue. In certi casi il popolo conserva il deposito delle tradizioni antiche, dove sono per noi tutte le verità: *Vox popoli, vox Dei,* dice il proverbio. Se non si attaccassero idee tanto basse e ridicole alle parole Diavolo ed Inferno, la questione sarebbe molto più chiara; sarebbe ridotta a questo: Gli oggetti grati sono la manifestazione d'un sentimento anche grato; quel che è buono nella sua esistenza è buono anche in sè, nel suo essere. Nessuno contradirà questa proposizione. Rivolgiamola e noi abbiamo quest'altra: Le cose dannose sono realmente l'immagine e la manifestazione d'una causa spirituale, che nella nostra mente noi chiamiamo il male. Quel che ha un'esistenza contraria all'ordine e all'armonia proviene dalla sorgente del disordine e della confusione. Il bene produce quel che è analogo alla sua essenza, e il male quel che è identico con la sua natura.

Maestro Tessier. La vostra spiegazione è rigorosamente esatta. Bisogna che i principî nocevoli abbiano una cattiva manifestazione; è incontestabile. Rimangono solamente le cose della natura che, senza essere cattive in sè, recano però dànno all'uomo. La tempesta, per esempio, non è l'inferno; imperocchè mi figuro che l'azione dei venti sia necessaria all'economia della gran macchina.

Sig. Lanoue. La natura ha le sue leggi che debbono avere la loro esecuzione costante. Quando noi siamo in opposizione con queste leggi, egli è chiaro che non saranno sospese per riguardo a noi. La tempesta ci farà fare naufragio, senza che vi sia bisogno per ciò d'attribuirlo al diavolo. Vi sono delle cose nocevoli semplicemente perchè la nostra ignoranza non ci permette di vedere che esse sono al loro posto nell'universo. Anzi di più, il nostro interesse che falsa tutto, ci fa chiamare dannosa una cosa che è per noi tale solamente nel momento presente, mentre il momento dopo ci è per un'altro verso giovevole. Il pentolajo dirà che la pioggia che cade sopra i suoi vasi è mandata dal diavolo; laddovechè il giardiniere, suo vicino, la riguarderà come una benedizione del cielo.

Maestro Tessier. È vero; per vedere giusto in ogni cosa bisogna fare astrazione dalla sua posizione e dal suo interesse personale. Non è già per rispetto a noi, alle nostre pentole ed alle nostre lattughe che va esaminata la questione del male fisico. Con un tal modo di giudicare non vi sarebbe più nè bene nè male assoluto, vi sarebbero dei beni e dei mali relativi. L'orizzonte si estende con voi, sig. Lanoue. Quel che è male in sè, nella sua esistenza materiale, lo è essenzialmente nella sua origine spirituale. Quel che noialtri uomini de-

boli, fragili e limitati chiamiamo male, è spesse volte un bene. La natura ha le sue leggi costanti e l'uomo non può farvi nulla. Quindi io suppongo che voi non credete, come il sig. de Maistre, che la preghiera abbia influenza sopra coteste leggi, e che in grazia delle nostre umili supplicazioni Dio ci darà a piacimento il sole o la pioggia.

Sig. Lanoue. Pregare Dio all'occasione d'un flagello è bene, ma bisogna pregarlo di metterci in istato di fare abnegazione di noi stessi e di acquistare così la forza di sopportarlo. Ecco come la preghiera ci può sottrarre alla stessa cattiva influenza. Io non le conosco altra azione. Del resto, non ho mai visto nel Vangelo la formola della preghiera per ottenere il bel tempo o la pioggia; ma vi ho visto quella che c'insegna a domandare a Dio che la sua volontà sia fatta. Oh! quanto è bello di riposare in pace nel seno della Providenza per le cose che non sono di nostra competenza! Gli è, come dice Montaigne, un soffice guanciale per un capo ben fatto. Non ci è permesso di agitarci, aspettando il fulmine, se non che per servirci contro di esso di quei mezzi che la Providenza fornisce alla nostra ragione. Io credo che Franklin aveva una più alta idea della Divinità, servendosi d'un parafulmine, di quella che ne hanno i sagrestani delle parrocchie, quando sbatacchiano le campane, che attirano la materia elettrica sulla loro chiesa.

Maestro Tessier. Non c'è pericolo di divenire superstiziosi con voi, sig. Lanoue. Vi ringrazio con tutto il cuore degli schiarimenti che mi avete dato sulle cose più difficili che io abbia incontrato nella vita. Vi prego di scusare le numerose e troppo impertinenti domande che mi son preso la libertà di farvi. Grazie a voi, ora non ho più dubbî; so dove sono, come e perchè vi sono; so quel che vi debbo fare; voi mi avete detto tanto chiaramente che è possibile quel che diverrò un giorno. Le questioni che mi verranno d'ora in poi alla mente saranno veri stravizzi d'immaginazione, ed io debbo dispensarmi dal produrli innanzi a voi.

Sig. Lanoue. Piaccia al cielo che diciate vero, maestro Tessier, e che vi atteniate a quel che è veramente utile! Non è già coll'ingrandire il suo orizzonte che si diviene più felice, anzi si è col circoscriverlo. Quanto più la vista si estende, tanto più i desiderî di percorrere gli spazî crescono con essa. Non è coll'abbandonarsi ai proprî desiderî che si ottiene la pace dell'anima, ma bensì col resistervi. Bisogna egualmente per il nostro riposo fissare un limite alle cose che concernono l'intelligenza. Questa teoria delle forme che voi avete capito, vi offrirà sempre dei nuovi misteri; la rigenerazione, che è

tutta la religione, non ne ha più alcuno per voi. Quanto mi sentirei felice, mio buon vicino, di non più rivedervi tranne che per venire ad associarvi con me in quelle preghiere, che sono ad un tempo l'alimento del cuore e dell'intelligenza. Gesù Cristo ci ha detto che quando fossimo solamente due riuniti nel suo nome, Egli sarà nel mezzo di noi. L'uomo isolato è sovente distratto; è un vanitoso o un egoista che conversa con una coscienza venale che lo lusinga. Venite, maestro Tessier, venite qualche volta ad unire le vostre preghiere alle mie; cerchiamo d'incoraggiarci nelle traversie della vita con la nostra mutua confidenza. Si ha un bell'essere penetrato tutto solo d'una verità, si attinge ancora non so qual nuova forza nella convinzione d'un altro. Sapere che Dio è attento alle nostre preghiere, quando esse trovano un eco nel cuore del prossimo, non è forse un motivo forte abbastanza per farci ricercare la sua società? Ah, in questo commercio vi è da guadagnare più che non nello studio solitario e nella oziosa contemplazione!

Maestro Tessier. Voi mi penetrate ad un tempo, sig. Lanoue, di vergogna e di pentimento. Potessi io fin da oggi cominciare quella vita cristiana che voi mi avete fatto considerare sotto colori tanto seducenti! Ma l'acqua del lago è ancora torbida, non è lungo tempo che i venti l'hanno agitata; bisogna lasciarla riposare e riprendere la sua limpidezza, affinchè l'immagine di Dio vi si rifletta. Dette queste parole, il notaro sortì.

DIALOGO OTTAVO.

Gesù Cristo unico Dio. — Suo secondo Avvenimento.

Il notaro, trasportato dalla sua curiosità, era andato con le sue domande molto più oltre di quel che avrebbe voluto. Egli non sapeva più come dovesse abbordare il sig. Lanoue, da cui aveva tuttavia ancora molte cose da imparare. Temeva d'essere biasimato per le sue stanchevoli escursioni nel mondo spirituale, mentre, conoscendo la vera via, aveva sempre qualche motivo per differire la sua novella vita. Finalmente si recò dal savio all'ora consueta; e, entrando subito in materia: egli è assolutamente necessario, gli disse, che voi, sig. Lanoue, abbiate la compiacenza di ritornare con me sopra alcuni enigmi che mi rimangono da sciogliere. Dopo avermi convinto della necessità

della Redenzione, bisogna, mi pare, che fortifichiate la mia fede alla persona del Redentore. Non c'è Cristianesimo senza Cristo, come volete che io pratichi la religione se non conosco colui che me l'insegna?

Sig. Lanoue. La vostra domanda è giustissima. Cominciate dunque, io vi ascolto.

Maestro Tessier. Vi confesserò che la Trinità mi ha sempre molto imbrogliato: Tre attori diversi nella scena del mondo, che attesta semplicemente un solo autore; tre volontà, quando ogni cosa m'indica che non ve ne può essere più che una; finalmente, una delle persone Divine si è sagrificata per placare lo sdegno dell'altra; tutto ciò mi offusca, malgrado la luce che voi avete fatto risplendere fra le nebbie del mio pensiero.

Sig. Lanoue. Senza dubbio vi è un solo Autore nella grande opera della natura; ma vi sono delle epoche in cui si è visto questo grande Autore agire in un modo progressivo. Quando Egli aprì all'uomo la via celeste, istillando nel suo cuore l'amore di Dio, creandolo, per usare la parola della Genesi, Egli ne fu il *Padre;* quando l'uomo decaduto ebbe bisogno del suo soccorso per ristabilirsi nel suo pristino stato, Dio mise in lui la sua Sapienza; e questa Sapienza, considerata come procedente dalla Divina Essenza, come mandata da Essa, è stata chiamata il *Figlio;* finalmente la Sapienza avendo illuminato l'uomo, bisognava che questi agisse per ritornare nella sua via, ed egli non poteva far nulla, eccetto che non fosse, a rigor di lingua, per l'operazione dello *Spirito Santo.*

Maestro Tessier. Così i tre Dei sono solamente uno, come dice il Catechismo. Jehovah, Gesù Cristo e lo Spirito Santo indicano, sotto tre nomi diversi, tre operazioni dell'Essere Divino rispetto all'uomo. Sono tre atti d'un medesimo Essere, se non m'inganno. Perchè li hanno chiamato persone?

Sig. Lanoue. Poco tempo dopo lo stabilimento o l'adozione pubblica della Religione Cristiana, alcuni tra i fedeli, non potendo farsi un'idea di Gesù Cristo come Dio, dissero che Egli era la virtù, la Sapienza di Dio, ma negavano la sua eternità. Questi uomini seguivano il sentimento d'Ario. Era visibile, ciò nondimeno, che se Gesù era la Sapienza Divina incarnata, essa doveva essere coeterna coll'Essere stesso da cui era emanata. Per combattere gli Ariani si riunì a Nicea un Concilio, in cui fu redatto un Simbolo esprimente le idee della Chiesa sulla Trinità. I primi Cristiani davano alla natura Umana presa da Gesù Cristo il nome greco di *ipostasi,* che significa una sostanza sopra un'altra. I Padri del Concilio tradussero questa parola per quella di *persona,* che nel latino di quel tempo aveva lo stesso

significato di quello che noi diamo oggi al vocabolo personaggio. S'intende abbastanza che il medesimo essere può compiere tre atti successivi; rappresentare volta a volta, in una parola, tre personaggi senza cessare d'essere uno. Ecco come è vero il dire che vi sono tre *persone* nella Divinità, quantunque vi sia un solo Dio.

Maestro Tessier. La vostra dotta spiegazione, sig. Lanoue, è così chiara e palpabile, che se i nostri increduli del giorno l'udissero, non troverebbero più materia da ridere. Voi sapete che essi dicono che Dio Padre sta seduto sopra un trono, che suo Figlio è seduto alla sua destra, e che lo Spirito Santo, sotto la forma d'una colomba, va dall'uno all'altro. Come si può esser cristiani con siffatte immagini sotto gli occhi? Oh! avrei un bel fare, io non potrei mai farmi entrare ciò nel cervello. Ma, nondimeno, ho ancora uno scrupolo. Ho sempre paura che il vostro gran sapere non vi faccia qualche volta trovare nelle cose quel che realmente non c'è. Io diffido un poco di coloro che vogliono aver sempre ragione. Tutto quel che mi avete spiegato è così chiaro che io non posso immaginarmi che non sia stato accomodato espressamente alla verosimiglianza. Siete voi d'accordo colla Sacra Scrittura sulla Trinità?

Sig. Lanoue. La parola Trinità non si trova neppure una sola volta in tutta la Bibbia. Così voi vedete che la data del *quiproquo* è certissima. Il Simbolo degli Apostoli parla di Dio Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Questi tre nomi significano semplicemente i tre atti per i quali l'Essere Supremo si è comunicato all'uomo; la creazione, la redenzione e la santificazione. Il Simbolo non dice che il Figlio *è nato ab aeterno;* che l'Umanità di Gesù è unita alla sua Divinità per *ipostasi.* Teofilo, vescovo d'Antiochia, poichè voi volete una citazione esatta, fu il primo che pronunziò la parola Trinità.

Maestro Tessier. Oh! sig. Lanoue, sento realmente il mio petto sollevato. Soffocava quasi ogni volta che, volendo pregare, mi domandava a quale dei nostri tre Dei doveva rivolgermi. Quanto la vostra idea è bella! Ma il sagrifizio del Figlio?

Sig. Lanoue. Non è vero che la dimora di Dio è in ogni luogo, ma pare che essa sia più specialmente presso la gente onesta anzichè presso i malvagi? Ora non v'erano, quando venne Gesù Cristo, quasi altri che malvagi nel mondo. In seguito alla caduta dell'uomo la Sapienza Divina non trovava più accesso nei cuori umani. Rifugiata, per dir così, nei Cieli, onde illuminare il Genere umano le fu d'uopo discendere, le fu d'uopo, per continuare la metafora, di lasciare suo *Padre;* e questa discesa è una specie di mediazione fra Dio e l'uomo. Sta scritto: « Nessuno può venire al Padre se non per il Figlio ». Dio,

infatti, è un essere incomprensibile al nostro pensiero; per rendersi accessibile all'uomo decaduto, bisognava dunque che si manifestasse, mettendosi in contatto con lui. Egli ha perciò preso carne, e questa incarnazione è considerata come un atto d'inferiorità rispetto all'Essenza Divina, incomunicabile ai nostri sensi. Disgraziatamente l'uomo malvagio ha supposto Dio irritato contro di lui, perchè si prestano volentieri le proprie qualità agli altri. Il Figlio di Dio non poteva venire, secondo il pregiudizio volgare, se non per placare la collera di suo Padre.

Maestro Tessier. Ma Gesù Cristo stesso si è chiamato il Figlio, ed ha pregato suo Padre.

Sig. Lanoue. Egli si è chiamato il Figlio, ripetendo mille volte ai suoi discepoli che suo Padre e Lui facevano uno, che chi lo vedeva, vedeva il Padre; questo è attestato in termini proprî da San Giovanni. Egli ha pregato suo Padre, voi dite? È vero, ma udite in proposito la mia spiegazione: L'uomo degenerato aveva bisogno d'un rigeneratore; si è dunque questa parte che è venuto a compiere Gesù Cristo. Colui che ci ha detto che Egli è la via, la verità e la vita, doveva certamente darci l'esempio della riformazione che veniva a portarci.

Maestro Tessier. Egli dunque pregava per insegnarci a pregare?

Sig. Lanoue. Egli glorificava, rendeva Divina la sua Umanità per elevare la nostra. Si spogliava delle miserie di questo mondo per insegnarci a fare come Lui. L'uomo è un nulla; il Redentore rivestendo la nostra natura dovette abbassarsi fino al nulla, dovette subire le condizioni dell'Umanità, e per conseguenza le nostre prove. Gesù pregava la natura Divina che era in Lui per giungere ad uno stato di unione con essa. Egli si annichilava come uomo per lasciar compiere in Lui l'azione Divina. In una parola, Gesù Cristo è passato per le progressioni per le quali deve passare ogni uomo che si rigenera. Egli è venuto a salvare l'uomo, mostrandogli la via; la sua vita è un esempio. Tutto quel che ha fatto il Salvatore, lo ha fatto affinchè lo facessimo anche noi.

Maestro Tessier. Ora capisco questa verità, che tutto quel che è avvenuto a Gesù Cristo deve avvenire a tutti i Cristiani. Noi dobbiamo soffrire, morire e risuscitare come Lui per rigenerarci. Così le preghiere di Gesù Cristo erano per noi e non per Dio.

Sig. Lanoue. È così evidente che Gesù Cristo, pregando suo Padre, quando giunse presso la tomba di Lazzaro, disse queste proprie parole: « *Io sapeva che sempre Tu mi esaudisci, ma ho detto questo per causa della moltitudine che sta d'intorno, affinchè credano che*

Tu mi hai mandato. » (Gio. XI, 42). Bisognava che il Mediatore si rivolgesse ad un Essere superiore che paresse distinto da Lui per condurre l'uomo a questo Essere, dandogli l'esempio del modo che deve seguire per venire al Padre. In qualunque altra maniera il Creatore avrebbe agito direttamente sull'uomo, e non vi sarebbe stata più mediazione; cosa impossibile, poichè fra il Creatore e la creatura decaduta non vi era più punto di contatto. Era assolutamente necessario che Dio, per elevare l'uomo a Sè, si abbassasse fino alla condizione umana. In questo stato eravi un'inferiorità relativa: l'Essenza inaccessibile della Divinità era superiore alla sua manifestazione locale e momentanea.

Maestro Tessier. E quando Gesù Cristo pregava senza testimonî e sentiva il dolore del sagrifizio?

Sig. Lanoue. Le relazioni fra Gesù Cristo e il mondo immateriale non esistevano meno fuori della presenza degli uomini. Dando l'esempio all'uomo, Egli veniva a liberarlo dall'influenza infernale, a cui l'Umanità allora più che mai soggiaceva. Prendendo la nostra natura Egli si metteva a contatto, come lo siamo noi, cogli spiriti malvagi. In una parola Gesù Cristo soggiogava gl'inferni, dando contro di loro dei combattimenti spirituali.

Maestro Tessier. Un momento; noi entriamo, mi pare, nella superstizione. Se l'inferno è il male, capisco che Gesù Cristo, venendo a liberarcene, aveva de'fieri combattimenti a dare contro di esso. Tuttavia l'influenza d'un mondo sull'altro non mi pare molto chiara.

Sig. Lanoue. Non vi rammentate che voi stesso l'avete ammessa nell'ultima nostra conversazione, parlando del male fisico?

Maestro Tessier. Non ci pensavo più. E per verità fuori delle vostre spiegazioni le preghiere di Gesù Cristo non hanno senso. Ripugna alla ragione di dare a Dio un *Figlio nato ab aeterno,* e seduto *alla sua destra* fino al giorno dell'ultimo giudizio; essa per l'opposto si acquieta, quando ode che *Padre* e *Figlio* dinotano due atti del medesimo Essere, con l'uno dei quali egli stabilisce la sua sede nell'anima umana, come Dio supremo ed unico; e con l'altro, come Dio d'amore, viene a ristabilire in questa anima decaduta la sua Divina immagine. Così, sig. Lanoue, voi riconoscete Gesù Cristo come il solo Dio che sia mai esistito. Sotto il nome di Jehovah egli è l'Essere Infinito, il Dio del tempo della legge; sotto quello di Gesù Cristo è il Dio manifestato, disceso fino all'uomo materiale; sotto quello di Spirito Santo è il Dio che agisce nello spirito dell'uomo rigenerato. Questo è molto più semplice, lo confesso, che non le mie antiche nozioni; voi fate così entrare nella religione il dogma dell'unità di Dio, proclamato già da

tutti i filosofi. Vi sono però molte difficoltà. Voi mi avete chiarito un punto oscuro, quello della preghiera....

Sig. Lanoue. Ma non l'ho finito. Notate che Gesù, apparendo ai suoi discepoli dopo la sua morte, loro non parla più di suo Padre, di quell'essere misterioso che pregava una volta; Egli non dice loro: adorate Jehovah, rivolgetevi a mio Padre; Egli solo è Dio. Dunque la distinzione stabilita innanzi fra Lui e suo Padre era evidentemente relativa all'atto della redenzione che Egli veniva a compiere. I suoi discepoli dopo parlano solamente di Lui; il nome di Jehovah non esce neppure una sola volta dalla loro bocca. Se Gesù Cristo non è il solo Dio, perchè prende Egli tanto apertamente il posto di suo Padre? Se Egli non riunisce tutta la Divinità nella sua persona, come permette Egli che coloro che ammaestra siano tratti in inganno in questa maniera?

Maestro Tessier. Infatti, questo è degno di riflessione. Ma Bossuet prova l'esistenza della Trinità con questo passo della Genesi, in cui Dio dice: « *Facciamo l'uomo alla nostra immagine, secondo la nostra somiglianza* ». Non si parla al plurale se non quando si è in parecchi.

Sig. Lanoue. Voi vi arrestate qui ad una puerilità; dappoichè, ponete ben mente che in nessuna lingua l'imperativo ha la prima persona al singolare. Voi sapevate abbastanza la grammatica per notare ciò da per voi stesso.

Maestro Tessier. Come! è così semplice? Oh, i nostri grandi uomini hanno spesso delle grandi distrazioni! Che ne dite voi però di queste parole di Gesù Cristo ai discepoli, alla fine dell'Evangelo di San Matteo: « *Andate e ammaestrate tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo* ». La Trinità qui mi pare chiaramente indicata.

Sig. Lanoue. Senza dubbio, la Trinità d'azione; ma non vi è là neppure una sillaba che possa fare inferire la Trinità di persone, immaginata più tardi. Con coteste parole Gesù Cristo diceva realmente agli Apostoli: Battezzate le nazioni nel nome di Dio Creatore, Redentore e Santificatore. Vi è sicuramente un Padre, un Figlio ed uno Spirito Santo nella Bibbia, ma come rappresentazioni di funzioni del medesimo Essere, e non come indicazioni di tre persone distinte. Nel passo da voi citato non vi è Trinità di persone se non per quelli che sono già persuasi di questo dogma.

Maestro Tessier. Per finirla colle citazioni della Bibbia, il Dio del Vecchio Testamento si chiama Jehovah, e quello del Nuovo, Gesù Cristo o il Signore; ecco sempre due Divinità, per chi se ne sta al Libro sacro.

Sig. Lanoue. Sì, per chi lo legge senz'attenzione. Nel Vecchio Testamento, infatti, quando si tratta di parlare di Dio è quasi sempre sotto il nome di Jehovah che viene indicato; ma nel Nuovo Testamento, quando trattasi egualmente di Dio, questo nome non si riproduce più, ed è sempre quello di Signore che lo surroga. Invece d'inferirne due Divinità, non vi vedete voi chiaramente due azioni successive compiute in diversi tempi dal medesimo Essere, che ogni volta prende un nome diverso, ma appropriato ad ogni azione? Gli Ebrei non potevano invocare che il nome di Jehovah, l'Essere Infinito nella sua essenza inaccessibile. I Cristiani invocano lo stesso Dio, disceso e visto sotto il nome di Gesù Cristo.

Maestro Tessier. Questo è decisivo.

Sig. Lanoue. Quel che non lo è meno si è che nel Vecchio Testamento, per la bocca dei Profeti, Jehovah dichiara che Egli stesso è che doveva venire per salvare gli uomini (Isaia XXV. 9. XL. 3, 5, 10. Zac. XIV. 3, 4). Tutta la Bibbia conferma questo che io vi dico. Egli è venuto, ed ha preso un nome nuovo per esprimere le nuove relazioni più dirette e più intime col Genere umano.

Maestro Tessier. Eccomi sbarazzato d'una gran causa di scandalo. Come è semplice! Un solo Dio. Se ve ne fossero tre, che avrebbero a fare gli altri due? Dio avrebbe un figlio! questo non è sopportabile. Io non poteva primieramente adorare tre Dei; poi non poteva figurarmi l'uno di questi Dei, chiamato *Padre,* accettante la sommissione dell'altro, chiamato *Figlio,* e facendo grazia al Genere umano solamente alla vista del sangue di questo figlio! Che collera per un padre! che esigenza per un Dio! Oh, quanto ciò mi pareva duro! Dio non avrebbe senza il sacrifizio di suo Figlio ricevuto gli uomini nel suo amore! Faceva d'uopo che l'innocente espiasse il fallo del colpevole, e questo essere innocente era un Dio! Qual rigore inaudito! L'umanità redenta per il sangue di chi le dà la vita! Oh, quanto la vostra idea è semplice! L'espiazione, la redenzione, tutte coteste parole divengono figurate. L'antica versione non regge; e se si mette la vostra spiegazione a confronto di tutte quelle che presentano gli altri, non vi sarà un uomo di buona fede che non le darà la preferenza

Sig. Lanoue. Tutto dipende d'una idea esatta della caduta. Se questa è un peccato di pura disobbedienza, addio la Redenzione! Se è una natura uscita dalla retta via, ci vuole una natura superiore per ricondurvela. Ci vuole un sacrifizio figurato per indurci alla realtà del nostro.

Maestro Tessier. Oh! non resisto più. Qual sapienza nascosta nell'atto compiuto da Gesù Cristo? Ma passiamo, se vi piace, alle altre

difficoltà, che mi arrestano. Mi pare che Dio si rimpiccolisca alquanto nel mio pensiero, prendendo la condizione umana con tutto quel che ne dipende. Se Egli fosse comparso da Dio, tutto il mondo si sarebbe prostrato ai suoi piedi, non v'è dubbio. Se un re vuol farsi obbedire dai suoi popoli, egli si presenta ad essi da re, e non come un semplice particolare.

Sig. Lanoue. Comprendete qui la differenza. Un re parla da padrone, e Gesù voleva illuminarci. La legge ci costringe ad obbedire; la sapienza ci piega colla persuasione. È una falsa idea di grandezza di quaggiù quella che qui vi offusca, maestro Tessier. Voi vi guardate bene dal giudicare le persone dall'apparenza; il fracasso non stordisce altri che i bimbi; un uomo che, parlandovi, affetta arie d'importanza non è più che un ciarlatano ai vostri occhi. Le corone d'oro sono spesse volte comperate a prezzo di sangue dei popoli; la corona di spine di Gesù Cristo non è costata altro sangue che il suo proprio. Gli rimproverereste voi d'aver vissuto povero e moderato? Questo è il trionfo della sapienza. La grandezza di Gesù Cristo non doveva essere materiale; essa doveva essere tutta morale. Infatti, non è forse la sua morale abbastanza elevata, i suoi consigli abbastanza sublimi per essere egli venuto sulla terra coi titoli della vera grandezza? Egli visse da savio, e i re dopo di lui si sono fatti un onore d'aggiungere la sua croce al loro diadema.

Maestro Tessier. Oh si! sig. Lanoue, questa è infatti la vera grandezza. Gesù Cristo era più grande d'un re, poichè egli si è presentato come il Re degli uomini virtuosi. Quanto io ero sciocco con la mia grandezza reale! Quando viene un re tutti si prostrano ai suoi piedi; ma egli passa, e tutti lo insultano. Non vi è alcuno che non si vendica col disprezzo dell'abbassamento a cui l'ha costretto la grandezza sovrana. Gesù Cristo non ha costretto nessuno: egli si è indirizzato agli uomini di buona volontà, e alcun di loro ha rinnegato il suo re. Io non dirò più che Gesù doveva comparire da re; ma, ditemi, perchè è stato egli obbligato di ridursi alle nostre miserie?

Sig. Lanoue. Se un uomo della nostra Europa civilizzata si proponesse d'istruire i selvaggi per indurli con la persuasione e col suo esempio ad abbandonare la loro vita errabonda e precaria, andrebbe egli innanzi a loro con tutte le nostre arti perfezionate? Egli li abbaglierebbe, e sarebbe finito. Essi lo prenderebbero per un essere che non avrebbe nulla di comune con loro, e non si riformerebbero al suo esempio. Invece di far così, il nostro uomo prende dapprima i loro costumi per condurli ai suoi; egli divide per qualche tempo la loro vita vagabonda; oggi fa loro abbandonare una abitudine viziosa, domani un'altra, e così

li conduce, passo passo, fino a che siamo capaci di servirsi dei nostri telescopi e di viaggiare nelle fregate a vapore.

Maestro Tessier. Ma Dio è onnipotente; e, senza tante precauzioni, Egli poteva con una parola ricondurre l'uomo a Sè.

Sig. Lanoue. Egli è potente, maestro Tessier; ma Egli è altrettanto savio che potente. Se con un colpo di bacchetta avesse mutato la condizione dell'uomo, Egli avrebbe distrutto il nostro libero arbitrio. Rammentatevi della ragione che impedì a Dio di ritenere Eva, quando ella mangiò del frutto vietato. Egli la lasciò consumare la sua ruina per non attentare alla sua libertà. Salvandoci, Egli ha dovuto rispettare egualmente questa libertà. Bisognava che noi fossimo liberi di rigettare o di ricevere l'esempio e i consigli di Gesù Cristo; perciò la sua esistenza, le sue parole, tutto insomma doveva essere di tal natura da essere rigettato o ricevuto liberamente. Se tutti fossero stati salvati per miracolo, voi capite bene che la libertà dell'uomo sarebbe stata incatenata; la persuasione non avrebbe avuto nulla da farvi; e nondimeno si è per la sola persuasione che la conversione del peccatore è sincera. Voi dovete comprendere che la Divinità ha dovuto sottomettersi alle leggi che Essa stessa aveva stabilito fin dal principio per il meglio possibile; sottomettersi così non è limitare la sua potenza, si è darle l'impronta non equivoca della sua legittimità; lavorare intorno a un piano eterno ed immutabile, questo è il carattere di Colui che ha per nome l'Eterno e l'Infinito.

Maestro Tessier. Questo è alquanto profondo.

Sig. Lanoue. Voi intendete ora che Gesù Cristo, abbassandosi alla natura umana per salvare gli uomini, è stato conseguente con se stesso, si è attenuto alle leggi del suo ordine. La potenza in ogni cosa consiste nell'agire a seconda delle leggi. Non vi sono che le cose della stessa natura che si congiungano in un tutto omogeneo; ora, affinchè Dio e l'uomo facessero uno, come una volta, bisognava o che l'uomo risalisse fino a Dio, o che Dio s'abbassasse fino all'uomo. Era impossibile per l'uomo di ritornare alla sua origine senza il soccorso divino; poichè egli era in un amore e in una intelligenza che riferivano tutto a sè. Una razza imbastardita, come voi dicevate, non si riforma da sè; l'Umanità decaduta aveva bisogno d'un Riparatore. Essendo in un mondo in cui ogni cosa è soggetta alle leggi di trasmissione, ci voleva un Rigeneratore che non fosse di questo mondo; occorreva, in una parola, che Dio discendesse fra gli uomini. E che cosa c'è di più naturale che il dire che la Sapienza suprema sia discesa nel cuore dei mortali?

Maestro Tessier. Certamente, il Redentore ora si capisce così bene come la stessa Redenzione. Ciò nondimeno voglio esaminare con voi

un'altra volta le circostanze dell'incarnazione, e le molte difficoltà che confondono la mia mente; per ora la conseguenza naturale di tutto quel che mi avete detto è questa: che solamente in Gesù Cristo si è salvato. Così voi adottate la massima: « Fuori della Chiesa non c'è salute. »

Sig. Lanoue. Sì, se voi intendete per la Chiesa la comunione universale di tutti gli uomini rigenerati sulla terra. Senza la rigenerazione non c'è salute, perchè senza di essa non vi sono vere virtù. Chiunque non nasce di nuovo, dice Gesù Cristo, non vedrà il regno di Dio.

Maestro Tessier. Ma coloro che non hanno avuto il tempo di fare cotesta operazione? I bambini morti in culla?

Sig. Lanoue. I fanciulli morti senza battesimo sono salvati, perchè il battesimo è semplicemente la promessa d'una rigenerazione futura. L'acqua che lava le impurità del corpo, figura la rigenerazione che purificherà l'anima alla sua volta.

Maestro Tessier. Così essi entrano nel Cielo col male che tenevano dai loro genitori? Vi è dunque del male nel Cielo; o vi è anche là una rigenerazione? E in quest'ultimo caso chi spiega lassù il Catechismo ai fanciulli?

Sig. Lanoue. Le nostre facoltà sono forse stazionarie?

Maestro Tessier! No, esse si sviluppano sempre.

Sig. Lanoue. Dunque il bambino si sviluppa sempre, poichè egli è dotato delle stesse facoltà. Invece di domandare chi spiega il Catechismo lassù, bisogna informarsi qual'è l'affezione che nel Cielo assorbe l'affezione del bambino per cambiarla e condurlo a Dio. Le buone affezioni certamente non mancano nel Cielo. Se le parole d'una madre sulla terra bastano per far penetrare la virtù nel cuore del fanciullo, l'Angelo che lo riceverà nell'altra vita non potrà egli produrre sopra lui la stessa impressione?

Maestro Tessier. È verosimile, e non debbono mancare fra gli Angeli del Cielo delle buone madri per adempiere a quest'ufficio. Ma ritornando alla terra, che cosa fate voi degli uomini virtuosi che vissero prima di Gesù Cristo, e che non sono rigenerati alla nostra maniera; sono essi dannati?

Sig. Lanoue. Vi è una sola maniera di rigenerarsi; essa consiste nel combattere le proprie inclinazioni naturali. In tutti i tempi non vi sono mai state, nè vi saranno mai virtù senza lotta. Se gli uomini virtuosi di cui parlate si sono rigenerati, sono nel Cielo.

Maestro Tessier. Ma badate; non vi sono lotte efficaci senza Gesù Cristo. Si può fare del bene per sè, mentre bisogna farlo per il bene,

cioè a riguardo di Dio; ora senza la Rivelazione l'uomo non ha una conoscenza vera ed intrinseca di Dio.

Sig. Lanoue. È giustissimo. Ma la Società non è stata mai senza una Rivelazione. La legge promulgata sul Monte Sinai precedette di molti secoli il Sermone sulla montagna. La rivelazione di Mosè, conosciuta in tutta l'antichità e introdotta fra le altre nazioni, bastò perchè si sapesse dappertutto che, reprimendo le proprie inclinazioni a motivo del bene, si faceva a motivo di Dio. Socrate stesso riconobbe che una rivelazione era necessaria per elevarsi fino a questo punto.

Maestro Tessier. Ma se il mondo è così vecchio, come voi lo fate credere, se vi sono stati degli uomini prima di Adamo, dove era la loro rivelazione?

Sig. Lanoue. Ve ne fu una senz'alcun dubbio; imperocchè Mosè e Giosuè citano dei libri anteriori ai loro, e i quali non sono pervenuti fino a noi. (Num. XXI. 14, 15, 27 a 30 — Gios. X. 12, 13). L'Oriente è tutto pieno di tradizioni d'una Rivelazione primitiva, di cui si crede di trovare gl' indizî fra i popoli della Gran Tartaria, considerata come la patria più antica del Genere umano.

Maestro Tessier. Ma voi farete di me un erudito! Credevo che fosse in Egitto o nell' India che i nostri dotti ponessero i più antichi popoli.

Sig. Lanoue. Tutte le nazioni dell'Oriente pare che abbiano un'origine comune, e tutte si fanno partire dalla Gran Tartaria. I nostri naturalisti trovano là la prima dimora dell' uomo; i nostri astronomi il paese delle prime scoperte. Gli storici credono che di là siano partiti i popoli che hanno invaso, in varie epoche, il Nord e l'Occidente d'Europa.

Maestro Tessier. Così, ne seguirebbe da cotesta Rivelazione primitiva che la maggior parte dei dogmi che troviamo in Oriente, e che hanno qualche punto di conformità con quelli dei Cristiani, avrebbero una stessa origine. Così le incarnazioni di non so qual Dio indiano, figurerebbero quella di Gesù Cristo.

Sig. Lanoue. Le incarnazioni di Wisnù. Là, in Asia, voi trovate anche l'origine dell' idee del Cielo in forma umana, come voi stesso notavate, citando il Dio Brama, dal capo del quale sortono i Bramini, dalle braccia le tribù militari, dal ventre gli arteflci e i trafficanti, e dai piedi i *sudri* o coltivatori.

Maestro Tessier. La vostra Rivelazione primitiva vi mette al riparo d'una critica che ho udito di sovente. I partigiani dell'autorità assoluta declinano la giurisdizione dei novatori in religione, dicendo che sono eresiarchi e gente venuta troppo tardi. Essi non potranno mai

qualificarvi con questo titolo. Infatti voi siete cattolico almeno quanto loro, se s' intende per cattolico quel che è universale. Voi non siete di ieri, poichè siete conforme alla Rivelazione primitiva, a quella di Mosè e a quella di Gesù Cristo.

Sig. Lanoue. Se la nostra dottrina pare nuova, si è perchè la più antica verità può sembrare nuova effettivamente, quando essa vien presentata dopo essere stata dimenticata o sconosciuta durante un lungo decorso di tempo.

Maestro Tessier. Non è qui il luogo di occuparci di coteste belle congetture. Io vorrei sapere un poco perchè tante rivelazioni; la prima dunque non è bastata?

Sig. Lanoue. No, senza dubbio. L'uomo illuminato è caduto nelle tenebre; è stato necessario illuminarlo una seconda volta.

Maestro Tessier. E perchè una terza?

Sig. Lanoue. Perchè è proprio dell'Amore di non stancarsi mai; e tosto che le tenebre oscurano la terra, la luce vi deve discendere da alto. Essa non può brillarvi sempre del medesimo splendore, perchè l'uomo è libero. Esso altera la sua costituzione, e ad ogni malattia dell'Umanità il Medico supremo deve portarvi il rimedio, e ciò senza stancarsi mai.

Maestro Tessier. Così voi credete che se venisse un giorno in cui il Vangelo non bastasse più, vi sarebbe un'altra rivelazione.

Sig. Lanoue. Infatti essa è promessa, poichè con essa termina il Nuovo Testamento. L'Apocalisse annunzia una nuova rivelazione, quando la fede cristiana sarà estinta. Quando la notte spirituale sarà discesa dappertutto, Dio verrà per ristabilire la sua Chiesa. Questo è troppo conforme alla Sua Sapienza per potersi revocare in dubbio. Solamente io non dico come voi che questo avvenimento avrà luogo quando il Vangelo non potrà più bastare. Quel che viene da Dio non è mai inutile. Io dico solamente che, quando le verità del Vangelo saranno offuscate, una nuova Rivelazione le metterà alla luce. Sempre una nuova rivelazione si riferisce alle precedenti e le conferma. Mosè ne cita una anteriore alla sua. Gesù Cristo ha detto di non esser venuto per abolire la legge, ma per compierla. Le promesse dell'Apocalisse, adempiendosi, faranno la stessa cosa rispetto alla legge evangelica.

Maestro Tessier. Sì, ma chi sarà l'Anticristo? Una ventina d'anni fa si diceva che era Bonaparte. Oggi si dirà forse che è Saint-Simon.

Sig. Lanoue. Il Libro sacro tratta semplicemente della storia dell'Umanità in generale. Essa rappresenta nel suo stile emblematico le affezioni buone e le affezioni cattive. L'Anticristo non può signi-

ficare che queste. Per fissare la vostra attenzione sul dramma apocalittico avete bisogno di molte conoscenze.

Maestro Tessier. Via, sig. Lanoue, ditemi un poco chiaramente il vostro pensiero più segreto sulla fine del mondo. Che cosa è veramente una risurrezione in carne ed ossa nella valle di Josafat, che non conterrebbe forse neppur tutti i morti del nostro cantone?

Sig. Lanoue. La valle di Josafat fu il luogo specialmente offertosi allo spirito del Profeta, che vide eseguirsi uno di quei giudizî della Divinità, che si fanno fuori del tempo e dello spazio, ma che l'uomo non può vedere se non in una apparenza di tempo e di estensione materiale.

Maestro Tessier. Non ostante la risurrezione è formalmente annunziata. È un articolo di fede sul quale gli ortodossi non vogliono cedere.

Sig. Lanoue. È veramente sorprendente che, malgrado tutta la vostra perspicacia, voi vi arrestiate sopra un'obbiezione puerile. Parlando del nuovo Cielo e della nuova Terra dell'Apocalisse, quando ci occupammo del racconto di Mosè, l'analogia v'indusse ad ammettere che a quell'epoca si farà una nuova rigenerazione morale. La risurrezione di cui si tratta non è forse quella dello spirito? Non siete voi risuscitato realmente, quando avete sostituito nell'anima vostra l'amore del bene al cadaveroso egoismo che vi teneva in uno stato di morte? Il vostro essere, ritornando alla verità, non riprende forse infatti un'altra esistenza?

Maestro Tessier. Oh! sig. Lanoue, è così semplice che salta agli occhi. Di più voi siete confirmato ancora dall'Evangelo. Gesù Cristo dice di coloro che lo seguono, che essi sono passati dalla morte alla vita. I morti di cui parla il Libro sacro sono gli uomini che vivono della vita materiale, ma appo i quali la vita spirituale è estinta. I morti dell'Apocalisse sono gli uomini estranei ad ogni sentimento religioso. Credo volentieri che essi risusciteranno. Ecco quel che vuol dire essere assorbito dalla materia! Io non ne capiva nulla, una volta; e quando lessi queste parole di Gesù Cristo: « *Lasciate ai morti seppellire i loro morti,* » entrai quasi in furore. Oggi invece ne sento tutta la forza. Quanti morti vi sono tra coloro che credonsi animati dal fuoco dell'amore? E la vita che cosa è in fondo se non l'amore? Ma quelle stelle che cadranno sulla terra, assai meno grande che la minima fra di esse?

Sig. Lanoue. Voi avete visto nel racconto che Mosè fa della creazione, che le cose materiali sono emblemi di qualità morali. La stessa cosa è qui. Il Cielo e la terra sono stati di pace, di bene e di carità nell'uomo rigenerato; imperocchè l'uomo ha bisogno d'un cielo per essere illuminato e condotto ad amare, ed egli ha bisogno d'una terra

per praticarvi l'amore; quindi le stelle che cadono dal Cielo rappresentano le conoscenze del bene e del vero che sono dissipate. In questo quadro, delineato da San Giovanni, come nel racconto di Mosè, non si tratta della natura materiale. Lo scrittore della Genesi non ci dice che l'universo sia cominciato in un tal giorno; l'autore dell'Apocalisse non ha quindi potuto affermare che esso finirebbe in tal altro. La natura, immortale come il suo Autore, è la manifestazione del Divino Amore e della Divina Sapienza; essa dunque non può, come questo amore e questa sapienza, cessare di esistere.

Maestro Tessier. David infatti dice che le cose create sono stabilite per sussistere in tutti i secoli. Così non c'è fine del mondo. Oh, quanto questa triste prospettiva presentata alla razza umana scandolizzava il mio pensiero! La vostra idea è ad un tempo filosofica e consolante. Il Dio che rigenerò l'uomo all'origine delle Società, lo rigenerò all'epoca del regno di Tiberio, ed egli lo rigenererà un'altra volta, senza che la natura materiale entri minimamente in quest'azione spirituale. È tanto semplice che io non ho bisogno ancora di altre testimonianze della Scrittura per credervi.

Sig. Lanoue. La Scrittura, che voi stesso avete così felicemente citata, non parla in nessun luogo della fine del mondo. Il testo sacro dice positivamente, « *consummatio sæculi,* » la fine d'un secolo, d'un epoca, cioè della Chiesa di quest'epoca. L'ultimo Giudizio è quello che fa la Giustizia suprema sulle anime degli uomini d'un dato tempo. Questo è così preciso che la venuta di Gesù Cristo è chiamata nel Vangelo, il giudizio. « *Ora è il giudizio,* » dice il Messia. (Gio. XII, 31). Voi vedete bene che in quel tempo il cielo e la terra, il sole e la luna non subirono alcun cambiamento. In secondo luogo, il Signore stesso dice positivamente nell'Evangelo (Matt. XXIV. 40) parlando dell'ultimo giudizio, che di « *due uomini che lavoreranno nel campo, l'uno sarà preso e l'altro lasciato.* » Quindi se certi uomini debbono sopravvivere all'avvenimento, la terra abitabile non sarà distrutta.

Maestro Tessier. Oh, sig. Lanoue, quanto ho fatto bene d'insistere! Le vostre spiegazioni mi liberano dal dubbio più importuno che io abbia mai avuto sulla veracità della Sacra Scrittura. In ogni tempo la filosofia e la religione sono stati in litigio; la prima diceva all'uomo: Questo universo è una cosa degna d'occupare eternamente le tue meditazioni; la seconda gli diceva invece: Tutto ciò è una cosa vana, che dovrà un giorno dissiparsi come l'ombra. Nè risultava che quanto meno uno ammirava Dio nella sua opera, tanto più si credeva pio. Il Cristiano si rimproverava la sua ammirazione per concentrarsi in un idea tetra e ridicola di annientamento. Guardate, sig. Lanoue, io co-

nosco dei filosofi che si sarebbero fatti cristiani se avessero potuto conciliare l'ammirazione legittima e ragionata che cagionava loro lo spettacolo dell'universo, colla cupa e crudele aspettazione dell'ultimo giudizio, che deve ridurre ogni cosa al nulla; come se Dio si pentisse di quel che ha fatto! Ma ho ancora una piccola domanda da farvi. Gesù Cristo dice che allora tutte le nazioni lo vedranno venire nelle nuvole del Cielo; dunque gli empî saranno confusi, e tutti diverranno cristiani, poichè Dio verrà in persona.

Sig. Lanoue. Dio non costringe mai l'uomo nel suo libero arbitrio. Egli verrà non per farlo entrare nella via del Cielo, ma per offrirgli i mezzi d'entrarvi da sè. Costringersi è un atto di libertà, non così l'esser costretto. I mezzi che Egli impiegherà all'ora dell'ultimo giudizio consisteranno senza dubbio nel provvedere all'umano intelletto alimenti più convenienti. La ragione umana, emancipata da ogni giogo arbitrario e dalle pastoie dei pregiudizî, comprenderà meglio le verità divine, velate fino allora dalle nuvole, che sono il senso letterale della Rivelazione. L'Evangelo dice che l'avvenimento di Cristo non sarà in un modo strepitoso; nessuno potrà dire: « *Egli è qui o là.* » Queste parole non dinotano forse che il regno della verità non ha nulla d'esteriore, e che esso penetra silenziosamente nelle anime? Dopo questo avvenimento vi saranno degli empî, come ve ne sono oggidì, perchè la libertà non sarà mai tolta ad alcuno; ma gli uomini, come voi, di buona volontà, troveranno nei soccorsi morali offerti allora dalla Provvidenza i mezzi d'uscire dal dubbio. I lumi da alto dissiperanno le tenebre delle nostre scienze incredule; insomma, una nuova dottrina ad un tempo filosofica e cristiana affermerà sopra salde basi, con conoscenze superiori, l'edificio sociale, che gl'increduli pareva volessero distruggere. La Bibbia diverrà accessibile all'intelletto; le verità della fede saranno intelligibili; la vita attiva sarà sostituita alla vita contemplativa; le azioni proficue al bene pubblico surrogheranno le cerimonie inutili; in fine la via, sbarazzata dagli ostacoli che l'ingombravano, si presenterà libera ad ognuno. Non vi pare che questo sia assai bello ed assai verosimile?

Maestro Tessier. Oh! sì, sig. Lanoue, quando Dio si manifesta in qualche parte, la sua azione è sempre semplice e magnifica ad un tempo; evidente per gli uni, essa è nascosta per gli altri. Il vostro Apocalisse è così seducente come la vostra Creazione. San Giovanni dunque avrebbe visto, non le cose future del mondo, ma quelle dell'anima.

Sig. Lanoue. Dell'anima nelle sue relazioni con Dio; cioè, le cose della religione. La Bibbia, dalla Genesi all'Apocalisse, non tratta di altro. Così Ezechiel nelle sue visioni vide la fine della Chiesa Giudaica

e l'origine del Cristianesimo che le ha succeduto. San Giovanni, in una quantità di apparizioni quasi simili a quelle di Ezechiel, perchè provenienti dalla stessa sorgente, ha visto egualmente la degenerazione del Cristianesimo e il principio d' una nuova Dispensazione della luce divina. Egli ha designato sotto l'immagine d'una prostituta la profanazione delle cose sante, e il bene e il vero adulterati in questa religione; ed ha dipinto la devastazione della Chiesa e la fede sterile e senza vita, poichè separata dalla carità, sotto l'emblema d'un dragone. Sono queste due cose che accompagnano sempre la fine d'ogni religione. È un fatto che vi sono nel Mondo cristiano della gente che fanno un adulterio della religione, come ve ne sono altre che riducono i suoi dogmi a sterili opinioni. Coteste genti dovranno necessariamente cedere alla potenza Divina, che ristabilirà l'opera sua. Dopo la loro disfatta dovrà necessariamente stabilirsi una Dottrina pura, che San Giovanni chiama la Nuova Gerusalemme.

Maestro Tessier. Ma questa santa Città, la novella Gerusalemme, che dovrà discendere dal Cielo, come sarà?

Sig. Lanoue. Sarà uua nuova associazione, e non una città materiale. Una nuova Dottrina sarà ricevuta nei cuori degli uomini che si rigenerano; ecco spiegato il mistero. Si dice che questa Città sarà quadrangolare, per significare che in essa il bene è nella stessa proporzione del vero.

Maestro Tessier. Ma, sig. Lanoue, è ammirabile! Cotesta città potrebbe per conseguenza discendere dal Cielo senza che nessuno se ne accorgesse.

Sig. Lanoue. Ci possiamo accorgere della diffusione d'una dottrina religiosa o d'una verità filosofica, altrimenti che per la riunione di coloro che la ricevono?

Maestro Tessier. Ma San Giovanni dice che Gesù Cristo discenderà dal Cielo in persona, portato dalle nuvole.

Sig. Lanoue. Egli discenderà come discende ogni verità emanata da Lui. Egli apparirà, come Divina Verità, nella sua Parola, squarciando le nuvole del senso letterale, e dando l'intelligenza di penetrare il senso spirituale. Si è quel che ha già fatto per mezzo del suo servitore Swedenborg.

Maestro Tessier. Vi ringrazio, sig. Lanoue. Da tutto quello che ho udito, capisco che Swedenborg annunzia semplicemente una nuova rigenerazione dell' Umanità. Questa idea è consolante; e se è una promessa divina, non vedo che vi sia gran rischio nell'accoglierla. Quanto a me, io voglio attualmente leggere gli scritti di Swedenborg. Ma, riprendendo il soggetto dove l'abbiamo lasciato, voi mi avete fatto



conoscere la Redenzione; ora mi rimangono ancora sul Redentore alcune domande da farvi. Questa carne mortale presa dalla Potenza Creatrice è una cosa che mi imbarazza ancora un poco; bisognerà ritornarvi la prossima volta. Quando avrò avuto in proposito le vostre spiegazioni, non avrò più nulla da domandarvi. Ammetto in fatti la degradazione originale e la rigenerazione dell'uomo. Bisognerebbe essere stolto per non vedere che l'uomo si riforma solamente per amore; e, vedendo ciò, bisognerebbe essere ancora più stolto per non attribuire questo effetto al soccorso divino; essendochè, come dice il Vangelo, l'uomo non può nulla se non gli è dato dal Cielo. Per me non vi sono dunque altri misteri, fuorchè il mezzo specialmente impiegato da Dio; qui stà il difficile. Io non avrei mai creduto, sig. Lanoue, che il mio primo quesito, che voi avete risoluto già da un pezzo, ci avrebbe condotti tanto lontano.

Terminando queste parole, temendo di non avere a sentire un'altra predica sulla sua insaziabile curiosità, il notaro salutò in fretta il suo istitutore e si allontanò prontamente.

DIALOGO NONO

Prove della Redenzione.

Giammai rivoluzione più completa erasi fatta nelle idee del notaro. In pochi giorni tutti gli enigmi che occupavano il suo pensiero erano stati sciolti con sua piena soddisfazione. La morale aveva per lui una base reale; egli capiva per un'esperienza incontestabile che il bene non è un'inclinazione, ma una riforma; il Libro sacro dava garentia a questo punto di vista. La Bibbia presentavasi agli occhi suoi come la storia dell'uomo allontanato da Dio e ricongiunto ad Esso. Simboli magnifici surrogavano nella sua mente le figure inesplicabili del senso letterale. Poteva contemplare l'altro mondo senza abbagliarsi, aiutandosi con la ragione naturale, dicendo che il Creatore non aveva due misure, che era lo stesso Dio per i due mondi. Le forme spirituali non gli davano più le vertigini. Quella Trinità di persone che allontana tanta gente dal Cristianesimo teorico, non era più un mistero per lui. Tre nomi dati a tre attributi d'una sola persona gli pareva la cosa più naturale del mondo. Non v'era dunque altro che l'imbarazzasse fuorchè quella persona misteriosa senza la quale non v'ha

redenzione. Credendo di finirla con due domande, al più, maestro Tessier giunse tutto sollecito in casa del sig. Lanoue; e, provando di riassumersi più brevemente che fosse possibile per ottenere una risposta precisa e chiara: Non vi è più nulla, gli disse, che ora mi tormenti, all'infuori di questa carne che ha preso la Verità Divina.

Sig. Lanoue. Se voi voleste salvare vostro figlio caduto nell'acqua, lo salvereste voi con l'intenzione e l'intelligenza soltanto?

Maestro Tessier. No, perbacco, egli si annegherebbe in questo frattempo; io mi slancerei nell'acqua.

Sig. Lanoue. Dio parimenti è disceso nell'abisso in cui noi eravamo. Dio, ascoltate bene questo, è uno Spirito; s'Egli avesse agito sull'uomo per lo spirito soltanto, avrebbe fatto come voi se foste rimasto sulla riva, facendo voti per vostro figlio. Egli ha dovuto dunque manifestarsi materialmente per avere qualche punto di contatto con l'uomo materiale. Tale è la legge di questo mondo; qualsivoglia cosa per manifestarsi deve subire le condizioni di tutto quel che è manifestato. Se io voglio arrestare qualcuno sulla via, non vi perverrò mai con la mia sola volontà; bisognerà necessariamente che la mia volontà discenda nel mio braccio, per mezzo del quale io eseguirò la mia intenzione.

Maestro Tessier. Sì, ma Dio che può tutto!

Sig. Lanoue. Dimenticate voi già che Egli non può nulla se non secondo le leggi del suo ordine? Egli può tutto, ma per le sue proprie leggi; se potesse qualche cosa senza di esse, non sarebbe più la suprema Sapienza. Orbene, Dio dunque è disceso visibilmente sulla terra; Egli ha preso carne, affinchè la Redenzione non fosse una semplice speculazione filosofica, che non ha esistenza fuorchè nella mente, ma divenisse al tempo stesso un fatto positivo che avesse le sue prove materiali, e intorno a cui la buona fede potesse acquistare la certezza in tutti i tempi.

Maestro Tessier. Pur nondimeno coteste prove sono molto negate. Ci sarebbe gran bisogno d'un'altra incarnazione per convincerci. Perchè Dio si è manifestato una sola volta, quanto prima saranno duemila anni, e ciò per una piccola parte del mondo? Coloro che hanno vissuto dopo quel tempo avrebbero voluto vederlo anch'essi.

Sig. Lanoue. Badate, maestro Tessier, di non dire una scempiaggine invece d'un tratto di spirito. Se voi credete d'avere il diritto di esigere che Dio s'incarni al vostro tempo, vostro figlio dopo di voi avrà la stessa pretenzione; suo figlio alla sua volta domanderà altrettanto; e in ogni parte della terra si potrebbe avere lo stesso desiderio.

Maestro Tessier. Ebbene, mi pare che sia così.

Sig. Lanoue. È così che faceva prima della caduta; dopo è stata necessaria un'altra azione. Prendendo carne, Dio ha abitato visibilmente per un certo tempo fra gli uomini, limitato in tale sua manifestazione ad una parte speciale dell'estensione materiale. La sua manifestazione interiore nella coscienza dell'uomo virtuoso non ha nè tempo nè spazio; essa è per tutti i secoli e per tutti gli uomini che vogliono riceverla, senza eccettuarne alcuno; ma la sua manifestazione materiale ha dovuto avere una data ed un paese. Il fatto della sua esistenza terrestre ha dovuto aver luogo in un tempo che è passato per non ritornar più, e dinanzi a testimonî che sono morti dopo l'avvenimento. Così si compiono tutti i fatti sulla terra. Disceso volontariamente nel tempo e nello spazio, Dio ha dovuto accomodarsi a questi due modi di esistenza. Apparire in tutti i secoli e in tutti i luoghi ad un tempo non è possibile fuorchè al puro pensiero; ma è impossibile al pensiero manifestato e convertito in azione. Ora Gesù Cristo è venuto ad esercitare un'azione; Egli ha dovuto per conseguenza conformarsi alle leggi di questo mondo, dove si compiono tutte le azioni.

Maestro Tessier. Ma con la vostra bella legge, mi pare però che Dio, discendendo fino a noi, sia divenuto materiale, e ciò è contro la sua essenza; questo ha bisogno di spiegazioni.

Sig. Lanoue. Voi converrete con me che se Dio non avesse illuminato e riformato l'uomo, questi, nascendo con un cattivo amore, era perduto per sempre. Voi converrete ancora che non v'era altro mezzo per ricondurre l'uomo nella vera via, fuorchè quello di gettare nell'anima sua un raggio della Sapienza Divina. Ciò è incontestabile; ora, come volete voi che la Sapienza Divina avesse illuminato l'uomo?

Maestro Tessier. Discendendo nel suo cuore, inspirandogli nuove inclinazioni; non era necessario perciò che Egli prendesse carne.

Sig. Lanoue. Ma, vicino mio, voi non riflettete che se Dio avesse ispirato all'uomo nuove inclinazioni, Egli avrebbe fatto la nostra propria opera, avrebbe annientato il nostro libero arbitrio. Bisogna che l'uomo sia avvertito che le sue inclinazioni sono viziose, acciocchè le riformi egli stesso. La voce interna, o Dio in noi, non l'avvertiva più come prima della sua caduta, poichè egli erasi sottratto al Divino influsso. Quale altra voce fuori d'una voce umana poteva dunque avvertirlo? La Sapienza Divina ha dovuto pertanto prendere un corpo palpabile, affinchè i suoi discorsi e il suo esempio, trasmessi agli uomini in un modo puramente umano, potessero loro servire d'avvertimento. Se Dio non avesse preso carne qual altro mezzo avrebbe potuto impiegare affinchè la sua Parola, fissa materialmente sulla terra,

servisse di legge al Genere umano? Poteva Egli far discendere miracolosamente dal Cielo un libro tutto stampato?

Maestro Tessier. Gli uomini avrebbero dapprima avuto paura; poi, come i ranocchi, avrebbero saltato familiarmente sul travicello che aveva loro primieramente impresso tanto rispetto.

Sig. Lanoue. Siccome non ci sono libri senza carta, senza inchiostro, senza caratteri di stamperia, tutti mezzi materiali per produrre la verità morale in piena luce, neppure vi era mezzo che la Verità in essenza si facesse udire dagli uomini senza assimilarsi ad essi. Non era possibile che la vita del nostro Modello ci fosse proposta, se il personaggio rappresentato non fosse stato visto realmente da coloro che ce l'hanno dipinto; insomma le sue parole non potevano essere consegnate in un libro se prima non fossero state udite. Perciò la Sapienza Divina ha preso un involucro simile a quello che prendono ogni giorno il genio e la virtù. All'infuori d'un miracolo che ci avrebbe atterriti, poteva Essa agire altrimenti? Io lo domando alla vostra sincerità, maestro Tessier. Non preferite voi di ricevere la verità da un uomo la cui anima è Divina per essenza, piuttosto che in un modo affatto estraneo alla vostra organizzazione, e che avrebbe sconvolte tutte le leggi della natura?

Maestro. Tessier. Questo mi pare convincente.

Sig. Lanoue. Ma per mettere in maggiore evidenza questo punto voglio darvi alcune spiegazioni, che, oso credere, vi soddisferanno pienamente. La differenza che vi è fra lo spirituale e il naturale non è una transizione insensibile dall'uno all'altro. La transizione dell'acqua allo stato di gas per l'evaporazione, e da questo all'etere per la rarefazione non può dare veruna idea di relazione fra la materia e lo spirito.

Maestro Tessier. Quanto a questo è incontestabile. Io avrei un bel sottilizzare un corpo materiale, non ne farei mai uscire l'intelligenza. Il mio spirito non è un soffio, una emanazione; è un essere che non ha nulla di comune per la sua natura con questo altro essere che io chiamo il mio corpo.

Sig. Lanoue. Infatti lo spirito è la causa degli effetti che opera il corpo; il primo abita nel mondo delle cause, il secondo vive ed abita nel mondo degli effetti. I gradi che li separano sono esattamente quelli che separano l'anteriore dal posteriore. All'uno appartiene il pensiero e l'intenzione, che sono nel primo grado; all'altro la parola e l'azione, che sono nel secondo grado. Questi gradi vi provano, passando, l'inutilità degli sforzi di coloro che con la più minuta osservazione cercano di arrivare dall'essere sensibile all'essere immateriale.

Maestro Tessier. Infatti un corpo animato non mostrerà loro altro che il meccanismo necessario ad un'azione, ma mai il pensiero, l'intenzione e il fine nascosti in questo meccanismo. Il primo grado è tutto quanto nell'ultimo, come la fragranza è nella rosa, e il gusto nella pera; non è egli vero? L'anima non si trova sotto il coltello dell'anatomista, come il sapore del frutto e l'odore del fiore non si svelano a chi li pesta in un mortaio.

Sig Lanoue. Aggiungete alla vostra ingegnosa comparazione che per sentire il gusto e la fragranza si richiede un organo differente da quello che adoperiamo per analizzare le parti di un corpo. Noi abbiamo sulla terra quest'organo per le cose materiali, ma esso non ci può servire per le cose spirituali, che domandano un organo speciale.

Maestro Tessier. Eccomi co' vostri gradi sopra una prova veramente sorprendente dell'esistenza e ad un tempo dell'immortalità dell'anima.

Sig. Lanoue. Ma veniamo al fatto. Voglio servirmi della comparazione che voi mi avete fornito. La fragranza d'un fiore in un grado materiale è differente da quello della sua composizione chimica. Affinchè questa fragranza pervenisse alla sua manifestazione è stato necessario l'involucro che ha preso. Affinchè un pensiero arrivi egualmente alla esecuzione, bisogna che prenda un corpo. In una parola, affinchè una causa divenga effetto, bisogna che da intelligibile, qual'essa è, divenga azione. Agendo come causa, essa rimane nel grado superiore, inaccessibile all'uomo naturale limitato ai suoi sensi; agendo come effetto essa s'identifica colla materia. Non vi era assolutamente altro mezzo che Dio comunicasse coll'uomo se non facendosi uomo.

Maestro Tessier. Cotesta teoria dei gradi somiglia alla vostra bella legge d'ordine. Agendo conformemente ad essa la Divinità è stata infatti più grande di quel che se avesse salvato l'uomo per miracolo; non vi è dubbio in ciò. Cotesta legge d'ordine a cui Dio si uniforma per essere sempre lo stesso, per essere conseguente col suo primo pensiero, è una cosa magnifica, ne convengo. Non mi piace di essere costretto a credere per incantesimo; voglio che mi si lasci tutta la libertà di decidermi. Perciò si richiedono avvisi, consigli; e confesso che riceverli da un Essere che ha preso la mia natura mi pare naturalissimo.

Sig. Lanoue. E poi la vita scritta di questo Essere prende il suo posto tra i fatti storici; e si è per mezzo di questi fatti che s'istruiscono le generazioni. Ciascuna generazione non ricomincia da per sè sola la faccenda; essa si serve di quel che gli antenati le hanno legato. Così la vita e le parole di Gesù divengono fatti legati a tutta la posterità umana. Questo è il mezzo più naturale del mondo, non è vero?

Maestro Tessier. Sicuramente; l'uomo deve essere istruito secondo le vie dell'umanità. Solamente, ditemi, il Vangelo è bene attestato?

Sig. Lanoue. Riflettete un poco a questo: Quel che contiene questo libro è vero o no? Ecco a quel che si riduce la questione. Potrebbe essere d'un autore diverso da quelli di cui porta i nomi, ma per questo non sarebbe meno la verità. Ora, siccome la verità che ci riforma non può venire dall'uomo corrotto per nascita, ne seguirebbe sempre che qualunque fossero le interpretazioni del libro, le *pie frodi* dei suoi autori, se esso contiene la verità, è di Dio.

Maestro Tessier. L'argomento è stringente, ma io sarei molto contento di sapere che là non vi sono imposture.

Sig. Lanoue. Come volete che qualcuno immagini l'ideale di perfezione della vita di Gesù, se lo scrittore non ha avuto questo modello sotto gli occhi? Come! l'uomo decaduto inventerebbe la riparazione? Sarebbe in verità un gran miracolo. Sarebbe cento volte più sorprendente se il Vangelo fosse stato inventato anzichè scritto dietro un modello. E poi, quale sarebbe la data di questa invenzione? Non è di ieri; non è neppure dell'anno passato. Risalite d'anno in anno, da secolo in secolo, voi arriverete fino all'epoca data dagli Evangelisti stessi. La critica letteraria conviene in questo fatto, sul quale non vi è il minimo dubbio.

Maestro Tessier. Oh! io ho veduto molti increduli, ma nessuno mi ha detto che il Vangelo fosse stato fabbricato in un dato anno del regno d'un dato principe. Tutti risalgono almeno a 16 o 17 secoli.

Sig. Lanoue. Non è nei primi due secoli dell'Èra cristiana che fu inventato questo libro. Gli Apostoli e i loro successori vissero in quel tempo e non fu fatto alcun reclamo. Il Cristianesimo fu oggetto di attacchi parziali. I filosofi e i grandi di questo mondo, disgustati dal senso letterale dei Libri sacri, li volsero in ridicolo, come fece l'imperatore Giuliano, che tuttavia non osò affermare che Gesù Cristo non fosse esistito.

Maestro Tessier. Se egli avesse letto i primi Capitoli della Genesi col senso che voi mi avete fatto conoscere, io credo che sarebbe stato più circospetto, poichè egli attaccava le inverosimiglianze, che veramente non vi sono. Nondimeno gli Apostoli non hanno essi potuto inventare il carattere di Gesù Cristo?

Sig. Lanoue. Essi non comprendevano il loro Maestro, come l'avrebbero inventato? Gesù era incomprensibile a loro, come avrebbero concepita l'idea di offrirlo al pensiero degli altri? Deboli e timidi finchè Egli visse, solamente dopo la sua morte i loro occhi s'aprono, lo riconoscono e lo difendono. Avrebbero essi dunque inventato anche la

loro passata debolezza e la loro intrepidezza attuale? È uno sproposito che salta agli occhi. E poi inventare si è mentire; essi che proclamano il gastigo della menzogna, essi che muoiono per la verità, essi che sperano solamente in una vita avvenire, sarebbero stati degli impostori!

Maestro Tessier. È impossibile; vi è là una forza di verità morale che confonde la mala fede.

Sig. Lanoue. Non è tutto; inventare un tal libro suppone che si è capace d'una gran concezione d'ingegno. Come! quel che non poterono immaginare Platone, Cicerone, tutti i Genî dell'antichità, sarebbe uscito affatto naturalmente dalla penna di quattro poveri Galilei senza lettere! L'ignoranza avrebbe partorito la scienza più sublime! È una stravaganza. Il Vangelo non può avere altro autore che Gesù Cristo stesso. Sostenere una opinione diversa si è dar prova, non dell'amore del vero ma del paradosso. E poi, a quale scopo gli Evangelisti avrebbero inventato la vita di Gesù? Non era senza dubbio per arrivare alla gloria. A meno di averlo visto, non si va a presentare all'ammirazione degli uomini un uomo a cui, durante la sua vita, fu sputato in faccia. Si scelgono meglio i suoi eroi, quando uno vuol farsi applaudire. Era forse per pervenire alla fortuna; ma oh qual ridicolo mezzo essi avrebbero adottato! Non si può dubitare della narrazione degli Apostoli; sono testimonî che hanno suggellato col loro sangue la loro testimonianza.

Maestro Tessier. Voi parlate calorosamente, da uomo convinto, e mi comunicate il vostro calore. Ditemi, però, se non era possibile che Gesù Cristo fosse un uomo superiore agli altri, un profeta come quelli del Vecchio Testamento; egli non sarebbe meno agli occhi miei il Figlio di Dio; imperocchè se Dio si sceglie dei figli fra i mortali, dessi sono senza dubbio gli uomini virtuosi.

Sig. Lanoue. Se Gesù Cristo fosse stato semplicemente un uomo, nato come tutti gli uomini colla macchia originale, avrebbe egli potuto migliorare la specie umana? Faceva d'uopo, come voi dicevate, d'un germe puro per ristabilire il Genere umano nella sua costituzione primitiva. « Quel che è nato dalla carne è carne; quel che è nato dallo spirito è spirito, » dice il Vangelo. Voi vedete bene che tutto quel che fosse nato dalla carne, in virtù delle leggi di trasmissione, che voi stesso avete riconosciuto in tutti gli esseri organizzati, sarebbe vizioso. Bisognava che Gesù Cristo non fosse un mortale, perchè il suo vizio di nascita l'avrebbe reso affatto incapace d'essere il Redentore. Noterete inoltre che Gesù ci ha detto di Se stesso che Egli era Dio; se non lo era, egli ha dunque mentito. Riflettete bene a questo: una menzogna nella bocca di Gesù Cristo!

Maestro Tessier. È una bestemmia.

Sig. Lanoue. Tutto il Vecchio Testamento è un annunzio della venuta di Dio come Salvatore del Genere umano. Trovatemi voi un altro personaggio alla cui vita si possano ragionevolmente applicare gli annunzi biblici. Se nessun altro è comparso dopo Gesù, desso è dunque che bisogna considerare come il Divino Riparatore promesso; ovvero, come gli Ebrei, bisogna aspettarlo ancora.

Maestro Tessier. Dio mi liberi dal farmi Ebreo. Ma appunto, perchè gli Ebrei non l'hanno riconosciuto per tale? Sarebbe questo per me un gran motivo di credibilità. Come! il popolo fra cui ha vissuto l'ha rigettato, e voi volete che io, venuto due mila anni dopo, l'adori! Confesserete che è un poco difficile.

Sig. Lanoue. Vi domanderò, perchè gli uomini acciecati dalle loro passioni rigettano la verità? Gli è unicamente, mi figuro, perchè la verità non li lusinga. Il vostro argomento è molto debole, maestro Tessier. La Bibbia, scritta in quello stile allegorico di cui vi ho dato alcuni esempî, annunziava agli Ebrei, nella persona del Messia, un monarca che li renderebbe vittoriosi dei loro nemici, e il regno del quale, non avendo fine, doveva estendersi sopra tutte le nazioni del mondo. Essi si dissero nel loro cuore orgoglioso: Qual gloria per Gerusalemme! Quali onori e quali ricchezze non ci recherà questo regno eterno! Quando Gesù Cristo venne per liberarli dalle loro passioni, essi non vollero intendere che erano queste i loro nemici; quando videro l'ignominia della sua croce, essi non riconobbero il trionfatore materiale che si figuravano; quando poi hanno visto il suo regno spirituale estendersi, essi non hanno ravvisato quel regno terrestre, da cui si aspettavano tanta gloria e tante ricchezze.

Maestro Tessier. Oh, gli stolti! come se questa grandezza morale non fosse cento volte superiore a quella dei monarchi di questo basso mondo! Sapete, sig. Lanoue, che questo regno spirituale che dura ancora, e che, io credo, come lo dice la predizione, durerà sempre, è una cosa ammirabile? Mi piace questo re il cui scettro è una canna. Il rifiuto degli Ebrei di credere in Gesù Cristo è precisamente quello che mi ci fa credere. Non mi piace il loro monarca. Oh, quanto mi piace quello del Vangelo! Ma perchè Dio ha scelto un popolo così vile, qual'è il popolo giudaico, per farne una nazione prediletta sopra tutte le altre?

Sig. Lanoue. Perchè l'agricoltore sceglie la materia più vile per confidarvi la semenza preziosa che deve produrre le messi destinate ad alimentare la sua famiglia? Il popolo Ebreo non è stato, d'altronde, un popolo prediletto da Dio ad esclusione delle altre nazioni. Esso è

stato semplicemente il depositario delle promesse Divine; e la tenacità dei suoi sentimenti, che si perpetua in lui senza alterazione da padre in figlio, prova infatti che egli era assai adattato a conservare la Divina Parola in mezzo alle vicissitudini delle cose umane. Pare che questa sia stata la sola funzione del popolo Ebreo. Dio non avea bisogno per questo d'una cera molle; gli occorreva del ferro, ed Egli si è servito di quello che esisteva. Se la Bibbia fosse stata confidata ai Greci, portata in Atene, certo già da lungo tempo vi sarebbe stata sepolta. Bisognavano agli Alcibiadi ed ai Pericli delle frasi rimbombanti. Gli Egiziani avrebbero messo il Libro sacro in geroglifici di granito; esso quindi sarebbe per noi come se non esistesse.

Maestro Tessier. Ma, difatti, abbiamo noi il dritto di domandare a Dio per qual motivo si serve di cotesto popolo. Se fosse un popolo salvato esso solo, manco male; ma non è così; essi sono, in fede mia, dannati, e portano medesimamente questo Libro che li condanna; come non l'avrebbero conservato quando esso promette loro l'impero del mondo?

Sig. Lanoue. L'errore degli Ebrei relativamente all'idea che si erano fatta del Salvatore è stato quello stesso degli storici contemporanei di Gesù Cristo. Sedotti dalle grandezze materiali, essi non hanno conosciuta la sua vera grandezza, e ne hanno parlato con disprezzo. Molti increduli moderni motteggiano anch'essi fortemente intorno alla sua nascita oscura, ed alla classe a cui apparteneva.

Maestro Tessier. Sarebbe forse stato mestieri, per piacere ad essi, che fosse nato da un duca o da un marchese? Sento, sig. Lanoue, che qui io mi scaldo un poco. Ma ditemi però, se vi fosse un sol uomo che non conoscesse il Vangelo, Dio sarebbe apparso vanamente per lui? questa sarebbe un'ingiustizia.

Sig. Lanoue. Certo, se io vi dicessi che quell'uomo è dannato; ma Dio lo giudicherà secondo i lumi che ha ricevuto. Vi è una riforma possibile nel Mondo degli spiriti, o mondo preparatorio. Basta per ora che Dio abbia dato al Vangelo il mezzo di spandersi per tutta la terra. Voi mi dite che esso non è ancora pervenuto in un dato luogo. Ma Dio vi ha forse detto: In un giorno, in un batter d'occhio, il mio Libro andrà in ogni angolo dell'universo? Dio ha l'eternità, e per conseguenza è longanime. Noi abbiamo solamente una piccolissima parte del tempo, e perciò siamo impazienti di non vedere le cose andare molto presto. Non secondo il nostro beneplacito, ma secondo le viste di Dio le cose debbono camminare. Direte voi che l'autore d'un buon libro di morale perde il suo tempo a scriverlo, perchè esso non andrà dappertutto a trovare lettori? È sempre un germe gettato in terra e che un giorno fruttificherà. Il Vangelo parimente è un buon germe

confidato alla terra, ed io oso credere che questa non lo lascerà mai perire nel suo seno. La Sapienza Divina è in questo Libro, e con essa il mezzo di rendere l'uomo migliore. In qualunque luogo il Vangelo andrà e sarà praticato, esso farà degli uomini virtuosi. È un Libro la cui fortuna, per servirmi d'una espressione famigliare, deve essere simile a quella di tutti i libri; ingiuriato qui, accolto là, posto in onore o abbandonato all'oblio, queste carezze o questi oltraggi della moda non vi mutano nulla, e non impediscono che sia un dono inestimabile di Dio. Un libro che illumina l'uomo e lo rende migliore è la cosa più bella del mondo, qualunque sia il modo, lento o rapido, con cui si diffonde nella società. D'altronde l'Umanità ha le sue progressioni, di cui noi deboli individui, limitati ad un'esistenza d'un giorno, non possiamo apprezzare l'andamento graduale. Dio si fa conoscere all'uomo progressivamente; Egli attende che il corpo sociale sia giunto ad un certo stadio per dargli un certo alimento. Egli ha dovuto mettere migliaia di anni fra la promessa e la discesa del Redentore; Egli deve sicuramente mettere anche un intervallo fra il tempo in cui confidò la sua Parola ai discepoli, e quello in cui tutto il Genere umano la conoscerà e praticherà. Un giorno, mi piace di crederlo, il Vangelo sarà letto e conosciuto sopra tutta la terra; ma quando verrà questo giorno, non ne so nulla.

Maestro Tessier. Ho letto, non ricordo più dove, che tutte le stelle che brillano la notte nel firmamento sono tanti soli, come quello che c'illumina e ci scalda durante il giorno. Ho letto ancora che tutti questi soli, di cui è impossibile di valutare il numero, sono circondati di terre come la nostra, che girano intorno ad essi, ricevendone la luce ed il calore. L'analogia ed il buon senso dicono abbastanza che un universo così immenso non è deserto, e si crede giustamente abitato. Ecco qui altri mondi governati dallo stesso Dio; imperocchè ve n'è un solo. Se voi ne stabilite uno per la nostra terra solamente, io non sono più dei vostri.

Sig. Lanoue. Tutto ciò è subordinato alle medesime leggi, per conseguenza ad un solo Dio; che cosa ne volete inferire?

Maestro Tessier. Come, sig. Lanoue! il Dio che ha creato tutti questi mondi si sarebbe precisamente immolato per il nostro soltanto! Questo Dio, che la più audace immaginazione contempla con rispetto in mezzo alle grandezze incommensurabili dell'universo, si sarebbe fatto uomo per noi, sarebbe andato a nascondersi durante trent'anni in un canto della Palestina! Questo è estremamente difficile. Il Dio di tanti mondi si sarebbe rincantucciato in una povera e piccola terra, che è, in proporzione di tutto l'universo, quel che è un grano di sabbia paragonato alla massa intera del globo.

Sig. Lanoue. Sapete voi che il telescopio ha misurato l'altezza delle montagne della luna e scoperti mari e continenti in altri pianeti?

Maestro Tessier. Prova certa che essi sono abitati. Io so tutto questo sicuramente, ed è appunto quel che mi tormenta.

Sig. Lanoue. Sapete voi che il microscopio scopre una moltitudine di esseri in una goccia d'acqua, e fa vedere in quegli esseri muscoli ed organi, volontà e movimento?

Maestro Tessier. So ancora tutto questo; ma che cosa ciò ha di comune coi miei soli e i loro pianeti?

Sig. Lanoue. Gli è che se il telescopio ha ingrandito agli occhi nostri l'universo in un modo maraviglioso nel firmamento, il microscopio ha mostrato alla sua volta che non c'è un filo d'erba che non sia popolato di esseri innumerevoli. L'uno di questi strumenti ci ha fatto vedere la nostra terra come un grano di sabbia, per servirmi della vostra comparazione; ma l'altro ci ha fatto vedere che ognuno di questi grani di sabbia è in certo modo un mondo.

Maestro Tessier. Oh! sì, sig. Lanoue, l'universo è molto grande; ma quanto più voi me lo fate ammirare, tanto più la religione circoscritta ad un luogo mi pare sproporzionata con esso.

Sig. Lanoue. Aspettate un momento, lasciatemi parlarvi ancora del telescopio e del microscopio. Se il primo di questi strumenti ha aggrandito l'universo, il secondo ci ha provato che nulla era trascurato in questa gran macchina, che un muschio è ammirabile quanto un sole.

Maestro Tessier. È verissimo. Quale sapienza, qual'arte sublime in tutto ciò!

Sig. Lanoue. La Potenza Divina, comunque aggrandita nella sua manifestazione, non è stata meno presente a tutte le parti della sua opera, fino alle minime. Benchè i mondi si siano moltiplicati, tuttavia nulla è rimasto incolto, a nessuna cosa è mancata l'attenta vigilanza del Padrone Supremo; Egli è stato presente in ogni molecola come in ogni mondo.

Maestro Tessier. Oh! sì, sig. Lanoue, Egli non è come l'uomo debole e limitato, che trascura quel che gli è vicino quando estende lontano la sua attività; che perde sempre da un lato se guadagna dall'altro. Dio ha curato ogni cosa con la stessa sollecitudine: la sua Providenza si è estesa sopra tutto.

Sig. Lanoue. Sopra tutto, voi dite, eccettuato l'uomo, eccettuata la sua più bella opera, almeno fra tutte quelle di questo basso mondo. Egli ha popolato i Cieli, ha popolato egualmente tutti i granelli di polvere che l'uomo calpesta coi suoi piedi, ma l'uomo stesso sarebbe stato negletto, dimenticato anche?...

Maestro Tessier. Ah! sig. Lanoue, come voi avete ben saputo condurmi a dire il contrario di quel che sostenevo! Ora capisco che l'uomo non ha cessato, malgrado tutta l'estensione dell'universo, d'essere l'oggetto delle cure del suo Autore; capisco che non è stato indegno della Maestà Suprema d'occuparsi di lui, poichè essa discende fino agli animali più impercettibili.

Sig. Lanoue. Orbene, se l'Umanità, sempre presente a Dio, come tutto il resto, avesse avuto una interruzione di rapporti con Lui, credete voi che sarebbe stato indegno di Dio di ristabilirli? Se l'uomo fosse caduto nelle tenebre della mente e del cuore, credete voi che sarebbe stato affatto al disotto della bontà Divina di mandargli la sua Sapienza per illuminarlo?

Maestro Tessier. Oh! sig. Lanoue, bisognerebbe, più che sragionare, bestemmiare per negarlo.

Sig. Lanoue. Il Dio *disceso* sulla terra non è dunque punto sproporzionato, ed è lo stesso Dio che ci scoprono il telescopio e il microscopio. Egli è grande e magnifico come la potenza, ed al tempo stesso dolce e compassionevole come l'amore. Non limitato dal tempo e dallo spazio, Egli è infinito e onnipresente; e quando i mortali abitatori d'un mondo, disillusi s' illuminano ai raggi della sua verità, Egli non cessa perciò d'essere presente in ogni parte della sua immensa opera.

Maestro Tessier. È così bello, che in verità bisognerebbe essere cieco per rifiutare di dare assenso a tali principî. Ma io ora vorrei, sig. Lanoue, che voi mi spiegaste i così detti miracoli della Bibbia.

Sig. Lanoue. Noi verremo a cotesti miracoli; ora voglio pregarvi di esaminare per un momento questo: Se voi ammettete con me che la forma umana, tipo di tutte le forme conosciute, è quella del Principio generatore di queste forme; se ammettete che nel grado superiore, o nel Mondo delle cause, questa forma esiste, voi vedrete nell'apparizione di Gesù Cristo sulla terra il Primo Essere che si manifesta e ritorna alla sua Essenza primitiva. Se Egli è scomparso per noi, non lo è però per coloro che abitano nel grado superiore. Egli è risalito nella sua sfera. Una parte dell'universo ha potuto vederlo sparire; Esso e stato presente per le altre parti. Così il sole, la più bella immagine del Creatore, non tramonta mai per un luogo senza portare la sua luce ed il suo calore ad un altro. L'uomo, limitato al suo orizzonte, dice che l'astro è scomparso, ma l'astro è rimasto fisso; il Creatore si è manifestato negli ultimi gradi della sua opera, ed è ritornato nei primi. Ecco l' incarnazione e la risurrezione. Non compete a noi di giudicare queste operazioni di due gradi coi sensi che abbiamo

ricevuto per un solo dì essi. Dio così si è manifestato sopra questa terra senza cessare d'essere lo stesso. È comparso negli ultimi come Egli è nei primi, affine d'essere pienamente quel che dinota il suo nome di Jehovah: *Io sono Colui che è,* e di compiere quel che Egli dice di Se stesso: « *Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine* ».

Maestro Tessier. Vi sono in quel che avete detto chiarori sublimi ed oscurità impenetrabili. A me basta il dire: L'uomo si è separato da Dio; Dio non poteva comunicarsi di nuovo a lui se non personificandosi; ciò essendo, se il Creatore si è manifestato sul nostro globo, come la giustizia e la ragione mi dicono che ha dovuto fare, che mi si mostri un altro personaggio fuori di Gesù Cristo che abbia potuto adempiere ad un tal còmpito.

Sig. Lanoue. E che ci si dia della sua esistenza e della sua azione spirituale una storia più vera che quella del Vangelo. Attenendoci ad esso, senza scrutare i misteri, noi non temiamo d'essere smentiti da nessuno.

Maestro Tessier. Io voglio però sapere che cosa sono i miracoli di questo stesso Vangelo. Ho letto in Rousseau che se i miracoli del Vangelo fossero stati soppressi, tutta la terra sarebbe ai piedi di Gesù Cristo. In conseguenza di ciò mi son fatto venire il Vangelo Touquet; ma tutte le volte che l'ho aperto ne ho avuto dei rimorsi. Io mi diceva che non si doveva mutilare così il Libro sacro; mi ricordava che S. Giovanni dice nell'Apocalisse, che chiunque torrà delle parole di questo Libro sarà cancellato dal libro della vita. Da un'altra parte avrei voluto intendere i miracoli. Come fare? Contava un poco su voi per questo; ma la vostra gran legge dell'ordine, a cui si sottomette la stessa Potenza Suprema, mi ha reso così difficile di credenza, che io non penso che vi sia possibile di conciliare i miracoli con essa.

Sig. Lanoue. Conoscete voi tutte le leggi dell'Ordine, maestro Tessier?

Maestro Tessier. Io non ho cotesta pretenzione.

Sig. Lanoue. Se vi è un ordine alle cui leggi obbediscono i corpi materiali nella natura, vi è anche un ordine da cui dipendono i fenomeni dell'intelligenza; e non sarà una piccola intelligenza quella che può prendersi la briga di spiegare queste leggi. Colui pertanto che sarà urtato da certi fatti morali, potrà ben non essere capace di apprezzarli e di riconoscere le leggi dell'ordine da cui dipendono.

Maestro Tessier. Quanto a questo è verissimo. Senza andar tanto lontano, vedo bene quali sono le leggi in forza delle quali faccio bollire la mia pentola, e non conosco affatto quelle per le quali la macchina elettrica dà una scossa a tutti quelli che fanno la catena. Questo effetto, benchè naturale, potrebbe benissimo passare per un mi-

racolo agli occhi di chi non è iniziato alle leggi di quest'ordine. Vi sono taluni che dicono che le azioni di Gesù Cristo provano che le sue conoscenze erano più avanzate di quel che fossero le nozioni limitate degli uomini rozzi del suo tempo. Figuratevi un astronomo che, potendo predire l'altezza d'una marea dieci anni prima del suo avvenimento, avesse detto al mare: « Tu andrai fin quì, e non più oltre ». Gli uomini di quel tempo, vedendolo obbedito dagli elementi, avrebbero detto sicuramente che egli faceva un miracolo.

Sig. Lanoue. Non è punto ciò. Voi non spiegherete coi giuochi dei fisici le azioni di Gesù Cristo sui malati che gli venivano presentati; voi non avete nulla che vi spieghi menomamente gli spettacoli straordinari offertisi alla vista dei suoi Apostoli; bisogna dunque ricorrere alla nostra teoria.

Maestro Tessier. Sono molto curioso di sapere come farete per spiegarmi come la legge spirituale può agire nel mondo sensibile senza turbarne l'ordine. Mi pare che vi deve esser conflitto: due leggi, mentre vi è un solo Ordinatore! È un po' difficile a crederlo.

Sig. Lanoue. È un po' profondo: ma voi avete letto tanto, avete preso così bene l'abitudine di meditare con voi stesso, che io sono persuaso che mi capirete, se mi prestate tutta la vostra attenzione. Ma per ora ci arresteremo qui, se vi piace; la sera s'inoltra, e non avremmo il tempo di trattare la questione dei miracoli con tutta quella estensione che essa richiede.

Dicendo ciò, il sig. Lanoue lasciò il notaro alle sue riflessioni. Questi, vedendo il filosofo occupato a mettere in ordine alcune carte lasciate sul tavolo, gli fece un profondo inchino e si ritirò senza dire altro.

DIALOGO DECIMO

Teoria dei Miracoli.

La questione dei miracoli di Gesù Cristo interessava troppo vivamente maestro Tessier perchè egli non mettesse tutta la premura possibile a continuare col sig. Lanoue la conversazione interrotta il giorno innanzi. Noi siamo sopra i miracoli, gli disse, abbordandolo; e vi è non so che dentro di me che mi dice che voi diluciderete questa materia confusa, rendendomela verosimile come tutto quel che mi avete dimostrato fin qui.

Sig. Lanoue. Cominciando da quelli fra i miracoli di Gesù Cristo, che consistono nella guarigione delle malattie, io li faccio tutti entrare nei fatti della medicina spirituale, conosciutissima dagli antichi. Voi avete letto che sono esistite moltissime volte talune persone favorite, che facevano sparire i mali dei loro simili mediante l'imposizione delle mani. L'uomo che fa ciò è dotato d'una forza superiore, che però non si può chiamare sovrannaturale; essa non appartiene alla natura materiale che noi conosciamo, ma ad una natura spirituale, che ha leggi speciali ed accessibili alla ragione, quantunque la maggior parte degli uomini le ignorano. Gesù Cristo, toccando coloro che l'avvicinavano, esercitava semplicemente a loro riguardo le azioni di questa medicina spirituale. La sua propria volontà e la fede del malato producevano un effetto.

Maestro Tessier. Era dunque un effetto simile a quello dei re di Francia, che guarivano le scrofole. Molte persone semplici venivano forse guarite effettivamente dalla loro propria fede. Vi è un gran numero di esempî d'una simile medicina. La forza d'un individuo agisce benissimo spiritualmente sopra un altro. La persuasione della possibilità d'essere guarito dispone il moribondo ad un'azione spirituale che viene esercitata sopra di lui, e la sua guarigione è spesse volte l'opera di se stesso. Quante persone vanno a bere dell'acqua coll'idea di trovarsene meglio. Quell'acqua, che molte volte non ha più qualità di quella del mio pozzo, li rinfranca che è una maraviglia.

Sig. Lanoue. Cotesti esempî, e molti altri, vi provano la grandissima influenza del morale dell'uomo sul suo fisico. Gli è in parte a cotesta persuasione che si deve attribuire il meglio che risulta in un malato in seguito ad un pellegrinaggio fatto a questo o quel luogo.

Maestro Tessier. Ma l'immaginazione?

Sig. Lanoue. Cambiate il significato di questa parola nel vostro vocabolario. L'immaginazione non è in noi la vista di quel che non esiste, ma bensì di quel che esiste per il pensiero. Là è la vera esistenza. La materia è un involucro. Il pensiero ben regolato è un'escursione nel mondo spirituale; l'immaginazione è una corsa disordinata in quel mondo.

Maestro Tessier. Ma l'immaginazione è qualche volta molto immaginaria.

Sig. Lanoue. Quando vi avrò dato qualche altra spiegazione di più, voi ci sarete. Per ora ritorniamo al nostro soggetto. Vi sono delle persone che muoiono, altre che guariscono per le sole conseguenze di affezioni mentali che sono loro comunicate. Egli è dunque accertato che l'uomo esercita sul suo simile una prodigiosa influenza.

Maestro Tessier. Perbacco! senza andare tanto lontano, io ho una parente che, quando è malata, chiama un medico in cui ha una gran confidenza. Appena che il medico entra nella sua camera, essa è già meglio. Le parole del suo dottore la consolano, la fortificano e la guariscono, in qualche modo, prima dell'applicazione dei rimedî, che il più delle volte consistono in cose insignificanti. Io credo che anche senza rimedî essa si ristabilirebbe, tanto è grande la sua confidenza.

Sig. Lanoue. Il medico che voi conoscete, maestro Tessier, si serve d'una forza che trovasi realmente in tutti gli esseri, e della quale noi non abbiamo abbastanza imparato a far uso. Offuscati dalla natura materiale, noi c'identifichiamo con essa; noi finiamo per persuaderci che siamo pure macchine, e che non c'è altro fuori di quel che è analogo alla materia che possa toccarci; è un grande errore. Non c'è sempre bisogno di cose materiali per agire sull'uomo.

Maestro Tessier. Questo s'intende da sè; poichè se questa forza di cui voi parlate appartiene agli animali, per la stessa ragione deve trovarsi anche nell'uomo. Noi vediamo infatti il serpente che affascina i piccoli rettili, forzandoli a gettarsi nella sua gola. La volpe affascina anch'essa i nostri polli; l'avvoltoio prima di piombare addosso alla sua preda, l'arresta dove vuole; e penso che il cane, che sta immobile dinanzi alla pernice, esercita verso di essa un incantesimo che la tiene come inchiodata al suo posto.

Sig. Lanoue. Questa forza è nella natura; tutti gli esseri ne sono dotati; ma rammentatevi di quel che vi dissi altra volta, che il semplice germe confidato alla terra non trae la sua vita da se stesso; egli la riceve dal mondo spirituale, unica sorgente d'ogni vita. Si è parimenti di là che proviene questa forza di cui si servono gli esseri organizzati per agire gli uni sugli altri. Essi sono tutti semplici ricettacoli. Quanto più si dispongono a ricevere, tanto più ricevono in fatti; quanto più dubitano di loro e stentano a persuadersi della lor propria energia, tanto più per conseguenza si sottraggono a questa influenza universale; essi non esercitano allora nessuna azione, perchè realmente non ricevono alcuna forza. Coloro che non hanno fede in loro sono tanto deboli, quanto chi, non stimandosi capace di sollevare un fardello, non farebbe nessuno sforzo per tentarlo. L'incredulità anche nelle cose fisiche c'impedisce di fare quel che ci sarebbe possibile. Coloro che diffidano dell'influenza d'un uomo sopra di loro si sottraggono anche, per la stessa ragione, alla sua azione. Essi oppongono coi loro dubbî una forza d'inerzia, che paralizza in certo modo la potenza messa in atto sopra di loro. In questi casi non vi può es-

sere alcun effetto di medicina spirituale. Supponete, invece, due persone, di cui l'una fosse convintissima della potenza che esercita, e l'altra ben disposta a riconoscere questa influenza; non v' ha dubbio che fra un medico e un malato di questa sorta si produrrebbero certe guarigioni senza bisogno di rimedì fisici.

Maestro Tessier. Non ne dubito menomamente, e capisco perfettamente che con la confidenza senza limiti che inspirava Gesù Cristo ai suoi uditori, e con la grande energia tutta sua propria, Egli doveva guarire tutti.

Sig. Lanoue. Non tutti; e si è questo precisamente che prova in un modo decisivo che le sue guarigioni appartenevano alla medicina spirituale, e non erano niente di quel che il popolo intende ordinariamente per miracoli. Voi avete visto nel Vangelo che in certi paesi Egli non potè operar nulla a cagione dell'incredulità degli assistenti (Marc. VI. 5); e voi capite ora il perchè chi non crede si difende realmente coi suoi dubbî e le sue negazioni. Egli si sottrae all'influenza spirituale, e nulla si può operare sopra di lui. Un'azione che lo modificasse suo malgrado non apparterrebbe a quell'ordine di cose in cui tutto è diretto dalla Divina Sapienza. In ogni cosa si richiede il concorso di due volontà. Questo concorso è necessario nel morale per indurre la persuasione; lo è egualmente nel fisico, affinchè l'uomo si metta a disposizione del suo simile. La coazione è l'interruzione d'ogni legge; non è dunque questa che poteva impiegare Colui che ha creato tutte le leggi.

Maestro Tessier. Oh, sig. Lanoue, è ammirabile! Ora vedo perchè Gesù Cristo esigeva la fede anche per delle cose con cui essa pareva non aver nulla di comune. Ecco perchè Egli diceva ai suoi discepoli: « *Se avete fede quanto un granel di senapa, potrete dire a questo monte: Passa da questo a quel luogo, ed esso vi passerà; e nessuna cosa vi sarà impossibile* » — Matt. XVII. 20.

Sig. Lanoue. È una figura che esprime il grado di potenza che può acquistare l'uomo che crede nella sua forza; ma io ritorno al mio soggetto. Non vedete voi che le azioni di Gesù Cristo non erano miracoli propriamente detti, poichè quando guarì il cieco, questi non ricuperò subito la vista, ma bensì per gradazioni successive? (Marc. VIII. 23, 24, 25). Non vedete voi in questo fatto i gradi per i quali la fede del malato si unì progressivamente alla fede del medico, finchè vi fu unione delle due e azione dell'uno sull'altro?

Maestro Tessier. Lo vedo chiaro quanto il giorno. Gesù Cristo ha fatto in un più alto grado quel che fa quasi ogni giorno il medico della mia parente, di cui vi ho testè parlato, e il quale la guarisce

spesso senza salassi e senza chinino. Ma allora, sig. Lanoue, se i buoni come i cattivi, se gli empî come i devoti sono dotati di cotesta forza, che cosa prova essa in favore di Gesù Cristo? Mi ricordo d'aver letto nella Bibbia che quando Mosè fece alcuni miracoli dinanzi al re Faraone, i maghi di questo principe ne fecero alla loro volta dei simiglianti? Se vi sono dei falsi come dei veri miracoli, che cosa provano questi ultimi?

Sig. Lanoue. La vostra obbiezione, maestro Tessier, esige ancora qui delle nuove spiegazioni. Ditemi, donde viene la potenza che esercita il medico spirituale, ve ne ricordate?

Maestro Tessier. Voi mi avete detto che viene dal mondo spirituale; e infatti io capisco bene che se vi è un altro mondo, origine del nostro, si è in quello che bisogna cercare la sorgente degli effetti di cui siamo testimonî sulla terra.

Sig. Lanoue. L'influenza del mondo spirituale, che voi riconoscete, è pura o impura, vera o falsa.

Maestro Tessier. Come! Tutto quel che viene di lassù non è la verità stessa?

Sig. Lanoue. Quel che viene di lassù viene anche di laggiù; stantechè non c'è nè alto nè basso nel mondo spirituale. L'influenza di quel che voi chiamate di lassù, è quella di Dio, ed essa è buona; l'influenza di laggiù è quella del diavolo, ed essa è cattiva. La Chiesa non vi ha sempre insegnato che se vi era sulla terra un'influenza divina, ve n'era anche una diabolica?

Maestro Tessier. Sì, ma gli è precisamente cotesto uno di quei punti di cui mi permetteva di dubitare, e non pensava che voi avreste potuto dimostrarmelo.

Sig. Lanoue. Vi chieggo scusa, ma voi sapete che vi è il bene e il male; l'uno è Dio, l'altro è quel che il popolo chiama il diavolo. Ogni bene dunque che entra nei nostri pensieri e nelle nostre affezioni viene dal Bene stesso; ogni male che ci tenta per mettersi al posto del bene, deriva dalla sorgente comune d'ogni male. Se le buone risoluzioni ci sono inspirate da Dio, le cattive ci sono suggerite dal diavolo. Voi dovete riconoscere queste due azioni opposte nelle vostre tentazioni, e ricordarvi che ne abbiamo parlato, trattando del male fisico. Per conseguenza le dottrine vere procedono da Dio, e le dottrine false, dal principio d'ogni errore. Per provare che la sua dottrina era vera, Gesù Cristo ha dovuto compiere delle azioni spirituali che ne attestavano l'origine immateriale. Queste azioni, o piuttosto questi miracoli, per usare il vocabolo comune, provano la sua dottrina, come la dottrina alla sua volta prova i miracoli.

Maestro Tessier. Ma, Dio me lo perdoni, vi è nel vostro ragionamento un circolo vizioso: Rousseau l'ha ben rimarcato.

Sig. Lanoue. Niente affatto; seguitemi attentamente. La dottrina morale di Gesù Cristo poteva sembrare verosimile a coloro che l'udivano, ma nulla provava loro che fosse vera, a meno che chi l'esponeva non avesse dato dei segni non equivoci d'un'azione spirituale. Si voleva vedere in Lui, oltre il dottore istruito, l'uomo dell'altro mondo, se posso parlar così. Voi mi dite: Ma il malvagio prende anche di là la sua potenza. Senza dubbio; ma se il malvagio dà prova di potenza, non la dà di dottrina. Dopo aver dimostrato coi suoi atti che egli apparteneva al mondo immateriale, Gesù provò colle sue parole che egli attingeva dalla parte pura di quel mondo. Per decidere fra un vero e un falso profeta, che dànno entrambi prova d'una potenza sovrannaturale, bisogna dunque necessariamente rivenire alla dottrina. Quando sono ben persuaso della verità delle parole d'un riformatore che pretende d'essere agente fra Dio e me, voglio convincermi egualmente della natura della sua potenza. Invece fra due dottrine non abbiamo bisogno dell'azione spirituale per deciderci, poichè la nostra ragione sola ne è giudice. Se il diavolo mette fuori una dottrina, l'uomo meno istruito ne giudica la perversità, e tutti i miracoli allora gli fanno paura invece di convincerlo. Se ci dice: fate del male, la nostra coscienza gli risponde: lungi da me, tu sei un impostore. Al contrario, se l'uomo è trascinato dall'evidenza morale, e teme che il profeta non abbia preso quel che insegna dal suo capo, egli gli domanda una prova della sua missione, e dopo aver visto le sue azioni spirituali, si prostra ai suoi piedi. Voi dunque vedete bene che era assolutamente necessario che Gesù Cristo provasse con le sue azioni che le sue parole erano divine; mentre le sue azioni avevano bisogno alla loro volta, per essere credute, della testimonianza delle parole.

Maestro Tessier. È concludente: Oh, quanto mi piace questa teoria dei miracoli! Mi ricordo che Rousseau domanda a Gesù Cristo, per riconoscerlo come Dio, che sconvolga il Cielo e la terra. Preferisco molto più che Egli agisca sull'uomo in un modo conforme alla ragione. Credo volentieri alla vita di Gesù Cristo spiegata come voi fate; non vi crederei affatto se vi fossero degli sconvolgimenti fisici; allora mi crederei dinanzi ad una fantasmagoria indegna della Sapienza Suprema. Oh, qual carattere sublime svela la vostra teoria negli atti del Salvatore!

Sig. Lanoue. E si è precisamente questo carattere che vi fa vedere che questa storia non ha potuto essere inventata. Una tal vita, una tale teoria, sono troppo al disopra dell'intelligenza ordinaria dei biografi di Gesù Cristo.

Maestro Tessier. È verissimo. Come volete che alcuni Ebrei ignoranti avessero, non solamente immaginato la morale sublime di Gesù Cristo ma di più inventata la sua bella azione spirituale. Se ne sospettava tanto poco a quel tempo, che gli stupidi Farisei gli domandavano precisamente, per prova di sua missione, alcuni segni dal Cielo. Oh, quanto egli ci ha servito meglio! Medico delle anime, è sull'anima solamente che egli ha spiegata la sua potenza. Sarebbe già molto se San Matteo prima della sua vocazione fosse stato capace d'intendere quel che voi mi avete esposto. Come poteva dunque inventarlo? Ora vedo perchè Gesù Cristo dice che le sue parole sono spirito e vita; c'è della vita nell'azione di chi guarisce così. I suoi discepoli dicevano che egli parlava con *autorità,* e non come gli Scribi; non è possibile di esprimere più chiaramente la potenza spirituale.

Sig. Lanoue. Ma voi avete letto molto la Bibbia, maestro Tessier?

Maestro Tessier. Disgraziatamente troppo, poichè, non intendendovi nulla, non vi raccoglieva altro che dubbî. Ah! sig. Lanoue, voi mi fate oggi l'uomo più felice del mondo, liberandomi da ogni dubbio, da ogni incertezza.

Sig. Lanoue. Ma se le guarigioni spirituali di Gesù Cristo vi sono più comprensibili, vi spiegate voi l'apparizione ai suoi discepoli dopo la sua morte? Qui non si tratta della sua potenza, ma del modo come gli Apostoli hanno visto, e tutta la Bibbia è piena di visioni di questa specie.

Maestro Tessier. Infatti, voi mi avete esposta la teoria che spiega questi spettacoli straordinarî, come, per esempio, le visioni dei Profeti.

Sig. Lanoue. Così gli Apostoli hanno scritto come se fossero stati testimoni di tutti i fatti della vita del Divino Maestro, e nondimeno essi non poterono vedere la più gran parte di quei fatti. Così S. Matteo descrive la tentazione che Gesù Cristo subì tutto solo.

Maestro Tessier. La scena della tentazione di Gesù Cristo è dunque anche essa avvenuta nel mondo spirituale?

Sig. Lanoue. Non vi è intorno a ciò il minimo dubbio.

Maestro Tessier. Ah! Ora respiro un po' meglio, sig. Lanoue. Ma ditemi, se il diavolo che tentò Gesù Cristo è un essere spirituale, qual'è la sua origine? È desso nato contemporaneamente o dopo Dio; si batte egli con Lui, come dicevano i Manichei?

Sig. Lanoue. I Manichei supponevano due principî eterni, l'uno del bene, l'altro del male; l'uno era Dio, l'altro il diavolo. Tutti i fenomeni erano il risultato della loro lotta. I Cristiani illuminati dicono solamente che il diavolo, o il male, cominciò a nascere con l'uomo, quando questi, abusando del legittimo amore di sè, datogli per la sua

conservazione, cadde nell'egoismo. Tosto che l'uomo entrò nell'egoismo ebbe principio il male, il quale si è perpetuato e propagato dagl'individui alla specie intera. Così, il male è un fatto secondario della creazione; è l'opposto del bene, ecco tutto.

Maestro Tessier. Questo va benissimo per il male dell'uomo che è sulla terra; ma il male è anche nel mondo spirituale, poichè Gesù Cristo l'ha visto ed ha combattuto la sua influenza. Dond'esso è entrato in quel mondo?

Sig. Lanoue. Dove vanno gli uomini che muoiono?

Maestro Tessier. Perbacco! nell'altro mondo; i buoni al Cielo, e i malvagi all'Inferno.

Sig. Lanoue. Aggiungete che i buoni sono le buone affezioni, e i malvagi le affezioni cattive. Il male dunque entrò nel mondo spirituale, dal momento che vi entrarono i primi uomini, che non avendo voluto correggersi sulla terra, divennero demonî dopo la morte. A cotesti demonî se ne sono aggiunti altri che, tutti insieme, formano la massa impura del male, designata dal popolo col nome collettivo di diavolo. Vi ho già detto che il male, come il bene, ha un'influenza sul nostro mondo.

Maestro Tessier. Ma in verità, sig. Lanoue, voi mi trasportate nel paese delle maraviglie. Così gli Angeli buoni e gli Angeli cattivi sono stati prima buoni e cattivi uomini, e il Genere umano solo ha popolato il Cielo e l'Inferno. Che ammirabile semplicità! Ma il combattimento di Satana di cui parla Milton?

Sig. Lanoue. Mosè non ne parla. Due passi, l'uno di San Giuda, l'altro di San Pietro, hanno solo potuto dar luogo ad una falsa interpretazione della Bibbia sopra questo punto.[1]

Maestro Tessier. In verità ne sono ben contento. Era disgustato di veder Satana battersi con San Michele: le son cose che non entrano niente affatto nell'intelletto. Non si può essere veramente religioso con siffatte inezie. Ora capisco la tentazione di Gesù Cristo. Egli ha

[1] Questi due passi sono i seguenti: « E gli Angeli che non conservarono la loro origine, ma abbandonarono la loro dimora, li ha serbati sotto l'oscurità, in legami eterni, al giudizio del gran giorno » — Giuda, Ep. Vers. 6.

« Imperocchè se Dio non perdonò agli Angeli che peccarono, anzi, precipitatili nell'abisso, li ha messi in catene di caligine per essere serbati al giudizio: » II Pietro II. 4.

Ma si può domandare: Dove questi due Apostoli attinsero essi la strana storia degli Angeli che avevano prevaricato e del loro eterno castigo? Imperocchè le nostre Sacre Scritture non fanno alcuna menzione di Angeli prevaricatori. V'ha luogo di pensare che essi l'attingessero dal libro apocrifo di Enoch, conosciuto dai primi scrittori cristiani, e che San Giuda cita anche al Vers. 14 della sua Epistola.

(*Nota del Traduttore*).

lasciato avvicinare il male che esisteva per natura in tutti noi, e l'ha vinto per insegnarci a vincerlo. Il luogo della scena è stato il mondo spirituale: non c'è più nulla da obbiettare.

Sig. Lanoue. Esaminiamo ora brevemente, se vi aggrada, questa scena veramente sublime. Gesù Cristo è condotto nel deserto, dove, dopo aver digiunato quaranta giorni, ebbe fame. Separato da Dio, l'uomo naturale, smarrito nel deserto della vita, è digiuno del vero amore per un certo decorso di tempo, espresso dal numero mistico di quaranta, che significa uno stato completo. L'uomo, insomma, dopo uno stato completo di vita meramente naturale, priva di bene e di vero, sentì il bisogno di amare.

Maestro Tessier. Ah! sì sig. Lanoue, io ho traversato cotesto deserto; ho digiunato anch'io; ho avuto fame alfine.

Sig. Lanoue. Il tentatore s'accostò, e gli disse: « *Fa che queste pietre diventino pani* ». Il male dice all'uomo che ha fame, che desidera la verità: invece di cercare le verità divine, rivolgiti alle verità puramente naturali, alla *pietra* insensibile, immagine rappresentativa delle verità puramente materiali. La fredda pietra non ha nulla che possa saziare la vera fame dell'uomo che cerca la verità; perciò Gesù dice al male: « *Sta scritto: L'uomo non vivrà solamente di pane, ma d'ogni parola procedente dalla bocca di Dio* ».

Maestro Tessier. La risposta di Gesù è quella dell'uomo. Quando egli è separato da Dio, quando cerca di amare, non è solamente l'alimento dell'intelletto naturale che gli bisogna; gli manca realmente la verità Divina, l'amor puro, tutto quel che esce dalla bocca di Dio. L'espressione del Vangelo è sublime. Dite infatti a qualcuno: Fatevi un cuore di marmo; egli vi risponderà: No, esso non palpita; io ho bisogno d'amore. Questa parola pane mi ricorda la più santa delle cerimonie del culto, quella che ogni Cristiano non può dispensarsi dal compiere. Che significa il pane dell'Eucarestia? È forse anch'esso un emblema? L'atto in sè è una semplice commemorazione? Scusatemi se v'interrompo; ma ciò è d'una grande importanza.

Sig. Lanoue. Il pane e il vino sono i tipi e le corrispondenze necessarie del bene e del vero procedenti da Dio. La creazione spirituale non può manifestarsi nel nostro mondo altrimenti che sotto gli emblemi esistenti in questo stesso mondo. Ricevendo il pane e il vino, il Cristiano riceve realmente, se è ben preparato, l'amore divino e la sapienza divina. Egli dà al suo corpo un nutrimento materiale, che rappresenta esattamente le qualità morali che debbono animare la sua mente; egli figura con la sua manducazione l'appropriazione spirituale del bene, e bevendo, rappresenta la ricezione della divina verità.

Maestro Tessier. Così gl'increduli non potranno più dirci con dileggio che noi mangiamo il nostro Dio. Ma se il pane è il simbolo del bene, e il vino quello del vero, facendo comunicare i fedeli sotto una sola specie, mentre egli comunica se stesso sotto le due specie, il prete pare come se dicesse al popolo: « Ecco il bene, fanne il tuo pro; io serbo per me la verità, che ti è inutile ».

Sig. Lanoue. Il vostro epigramma dimostra abbastanza la necessità che siano conservati per tutti i due emblemi. Ma continuiamo la nostra spiegazione. Il diavolo trasporta Gesù sulla sommità del tempio, e gli dice di gettarsi giù senza paura. Capite voi questa seconda tentazione, maestro Tessier?

Maestro Tessier. Quanto a cotesta non c' intendo un'ette.

Sig. Lanoue. La prima cosa che fa l'uomo che si rigenera è d'elevarsi verso Dio col pensiero, senza che ad esso si congiunga l'amore. È lo scoglio che vi ho segnalato più volte. Il più sublime pensiero religioso non è niente senza gli atti della carità, la quale costituisce sostanzialmente tutta la religione. L'uomo dunque deve stare in guardia di non elevarsi sul « *pinnacolo del tempio,* » cioè nelle più sublimi verità spirituali, perchè poi non abbia a credersi per questo al sicuro da tutti i mali. Una tale elevazione dell'intelletto, se la volontà non si astiene dal male, è contro le viste della Divina Providenza, come lo dice la risposta del Salvatore: « *Non tenterai il Signore Iddio tuo* ». Vinto anche in questo assalto, il diavolo fece vedere a Gesù, dalla vetta d'un monte, tutti i regni della terra.

Maestro Tessier. Oh! ma è impossibile. La terra è tonda, sig. Lanoue; quindi da un monte non si possono vedere gli antipodi.

Sig. Lanoue. Impossibile nell'ordine fisico; più che reale nell'ordine immateriale. L'egoismo si pone sul monte dell'avidità e vi divora cogli occhi tutte le ricchezze del mondo. Ma inutilmente il diavolo promette tutti questi godimenti alla virtù disinteressata; questa risponde come Gesù Cristo, che l'amor vero, puro, l'amore divino, è la sola cosa che l'uomo deve proporsi d'acquistare.

Maestro Tessier. Questa storia è stupenda; essa vuol dire, in due parole, che si deve sacrificare al bene pubblico tutto quel che abbraccia il nostro interesse personale; ed esso non abbraccia poco, ve l'assicuro io. Lasciatelo fare, dategli oggi, domani vorrà di più; dopo domani un poco di più; alla fine non conoscerà più limiti, e tutti i regni della terra con le loro ricchezze, come dice il Vangelo, non gli basteranno.

Sig. Lanoue. Così questa prova è l'ultima. Il diavolo, o se preferite, il male allora lasciò il Redentore, e gli Angeli s'accostarono a Lui e lo servirono; capite voi questo?

Maestro Tessier. Perbacco! Gli Angeli sono le buone affezioni che prendono nel cuore dell'uomo il posto dei suoi sentimenti egoisti; è abbastanza chiaro. Quando si è a questo punto, la rigenerazione è finita, come la tentazione di Gesù Cristo. Se Rousseau avesse potuto vedere le cose sotto questo aspetto, vi assicuro che si sarebbe fatto Cristiano; perocchè la tentazione di Gesù Cristo lo disturbava fortemente.

Sig. Lanoue. Prima di finire, riprendiamo la Redenzione ed esponiamola in due parole. Eccone la teoria: La comunicazione fra il Cielo e l'uomo ha luogo per mezzo degli Spiriti che vissero già uomini sopra questa terra. Questi spiriti, liberi come noi, poterono degradarsi o perfezionarsi, e quindi rendere la via che conduce a Dio più facile o più difficile. Naturalmente la corruzione della nostra specie dovette popolare il mondo intermedio d'un gran numero d'esseri degradati, e chiudere così l'accesso al Cielo. Una volta accettate queste premesse, la Redenzione si presenta come l'atto più semplice che la ragione possa concepire. La Divinità per avvicinare a Sè l'uomo decaduto ha dovuto eseguire un giudizio spirituale sopra quegli esseri, dai quali noi riceviamo ogni influenza immateriale. Siccome gli analoghi solo si toccano e agiscono gli uni sugli altri, Essa ha dovuto per conseguenza discendere al livello di quegli esseri e prendere l'Umano per rendersi accessibile, come l'uomo, alla loro influenza. L'apparizione di Gesù Cristo sulla terra ha dunque messo i Cieli in un nuovo ordine e soggiogato gl'Inferni. Quel che Egli ha fatto una volta si trova fatto per sempre; la via è oramai libera, e la Redenzione è universale per tutti i luoghi e per tutti i tempi. In ogni altra ipotesi non si capisce come Colui che apparve due mila anni or sono in Palestina agisce su noi oggi; non si capisce che cosa v' ha di comune fra un'azione individuale, isolata, limitata ad una frazione del globo, e quest'azione generale di Dio che deve prolungarsi in tutti i secoli ed estendersi a tutte le parti dell'universo. Se la Redenzione è un mezzo di salute, quale più opportuno rimedio Dio poteva impiegare, fuorchè quello di arrestare l'influenza che pervertiva la specie umana, e rendere Divino l'Umano preso per avvicinarsi a noi ed elevarci a Lui? Gli è così, maestro Tessier, che il Creatore agisce come Redentore, e che l'uomo per mezzo della religione si riunisce al suo Autore. La parola religione significa rilegare, e voi intendete bene che non si rilega se non quel che era stato sciolto precedentemente. La parola suppone un'interruzione di rapporti fra l'uomo e Dio; e dal momento solo che vi è la religione, l'uomo confessa col vocabolo che egli rilega il suo essere all' Essere Divino.

Maestro Tessier. Chi avrebbe detto che in sì poco tempo io sarei stato condotto a comprendere tutto questo! È altrettanto semplice quanto sublime. Così senza la conoscenza dell'ordine spirituale, la Scrittura non è intelligibile. La Sacra Scrittura non è che la storia dell'invisibile nei suoi rapporti col visibile; sono le memorie segrete dell'anima, se è permesso d'esprimersi così. Vi è però una cosa assai sorprendente per il Cristiano, ed è che il Vangelo avendo per base i Libri dei Profeti e di Mosè, questi non abbia detto in nessun passo neppure una parola che l'anima fosse immortale.

Sig. Lanoue. Come un generale d'armata in presenza del nemico non dice ai suoi soldati che essi hanno sciabole e fucili; questo non occorre dirlo al soldato. Così parimente era un sottinteso per coloro che udivano o leggevano Mosè. Questa obbiezione è della forza di quella che mi faceste quando parlammo del frutto colto da Eva. Non avete voi visto che la Bibbia racchiude la storia dell'uomo nei suoi rapporti con Dio, narrata per mezzo d'immagini prese nella natura materiale? Tutto nell'antichità era simbolo o figura di cose spirituali, le quali sole erano presenti alla vista dei primi uomini. I loro degeneri successori, non vedendo più altro in quegli emblemi che forme materiali, hanno detto e dicono che nell'origine del mondo gli uomini erano materialisti, e che adoravano gli elementi, i corpi celesti e che so io. Si è così che taluni hanno sostenuto che il sole era l'unico Dio dei popoli, perchè i popoli figuravano l'Amore Divino con questo astro.

Maestro Tessier. È così allora che bisogna spiegare quel che dicono Dupuis e Volney?

Sig. Lanoue. Come! Hanno dunque rimesso in voga questo cattivo sistema dell'Universo-Dio?

Maestro Tessier. Le opere che io vi cito non sono messe in vendita in tutte le strade? I venditori ambulanti non le spandono dappertutto nelle campagne? Confesso anche che le *Ruine* sono ben degne del loro titolo. Infatti, è ben questo il mezzo di ridurre ogni cosa in polvere.

Sig. Lanoue. È vero, Dupuis ha provato meglio che chiunque altro che gli antichi ebbero per oggetto del loro culto il sole e le costellazioni. Ma gli oggetti della natura erano tutti destinati primitivamente a ricordare agli uomini le affezioni celesti che questi oggetti rappresentano; erano libri scritti con caratteri incancellabili, e che, come quelli di Mosè, avevano una significazione figurata. Gli uomini decaduti, materializzandosi sempre più, e vedendo gli oggetti naturali figurare nel culto che era stato loro trasmesso, dissero: I nostri avi hanno adorato la natura, ed in questo l'adorarono essi medesimi.

Maestro Tessier. Così il sole non è stato invocato, come dice Dupuis?

Sig. Lanoue. Lo è stato dai popoli degenerati. I popoli primitivi videro in esso l'emblema naturale dell'Astro invisibile, che la Scrittura chiama « *Sole di giustizia* ». Nè la Scrittura è il solo monumento dell'antichità che parla d'un Sole spirituale; Orfeo gli consacrò un inno, e persino Giuliano l'apostata lo riconobbe e lo cantò. Quel che dice Dupuis è dunque vero relativamente alle epoche che seguirono le prime età del genere umano; essendochè quel che ne rimane di testimonianza della più remota antichità prova fino all'evidenza che essa avea dei simboli e non delle realtà. I simboli presi nella natura rappresentano idee ed affezioni spirituali, e non dicono affatto che si deve adorare la natura. Ma questo è alquanto estraneo alle nostre ricerche, ed io ritorno alla duplice vista che noi abbiamo riconosciuta come un fatto dell'ordine spirituale, e che ne offre anche la spiegazione più verosimile delle visioni dei Profeti.

Maestro Tessier. Così, sig. Lanoue, coloro che videro Gesù Cristo dopo la sua risurrezione, lo videro cogli occhi dell'anima?

Sig. Lanoue. Certo, la loro vista spirituale era stata aperta; la Scrittura lo dice positivamente (Luc. XXIV. 31). Ora con la vista spirituale ne segue necessariamente la vista del mondo spirituale e degli oggetti che vi sono.

Maestro Tessier. E quando, alla morte di Gesù Cristo, i santi uscirono dalle loro tombe e furono visti da molti in Gerusalemme? Mi ricordo che il sedicente Limosiniero del re di Prussia, commentando la Bibbia in un modo empio, dice che se alcuni uomini sotterrati da lungo tempo fossero usciti dalle loro tombe, tutta la città di Gerusalemme si sarebbe fatta cristiana. In fede mia, la vostra spiegazione ci salva da questo imbarazzo. Coloro che in Gerusalemme ebbero aperta la loro vista interna, videro degli spiriti, le cui spoglie mortali erano al cimitero, ma i quali abitavano realmente nel mondo spirituale, dove nulla muore.

Sig. Lanoue. Esattamente. Tutte le volte che i discepoli di Gesù Cristo, o il popolo che lo seguiva, videro accadere sotto i loro occhi delle cose incompatibili coll'ordine fisico, si era perchè, a loro insaputa, essi avevano aperti gli occhi del loro spirito, ed allora vedevano delle scene dell'altro mondo che, nella loro ignoranza, attribuivano a questo.

Maestro Tessier. Ma quell'eloquenza data agli Apostoli, quell'operazione dello Spirito Santo sopra di essi, è un miracolo a parte che, mi pare, non si spiega con la vostra teoria; imperocchè come volete voi che alcuni uomini illetterati acquistino tutto d'un tratto, senza un miracolo, il genio e l'eloquenza?

Sig. Lanoue. Per giungere a questo, Dio non ha bisogno che di produrre nell'uomo l'impressione e la vista del mondo immateriale. Facendo entrare l'uomo nello stato spirituale, si sviluppano subitamente in lui le facoltà che dormono nello stato ordinario. Il sonnambolismo naturale vi mostra delle persone che, essendo addormentate, sono dotate della più attraente eloquenza: nessuno può negare questo fatto. L'anima, sciolta dai sensi corporei, acquista veramente allora una perspicacità di spirito, una vivacità di sentimenti che essa non ha nello stato di veglia. L'uomo esce da questo stato accidentale e ridiviene baccellone come prima.

Maestro Tessier. Ma perchè i miracoli di Gesù Cristo non convertivano tutti quelli che n'erano testimoni?

Sig. Lanoue. Quel che voi, come il popolo, chiamate miracoli, sono semplicemente fatti dell'ordine spirituale e testimonianze dell'esistenza di quest'ordine; non sono azioni atte a soggiogare la nostra libertà morale, forzandoci a credere. Perciò Gesù Cristo ha detto che quand'anche un incredulo vedesse risuscitare un morto, egli non crederebbe per questo. Infatti, dopo la vista d'un tal miracolo, egli direbbe: Bah! quest'uomo era caduto in un letargo. La curiosità, maestro Tessier, non si appaga mai; voi stesso ne siete un esempio: l'amore solo ha del peso. Quando si vuol sapere quel che fa bisogno per amare e limitarsi a questo, lo si ottiene subito; se invece si vuol sapere per essere costretti a credere, non ci si arriva mai; perocchè questo è contro le leggi della Divina Sapienza. Affinchè l'intelletto ceda all'evidenza della verità, bisogna primieramente mettere il cuore nello stato di profittarne. Senza di che non si ottiene nulla. Ignoranti di lor propria natura, e più superstiziosi degli stessi uomini semplici, i nostri sedicenti intelligenti vogliono, per credere, che il loro intelletto sia soggiogato da un miracolo; come se Dio volesse che essi venissero a Lui precisamente quando non capiscono più nulla. La Giustizia Divina li lascia con le loro esigenze ridicole; e, per la loro felicità, essi rimangono nell'oscurità. Se ne uscissero un momento per forza, essi vi rientrerebbero più completamente il momento dopo. Perciò la Scrittura dice che Dio aveva indurato il cuore degli Ebrei. Questa operazione che si dice venisse da Dio, veniva infatti dall'uomo.

Maestro Tessier. Permettetemi un momento, sig. Lanoue; ecco una spiegazione che io trovo da me solo. Dicesi nella Bibbia che Dio avea indurato il cuore di Faraone, acciocchè non credesse. Che luce improvvisa! Una volta io accusava Dio di parzialità; ma ora capisco. Il cuore di Faraone era fatto come quello degl'increduli; egli voleva esser costretto a credere.

Sig. Lanoue. Precisamente; voi date nel segno. Nel corso della vita Dio pare talvolta acciecarci così; e noi dobbiamo ringraziarne la sua Providenza. Quando il nostro cuore non è maturo per il vero amore, Dio non permette che lo riceviamo; infatti se lo ricevessimo prima d'esservi perfettamente preparati, le nostre passioni, ribellandosi, ce lo farebbero tantosto rigettare. Dio sa che verrebbe profanata la verità, e la profanazione rende la condizione dell'uomo peggiore di prima.

Maestro Tessier. Bisogna che ogni cosa sia matura per l'effetto che deve produrre.

Sig. Lanoue. Se per avventura l'intelligenza fosse soggiogata da un fatto che la forzasse a credere, senza che la volontà fosse ben disposta, l'uomo non arriverebbe per questo alla convinzione. Credendo d'essere stato ingannato, non essendo stato libero nel suo esame, egli non verrebbe mai a confessare la verità.

Maestro Tessier. Io intendo ciò benissimo. Se voi trasportaste un incredulo tutto svegliato nell'altro mondo; egli confesserebbe con voi tutto quel che vi vedrebbe, ma ritornato sulla terra e rientrato nella sua passione, che non vuol della luce per nessun conto, direbbe: Ho visto l'altro mondo, ma è stato un sogno. Tutto quel che contraria il suo amore corrotto è sogno per lui: la disposizione dell'anima è tutto quel che è necessario per credere.

Sig. Lanoue. Finchè domina l'incredulità, la verità non può penetrare nel vostro cuore. Voi avrete la fede quando avrete la sincerità. Si è da questa che bisogna cominciare. Gl'increduli hanno la stoltezza di voler cominciare con la prima; ciò è contro le leggi dell'ordine. Staccatevi da voi stesso, e voi sarete convinto. Non è già col cercare di aumentare le prove che si arriva alla religione, ma si è col cercare di diminuire le passioni che ce ne allontanano. Voi avete benissimo compreso e analizzato le mie idee, maestro Tessier. Riassumete ora la teoria spirituale che ci ha occupati, affinchè ve ne faccia dedurre le vere conseguenze.

Maestro Tessier. Sento, sig. Lanoue, che io non devo prolungare più lungo tempo questa conversazione. Prima di venire alle conseguenze della teoria dei miracoli, voglio approfondire questa teoria sì nuova per me, e mettermi in grado di capire quel che voi avete la bontà di promettermi per il seguito.

Sig. Lanoue. Voi arriverete con questo esame nientemeno che alla chiave geroglifica della Bibbia. È questo, io penso, un soggetto degno delle vostre meditazioni. Conto abbastanza sulla vostra perspicacia per credere che due o tre spiegazioni vi metteranno sulla via di tutte le altre, e che voi potrete leggere correntemente la Scrittura, senza essere arrestato dalle difficoltà che v'imbarazzavano una volta.

Maestro Tessier. Voi non potete dubitare del desiderio che io ho d'approfondire un soggetto che mi permetterà d'essere religioso senza superstizione, d'essere credente con l'intelletto, per mezzo del quale non mi separerò più da Dio e dal Vangelo, e non potrò più perdere di vista l'altro mondo che voi mi avete fatto conoscere.

Dicendo queste parole, il notaro prese il suo bastone e il suo cappello, e salutando rispettosamente il filosofo, se ne andò con l'aria d'un uomo soddisfatto tanto di sè che del suo maestro.

DIALOGO DECIMOPRIMO

Chiave Geroglifica della Scrittura.

La curiosità di maestro Tessier, tuttochè molto minore di prima, non era però interamente soddisfatta; immaginandosi che la conversazione che stava per avere col sig. Lanoue fosse l'ultima, prese le sue precauzioni per aver meno distrazione possibile, ascoltandolo. Voi mi avete promesso, gli disse, alcuni esempî del vostro sistema interpretativo della Scrittura per mettermi sulla via d'intenderne gli altri.

Sig. Lanoue. La Sacra Scrittura, trattando dell'uomo spirituale, e non dell'uomo naturale e delle cose della terra, deve essere intesa interamente dietro le leggi dell'ordine spirituale. Gli è sopra quest'ordine che noi eravamo l'ultima volta che ebbi il piacere di vedervi. Volete compiacervi di riassumere le nostre opinioni in proposito.

Maestro Tessier. Capisco benissimo, sig. Lanoue, il modo con cui Gesù Cristo agiva su coloro che s'accostavano a lui in piena confidenza. Modificando il fisico, che sicuramente subiva un'azione spirituale, egli apriva gli occhi dello spirito, e così faceva apparire quel che è nascosto alla nostra vista ordinaria. Da qui una quantità di fenomeni incomprensibili, secondo il modo limitato di vedere dell'uomo naturale, ma interamente esatti come fatti dell'ordine spirituale. Così quel che per noi è disordine, perchè lo riferiamo a questo mondo, è ordine se lo annettiamo all'altro.

Sig. Lanoue. È esattamente la mia idea. Osservate di più che la vista spirituale, quando è aperta, percepisce cose reali, come talvolta ne vediamo nei nostri sogni. I primi uomini, prima della caduta, avendo questa vista aperta più di quel che oggi noi non abbiamo, i

loro racconti, che noi prendiamo per fantastici ed immaginarî, sono l'esatta rappresentazione delle loro percezioni nell'altro mondo.

Maestro Tessier. Questo ritorna alla teoria delle forme, che voi mi avete fatto conoscere. Ma, poichè siamo sui Profeti, mi avevano detto che la Redenzione annunziata da loro era semplicemente un avvenimento previsto dalla loro prudenza. Avendo visto che Samaria era caduta sotto il giogo, essi poterono bene, da persone esperte, predire la stessa sorte a Gerusalemme; e, per consolare i loro concittadini, annunziarono loro al tempo stesso un'epoca avvenire di liberazione. È bellissimo questo romanzo, almeno; ma però esso non mi spiega le immagini viste dai Profeti, e che voi mi presentate come emblemi; e poi le loro visioni sono predizioni che non hanno nulla di comune coi calcoli della prudenza umana. Nonostante i nostri filosofi spiegano così la Redenzione Cristiana, ed essi trovano della gente abbastanza sciocca per crederlo. Oh, quanti imbecilli vi sono nel mondo!

Sig. Lanoue. Voi non siete caritatevole, maestro Tessier; non è molto tempo che siete così dotto. Forse voi non conoscete neppure le predizioni anteriori alla presa di Samaria, e le quali ruinano interamente l'edifizio degli increduli.

Maestro Tessier. Non conosco altro che la promessa fatta a Adamo, quando Dio annunzia al serpente che la donna gli schiaccerà il capo.

Sig. Lanoue. Tutta la Genesi ricorda questa promessa: Giacobbe, morendo, la ripetè ai suoi figli. Finalmente il Libro dei Salmi, di molto anteriore alla caduta di Samaria, non parla se non del regno del Messia.

Maestro Tessier. D'altronde è evidente; poichè vi è stata una caduta, vi ha dovuto essere una Redenzione; non è dunque questo che m'inquieta. Si dice che i Profeti non avessero visto l'altro mondo, perchè in tal caso vi avrebbero visto tutti la medesima cosa. Isaia, personaggio d'un alto grado, vi vede dei troni e delle cose magnifiche; all'opposto, Ezechiel, nato in una condizione oscura, vi vede delle scene triviali.

Sig. Lanoue. Questa è l'obbiezione di Spinoza; ma voi la distruggete ora perfettamente. Ognuno vedendo nella sfera immateriale le cose che corrispondono al suo stato spirituale, è chiaro che le medesime verità si presentano sotto immagini differenti, secondo la differenza del punto di vista di ognuno. Il Mondo spirituale non è assolutamente uniforme per tutti; quindi non può esser visto da tutti sotto la stessa forma.

Maestro Tessier. Questa, sig. Lanoue, è forse l'idea più feconda e più vera che sia mai stata offerta agli uomini. Vi sono forse due

immaginazioni simili sulla terra? Ognuno abita nel suo pensiero e vi si circonda d'oggetti differenti. In questo modo si spiegano assai bene le cose bizzarre delle visioni dei Profeti. Certamente le sono cose vedute, e non già figure di stile, come pretendono tutti i nostri retori di corta vista. La vostra teoria cambia interamente la poetica della Bibbia; essa lascia però sussistere una grandissima difficoltà: Tutta la vita dei Profeti non trascorse interamente nelle visioni; essi ebbero come noi un'esistenza esteriore; e certi dettagli di questa loro vita non sono belli; la castità della nostra lingua si rifiuta anche a narrare semplicemente le loro bizzarre avventure. Le focacce di Ezechiel, i due matrimonî d'Osea non sono cose molto edificanti.

Sig. Lanoue. I Profeti non erano solamente araldi incaricati d'annunziare le intenzioni divine, erano anche quadri parlanti della società dell'epoca in cui visse ciascun di loro. Essi rappresentavano lo stato spirituale della loro Chiesa con delle cose che non sono belle, come voi dite, perchè infatti la Chiesa stessa non era allora in uno stato edificante. La loro vita doveva essere un mezzo d'avvertire il popolo della sua corruzione.

Maestro Tessier. Nei nostri costumi i savî correggono i pazzi, dando loro dei belli esempî, che spessissime volte vanno perduti; gli antichi li correggevano dunque imitandoli? Si è in questa guisa che i fanciulli, che seguono meglio di noi l'impulso naturale, correggono i difetti dei loro compagni; essi imitano il male in modo da farne arrossire colui che lo fa. La vostra idea è assai singolare; rimane però a vedere se essa è d'accordo con la Bibbia.

Sig. Lanoue. Isaia riferisce, al Cap. XX, che gli fu ordinato di andar nudo e senza scarpe durante tre anni, « *per servire di segno e di prodigio* ». Dichiarazioni ancora più positive lo provano in Ezechiel — XII. — Dopo che questo Profeta ebbe ricevuto l'ordine di trasportare i suoi mobili, d'uscire la sera per un buco fatto nel muro, ed altre cose di questo genere, gli fu comandato di dire queste parole alla casa d'Israel: « *Io vi sono per segno: siccome io ho fatto, così vi sarà fatto* ». Le focacce cotte con sterco di bue, che vi urtano tanto, figuravano il pane contaminato degl'Israeliti (Ez. IV. 12, 13, 15). Il loro alimento spirituale allora era simile all'alimento materiale, da cui il Profeta pregava il Signore di dispensarlo. I matrimonî d'Osea erano il simbolo vivente delle dottrine adulterate del popolo Ebreo. Niente è più provato e ad un tempo più naturale di questo.

Maestro Tessier. Quante pagine di scherni vi sono da cancellare nei libri dei nostri increduli! La vostra spiegazione mi pare concludente. Mi ricordo d'aver letto in S. Matteo — III. 4 — che S. Gio-

vanni Battista, che era anche un Profeta, era vestito d'un abito di pelo di cammello, che avea una cintola di cuoio, e che si nutriva di locuste e di miele salvatico. Il Versetto che contiene questi dettagli è gettato là tutto solo nel racconto, non si sa molto perchè. Noi dovremmo sapere che cosa significava quel suo strano abbigliamento e quel vitto. Taluni eruditi si sono rotto il capo per provare che le locuste della Palestina erano un cibo discreto; io non lo credo. Se San Giovanni Battista doveva offrire il quadro dello stato degli Ebrei a quell'epoca, la cosa comincia a divenire meno singolare: non resta che a conoscere il senso particolare degli emblemi.

Sig. Lanoue. Gli Ebrei, come sapete, essendo divenuti puramente materiali rispetto alle cose divine, il cammello significa lo scientifico comune nell'uomo naturale, il cuoio o la pelle, l'esteriore. Ecco a che era ridotta la Sinagoga. Allora il popolo Israelita era nelle sole conoscenze delle verità esterne e più comuni del senso puramente letterale della Bibbia, e coteste conoscenze sono nel Vangelo figurate per le locuste. Il miele salvatico, emblema dei godimenti naturali, significa il piacere di queste verità esterne.

Maestro Tessier. Datemi subito la vostra chiave geroglifica, affinchè io possa leggere come voi correntemente la Bibbia. Per dire però che le vostre spiegazioni non sono troppo arbitrarie, bisognerebbe rammentarsi dei passi dove figurano il cammello, il cuoio, le locuste e il miele salvatico. Io mi ricordo solamente che Bossuet, nel suo Commentario dell'Apocalisse, dice che le locuste figurano le eresie. È abbastanza conforme alla vostra interpretazione.

Sig. Lanoue. Voglio ora darvi la chiave generale del Libro Sacro; voglio rimuovere tutti i vostri dubbî, di modo che voi non abbiate più, leggendolo, che a servirvi della vostra intelligenza.

Maestro Tessier. Bene, dunque, vediamo. È evidente che la Scrittura deve essere interpretata mediante una dottrina; senza di che essa sarebbe per noi una lettera chiusa. Così i Cattolici Romani che se ne stanno alla tradizione senza spiegar nulla; i Protestanti che diffondono dappertutto il Libro Sacro, riposandosi sulla sagacità di ognuno che lo legge, s' ingannano egualmente. Gesù Cristo non fece, durante tutta la sua vita, che spiegare la Scrittura ai suoi discepoli. I Padri della Chiesa dei tre primi secoli scrissero dei Commentarî sui passi difficili della Bibbia. Il libro degli Atti ci offre anche una prova evidente che il Libro Sacro deve essere spiegato perchè sia compreso e ricevuto. Filippo, avendo visto un eunuco Etiopo che leggeva il profeta Isaia, gli domandò se intendeva le cose che leggeva. — (Fatti degli Apos. VIII. 27 a 31). « Come, gli rispose l'eunuco, po-

trei io intenderle, se qualcuno non me le spiega? » Tutti gli uomini d'oggidì faranno la stessa risposta dell'eunuco, e tutti i preti sono nella necessità di fare rispetto a loro quel che Filippo fece per quell' Etiopo.

Sig. Lanoue. Ma per farlo, bisogna, come voi ben dicevate, possedere una dottrina spiegativa; ora io non ne conosco altra fuori di quella di cui ci siamo occupati fin qui. I Cattolici e i Protestanti, che voi accusate, non hanno potuto fare altrimenti di quel che han fatto. Il Signore non ha permesso che la sua Parola fosse altro che una lettera chiusa fino al momento della sua seconda venuta. Dibattetevi come volete, la terza Dispensazione è la sola chiave di tutti gli enigmi.

Maestro Tessier. Non potete essere accusato di divagare con la vostra nuova êra religiosa. Tutti, difatti, la proclamano, i discepoli di Saint-Simon come quelli di de Maistre. Ma ritorniamo al nostro soggetto.

Sig. Lanoue. I primi libri religiosi di tutti i popoli sono stati scritti da persone che avevano delle comunicazioni spirituali. Questi libri perciò sono pieni di cose che noi oggi non possiamo intendere senza una spiegazione.

Maestro Tessier. È affatto indispensabile. Quel che è scritto in una lingua non può esser compreso se non da chi conosce questa lingua.

Sig. Lanoue. Pare che primitivamente gli oggetti non si nominavano, si mostravano, non materialmente, ma per significare le cose spirituali e celesti alle quali essi corrispondevano e che per conseguenza rappresentavano. Questa galleria d'immagini, questi termini, che sono tutti emblemi, fanno della Bibbia un geroglifico inesplicabile per chi vuol trovare i modelli di quelle immagini nella natura esteriore. Colui solo ne ha in sè la vera chiave, il quale le considera come segni delle impressioni ricevute dai veggenti.

Maestro Tessier. Tutta la Bibbia dunque sarebbe stata scritta da uomini che, vedendo nell'altro mondo, ne hanno descritto le immagini. Una traduzione di questi simboli nella nostra lingua è necessaria per intenderli.

Sig. Lanoue. È positivamente così. Notate però che tutti i libri inseriti nella Bibbia non hanno questo carattere. Noi riconosciamo il linguaggio spirituale nei libri di Mosè, di Giosuè, dei Giudici, dei Re e dei Profeti; nei Salmi, negli Evangelî e nell'Apocalisse. Tutti gli altri libri inseriti nella Bibbia furono scritti solamente sotto l'ispirazione del sentimento e della ragione degli autori, i quali non erano *Veggenti,* ma uomini religiosi, i cui consigli e le cui savie massime sono utili agli uomini in questa vita. Così, come voi potete vedere,

il libro dei Salmi fu scritto da un veggente, e quello dell'Ecclesiaste da un filosofo. Nel Nuovo Testamento le Epistole degli Apostoli furono scritte da loro, in un tempo in cui la loro vista spirituale non era più aperta. Vi si trovano consigli, precetti utili, esortazioni, ma nessuna di quelle profezie e rivelazioni, le quali debbono necessariamente avvolgersi d'immagini viste nella natura immateriale.

Maestro Tessier. Infatti, io non vedo il linguaggio simbolico fuorchè nei primi libri che voi avete enumerati. Se essi sono secondo voi i soli Libri Sacri, la vostra opinione ha qualche fondamento nella Scrittura. Gesù Cristo stesso enumerò cotesti libri, quando disse che « *bisognava che tutte le cose scritte di lui nella legge di Mosè, e nei Profeti, e nei Salmi fossero adempiute* » — Luc. XXIV. 44.

Sig. Lanoue. Ora veniamo alla chiave biblica. Io vi citava dianzi il Sole spirituale, emblema della Divinità. Questo astro vivificante è spesse volte nominato dai veggenti illuminati dalla divina luce. La parola Sole nei loro libri è sinonimo della parola Dio. Tutte le qualità Divine trovano infatti la loro corrispondenza nel Sole. Il linguaggio ordinario non indica forse l'analogia fra la luce che illumina gli occhi del corpo, e la verità che risplende agli sguardi dell'intelligenza? Non rimarchiamo noi un punto di somiglianza fra l'amore che infiamma i nostri cuori, e il calore materiale che scalda i nostri organi corporali? I vocaboli luce e calore sostituiscono nel Vocabolario Sacro le parole verità e amore; queste sono espressioni metafisiche, e il linguaggio primitivo non poteva conoscere queste espressioni.

Maestro Tessier. Capisco, la cosa materiale copre sempre necessariamente nella Bibbia la cosa spirituale. Ciò non è per effetto d'un sistema allegorico più o meno ingegnoso, ma in conseguenza delle sensazioni di coloro che l'hanno scritta.

Sig. Lanoue. Nel corpo umano ogni organo è un apparecchio per una funzione spirituale; quindi si è questa che bisogna intendere quando l'organo è nominato dal veggente. Nomina egli il braccio dell'uomo? Invece del braccio bisogna intendere la sua potenza; imperocchè si è questa che ha il braccio per emblema. Il braccio di Dio, dicono gli autori sacri; voi vedete bene che ciò significa la potenza di Dio. *La destra di Dio,* la potenza per eccellenza.

Maestro Tessier. È chiaro; lo strumento è preso per la funzione; si dice il braccio della giustizia per indicare la potenza che la legge gli dà.

Sig. Lanoue. Voi vedete da questi esempî l'esattezza di quel che io vi diceva circa il soggetto più oscuro che noi abbiamo trattato, voglio dire la *forma del Cielo.* Tutte le parti del corpo umano hanno

una significazione spirituale. Gli uomini, differendo fra loro in facoltà, pare che essi siano assegnati, nel mondo tipo, ad organi differenti.

Maestro Tessier. L' una delle nostre conversazioni rischiara sempre l'altra. Ora capisco la forma del Cielo. Le qualità, essendo designate per gli organi che ne sono ad un tempo la sede e la figura, ne segue che la totalità di queste qualità è rappresentata dall'insieme di questi organi, cioè, il corpo umano, tipo e modello di tutte le organizzazioni. Ma, sig. Lanoue, vi sono certe parti del corpo umano citate di frequente nella Bibbia, e la cui relazione non è così evidente. Vi si parla spesse volte un linguaggio che i nostri belli spiriti chiamerebbero disonesto. Il Cantico dei Cantici, per esempio, ha molto scandolizzato i lettori casti.

Sig. Lanoue. Egli è certo che quelle immagini hanno una relazione esatta con le funzioni intellettuali dell'uomo. La Chiesa ha sempre consecrato, dietro l'insegnamento della Bibbia, l'immagine d'un matrimonio fra lei ed il Signore, perchè difatti vi è un'unione armonica fra il bene che viene da Dio, e che essa deve proporsi, e il vero che emana parimenti da Dio per guidarla. Descrivendo questo imeneo spirituale, gli autori sacri hanno designato le due parti di questo tutto sotto l'emblema naturale dei due sessi. È così chiaro che l'amore fisico figurava l'amore spirituale, che la rigenerazione era rappresentata presso gli Ebrei per la circoncisione; e tanto è vero poi che questa cerimonia era un'emblema, che la Scrittura dice che la circoncisione del cuore è la sola che è grata a Dio.

Maestro Tessier. Ora capisco perchè tante prostituzioni erano state dagli antichi erette in feste. I nostri increduli hanno creduto di vedervi il culto della fecondità della natura; era il culto della mente e del cuore figurato dagli organi che ne sono gli emblemi. Solamente la prostituzione e l'amore corrotto ebbero degli altari, quando i popoli degenerati, divenuti sensuali, presero gli emblemi per realtà; allora essi fecero una divinità della Venere impudica, come avevano fatto un Dio del Sole materiale.

Sig. Lanoue. Così le idee, di cui vi parlo, si sono associate naturalmente a quelle dell'unione dell'uomo e della donna. Voi vi rammentate che, spiegando la caduta, noi paragonammo l'intelletto umano all'uomo, e la volontà alla donna. Questa idea è una delle grandi tradizioni della Rivelazione primitiva. In questa rivelazione tutto era unito per un matrimonio mistico; il bene e il vero, i due principî della creazione, vi erano rappresentati come lo sposo e la sposa. L'amore Divino e la Sapienza Divina, da cui esistono il bene e il vero, veni-

vano distinti col pensiero in due facoltà di diverso sesso. Queste idee si sono dovuto ritrovare sicuramente nella Bibbia. In essa la Chiesa figura l'amore o la sposa; il vero o la fede è il suo sposo. Da qui quelle espressioni che i beffardi prendono per della poesia erotica, e le quali in fondo non sono altro che i termini esatti delle nozze spirituali o dell'unione dell'uomo col Signore. L'unione di due parti, di cui l'una possiede quel che manca all'altra, è un connubio intellettuale anche nel linguaggio filosofico; quindi non deve sorprendere di trovarlo stabilito nel Libro sacro.

Maestro Tessier. Questo va bene per le immagini che ricordano un casto imeneo; ma quelle espressioni disgustevoli, che non rammentano se non la dissolutezza e la prostituzione?

Sig. Lanoue. Se vi è una unione armonica fra il bene e il vero, rappresentata per il matrimonio, l'unione del male e del falso ha la sua rappresentazione nell'adulterio. Perciò nella Divina Parola questo vocabolo vi s'incontra di frequente, e le false dottrine e le chiese che le propagano vi sono chiamate prostitute. Le brutte passioni vi sono espresse sotto i loro emblemi presi dalle scene dell'amore dissoluto; come le affezioni pure vi hanno per simboli i quadri graziosi della vera unione coniugale; e a riguardare la cosa sotto il suo vero aspetto, non vi sono emblemi più esatti. La differenza dell'unione dei sessi è la grande misura a cui si riferiscono tutte le affezioni morali. Vi è dell'uomo e della donna in tutto quel che ha vita lassù come quaggiù. La donna non è donna solamente per la sua costituzione fisica differente da quella dell'uomo; essa lo è per l'affezione; l'uomo è uomo per il pensiero. Pensiero e affezione, ecco i due elementi sessuali di tutta la creazione spirituale. Quando questi due elementi di vita si congiungono nel bene e nel vero, è il connubio celeste; quando si uniscono nel male e nel falso, è il connubio infernale.

Maestro Tessier. Che metafisica! Io prendeva queste espressioni bibliche per semplici metafore d'assai cattivo gusto; ma come voi rivelate la cosa! Credevo che i bruti soltanto potessero essere contenti al pensiero del Divino sposo di cui parla la Scrittura; ma ora vedo che queste espressioni sono dell'alta filosofia! Se vi è, come voi dite, dell'uomo e della donna in tutto quel che ha vita, o in altri termini, dell'amore e dell'intelletto, io capisco ora che la Chiesa, cercando Dio con tutto il suo amore, ha potuto essere considerata come la donna, e Dio che l'illumina, come il suo sposo. L'unione che ne è seguita fra i due, una volta adottata la significazione dei termini, ha dovuto essere un matrimonio.

Sig. Lanoue. E aggiungete che questo matrimonio spirituale ha do-

vuto necessariamente prendere per emblema tutto quel che si riferisce al matrimonio naturale. Coloro che si sono offesi di queste similitudini non hanno fatto che mostrare la loro ignoranza circa la natura delle cose spirituali e delle tradizioni antiche che le appoggiano. Quando le funzioni dell'uomo sono designate dai veggenti coi termini propri, bisogna sapere che essi involgono un senso figurato. Così, per esempio, quando essi menzionano l'alimento dell'uomo, si deve intendere l'alimento della mente e del cuore. Mangiare significa appropriarsi il bene divino; essendochè l'uomo spirituale non ha in sè il principio della vita; egli la riceve da Dio, e si ristora come l'uomo fisico. Bere figura il dissetarsi dell' intelletto alle sorgenti della verità.

Maestro Tessier. Si dice volgarmente in questo paese: Credete questo e bevete dell'acqua; il che significa che, credendo una cosa vana, si è come bere dell'acqua. Dunque bere è l'emblema del verbo credere, in qualche modo.

Sig. Lanoue. La carne dell'uomo, che costituisce il fondo del suo essere fisico, è il simbolo di quell'amore immateriale che, molto più giustamente della carne, è la stessa vita.

Maestro Tessier. Così, quando Dio ci raccomanda in Ezechiele, Cap. XXXIX, e nell'Apocalisse, Cap. XIX, di mangiare la carne dei re e la carne dei cavalieri, Egli non c' invita ad un pranzo d'antropofaghi, ma ci dice semplicemente d'appropriarci l'amore di cotesti personaggi.

Sig. Lanoue. La carne dei re significa l'amore di coloro che sono nella verità, e quella dei cavalieri, l'amore degli uomini intelligenti; voi vedeste, non è guari, che il cavallo è il simbolo dell'intelligenza. Si è in questo stesso senso che Gesù Cristo ci dice di mangiare la sua propria carne, e di bere il suo proprio sangue. — Gio. VI. 53, 54. — Con questo ci raccomanda di nutrirci di quel che costituisce il fondo del suo essere morale, che è l'amore e la sapienza nella loro stessa sorgente. Con queste spiegazioni voi potrete leggere correntemente tutti i Profeti.

Maestro Tessier. Quanti enigmi si sciolgono in cotesto modo!

Sig. Lanoue. Non vi è nulla nella Bibbia, compreso gli elementi, che non abbia una significazione determinata. La terra stessa con quel che essa produce rappresenta la società umana coi suoi atti; e per verità si è unicamente per questi atti che la terra ha qualche valore agli occhi di Jehovah. Quando dunque la Bibbia dice che la terra è sterile, essa intende che il genere umano è privo di virtù.

Maestro Tessier. Così non vi sono più obbiezioni serie contro la Bibbia; e fino a che non mi si dia un'altra chiava, io mi atterrò a

questa, la quale mi offre la vera spiegazione di tutte quelle cose che offendono gli atei, i deisti e gli enciclopedisti. Io mi rido così delle obbiezioni di coloro che vogliono calcolare se l'Arca di Noè poteva contenere tutti gli animali del globo, coppia per coppia, come se il lupo vi potesse stare tranquillamente accanto all'agnello, come se la mosca vi potesse volare impunemente nella tela del ragno. Se alcuno di cotesti animali non mangiava il suo vicino, egli dunque non si nutriva, e doveva quindi morire di fame.

Sig. Lanoue. Voi potete comporre un intero volume sull'inconseguenze di queste immagini prese alla lettera. Potete domandare se Noè conosceva tutti gli animali, poichè ve ne sono ancora oggidì che i naturalisti non conoscono; voi avete il dritto d'indagare quanto tempo abbisognò per riunire tutta quella brutale compagnia. Cento anni non sarebbero bastati, e nondimeno vi sono alcuni esseri che in un giorno nascono e muoiono. Invece, figuratevi tutti gli uomini ingolfati nel mare delle loro tempestose passioni e nei loro pensieri mobili come i flutti; una sola società chiamata Noè preserva il suo cuore da tanta corruzione. Questo cuore, in cui abitano i sentimenti che soli debbono essere conservati dinanzi a Dio, è l'Arca; gli animali rappresentano le affezioni che vi trovano un rifugio. Forsechè non si dice ogni giorno che l'agnello è l'emblema dell'innocenza, e la colomba quello della purificazione? Le qualità che indicano questi emblemi, ecco quel che si trovava nell'Arca di Noè.

Maestro Tessier. Voi mi schiacciate, signor Lanoue, con le vostre spiegazioni. Quanto è naturale! Vorrei che tutta la terra vi udisse; essa sarebbe cristiana come lo sono io. Sono i misteri come cotesti che avete spiegato che disgustano gli animi meglio disposti alla religione. La vostra teoria sulla lingua primitiva è la più filosofica che io mi abbia mai conosciuto. Sarebbe meglio di mettere le vostre spiegazioni in nota alla Bibbia, invece di quelle che ho trovato nella mia, in cui il credulo commentatore ha avuto la singolare idea di misurare l'Arca di Noè, e di provare che essa era infatti abbastanza grande per contenere tutti gli animali. Quanto alle provvisioni che gli erano indispensabili, egli non ne parla. Se fosse stato fornitore d'armata, avrebbe visto che gli sarebbero abbisognate molte arche per alimentare un'armata come quella. Così gli animali creati al primo Capitolo della Genesi non erano che affezioni figurate.

Sig. Lanoue. Senz'alcun dubbio. I principî della vita morale nell'uomo sono rappresentati dai vegetabili, posti all'ultimo grado della scala della vita. Quando una fede più viva viene ad illuminarlo, i prodotti del suo pensiero sono paragonati ai pesci del mare ed agli uccelli che

volano nell'aria. Finalmente, quando è scaldato dal vero amore, le sue affezioni prendono per simbolo le bestie della terra.

Maestro Tessier. Si direbbe che l'autore della Genesi conosceva la scala degli esseri, che io credeva trovata dai nostri odierni naturalisti. Mi sovviene d'aver letto nei Profeti — Osea II. 18 — ed anche nella Genesi — IX. 9, 10 — che il Signore fece alleanza coi pesci, cogli uccelli e con le bestie della terra; evidentemente questo non si spiega se non per la vostra teoria; imperocchè Dio non può fare una vera alleanza se non coi pensieri e con le affezioni dell'uomo. Ma però, ditemi, com'è che la creazione dell'uomo viene dopo la creazione dei pesci, degli uccelli e di tutte le bestie? È un poco imbarazzante.

Sig. Lanoue. Niente affatto. Fino allora l'uomo era stato scaldato e illuminato solamente nei gradi che hanno per emblema gli animali. Quando egli divenne pienamente spirituale, allora Dio disse: « Facciamo l'uomo alla nostra immagine »; il che significa, con ogni esattezza, che dal momento che l'uomo riflette in sè il suo Creatore, egli è veramente uomo, è veramente creato. Finchè la rigenerazione non è compiuta nell'uomo, egli non è difatti una immagine e una somiglianza del suo Creatore; è troppo evidente per arrestarvisi più lungamente.

Maestro Tessier. Ma, essendo gli animali simboli di affezioni, quelli che erano offerti in sacrifizio dagli Ebrei erano dunque affezioni figurate?

Sig. Lanoue. Per rigenerarsi, quali sono i sacrifizi che l'uomo deve fare? Non sono quelli delle sue passioni o affezioni?

Maestro Tessier. Oh, sig. Lanoue! Come questa idea ingrandisce ogni cosa agli occhi miei! La caduta spiega i sacrifizî, ma voi solo mi dite quali sono questi sacrifizî. Il sig. de Maistre, con tutto il suo spirito, voleva sempre del sangue; ciò mi ripugnava fortemente. D'altronde Jehovah non disse forse cento volte agli Ebrei che Egli aborriva il fumo dei loro olocausti? — Isaia I. 11-14; Gerem. VI. 20, 22. XIV. 12; Amos V. 22. — Quanto sono ridicoli gl'increduli che si divertono su quelle innumerevoli carneficine fatte sotto l'antica legge! Anche io una volta ne parlava coi notabili della mia città; e alcun di loro sapeva fare altro che ridere e andare, malgrado ciò, alla messa.

Sig. Lanoue. Gli animali sono stati sempre per tutti i veggenti i simboli delle affezioni e dei pensieri umani; si è perciò che noi li vediamo fare una sì gran figura nella favola, che può essere considerata come un'alterazione delle conoscenze date dalla Rivelazione primitiva.

Maestro Tessier. Ancora una nuvola di meno per me. Io non poteva infatti assuefarmi all'idea di concepire la mitologia come un in-

venzione. Chi diamine avrebbe mai inventato di tali frottole! Sono fatti alterati; questa origine è molto preferibile all'altra. Così ci possiamo render conto delle metamorfosi degli uomini in animali e in piante; erano precisamente uomini, che gli antichi designavano sotto gli emblemi naturali delle loro qualità morali, e gli uomini venuti dopo hanno preso la figura per un essere vero. Che semplicità in questa spiegazione!

Sig. Lanoue. Si è così che le affezioni e i pensieri umani sono stati scritti nel libro più antico della natura, voglio dire la volta celeste. Ecco perchè le costellazioni non sono linee rette o curve, come sarebbero state se la Sfera fosse stata l'opera degli astronomi. Essa è l'opera dei veggenti, che posero quelle immagini conformemente ai fenomeni celesti, simboli necessarî degli stati spirituali. Ecco, di passata, quel che combatte vittoriosamente Dupuis.

Maestro Tessier. Poichè siamo ritornati a Dupuis, vi prego, coliamo a fondo il suo affare. Ecco come io l'aveva capito: Gli antichi Orientali ammettevano il dogma dei due principî, quello del bene e quello del male; l'uno era Dio, l'altro il diavolo. I savî dettero questa favola al popolo per ritenerlo colla speranza e col timore; quanto a loro, essi esprimevano con essa le operazioni della natura. Il genio del bene, ai loro occhi, era il Sole, che spande sulla terra il calore, la luce e la vita; il genio del male era l'inverno che dispensa il freddo, le tenebre e la morte. La volta celeste fu allora rappresentata coperta di emblemi acconci ad esprimere questa lotta dei due principî. Il genio del bene ebbe per simbolo l'Agnello o l'*Ariete,* il primo segno della primavera; fu questo l'Agnello che venne a cancellare i peccati del mondo. Il genio del male ebbe per emblema il Serpente, costellazione autunnale, che annunzia il ritorno del freddo e delle tenebre, ovvero il Dragone, posto come l'antagonista del sole, al polo dell'eclittica. Tanto è vero che il sole fu il solo Dio di questi popoli, dice Dupuis, che le feste celebrate in onore della Divinità coincidono perfettamente coi fenomeni celesti. La nascita di Dio, a Natale, esprime il nuovo corso che sta per ricominciare il sole al solstizio d'inverno. Il sole nasce allora come questo Dio, e in quel medesimo tempo si leva all'orizzonte la costellazione della Vergine, tenendo un bambino nelle sue braccia. Al meridiano apparisce la mangiatoia nebulosa, posta nel Cancro. Bastava dunque descrivere semplicemente l'aspetto del Cielo per fare il primo Capitolo della vita di Gesù Cristo. Non parlo dei Re magi, che il popolo pone ancora oggi nella costellazione d'Orione, visibile allora sul nostro emisfero. Vengo alla festa di Pasqua in cui si celebra la risurrezione del Salvatore. Il sole, che ci salva in quel momento

dall'inverno, passa infatti dall'emisfero australe nel nostro; da quel giorno esso non tramonta più per il nostro polo; esso passa l'equatore e la sua risurrezione è completa. Alla metà del mese di agosto è fissata la festa dell'Assunzione; e si è anche a quest'epoca in cui il sole, entrando nel segno della Vergine, l'assorbe nei suoi fuochi. Il sole è accompagnato dai dodici segni del zodiaco, come Gesù Cristo dai dodici Apostoli. Questi è rappresentato nell'Apocalisse con sette stelle, in mezzo a sette candellieri, emblema visibile dei sette pianeti. Si è nella stagione dei frutti, cioè nell'autunno, che il male viene introdotto nel mondo, e si è nella primavera che si opera la Redenzione. Bisogna confessare che è facilissimo, con questi raffronti, di cadere nel laccio. Quanto a me, non ho trovato un solo ecclesiastico, sia romano, sia protestante, che abbia saputo rovesciare questo catafalco. Vi prego, sig. Lanoue, esaminiamo la cosa in dettaglio; ne vale la pena.

Sig. Lanoue. Voi avete ammesso con me che il calore e la luce naturali significano la verità e l'amore. Siete convenuto che si poteva prendere l'uno per l'altro, e che la similitudine era perfetta.

Maestro Tessier. Senza dubbio. Si può, senza inconveniente, prendere l'amore per il calore, o il calore per l'amore.

Sig. Lanoue. Per conseguenza anche l'astro che dispensa il calore può rappresentare Dio che ci scalda del suo amore. Non vi è nulla di forzato in questa comparazione. Gli antichi figurarono nei movimenti del sole le relazioni della Divinità coll'uomo; essi parlarono per emblemi; e quel che lo prova in un modo incontestabile è la data stessa della Sfera celeste. Nessuno, compreso lo stesso Dupuis, ha potuto assegnarle un'origine nei tempi storici propriamente detti; essa risale fino all'epoca della Rivelazione primitiva, cioè, ad un'epoca in cui gli uomini parlavano per emblemi. Dupuis pretende che la natura materiale è stata divinizzata, e che questo culto è stato nascosto sotto un'allegoria morale. Io pretendo che la natura immateriale è stato l'oggetto del culto, e che i fenomeni fisici le sono serviti d'espressione. Chi deciderà fra noi? La data del monumento, senza dubbio. Io provo che a quell'epoca si parlava la lingua delle corrispondenze, che è quella delle relazioni simboliche che esistono fra i due mondi. Sarebbe in verità sorprendente che mentre tutti i monumenti e tutti i libri di quell'epoca sono geroglifici sacri, solamente la volta del Cielo, il più antico libro fra tutti, non lo fosse. In secondo luogo, il senso comune solo è giudice in questa materia. Prendiamolo per arbitro. Io pretendo dinanzi ad esso che il male che si è introdotto nel mondo è un male morale, figurato nella Sfera con una co-

stellazione d'autunno. Dupuis afferma che il solo male che vi sia mai stato nel mondo, è il freddo che porta con sè questa costellazione, e che per ingannare il popolo si è poi immaginato un male morale, che non esiste. Quest'ultima proposizione ripugna al buon senso, e mi da vinta la causa, come indubbiamente me la date anche voi.

Maestro Tessier. Di certo, sarebbe assurdo il dire che non c'è altro male fuorchè l'inverno, altro peccato fatto dall'uomo, tranne d'aver mangiato delle mele che maturano in autunno. Sarebbe ridicolo di affermare che il solo favore che noi abbiamo da aspettarci da Dio sia di vedere ritornare alla primavera il segno del montone celeste. Come figura, è bellissima; come realtà, è una pura sciocchezza. Ma ditemi, com'è che gli Ebrei avevano trovato ciò bello e fatto presso i Persiani e i Medî, all'epoca della cattività di Babilonia?

Sig. Lanoue. La Rivelazione primitiva, sparsa in tutto l'Oriente, aveva illuminato i Persiani e i Medî, come gli Ebrei, e questi ritrovarono il loro culto in quello degli adoratori di Mitra. I nostri eruditi, non conoscendo questa Rivelazione, hanno tutti attribuito alla cattività di Babilonia una particolare influenza sulla religione ebraica. Con più istruzione, essi avrebbero visto nei rapporti dei vincitori e dei vinti la somiglianza di due rivelazioni che si confirmavano mutuamente.

Maestro Tessier. È evidente. Potreste dirmi ora come è avvenuto che i dogmi religiosi siano stati tracciati antecipatamente sulla Sfera? Quando l'emblema e la realtà sono della stessa data, non vi è nulla a ridire; ma io non posso spiegarmi un'emblema tracciato tremila anni prima dell'avvenimento.

Sig. Lanoue. Il Libro d'Isaia annunziava che una Vergine doveva partorire un Figlio, egualmente parecchi secoli prima dell'avvenimento — VII. 14. — I Libri sibillini facevano la stessa predizione. Voi ricevete queste profezie senza ripugnanza.

Maestro Tessier. Senza dubbio, sono dei veggenti che le hanno scritte.

Sig. Lanoue. E furono parimenti dei veggenti che tracciarono sulla Sfera gli avvenimenti che poi si sono realizzati col tempo. All'epoca in cui furono delineati quegli emblemi, la chiaroveggenza profetica era comunissima, poichè noi l'abbiamo considerata come il modo primitivo di percezione. Quei veggenti dovettero rappresentare la Vergine col suo Figlio nel loro libro, come Isaia dovette farlo nel suo. Questi sono due libri scritti da estatici; non è dunque sorprendente che si rassomiglino.

Maestro Tessier. Difatti, sig. Lanoue, fino a che non mi si faccia

conoscere la data della Sfera, e che non si faccia entrare la sua origine nei tempi storici, io mi attengo alla vostra maniera di spiegarla. Egli è così naturale di vedere le epoche della vita del Salvatore figurate dai movimenti del sole nell'eclittica, come di vedere le facoltà divine paragonate alle qualità dell'astro che c'illumina e ci scalda. San Giovanni dice che il Verbo è la luce che illumina ogni uomo che viene nel mondo. Permesso a Dupuis di vedere in ciò la chiarezza del sole; con più ragione io vi vedo la Verità Divina che risplende nei nostri intelletti.

Sig. Lanoue. Molte persone istruite, alcuni fra gli stessi Padri della Chiesa, videro il rapporto che voi avete notato fra la vita di Gesù Cristo e i fenomeni astronomici, e dissero che il diavolo aveva preso piacere a imitare precedentemente, in quel modo, i misteri e le cerimonie dei Cristiani. Penso che la spiegazione che io vi ho data vi soddisferà più che questa.

Maestro Tessier. Invece del diavolo fu lo spirito profetico; imperocchè la Redenzione è stata annunziata apertamente e da pertutto, prima di realizzarsi; e ci sarebbe da stupire se essa non fosse annunziata nel gran Libro simbolico per eccellenza. Così, la stessa Apocalisse, che io riguardava come il vero quadro dell'astronomia del tempo di San Giovanni, sarebbe anche essa un libro della rivelazione primitiva.

Sig. Lanoue. L'Apocalisse, come abbiamo detto, è una storia delle fasi della Chiesa. Voi sapete che io intendo per la Chiesa ciò che stabilisce le relazioni dell'uomo con Dio. Queste fasi sono tracciate precedentemente, non solo nella Sfera, ma ancora in tutte le cosmogonie. Dappertutto ci è stata rappresentata l'età dell'oro perduta, e per conseguenza il trionfo del genio del male, figurato per un dragone, per una meretrice; dappertutto anche ci è stata dipinta l'età dell'oro ritrovata, sotto l'emblema d'una mistica città discesa dal Cielo. Fra tutti i simboli accessorî, questi due sono nell'Apocalisse di maggior rilievo. Tutte le cosmogonie ci offrono delle città che debbono servire di rifugio agli eletti. Platone stesso nel Fedone dipinge il Cielo come una città; la cui forma è un dodecaedro di dodici facce di varî colori, come la santa città descritta da San Giovanni presenta ai suoi dodici lati dodici pietre preziose. I Persiani e gli Scandinavi avevano egualmente delle città mistiche, figure non equivoche dello stato di pace che deve succedere per l'Umanità alle discordie provenienti dall'impero del male e dell'errore. La Sfera porta scritta questa storia universale, perchè gli antichi che la tracciarono, le confidarono il deposito delle verità più utili alla felicità dei popoli.

Maestro Tessier. Come sig. Lanoue! è così semplice? L'Apocalisse

è il quadro dell' Umanità traviata e ricondotta sul retto sentiero dal Principio stesso d'ogni bene e d'ogni vero! È la storia del bene mutato successivamente in male, e del male combattuto e rimasto alfine vittorioso! Questo libro così oscuro è il quadro dei destini del Genere umano! È qualcosa di soddisfacente. Vi è in esso della favola, della filosofia, della astronomia, dell'archeologia, perchè la Rivelazione primitiva ha insegnato agli uomini questa grande verità in mille maniere diverse. Oh, quanto io era soro una volta, quando riguardava San Giovanni, del pari che Ezechiele e Daniele, come astrologhi!

Sig. Lanoue. Ecco quel che vi prova invincibilmente l'errore dei partigiani di Dupuis. Un astronomo scrive il suo tema celeste freddamente, e poi si addormenta tutto tranquillo. Il modo di percezione degli estatici scuote, spossa tutto il loro corpo, come l'attesta Daniele, che usciva tutto rotto dalle sue visioni — VIII. 27 — Fa d'uopo dunque ammettere qui altro che la fredda osservazione degli astri. Le affezioni e i pensieri apparvero realmente sotto le loro immagini agli occhi dei veggenti di cui parliamo; la riunione di queste immagini in un certo nesso ha prodotto le opere che ci hanno lasciato; ecco l'esatta verità. La somiglianza che esiste fra questi quadri e quello della Sfera viene precisamente da che, all'epoca in cui gli uomini erano frequentemente nello stato spirituale, come San Giovanni, alcuni estatici avendo visto la lotta del male contro il bene, e la vittoria di quest'ultimo, la scrissero nella Sfera, come nel solo libro che potesse durare sempre. Lo stesso Dupuis confessa nella sua spiegazione dell'Apocalisse, Capitolo secondo, che la Sfera era l'archetipo del mondo invisibile, e che essa aveva materialmente tutto quel che questo aveva intellettualmente. Sono le sue proprie parole.

Maestro Tessier. Cotesta confessione mette fine a tutte le discussioni; ora non c'è più da dubitare. La vostra idea non è un'ipotesi, poichè gli stessi avversari ne riconoscono la verosomiglianza. Oh! signor Lanoue, ci sarebbe voluto uno stenografo per scrivere le nostre conversazioni. Esso avrebbe scritto le mie sciocchezze, lo confesso; ma le vostre spiegazioni avrebbero fornito la materia d'un libro proprio a cambiare il mondo morale. Voi dovreste scriverlo questo libro, credetemi; invece di indirizzarvi ad un babbeo come me, v'indirizzereste agli eruditi di professione; gli dareste le prove dotte di tutto quel che mi avete fatto intendere col semplice buon senso.

Sig. Lanoue. Tutti i monumenti dell'antichità, tutte le filosofie sincere entrerebbero nel mio libro come prove giustificative. Così voi vedete che io non sono solo del mio parere. Ma non è il momento d'occuparci di questi bei progetti.

Maestro Tessier. Quanto sono belle le vostre spiegazioni! E come si può restare ancora alla lettera del Libro Sacro? Coloro che rimangono ancora in questo caparbio sistema, non vedono che il secolo ha progredito, e che la loro fede non è più della stagione. Benchè mancanti di spiegazioni plausibili, pur tuttavia non si vuol cedere; si conserva la tradizione sui misteri, e il Genere umano, invece d'inginocchiarsi devotamente ai piedi della croce, la rovescia per innalzare al suo posto i colori nazionali, i soli che hanno ancora della vita, perchè si riferiscono a qualche cosa che ci riguarda da presso, voglio dire i nostri interessi materiali. Oh, se una volta si fosse Cristiano illuminato, come questi interessi d'un giorno cederebbero ben presto nel nostro cuore a quelli dell'eternità! Tutto ciò passa, e la verità dura; è la verità d'oggi, di domani, di tutti i secoli quella che io voglio. Dopo questa vita che mi sfugge, ne voglio un'altra; e non c'è che Gesù Cristo che me la dia realmente. Ritorniamo a Lui, sig. Lanoue.

Sig. Lanoue. Volentieri; ma non calunniate i sentimenti patriottici, amico mio. Se vi sono delle anime vili che amano la patria solamente perchè essa guarentisce le loro proprietà e il loro riposo, ve ne sono altre che l'amano con disinteresse, e che sacrificano, occorrendo, il loro sangue per lei.

Maestro Tessier. È vero, io mi trasportava un poco..... Spiegatemi ora, sig. Lanoue, quel che voleva dire Gesù Cristo, quando disse all'Apostolo: « *Tu sei Pietro, e sopra questa pietra fonderò la mia Chiesa.* » — Matt. XVI. 18.

Sig. Lanoue. La parola pietra o roccia nella lingua sacra significa la *verità, la fede solidamente stabilita*. Perciò la Chiesa è spesse volte paragonata nella Scrittura ad una roccia; e la rena, a cagione della sua incoerenza, ha servito a rappresentare l'incostanza, come si vede in quella parabola del Vangelo — Matt. VII. 24 a 27 — in cui Gesù Cristo rappresenta due case, l'una fabbricata sulla roccia, e l'altra sulla rena. È facile di riconoscervi due dottrine.

Maestro Tessier. È incontestabile. Ma l'apostolo Pietro?

Sig. Lanoue. Egli prima si chiamava Simone. Gesù Cristo gli dette il nome di Cefa che vuol dire Pietra, precisamente a cagione della fermezza di sua fede — Gio. I. 42 — Dicendogli più tardi che si era sulla *pietra* che egli fondava la sua Chiesa, forsechè il Messia non gli diceva chiaramente: Gli è sopra una fede come la tua, come quella che ti ha meritato il tuo nome, che riposerà la mia Dottrina?

Maestro Tessier. In questo caso tutto è spiegato. Pietro è l'emblema della fede. Così quelle parole di Gesù Cristo non sono una promessa fatta a un individuo; ma, e la chiave del Paradiso?

Sig. Lanoue. La chiave è un altro emblema; essa appartiene solamente a Gesù Cristo. L'Apocalisse non dice forse — III. 7 — che Egli solo ha la chiave di David ch e apre, e nessuno chiude; che chiude, e nessuno apre? È tanto più certo che nessuna promessa venne fatta a Pietro particolarmente, che più tardi questo Apostolo fu chiamato dal Salvatore stesso « *Satana* » — Marc. VIII. 33. — Così egli è ad un tempo, per il suo nome, l'emblema della fede del vero, come della fede del falso.

Maestro Tessier. Mi si diceva una volta che i miei peccati mi erano rimessi dal prete; che il prete aveva ricevuto il potere *di legare e di sciogliere;* tutto il mio sangue fermentava a questa idea. Voi dite che l'uomo per potersi salvare bisogna che egli stesso si riformi e si rigeneri; qual religione è più plausibile e più razionale della vostra? Intanto che ne fate voi del potere di sciogliere e di legare?

Sig. Lanoue. È una fede come quella di Pietro che lega e scioglie; non vi è in ciò il minimo dubbio. Quel che questa fede fa sulla terra, Dio lo fa subito in Cielo; ma quanto alla trasmissione del potere da un individuo a un altro, è una vera chimera.

Maestro Tessier. E diffatti, in questa maniera si sarebbe rigenerato da un altro; anzi, che dico? si sarebbe rigenerato per ordinanza; il prete farebbe dei buoni pagabili al portatore, e Dio pagherebbe poi questi buoni nell'altro mondo. Signore, quanto questo catafalco è poco solido! E tutto ciò per non voler convenire che l'uomo stesso stabilisce o rompe le sue relazioni con Dio. Egli si lega per la fede, e si scioglie per la negazione; è semplicissimo. Siccome non c'è che la riforma religiosa che possa cambiare l'uomo, così tutti i mezzi che dispensano da questa riforma sono una mostruosità. Ma per rientrare nel nostro soggetto, la vostra teoria delle forme viste nell'altro mondo e consegnate come emblemi nei Libri Sacri è ammirabile. Per essa si arriva a conoscere che cosa è l'altro mondo senza farsi una illusione compiacente. In tutte le altre dottrine vi è un abisso impenetrabile fra le cose divine e gli affari umani; la vostra è come la scala di Giacobbe; ed io non so molto perchè questo patriarca vedeva gli Angeli salire e discendere lungo la scala. Mi pare che, se la scala ci serve per salire al Cielo, non si desidera poi di discenderne.

Sig. Lanoue. Tutta la Bibbia non è altro che la storia della rigenerazione dell'uomo. Per rigenerarci, bisogna che le nostre buone affezioni, figurate per gli Angeli, saliscano al Cielo; ma affinchè la nostra riforma non sia il puro slancio d'un entusiasmo contemplativo o d'un amore mistico, ci è forza discendere sulla terra per praticarvi quel che per l'elevazione della mente abbiamo conosciuto di buono e

di vero. Sono le opere che costituiscono in ultima analisi tutta la religione; è l'amore Divino convertito in azione sulla terra che determina la natura della nostra riforma. Finchè saliamo i gradi della scala, noi acquistiamo semplicemente i mezzi per renderci migliori; per essere migliori in fatti, ci è giuocoforza discendere dalle sublime altezze della scienza alla pratica della carità. Voi avete salito la scala di Giacobbe, maestro Tessier, ora vi è forza discenderne per dare alla vostra fede la vita che non ha ancora. Si è dall'amore che l'intelligenza riceve tutta la sua attività; se le vostre conoscenze sono solamente rilegate nella vostra memoria, e voi non le applicate alla vostra vita con la pratica della carità, esse non fanno parte di voi, voi non ve le siete appropriate. Non c'è vera rigenerazione se non quando il cuore vuole fermamente quel che l'intelletto ha riconosciuto per il bene. Allora questo passa nella vita come amore, e noi siamo scaldati, rianimati dal calore celeste, di cui siamo divenuti i recipienti. Voi possedete la scienza della salute, maestro Tessier; ora vi rimane di praticare i precetti di Colui, della missione del quale voi non potete più dubitare.

L'amore e la scienza vi provano la vostra religione, ma date sempre la preferenza all'amore. Nell'ultimo giorno non vi sarà domandato quel che avete saputo, ma quel che avete fatto. Fate adunque; voi non ne siete più impedito dai vostri dubbi. Fate quel che vi dice il Signore che vi ha redento, e, adempiendo la sua legge, voi adempirete tutt'i doveri d'un onesto uomo. Avete visto tutta la religione del buon senso e delle buone opere ad un tempo. Vi ho provato che non c'è virtù senza religione; rivolgete ora la proposizione, e ricordatevi bene che non c'è religione senza virtù; si è per la virtù che la religione si nutrisce e si fortifica. Dio è amore; l'essenza dell'amore, noi abbiamo detto più volte, non è d'amarsi, ma di amare fuori di sè. Voi siete l'immagine di Dio; imitate dunque il vostro Prototipo; amate anche voi fuori di voi; amate gli altri, amate senza alcun riflesso a voi medesimo, e con questa sola regola sarete virtuoso. Come malidireste voi il vostro prossimo, come gli fareste del male, se voi l'amate?

Dio vi ha messo in questo mondo per rappresentarvelo in qualche modo. Ajutate dunque i vostri fratelli a spogliarsi dei vizî che li degradano, ajutateli coi vostri esempî, coi vostri soccorsi, con le consolazioni, le cure, i consigli, la protezione. Spesso vi sono nel mondo degli oppressi unicamente perchè mancano d'un organo per fare udire i loro lamenti. Qualche volta si tratta d'una parola che essi non possono dire, d'una ragione che non sanno esporre, della porta d'un grande che essi non possono oltrepassare. L'intrepido appoggio della virtù disinteressata basta per rimuovere un infinità d'ostacoli; e l'eloquenza

d'un uomo da bene può sbigottire la tirannia in mezzo a tutta la sua potenza. Questo dono della parola che voi avete ricevuto da Dio impiegatelo dunque a guadagnarli delle anime. Tanti voi farete felici, tante volte lo sarete voi stesso. La felicità non è che nella beneficenza; ogni altro modo di pervenirvi è fallace. La sete di sapere è come quella di Tantalo, sempre ardente e mai sazia. La tranquillità che procura la virtù è accompagnata da un sentimento di contentezza imperturbabile.

Maestro Tessier. Ah! sig. Lanoue, voi avete un modo pungente per farmi sentire i miei torti. Voi m'inspirate l'emulazione del bene, invece delle vane ricerche della scienza. Per acquistare la convinzione della verità del Cristianesimo non si tratta, lo vedo bene, di quistionare, ma di praticare. Infatti, capisco che è la sola pratica della virtù che mette nella disposizione d'ascoltare la verità. Se questa si ascolta per curiosità, si fa la questione di Pilato: « Che cosa è la verità? » E come lui si va via senza avere udita la risposta. Se si ascolta per caso, si dimentica; la virtù invece non la dimentica mai, perchè essa cerca avidamente la verità per farne il suo profitto.

Sig. Lanoue. Vedete l'uomo ardentemente appassionato per una cosa, come egli vi medita, come egli vi fissa il suo pensiero! L'amore costante presto trae con sè la luce. Il modo di divenire istruito in una professione qualunque si è di volerlo fermamente. L'indifferenza non acquista mai nulla. Non si ottiene profonda conoscenza d'una cosa se non occupandosene con predilezione. Breve, non si diviene abile nel suo stato se non quando si ama. Gli abili in religione, Maestro Tessier, siatene certo, sono quelli che amano la virtù; non vi è eccezione a questa regola. Una scienza senza amore è un corpo senza anima. Bisogna amare prima per sapere poi. La verità si acquista sempre in proporzione del desiderio che si ha di profittarne.

Maestro Tessier. Bisogna dunque necessariamente essere virtuoso prima di mettersi in capo d'andare a cercare la verità. Vedete a che cosa essa serve agli scapestrati, ai quali la gente savia la ripete ogni giorno; essi si stringono nelle spalle e continuano il loro cammino. Il loro amore opposto a quello del bene li trascina altrove. Se voi li persuadete, innanzi ad ogni ricerca, di mettere un freno a quell'amore cattivo, eccoli naturalmente sulla buona via. Io sono tanto più soddisfatto della vostra esortazione che una certa nube cominciava già ad offuscare la mia intelligenza. Noi ci eravamo elevati in così alte regioni per trovare la chiave del Libro Sacro, che io quasi credeva che bisognava essere visionario per esser Cristiano. Ora ci vedo più chiaro: Vi sono nella Scrittura, presa alla lettera, tutti i precetti

necessarî per ben vivere; il nostro cuore vi trova tutto quel che gli abbisogna; ma affinchè l'intelligenza vi trovi anche il suo alimento, è necessario di spiegare il Libro mediante una dottrina. Scritto da veggenti, esso non può essere inteso se non per mezzo d'una dottrina fornita da un veggente; è naturalissimo. La chiave che voi mi avete data è tale che la ragione non può trovare da sè sola; e bisogna che sia così, stantechè è il carattere dei Libri Divini d'essere al disopra della ragione naturale; ma nel tempo stesso questa chiave è anche tale che una volta offerta alla ragione, questa può applicarvi e svilupparvi tutte le sue facoltà; e questo secondo carattere è la vera impronta di quel che proviene da Dio, di quel che è fondato sulla natura universale.

Sig. Lanoue. Io non ho più nulla da fare, maestro Tessier; voi potrete d'ora in poi camminare tutto solo. Voi vedete dove giungevate con la vostra curiosità; ad accumulare dubbî sopra dubbî? Credevate voi di venire a capo di convincervi in cotesto modo? Eravate in un grande errore. Io vi ho segnalato il pericolo; voi non avete voluto credermi. L'occhio, dice la Scrittura, non si stanca mai di vedere, nè l' orecchio di udire. Il mezzo di soddisfare la vostra intelligenza non è di darle gli alimenti briciola a briciola, ma di staccarvi da voi medesimo; allora voi amerete con tutte le forze del vostro amore, e l'amore eleverà con sè l'intelligenza in regioni, dove voi sarete troppo convinto per dubitare. La nostra intelligenza va passo passo, e crede che i limiti di ognuno degli orizzonti che si aprono dinanzi a lei siano i limiti del mondo. Ohimè! essa si affatica in una ricerca senza fine. L'amore invece si riposa nel seno di Dio, e in questo riposo trova tutto. Volevate, voi dite, essere convinto del Cristianesimo con tutte le ragioni possibili; volevate che il vostro intelletto lo ricevesse, e per ciò faceva d'uopo che esso uscisse vittorioso da tutte le vostre obbiezioni. Limitatevi, amico mio, a questo ragionamento: Il Cristianesimo esiste oggi, è esistito prima di me, prima di mio padre, esso ha dunque avuto un'origine. Vi è dunque stato un Cristo una volta, poichè vi è ora un Cristianesimo. Questo Cristo, di cui voi non potete più dubitare, che cosa vi ha detto? Di combattere le vostre tendenze. Per credere quel che Egli vi dice avete voi bisogno d'altro fuorchè di seguire i suoi precetti? Se, combattendo le vostre tendenze voi divenite migliore, se voi sentite un nuovo amore prendere il posto di quello che voi stesso condannevate in voi, Cristo non vi ha egli detto la verità? E se vi ha detto la verità che volete di più? Qui non c'è da fare obbiezione. Che egli abbia vissuto in questo o quel modo, che i suoi discepoli abbiano fatto questa o quella

cosa, che v'importa ciò? L'essenziale non è qui; cotesti sono accessorî di cui non avete bisogno. Voi, dite che non volete essere indotto in errore; vi approvo. Provate dunque se, facendo quel che ordina il Vangelo, voi v'ingannate. Se non avete che da compiacervene, siete un uomo inconseguente dal momento che non ne riconoscete la verità. Siete un uomo frivolo che si serve del suo spirito per far tacere il suo cuore, se invece di attenervi ai precetti del Vangelo v'ingolfate in una gran quantità di questioni inutili alla vostra felicità, e che giusta la vostra confessione, e secondo l'esperienza che ne fate, non vi provano affatto la verità dei consigli di Cristo, e la realtà della vita che Egli viene a sostituire alla vostra.

Finito che ebbe di parlare così, il sig. Lanoue si ritirò per sottrarsi ai ringraziamenti di maestro Tessier, e affinchè la riflessione solitaria compisse l'opera sua.

DIALOGO DECIMOSECONDO

La Religione nelle opere.

Il sig. Lanoue credeva l'educazione di maestro Tessier interamente compiuta; egli fu molto sorpreso di vederlo venire di buonissima ora il giorno dopo la conversazione che aveva avuta con lui, e che si era immaginato dovesse essere l'ultima. Sig. Lanoue, egli disse, arrivando, sono stato occupato tutta la notte circa il modo di mettersi in ballo; ma bisogna che vi partecipi il mio imbarazzo. Io capisco tutta la vostra dottrina; ma quando voglio pensare alla pratica, voi me l'avete fatta considerare così all'ingrosso che i dettagli mi sfuggono, e con essi il mezzo di metterli in esecuzione.

Sig. Lanoue. Eppure non è difficile; amate, vi ho detto, amate senza calcolo e senza riflesso a voi stesso; facendo ciò, tutto quel che amerete sarà il bene.

Maestro Tessier. Appunto perchè è così semplice, il mio ottuso intelletto si confonde nei dettagli. Vi è una gran quantità di circostanze della vita, in cui io non vedo abbastanza come applicare il precetto; e se voi non mi aiutate un poco, quantunque convintissimo della base del Cristianesimo, io non sarò perciò miglior cristiano. So che l'applicazione è quella che determina il valore d'una cosa; e, affinchè i

miei principî abbiano qualche valore, bisogna che essi mi guidino in tutte le circostanze e le azioni di mia vita.

Sig. Lanoue. Voi non v'ingannerete mai, amando il bene. Ogni religione senza carità è un albero senza frutto, e voi sapete che Gesù Cristo ci ha detto che un tal albero non era buono ad altro che ad essere tagliato e gettato nel fuoco. San Paolo, che voi avete letto molto, dice che senza la carità egli stesso non era che un rame sonante. San Paolo tuttavia era un gran dottore, che cosa dunque sareste voi? La carità è pertanto la sola cosa essenziale che voi dovete praticare, e Gesù Cristo vi avverte — Matt. VII. 22, 23. Luc. XIII. 26-27 — che quand'anche giungeste a far miracoli in nome suo, ciò nullameno, se non aveste carità, egli vi direbbe: « Dipartitevi da me, operaio d'iniquità ».

Maestro Tessier. È precisamente quel che mi attrista; perocchè consultandomi la notte scorsa se io doveva fare la carità ad un cattivo soggetto, che conosco, mi diceva primieramente: No, perchè sarebbe il mezzo di dargli occasione di far del male; poi mi diceva: Sì, perchè non tocca a te di vedere il fuscello che è nell'occhio del tuo fratello, quando tu hai una trave nel tuo. Ho fatto male di badare al fuscello, ma voi avrete la bontà di ascoltarmi e di consigliarmi.

Sig. Lanoue. La parola carità vuol dire amore; quindi l'amore in considerazione del bene è la carità. Voi sapete che — per essere più chiaro — se io dico il bene, è come se dicessi Dio. Quel che avete imparato fin qui serve di fondamento alla vostra fede; ma non c'è fede senza carità nel vero cristiano, come nel sole non vi è luce senza calore. La fede sola sarebbe benissimo rappresentata dalla luce senza calore; e che cosa farebbe la luce sopra una terra ghiacciata e coperta di brina? Bisogna che vi sia nel cuore dell'uomo un amore proporzionato alla verità da cui è illuminato.

Maestro Tessier. È quel che penso anch'io; ma siccome l'amore cieco non vale nulla, vi domando: Quale è il modo di avere una carità illuminata? Devo io dare tutto quel che ho, a chi, secondo quali regole?

Sig. Lanoue. Non è il dono che costituisce la carità, si è il motivo che fa che il dono ha valore. Se voi date ad un povero per sbarazzarvi di lui, se fondate un ospizio affinchè si parli di voi, se dotate una Chiesa per ricevere in cambio delle messe che dovranno abbreviare per voi il tempo dell'espiazione . . . .

Maestro Tessier. Oh! capisco bene che in questi tre casi io non faccio che un'elemosina d'impazienza, una d'orgoglio e una d'interesse. Bisogna che quel che io faccio per l'individuo o per la società non sia fatto per me, ma per il bene di questo individuo e di questa società.

Sig. Lanoue. Desiderate del bene a qualcuno sinceramente e dal fondo del cuore, se la vostra posizione non vi permette di fargliene materialmente, questa ancora è la carità; vi è mancanza di opera; ma se nel male l'intenzione vien reputata per il fatto, nell'amore l'intenzione sostituisce l'azione. Un vero desiderio del bene è quel che si dice amore. L'elemosina non è dunque tutta la carità; essa n'è l'espressione limitata a certe condizioni. Se il semplice desiderio del bene è la carità, voi capirete che la sincerità nelle sue parole, l'integrità nelle sue funzioni, la sono ugualmente. Un militare è caritatevole, dal momento che adempie ai suoi doveri, sebbene non faccia l'elemosina; un agricoltore, un marinaio lo sono del pari, dal momento che si conducono con lealtà nel posto in cui la Providenza li ha messi. Il militare difende la sua patria, l'agricoltore l'alimenta, il marinaio l'arricchisce col commercio; tutti tre, per i servigi resi alla cosa pubblica, adempiono la legge divina, se l'amore del loro stato è quello che li anima.

Maestro Tessier. Una carità come cotesta è molto comoda; è semplicemente l'amore del suo stato. Non vedo che il prossimo vi guadagni qualche cosa.

Sig. Lanoue. Non c'è uno stato che non sia utile alla grande famiglia degli uomini; e se l'uomo d'una professione qualunque non vi pare che faccia qualche cosa per il prossimo, considerato come individuo egli adempie al suo debito verso il prossimo in un grado più elevato, voglio dire verso la stessa società. L'amore del prossimo, Maestro Tessier, non è circoscritto all'individuo; esso parte dall'uomo per arrivare alla famiglia; dalla famiglia va alla patria, poi all'umanità, e finalmente alla Chiesa, cioè alla comunità universale di quanti uomini da bene esistono sulla terra. Quanto più il grado del prossimo è esteso, tanto più valore ha la carità. Verso di sè essa è debole e quasi senza vita, la famiglia n'esige di più, la patria ancora di più. Ecco come si pratica la carità, quando l'uomo sa rendersi utile nella sua professione, e considera il bene che da essa ridonda alla comunità intera.

Maestro Tessier. Così, sig. Lanoue, un carpentiere di navi è dunque caritatevole, quando costruisce un bastimento che trasporterà le derrate da un paese in un altro, e metterà in comunicazione gli uomini separati dai mari; un banchiere che fa circolare la moneta per guadagnarne qualcuna, è egualmente caritatevole; un negoziante che compera nel suo paese delle merci a prezzo vile, e rivende più caro altrove, è caritatevole anche. Questa è bella davvero; peccato però che vi sia del danaro in fondo a cotesta carità.

Sig. Lanoue. Vi deve essere, affinchè i figli del carpentiere, del banchiere e del negoziante si elevino col frutto della loro industria, e divengano capaci un giorno di sostituire i loro padri; vi deve essere anche, affinchè queste persone continuino ad esercitare una professione utile.

Maestro Tessier. Ma gli uomini sono tanto poco inclinati a distaccarsi da loro stessi, che la vostra bella carità, in fondo della quale vi è sempre del danaro, sembrerà loro un romanzo. Chiamate dunque dinanzi ad essi carità l'azione di un armatore che manda una nave alle Grandi Indie per il suo interesse, e voi vedrete come vi rideranno in faccia.

Sig. Lanoue. La carità può nonostante fare questo. Vi sono delle persone che perdono qualche volta nelle loro intraprese, e che perseverano ciò nondimeno per onore. Un operaio può applicarsi a fare per amor proprio una cosa, da cui non ne ritrae gran vantaggio. Se l'orgoglio e l'amor proprio prevalgono qualche volta sull'amore del guadagno nei lavori che hanno per iscopo il nostro interesse, perchè non vorreste che un amore superiore a queste due piccole passioni non venisse a capo di fare altrettanto?

Maestro Tessier. Avete ragione; e, prendendomi per esempio, penso che io potrei ancora lavorare per orgoglio, quando non avessi più bisogno di farlo per necessità. Quel che si fa naturalmente per jattanza, combattendosi, si può fare per virtù. D'altronde, quando si vuol fare l'elogio d'un uomo commendabile in una qualche professione, non si dice forse di lui che preferisce il bene pubblico al suo interesse privato, che egli lavora, in una parola, per un motivo più onorevole che non è quello del danaro? Ammetto pure che l'uomo non merita sempre l'elogio che se ne fa; ma poichè gli si suppone questa virtù, è segno che essa esiste realmente. Non c'è nulla a ridire intorno a ciò.

Sig. Lanoue. Ci siete; e voi vedete anche dove la carità cessa nelle funzioni del nostro stato. Se il carpentiere si compiace d'aver fatto un'opera utile ai suoi fratelli, se è il vero amore quello che gli fa sentire quanto è stato dolce per lui d'aver fatto un'opera utile alla società, la sua carità è accetta a Dio; ma se punto curandosi che il suo bastimento serva a qualcuno, marcisca nel cantiere o galleggi sui mari, purchè egli riempia il suo forziere, suo solo ed unico tesoro, sparisce l'uomo caritatevole e si mostra l'avaro. Lo stesso vuolsi dire del negoziante. Se egli conta con amore nel suo pensiero le numerose famiglie che il suo commercio fa vivere, se si sente scaldato del servizio che rende ai suoi simili, senza che vi sia del fasto o dell'orgoglio nei suoi monologhi interiori, questo negoziante è nella carità la meno

equivoca. Ma se il suo forziere è l'unico scopo della sua industriosa attività, se egli cerca nel danaro la sua ricompensa, egli è là tutto intero, ed è inutile di cercarlo altrove.

Maestro Tessier. Oh, come l'amore del prossimo è bello, sig. Lanoue, e quanto l'elemosina di alcuni soldi dati a un povero è poca cosa comparativamente a questa vita intera d'un lavoro, che ha l'umanità è il maggior bene possibile per iscopo! Se ognuno fosse caritatevole in cotesta maniera, sarebbe una cosa magnifica. Ma voi avete fatto bene di non parlare della vostra carità che in ultimo luogo; essa infatti non può venire se non dopo la rigenerazione; senza di che, certo, l'egoismo farà sempre pendere la bilancia dalla parte degli scudi.

Sig. Lanoue. È incontestabile. Ecco perchè la rigenerazione ha per iscopo la vita cristiana. Il prossimo è quel che ci è più vicino; e, considerandolo così, voi vedete che nei doveri d'abnegazione di sè si deve mettere in primo luogo il bene stesso, e nell'ultimo il suo proprio individuo; così il prossimo comincia da Dio, che è il Bene Stesso, per estendersi all'Umanità, in cui Dio è nel più gran numero, poi alla patria, in cui è in un numero più ristretto, in seguito alla famiglia, in cui è solamente in alcuni ricettacoli, e finalmente all'individuo.

Maestro Tessier. Difatti il Vangelo ci dice d'amare Dio innanzitutto, e il prossimo come noi medesimi. Dio vi è ben nominato per il primo: è assolutamente come voi lo spiegate.

Sig. Lanoue. La carità è così l'amore del bene agente senza mira d'una ricompensa o d'una reciprocità; il piacere di fare del bene essendo la sua rimunerazione. Non è forse abbastanza gradevole?

Maestro Tessier. Oh! sì, sig. Lanoue. Capisco quanto il carpentiere deve essere contento, pensando che la sua nave preserva tanta brava gente dalle tempeste dell'Oceano! Egli l'ha condizionata in modo che potesse lottare coi flutti, servire d'intermediario fra paesi separati da una barriera insormontabile senza di essa. Un architetto può, vedendo una casa da lui edificata, riscaldarsi dell'amore dei suoi fratelli, ai quali ha procurato una sana e comoda abitazione; e solamente la sua professione sarebbe una carità. Lo stesso si può dire d'un fabbro ferraio per la vanga che vende al povero contadino, e di questo contadino per il grano che semina per venderlo alla sua volta. Oh, quanto è bello di fare di tutta la sua vita un lungo atto di carità! In verità, non resisto più; e sebbene trovi molto piacere nella vostra conversazione, sono tentato di correre alle azioni per essere caritatevole.

Sig. Lanoue. Voi lo siete egualmente, maestro Tessier, ascoltandomi per istruirvi, affine di mettervi con ciò in istato d'istruire gli

altri. La sete della verità non è uno dei minori bisogni dell'uomo, e se voi venite in soccorso di coloro fra i vostri fratelli che languiscono nel dubbio, che s'inaridiscono nell'incertezza, voi non siete meno caritatevole verso di essi di quel che se deste loro una veste per ripararsi il corpo dall'intemperie dell'aria. Sono uomini che voi renderete felici con un sentimento che li fortifica e li ravvicina a Dio, al Bene in essenza.

Maestro Tessier. Così, un amico che conversa con un amico fa un atto di carità, se gli dice la verità. Ma io non so più dove mi sia; questo oltrepassa tutto il resto.

Sig. Lanoue. Infatti non gli dà forse la verità, una cosa più preziosa di tutti i tesori del mondo?

Maestro Tessier. Oh! sì, sig. Lanoue, è l'esatta verità; voi siete stato molto caritatevole con me! ma...

Sig. Lanoue. Ma, badate; come la professione ci conduce al danaro, che distrugge la carità, quando esso è lo scopo dei nostri sforzi, così coloro che dicono agli altri la verità possono benissimo perdersi per orgoglio. Essi possono dirsi interiormente: Sono stato io che ho istruito quest'uomo; quali lumi ho attinto nella mia intelligenza! Qual grande idea egli si farà di me! In questo caso non c'è più carità. L'uomo è solo un recipiente del vero, e bisogna riconoscere che Dio n'è la sorgente, e che si è Desso che ha parlato per la nostra bocca.

Maestro Tessier. Bisogna rendere a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio. Ma il bene che faccio è dunque Egli solo che me lo inspira?

Sig. Lanoue. Senza alcun dubbio. Dopo di avere agito con tutto l'ardore possibile, voi riconoscerete, riflettendovi, che si è Dio solo che ha agito in voi. L'uomo si crede possessore della vita nel fisico, e la più semplice riflessione basta per dimostrargli che egli n'è semplicemente l'organo; la stessa cosa è nel morale. Noi dobbiamo agire come se eccitassimo in noi il bene, ma non possiamo, a meno d'un orgoglio insensato, dispensarci dal convenire che esso è disceso da Dio solo.

Maestro Tessier. Ma se l'uomo è unicamente ricettacolo, e l'influenza divina fa tutto in lui, non c'è altro da fare che rimanersene a bocca aperta ad aspettarla; essa verrà sicuramente, ed egli farà del bene, obbedendo a questo impulso, come la banderuola che serve al marinaio, obbedendo semplicemente al vento.

Sig. Lanoue. Dio gli dà il potere di agire completamente da sè, anche nel morale, come egli agisce nel fisico. Affinchè l'orgoglio non travii l'uomo, Dio esige che egli riconosca, dopo compiuto l'atto, che come una vita che egli non ha prodotta ha circolato nelle sue membra corporali, così un'anima che egli non ha creato è discesa nelle

sue facoltà morali e le ha scaldato d'amore o d'entusiasmo. Questo è tanto vero, maestro Tessier, che si dice sempre d'un uomo che si fa entusiasta in qualsisia modo, che egli non lo è realmente. Per essere qualche cosa nel morale non bisogna farsi la sua natura, bisogna mostrare schiettamente quella che si ha ricevuto: vi ho provato ciò un'altra volta. Se si presiede al sentimento di cui si è animato, è segno che non lo si ha. L'anima non si fa; si fa vedere sinceramente quella che Dio ha messo in noi. Questa economia della Providenza a nostro riguardo ha per iscopo la nostra congiunzione con essa. Se l'uomo suscitasse la sua vita sarebbe Dio; animato semplicemente da Dio, per congiungersi al suo Principio fa d'uopo che egli abbia la facilità d'agire come se ne fosse indipendente. Allora si stabilisce fra la creatura e il suo Autore un commercio d'amore reciproco. Dio è ricevuto ed amato da un essere distinto da lui, e questo essere che tiene tutto dalla Divinità, le riferisce i suoi sentimenti individuali, riconoscendo di doverli a Dio.

Maestro Tessier. Oh! quanto questo è difficile, sig. Lanoue. Voi volete dire che Dio, per entrare nel nostro cuore, non vuole che sia la sua casa, ma la nostra; spetta a noi, dopo aver tutto disposto per ricevervelo, di dirci: È Dio che parla, che sente così bene in questo cuore, non sono io. Così, infatti, Dio è amato dall'uomo. Questo è veramente bene, malgrado la profondità del soggetto. È il solo mezzo di spiegare l'azione di Dio sulle sue creature. Ma ritorniamo alla carità più facile a intendere.

Sig. Lanoue. E a praticare; imperocchè questa condizione di riferire ogni cosa a Dio, e di nulla attribuire a sè fuorchè il male, è quel che vi è di più difficile a praticare; senza di questo anche la carità è niente.

Maestro Tessier. E, difatti, io capisco che vi è tanto piacere nel considerarsi come un benefattore dell'Umanità, ognuno secondo la sua capacità e il suo impiego, che se il cuore non rende omaggio a Dio di tutto ciò, esso si empie d'orgoglio; si è quasi tentato di credersi un piccolo Dio nella sua piccola sfera. Oh! è un furto fatto al vero Dio; bisogna badare a ciò. Vedete dunque dove io andava a battere il capo coi bei monologhi che faceva l'armatore sulla sua nave.

Sig. Lanoue. Egli può sempre farli, dicendo dopo: Io sono uno strumento dell'amore; si è così che io aiuto Dio nella sua opera. Il suo soffio, che anima tutto l'universo, passa per diversi canali per compiere la sua azione; io sono uno di questi canali.

Maestro Tessier. È più nobile ed anche più giusto di dire che si è uno dei suoi rappresentanti, uno dei suoi inviati; e allora vi è an-

cora abbastanza stimolo per impegnare l'uomo a fare del bene. In fede mia, la pratica della vostra religione è anche più facile delle sue teorie. Ma quel che mi confondeva da principio non è ancora ben chiarito: Che cosa fare con quei cattivi soggetti di cui vi parlava? Si deve dar loro quando anche ne abusino; si deve rifiutare per avere un buon pretesto di non sciogliere i cordoni della sua borsa?

Sig. Lanoue. Vi è la carità materiale o propriamente naturale, e vi è la carità morale o spirituale; l'una sotto il nome generico di limosina, consiste nel fornire alle prime necessità della vita dell'indigente, cioè, nel dargli da vivere e da vestirsi; del pane, dei buoni brodi, quando è malato, delle veste calde, quando è esposto alle ingiurie dell'aria; tutto quel che occorre per i bisogni della vita animale, senza la quale la vita spirituale non può esistere; essendochè la prima è la base sulla quale la seconda si stabilisce.

Maestro Tessier. Questo lo intendo benissimo. Si è per l'istruzione e l'emendazione del cuore che si effettua la vera congiunzione dell'uomo con Dio; ma perciò bisogna, prima d'ogni altra cosa, che il corpo non soffra; imperocchè non c'è spirito sano se non con un corpo sano. Il più grossolano buon senso capisce le vostre conclusioni. Così, io debbo nutrire e vestire l'indigente con le mie limosine, affine di metterlo in istato di fare la sua rigenerazione; imperocchè questo è il vero scopo.

Sig. Lanoue. Perciò conviene di accompagnare la vostra limosina con un piccolo consiglio; esso è la carità spirituale. Quando voi dite al povero a cui date: « pregate per me, » ditegli anche: « pregate per voi ». Se la sola parola religione l'offende, come spesse volte avviene, dategli dei consigli di semplice morale; ciò lo condurrà sempre a Dio.

Maestro Tessier. La vostra duplice limosina è molto allettante. Credevo che la vostra carità consistesse solamente nelle funzioni o nell'impiego che si esercita; io non vi vedeva l'elemosina e ne era offeso. Ma come voi riparate a ciò! Cotesta limosina non è interessata; ma non si deve dare, io mi figuro, che ai veri bisognosi.

Sig. Lanoue. Senza una prudente distribuzione dei vostri doni, voi private l'indigente per necessità, e date a chi è tale per sua colpa. In questo ultimo caso, la carità consiste nel dare all'uomo i mezzi d'uscire dalla sua pigrizia volontaria, o di sopprimere i vizî che l'inducono a implorare incessantemente la pubblica pietà. Bisogna procurare del lavoro all'uomo che è in questo caso, dargli i mezzi d'istruirsi. Perciò è una elemosina bene intesa d'impiegare il suo danaro negli stabilimenti fondati a questo scopo.

Maestro Tessier. Ma se l'uomo di cui io parlo non è solamente un infingardo o un briacone, ma un uomo che nuoce alla società coi suoi vizî?

Sig. Lanoue. Non c'è da esitare; la vostra carità vi obbliga di preservare la società da un flagello che la travaglia. Il giudice che condanna il reo a una giusta pena, fa la carità che gli detta il suo stato, che è di lavorare alla sicurezza pubblica. Informato del delitto, voi siete momentaneamente nel luogo della giustizia, e dovete senza esitare dare nelle sue mani il ladro o l'assassino. Temendo di agire così per timore di compromettervi in faccia al colpevole, voi sacrificate il bene generale a certe considerazioni personali, che in fondo non sono altro che un egoismo mascherato.

Maestro Tessier. Ora ci vedo chiaro; ma voi dite che il giudice è caritatevole solo perchè è giudice; il prete senza dubbio allora lo è solamente perchè esorta i suoi parrocchiani alla virtù; il dotto, perchè scrive un libro utile; un re lo è parimenti perchè è re, e un gran signore perchè è gran signore. Io sono però partigiano d'una specie di libertà, ed anche di uguaglianza religiosa, che non va con coteste grandezze. Si può essere liberale nella vostra religione?

Sig. Lanoue. La carità è tanto più grande per quanto più si estende. Se il vostro liberalismo non va che fino all'affrancamento d'una classe di cittadini, è un liberalismo bastardo; se va fino a farvi considerare l'Umanità come un sol corpo di cui Dio è l'anima, e a farvi riguardare tutti gli uomini come fratelli che hanno un medesimo padre, e che, avendo una stessa origine, hanno diritto alle medesime prerogative, senz'alcun odiosa distinzione di caste e di nascita; ah! amico mio, allora il vostro liberalismo è la religione del Vangelo in tutta la sua purezza e nella sua più vasta applicazione. Il più grande fra voi sia come il più piccolo, disse Gesù Cristo ai suoi Apostoli. Ecco quel che gli uomini debbono avere incessantemente dinanzi alla mente. Quest'ammirabile carità è la Repubblica, maestro Tessier. Questa parola significa semplicemente la cosa pubblica, e voi vedete che si è essa sola che deve aver di mira un uomo penetrato dei principî che vi ho fatto conoscere.

Maestro Tessier. Così, non più re, nè grandi signori; bravo, in fede mia!

Sig. Lanoue. Non più re poltroni, e il cui privilegio sia di ricevere le lodi e il danaro dei loro sudditi; non più grandi signori che non avranno da fare altro che giuocare, andare a caccia e corrompere l'innocenza, depravare i costumi e insultare con un lusso stravagante la virtù e la moderazione. Ma in ogni stato di cose vi saranno dei capi, dei magistrati. Che cosa importa il loro nome? Tutte

le capacità degli uomini non sono uguali. In un'armata vi sono sempre dei soldati e degli uffiziali. In una nazione bisognerà sempre che vi siano dei contadini, degli artigiani, dei negozianti, e degli uomini occupati a discutere le leggi e farle eseguire. I grandi signori saranno i magistrati incaricati di funzioni più alte di quelle degli altri, per conseguenza più utili e più caritatevoli. Qualunque sia il nome del capo della vostra repubblica, imperocchè un re non è che un magistrato, la carità più universale sarà annessa alle sue funzioni. Se, grazie ai suoi lumi, l'istruzione penetra in tutte le classi, il commercio occupa tutte le braccia, se l'industria, la scienza, la religione sono libere, prospere e rimeritate, voi sentite che questo re ha fatto per il regno delle carità più che tutti gli altri funzionarî dello Stato. Invece di pronunziare il suo nome con odio, di vedere la sua elevazione con invidia, voi dovete un legittimo omaggio alle sue virtù.

Maestro Tessier. Avete ragione; io m'ingannava: non faceva che urlare coi lupi. Dio mio, quanto si è sciocco con queste prevenzioni. Ma se passa un ministro, uno dei vostri grandi funzionarî, farà d'uopo, perchè è piaciuto al re di metterlo a quel posto, che io m'inchini umilmente dinanzi a lui? Un re con un tratto di penna farà dei grandi signori tanti che ne vorrà; ma egli non farà però un sol uomo virtuoso.

Sig. Lanoue. Cotesti grandi signori sono uomini che hanno una responsabilità più grande di quella che avete voi. Essi non sono grandi per il loro titolo, ma per le loro funzioni. Si è a loro che si deve l'esecuzione delle leggi, che ritengono gli uomini nell'obbedienza. Senza di essi tutte le passioni non avrebbero più freno, e la società cadrebbe nel caos. Non è dall'onore che si ha da giudicare d'una funzione, ma dalla sua utilità. La vostra invidiosa ribellione vede in un gran signore l'uomo che ha più lustro di voi; essa non vi vede il magistrato che ha più doveri, e di cui, per conseguenza, la carità è maggiore.

Maestro Tessier. Sarebbe vero, se fosse come voi dite; ma io stento molto a credere alla carità d'un re o d'un gran signore.

Sig. Lanoue. Eppure, dietro quel che avete ammesso, essa risulta dalle loro funzioni, se esse sono bene adempiute in considerazioni del bene pubblico. Chi si attribuisce l'onore a motivo dell'importanza della funzione che esercita, è nell'orgoglio e non nella carità.

Maestro Tessier. È vero; il Vangelo dice che la gloria appartiene solamente a Dio.

Sig. Lanoue. Chi adempie al dovere che gl'impone la sua carica o la sua professione a motivo degli onori o delle dignità che gliene

ridondano, preferisce se stesso agli altri. L'onore della funzione non appartiene alla persona, ma spetta alla funzione stessa.

Maestro Tessier. Se non fosse così, un re che fosse abbastanza cieco per credere che la maestà reale è nella sua stessa persona, rassomiglierebbe all'asino carico di reliquie.

Sig. Lanoue. La Fontaine ha detto in proposito: « D'un magistrato ignorante è la toga che si saluta ». La toga è ora per noi l'emblema della sua funzione. Il re deve mettere la legge al disopra di sè; allora sì che ei regna per dritto divino.

Maestro Tessier. Oh! questo mi confonde; il dritto divino?

Sig. Lanoue. Sì, il dritto divino. La legge è l'espressione della giustizia; ogni giustizia come ogni verità procede da Dio solo: dunque il re o il capo, qualunque sia, che si riguarda come l'esecutore delle leggi, potendo a giusto titolo considerarsi come il cooperatore della Divinità, può dire che Egli regna da Essa e per Essa. Mettendo in dubbio questo dritto voi andate contro tutti i lumi del buon senso; anzi mancate ad uno dei primi doveri della carità. Si è dalla confidenza nella legittimità dei titoli d'un funzionario che dipende tutta la sicurezza pubblica; voi compromettete questa sicurezza, quando scuotete la confidenza degli altri.

Maestro Tessier. Oh! cotesto dritto divino è ammirabile. Ma un re che si mette al disopra della legge?

Sig. Lanoue. Egli si mette sotto i piedi la giustizia; si mette in luogo di Dio; il suo regno è un'usurpazione. Egli non regna più per il dritto divino; ma è un tiranno che dice: La legge sono io; il che vuol dire che essa viene da lui e non da Dio.

Maestro Tessier. Ora respiro. Temeva che la vostra religione non mi conducesse alla cieca obbedienza, all'autorità assoluta. Ora intendo bene i miei doveri e quelli degli altri. Per essere caritatevole io debbo essere buon capo di famiglia, buon cittadino; debbo soccorrere i poveri, contribuire al miglioramento pubblico. Sfido l'uomo più difficile a trovare a ridire alla vostra morale. Io debbo in una parola amare il mio prossimo come me stesso.

Sig. Lanoue. E in ragione, sopra tutto non dimenticate questo, in ragione del bene che è in lui. Se voi amate nel vostro prossimo un amico che vi lusinga, una conoscenza che vi è gradevole o necessaria, voi vi amate negli altri. Voi dovete invece amare negli altri solamente il bene che trovasi in loro, indipendentemente dai vantaggi che ne ritraete nelle vostre relazioni personali.

Maestro Tessier. Diamine! ma cotesto è molto stoico.

Sig. Lanoue. Meno che non pensate. Gli è secondo il bene che

fanno, secondo i servigi che rendono, i lumi che diffondono che voi stimate gli uomini ordinariamente; non è egli vero? Or bene, mettete l'amore in luogo della stima, ed eccovi nella carità verso il prossimo. Dite dunque a voi stesso: Io debbo amare l'uomo in proporzione del bene e del vero che sono in lui; perchè difatti, là dove è più di Divino, ivi è più di quel che deve essere amato.

Maestro Tessier. Quanto a questo, non c'è nulla a ridire.

Sig. Lanoue. Il prossimo è, a nostro modo di vedere, colui che ha in sè il bene e il vero. Sono queste due qualità che debbono essere indubbiamente gli oggetti del nostro amore. Chi le possiede e le manifesta nella sua vita è il nostro prossimo nel grado in cui esse sono in lui. Il bene, in una parola, è il vostro scopo; l'uomo che vi contribuisce è ai vostri occhi il prossimo che voi dovete amare. Voi vedete bene che se la carità consistesse nell'amare tutti gli uomini, senza distinguere il bene che li anima, noi ameremmo più un libertino o un furbo che ci mostrasse dell'affezione, che non un uomo virtuoso che ci fosse estraneo. Il prossimo non deve essere solamente colui che ci ama, ma bensì colui che ama la virtù.

Maestro Tessier. Amare è dunque il mio scopo; questo mi pare molto facile; non vi sono lotte.

Sig. Lanoue. Ve ne sono pur troppo, e forse più di quel che voi non credete, vicino mio. Se voi riconoscete delle qualità e delle virtù nel vostro prossimo, ne riconoscete anche in voi; ed io non so se ci sia da fare qualche sacrifizio, vedendo che un altro vale più che noi. Credo questa carità molto rara. Noi riconosciamo con difficoltà la superiorità altrui.

Maestro Tessier. Oh! sì, è una grande virtù di proclamarla altamente e senza finzione. Amare e lodare la bontà in un rivale non è una cosa molto comune. Gli uomini sono così naturalmente invidiosi e gelosi, che noi siamo noiati di udire che un altro vale più che noi.

Sig. Lanoue. Come quel cittadino ateniese, che votò per l'esilio d'Aristide, e il quale non aveva altra ragione da allegare se non che era annoiato d'udirlo chiamare il Giusto.

Maestro Tessier. Se noi non dobbiamo amare solamente coloro che ci piacciono, mi pare che non dobbiamo neppure amare unicamente i nostri parenti in modo da concentrare in loro tutta la nostra affezione.

Sig. Lanoue. Amare i suoi non è altro, moltissime volte, che amare se stesso. Le nostre relazioni si limitano talvolta così strettamente alla famiglia, i nostri interessi si concentrano talmente in questo solo punto, che espandendo le nostre affezioni sopra i nostri parenti,

senza subordinare questo amore alla regola che vi ho fatto conoscere, noi non siamo altro che egoisti; la nostra famiglia fa lega con noi contro la società. Noi anteponiamo il bene individuale al bene generale.

Maestro Tessier. È questo; noi dobbiamo offrire la nostra famiglia come noi stessi alla società; e un padre che ama teneramente i suoi figli, unicamente perchè sono usciti da lui, perchè hanno gli stessi interessi da difendere, perchè perpetuano la gloria del suo nome, l'onore della famiglia, un tal padre, io dico, malgrado tutta la sua tenerezza, non è un buon padre; è un egoista che fa entrare i suoi figli nella sua causa personale, invece d'indurli a sostenere la causa comune.

Sig. Lanoue. Amate il bene per il bene, e voi non v'ingannerete mai.

Maestro Tessier. I nostri costumi vogliono però che si pensi ai suoi parenti prima d'occuparsi degli altri.

Sig. Lanoue. Senza dubbio, ma ciò si deve fare, subordinando la nostra carità a uno scopo utile. Io debbo provvedere alle necessità dei miei parenti come alle mie; ma siccome mi è proibito di fare alcuna cosa per egoismo o per vanità, questa regola deve guidarmi nel modo con cui mi debbo condurre verso la mia famiglia. Vitto, vestito, abitazione ed istruzione, questi sono i bisogni dei miei parenti come degli altri uomini; quel che va al di là è spessissime volte una beneficenza malintesa.

Maestro Tessier. Ma, infine, i piccoli regali non sono proibiti; essi ristringono i legami dell'amicizia.

Sig. Lanoue. Senza dubbio, quando si sanno volgere ad uno scopo utile. Ma dare il superfluo per lusingare la sensualità o l'orgoglio, e unicamente perchè bisogna dare ai suoi parenti piuttosto che agli altri, questo io lo nego assolutamente. In questo caso il dono torna a detrimento della vostra famiglia, invece di servire al suo miglioramento.

Maestro Tessier. Ma, in verità, se la vostra dottrina fosse conosciuta non vi sarebbe che della gente virtuosa; e, quel che più monta, non vi sarebbe un sol uomo a cui si potesse mai prestare il minimo ridicolo. Difatti, il bene reale, assoluto non può mai essere una cosa ridicola. Si direbbe che i vostri uomini caritatevoli sono molto severi, ma nessuno potrebbe beffarsene senza fare a se medesimo la sua propria critica.

Sig. Lanoue. Non si mette in ridicolo la virtù se non calunniandola; ed allora non è più la virtù che si critica.

Maestro Tessier. Ecco perchè non so più qual filosofo considerava come l'atto più meritorio da sua parte di non aver mai prestato il minimo ridicolo alla più piccola virtù. Ma ritornando alla vostra ca-

rità di famiglia, essa rasenta molto da vicino l'associazione dei Sansimonisti, che abolisce l'eredità; imperocchè, finalmente, privare i suoi parenti durante la sua vita o dopo la sua morte, è tutt'uno.

Sig. Lanoue. La legge dell'eredità è utile per la stabilità della società. La Providenza nutrisce i bruti; ma gli uomini si allevano gli uni dagli altri; e se non vi è già un fondo per l'individuo che nasce, egli correrà gran rischio di perire di miseria, prima d'essere in grado di provvedere ai suoi proprî bisogni. I beni appartengono dunque alle famiglie; la legge di successione è fondata nella natura. Noi non dobbiamo privare i nostri parenti; dobbiamo solamente fare in modo che i nostri doni non tornino a loro detrimento. Tutto per il bene generale; tutto altresì per il bene particolare, quando questo tende verso il primo come verso il suo scopo. Il secondo è il mezzo, il primo è il fine; e, come dice il proverbio: chi vuole il fine, vuole i mezzi.

Maestro Tessier. Via, non tante spiegazioni. Gesù Cristo stesso diceva che i suoi parenti erano coloro che facevano la volontà di Dio. — Matt. XII, 50. — Ecco giustificata la vostra dottrina; non c'è bisogno di tante spiegazioni per rendersi all'evidenza. Amando gli uomini in proporzione del bene che è in loro, io amo il bene; amandoli in ragione dei servigi che mi rendono, la mia affezione è l'espressione d'un sentimento individuale. Se noi amiamo l'uomo vizioso, è chiaro che amiamo il vizio. Amare gli altri solamente perchè dividono i nostri gusti o favoriscono le nostre passioni, non è punto quel che ci raccomanda la religione, quando ci dice di amare il prossimo. Infatti quel che ci deve esser prossimo è il bene solo.

Sig. Lanoue. Questo è tanto incontestabile, che se noi amiamo un cattivo soggetto, non manchiamo, per giustificarci, di trovargli qualche buona qualità che scusa il nostro attaccamento. Se all'opposto ci allontaniamo da qualcuno, non manchiamo, per giustificare la nostra condotta, di trovargli dei difetti; ciò che vuol dire agli altri: Voi vedete bene che la mia avversione non è occasionata se non dai vizî di quest'uomo.

Maestro Tessier. È incontestabile; così, nessun commercio coi cattivi. Ecco dove conduce naturalmente la vostra religione.

Sig. Lanoue. Eccettochè non sia con la speranza di illuminarli e di ricondurli al bene. Le carceri e le galere non racchiudono sempre delle gente da bene, non è vero? Nondimeno è caritatevole il penetrarvi.

Maestro Tessier. Senza dubbio; lungi dal simpatizzare con coteste genti, sento che odierei più fortemente i vizî che le hanno gettato là

dentro, nel tempo stesso che proverei della compassione per le loro persone.

Sig. Lanoue. Bene, maestro Tessier, non è solamente nelle galere e nelle carceri che voi potete esercitare la carità. Da per tutto troverete dei cattivi che voi potrete condurre al bene coi vostri consigli, della gente ebbra delle loro miserie che voi potete restituire all'evidenza morale. Non c'è un momento della vostra vita in cui voi non possiate compiere questi atti di carità. Qui, è l'elemosima; là, è un consiglio; più lontano, è la consolazione nell'infortunio o il conforto nell'abbattimento. Voi avete l'amore, non potete più fare un passo, se lo volete, senza essere caritatevole. Nelle vostre ricreazioni come nei vostri affari voi avrete sempre un esempio utile, un avvertimento salutare a dare agli altri.

Maestro Tessier. Voi parlate di ricreazioni; vi sarebbe per avventura in esse della carità?

Sig. Lanoue. Secondo lo scopo che vi ci proponete. La vostra ricreazione vi offre il modo di amare gli altri, di soccorrerli, di aiutarli; senza dubbio è questa una benintesa carità. Mentore divideva i piaceri di Telemaco per continuare a renderlo migliore. La ricreazione non ha luogo solamente nella vostra camera o nel vostro studio; voi potete continuarla dovunque vi conduce la sorte. Qui è una festa data dall'amicizia; voi vi assistete per riconciliare dei fratelli disuniti, per portare la pace fra gli uomini. Nei nostri costumi le feste sono dei pasti presi in comune; se voi vi assistete per sensualità, non siete che un egoista; ma se vedete che là c'è del bene da fare, e che non si possa fare che là, voi vi accorrete con premura, e molto meglio della golosità, la carità vi darà le ali. Gesù Cristo non faceva distinzione fra giudeo e samaritano; voi neppure ne dovete fare alcuna, quando si tratta di rendere dei servigi alla società. Che cosa importa la forma sotto la quale voi li rendete e l'occasione che li fa nascere? La gioia in sè non è d'altronde illegittima, quando essa è pura; è un sollievo per acquistare novelle forze. Dopo il dovere compiuto lo spirito vi si abbandona pieno del sentimento che dà l'approvazione della coscienza, e la gioia allora è come l'inno del cuore che ringrazia Dio che ci ha dato tanti piaceri. Vedete Gesù Cristo, è il nostro modello. Voi non trovate in lui una religione austera e senza ricreazione. Il primo miracolo che Egli fece, fu ad un banchetto nuziale.

Maestro Tessier. Fu alle nozze di Cana, in cui egli mutò l'acqua in vino. Che cosa vuol dire questo miracolo?

Sig. Lanoue. Nel senso spirituale della Scrittura l'acqua è il simbolo della verità naturale; essa fu mutata in vino, emblema della

verità divina. Un liquore qualunque è sempre un simbolo. Questo è sottinteso nell'uso di bere quel che si ha di meglio alla salute delle persone che più amiamo.

Maestro Tessier. E l'aceto portato alle labbra di Gesù Cristo era dunque parimenti un'emblema?

Sig. Lanoue. Senz'alcun dubbio, e uno dei più evidenti. Se il vino è la verità, l'aceto è la verità alterata. Quando Gesù Cristo venne, ogni verità spirituale non era forse estinta? Che cosa aveva la terra da offrirgli! Non altro che la verità pervertita. Per la qual cosa il Redentore, dopo che ebbe gustato il liquore alterato, esclamò: « *Tutto è consumato* ».

Maestro Tessier. Non c'è da resistere. Cotesto emblema è d'una evidenza che porta la convinzione. Oh! sig. Lanoue, quante cose io scorgo ora nei minimi dettagli della vita di Gesù Cristo! Tutto vi è alimento per l'intelligenza e pel cuore. Se il Messia prese parte ad un banchetto nuziale, la principale cerimonia della Chiesa fu egualmente istituita da Lui in mezzo ad una cena presa coi suoi discepoli; e quell'atto in sè tutto materiale, è divenuto il simbolo più magnifico che egli ci abbia lasciato. Egli ci ha insegnato, infatti, ogni volta che prendiamo il cibo materiale, a considerare sotto questo involucro il cibo dell'anima, a vedere in ogni cosa l'amore e la sapienza emananti da alto, e che sono l'alimento di prima necessità per le nostre anime. Così s'introduce la carità in tutte gli atti della vita, rendendoli morali e spirituali, da materiali quali sono esternamente! Oh, quanto è piacevole di sviluppare questa dottrina di carità! Non c'è che amare, amare incessantemente. Ciò nondimeno, malgrado tutto il nostro amore, noi possiamo essere esposti alle calunnie d'ogni genere, e alle persecuzioni.

Sig. Lanoue. Quando siete calunniato, ringraziate Dio, dacchè per dire male di voi i vostri nemici sono obbligati d'aver ricorso alla menzogna. Dio vi vede, la vostra coscienza deve essere tranquilla. Che cosa v'importa un'opinione erronea sul vostro conto? Dandovi troppa importanza, non è il bene che avete di mira, ma voi medesimo. Se vi foste distaccato da voi stesso, coteste menzogne non vi ferirebbero. Voi dite che siete perseguitato; notate che questo è un punto che avete di comune con tutto quello che vi è stato di grande e di bello sulla terra. Gli uomini occupati di se soli si vendicano del genio e della virtù col sarcasmo e con le vessazioni. Essi non risparmiano quel che è puro e nobile. Invece d'irritarvene, rallegratevi per questo punto di somiglianza che avete col vostro inimitabile modello.

Maestro Tessier. La vostra vita di carità ha delle difficoltà, sig. La-

noue; ma esse non sono superiori alle forze dell'uomo; esse non sono neppure contrarie alla natura. Seguendole, l'uomo si perfeziona e perfeziona gli altri. In una parola, la vostra carità consiste nell'essere in società quel che si è in famiglia. Io amo mio figlio a motivo del bene che è in lui; gli dò da mangiare affinchè faccia qualche cosa di utile. Il prossimo è anche come mio figlio; le sue sole virtù debbono essere l'oggetto della mia affezione. Se io sovvengo ai suoi bisogni fisici, ciò deve essere sempre allo scopo di metterlo in istato d'essere utile a se stesso ed agli altri. Quella stessa carità che fa di me un buon padre, ne fa egualmente un buon cittadino e un buon cristiano. I Sansimonisti, che credono che tutte le religioni, eccettuata la loro, siano delle pure speculazioni senza risultato, non potranno fare questo rimprovero alla vostra. Voi siete nelle opere come essi, e, di più, voi siete nella contemplazione, che essi disprezzano. Essi vogliono solamente la carne; voi volete la carne e lo spirito.

Sig. Lanoue. Voi avete riassunto benissimo la nostra conversazione; ci siete. Attualmente che siete guarito, non peccate più, per timore di qualche cosa di peggio. Chi fa del male per ignoranza è innocente, dice la Scrittura; ma chi, dopo averlo conosciuto e fuggito, vi ricade, è colpevole di profanazione. Voi mi dicevate, quando ci vedemmo per la seconda volta, che provevate delle attrattive per la virtù, leggendo i racconti delle azioni eroiche, o vedendo sulle scene dei teatri il quadro degli infortuni immeritati; ne tirevate a torto la conclusione che per ciò solo eravate virtuoso; guardatevi dal concludere nel medesimo modo, ora che l'intelligenza di quel che era per voi nell'ombra vi ha reso religioso. Voi non potete ricusare l'assentimento della vostra ragione alle verità incontestabili che avete udito; vi è in esse la forza dell'evidenza. Ma ve lo ripeto per l'ultima volta: voi non avete per questo vera religione, se il vostro cuore non si apre ad una vita nuova. Noi siamo in sul punto di separarci; fate in modo che la verità che ora conoscete non si separi più da voi e fruttifichi al di fuori.

Maestro Tessier. Ma noi viviamo in un secolo in cui l'irreligione è alla moda. Che cosa volete dire a della gente sepolta nella politica? Giammai vi è stato momento meno favorevole alle idee religiose; non è più il loro tempo. Pare che gli uomini si siano emancipati dalla religione, come si sono emancipati dalle vecchie istituzioni della monarchia feudale. Si confonde talmente la religione con la politica, che non se ne fa più che un pretesto ad opinioni mondane. Voi non potete farvi un'idea della gretta maniera in cui si giudica. Un fanciullo si crede già un uomo fatto, perchè si dice disilluso. Io ho visto molte

oscillazioni nella società, ma giammai ho visto momenti meno propizî alle meditazioni tranquille ed ai pacifici godimenti dell'anima. In verità, se mi fosse permesso, sarei tentato in particolare di fare il mio profitto di quel che so, senza andare a gettar delle perle davanti ai porci. Ma voi mi direte che è una debolezza, che io debbo essere un soldato di Gesù Cristo, che non debbo temere di seguire un capo-fila che va dinanzi a me con una corona di spine, e che, in una parola, se io posseggo ora la luce, non deve essere per nasconderla sotto il moggio.

Sig. Lanoue. Voi avrete, senza dubbio, a soffrire per le vostre convinzioni se le manifesterete; ciò nullameno voi non compirete la vostra destinazione se, possedendo la luce, non la partecipate ad alcuno. Non temete adunque gli scherni; non vi disgustate per i vostri sforzi infruttuosi; fate quel che credete giusto, e voi ne sarete ricompensato, pensando che siete stato il difensore d'una verità utile agli uomini. Lasciate all'errore confirmato la religione che si è fatta; nei deboli voi distruggereste delle speranze per non ispirare altro, forse, che sospetti riprovevoli; nei Farisei e negli Scribi eccitereste l'odio. Venite in soccorso di coloro che, non credendo più nulla, vorrebbero ciò nullameno illuminarsi alla luce; venite in soccorso di coloro che dubitano, di coloro che amano, e che non possono uscire dal laberinto inestrigabile di misteri senza spiegazione e di cerimonie senza scopo. Convengo che troverete ora molti indifferenti; ma non vi scoraggiate per questo. Voi non conoscete i tempi; è il Signore solo che fa venire ogni cosa a suo luogo. Se siete tentato di disanimarvi perchè la società è in una crisi politica, che non permette ad alcuno d'ascoltare altro che i suoi privati interessi, ricordatevi che tutto passa, eccettuato le cose che hanno la loro radice nel cuore umano. Si ha un bel dissimularsi il bisogno di religione; essa è là per accogliere chi soffre, e in queste lotte sociali vi sono sempre degl'infelici; essa è là per consolare le ambizioni deluse, ed ogni giorno essa vede delle illusioni distrutte.

Ah! siate sicuro, maestro Tessier, Dio non si è ritirato dall'opera sua; è l'uomo della nostra società incredula che per ora ha dimenticato il vero Dio. Una fazione politica, trionfando d'un'altra, ha riversato sulla religione detta dello Stato l'odio che essa aveva concepito contro il suo nemico; ma non c'è religione che appartenga ad uno Stato, e Dio non è mai detronizzato coi re. Un immenso movimento religioso comincia già a vostra insaputa in quella classe della società che imprime alle altre le sue opinioni. Il genere umano è veramente trascinato da una vasta corrente; voi siete attualmente in uno dei suoi rami, e supponete che la massa delle acque abbia un movimento

retrogrado, che essa infatti non ha. Ma non vedete voi che nessuna cosa è fissa sulla terra? La virtù ha le sue ecclissi, come l'errore. Gli uomini si stancano di tutto quel che è, e corrono sempre dietro a quel che non è. Sapete voi perchè una cosa è in voga oggi? Perchè non si conosceva ieri, e perciò essa non sarà più di moda domani; basta un giorno ai capricci degli uomini! Le istituzioni divine non si apprezzano dietro queste impressioni volubili. Noi le applichiamo invano alle nostre misure; non sono gli uomini che le fanno: esse si stabiliscono loro malgrado. Gli uomini dicono che non vogliono più religione, sia; ma i negri della Guinea calunniano parimente il sole; e l'astro passa ciò nondimeno al disopra dei loro capi; essi l'ingiuriano, ma egli prosiegue il suo corso. La religione passa egualmente sull'orizzonte degli uomini, che dicono di non volerla; essa ha le sue progressioni, malgrado i loro clamori; e quando essi si sono annoiati dei loro effimeri libriccini, quando la moda impotente li ha stufi di tutto, la religione, che come il sole era scomparsa all'occidente, imbianca dei suoi chiarori le regioni orientali; essi si rivolgono allora verso di lei, perchè è nuova per loro; la mettono in onore, perchè è come un oggetto di moda; infatti essi non l'avevano più vista da qualche tempo. L'abitudine li stufa un'altra volta di essa, e le tenebre ritornano ancora. È sempre così che dobbiamo aspettarci di vedere apprezzata e calunniata alternativamente la luce e la virtù, il bello e il vero, dagli uomini fragili, incostanti, e i quali si stancano di tutto, dell'amore, della beneficenza, della scienza, i quali sanno tanto poco quel che loro conviene, che si disgustano di sè medesimi.

Non fate dipendere le vostre opinioni da questa folla insulsa. Essa va dove la porta il suo capriccio, e voi avete dinanzi a voi la speranza. La colonna di cui parla Mosè è fra voi ed essa; ma la parte luminosa è volta verso di voi; essa non scorge che il lato in cui sono le tenebre. Lasciandovi, maestro Tessier, io non debbo più aver segreti per voi; ora posso esprimermi con voi senza figura. Questa colonna luminosa di cui vi parlo, è la Nuova Gerusalemme, di cui avete udito le dottrine. Ecco quel Cristianesimo che voi cercavate con tanto ardore, quando domandaste invano la verità alle religioni Romana, Riformata e Sansimonista. Questa non è una religione di Stato; è la verità, e la verità non ha età precisa, nè patria determinata. Essa non avrà forse l'assentimento di coloro che si regolano all'esempio generale; ma che v'importa ciò? Essa non apparirà in un giorno determinato, in seguito a un dato decreto; che cosa il culto interiore può avere di comune con una ordinanza? È nella vostra coscienza illuminata che esso si stabilisce, e la coscienza non deve mai vergo-

gnarsi della verità, nè prendere consigli dalla moda e dalla pubblica opinione per adottare o rigettare le sue credenze.

Voi dovete obbedienza alle leggi della Patria, ma non dovete credere un momento che vi sia lotta fra esse e le vostre speranze. Adempite ai vostri doveri verso di essa; ma mettete al disopra la vostra convinzione morale, sia che essa la protegga, sia che la combatta o non la curi. Voi avete dei doveri verso voi stesso e verso la vostra famiglia. La vostra famiglia e voi appartenete allo Stato; ma al disopra dello Stato vi è l'Umanità, vi è la Verità, vi è la Giustizia. Gli obblighi patriottici non esigeranno mai che voi siate infedele all'Umanità, che mentiate alla vostra coscienza, che calpestiate l'equità divina e umana. Orbene, qui sta tutta la Religione che vi ho fatta conoscere. Se vi si dice che non siete un patriota alla moda del vostro cantone e secondo le idee del giorno, consolatevi di questi sarcasmi; voi sarete sempre, con l'idee che avete adottate, un figlio legittimo della grande famiglia umana; invece di convinzioni passaggere, voi avrete per leggi le sole che esistono veramente: il bene, scopo di tutte le azioni; il vero, motivo di tutti i pensieri. Ricco di questi doni da alto, voi dovete senza dubbio farne parte alla vostra Patria. Ma se essa non riconosce queste leggi, non discendete per questo: siate sicuro che è la patria che non è alla vostra altezza. Essa vi verrà un giorno; imperocchè l'errore non è durevole. Date allora alla vostra famiglia l'alimento che i vostri concittadini disprezzano; nutritevi voi stesso in segreto, affine di adempiere questa legge che voi ora conoscete, questa legge che vi fa un dovere di perfezionarvi per rendervi degno di unirvi un giorno a Colui che è la Perfezione stessa.

Il sig. Lanoue avendo finito questo discorso, il notaro non potè ringraziarlo altrimenti che stringendogli la mano con affezione, e si ritirò penetrato della verità e convinto per il resto dei suoi giorni.

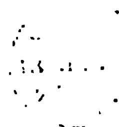
FINE.

INDICE.

ERRATA-CORRIGE.

Pag.	99	riga	2	*invece di*	Teorie	*si legga*	Teoria
»	136	»	36	»	Il vostro	»	La vostra
»	150	»	30	»	pretenzione	»	pretensione





OPERE DI EMANUELE SWEDENBORG

TRADOTTE DAL LATINO

DAL PROF. LORETO SCOCIA

Del Cielo e delle sue meraviglie e dell'Inferno, secondo quel che è stato udito e veduto. — Un Volume in-8.° di pagine 411. Prezzo Lire **5**, ridotto a Lire **4.**

Della Nuova Gerusalemme e della sua Dottrina Celeste, secondo quel che è stato udito dal Cielo, con un proemio sul Nuovo Cielo e sulla Nuova Terra. — Opuscolo in-8° di pagine 64. Prezzo Lire **1**, ridotto a Centesimi 75.

La Sapienza Angelica sulla Divina Provvidenza. — Un Volume in-8° di pagine XX-294. Prezzo Lire **3,50.**

La Sapienza Angelica sul Divino Amore e sulla Divina Sapienza. — Un Volume in-8° di pagine XIII-227. Prezzo Lire **3.**

Esposizione sommaria della Dottrina della Nuova Chiesa, la quale è intesa nell'Apocalisse per la Nuova Gerusalemme. — Un Volume in-8° di pagine VIII-94. Prezzo Lire **1.**

LA NUOVA EPOCA

PERIODICO MENSILE RELIGIOSO-FILOSOFICO-MORALE

INTESO A SVOLGERE IN UN MODO POPOLARE

LE SUBLIMI DOTTRINE DELLA NUOVA CHIESA CRISTIANA

La prima Serie di questa Pubblicazione periodica, composta di sette Volumi (dal 20 Novembre 1871 al 20 Dicembre 1878) costa Lire **12.** Ogni Volume separatamente Lire **3.**

Si vendono in *Roma, Firenze, Torino e Milano, presso i principali Librai;* e si spediscono *affrancate* a chi manderà il relativo prezzo in Vaglia postale alla Direzione del Periodico LA NUOVA EPOCA, Firenze.